



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 78 n.97

mercoledì 4 luglio 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI L. 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**BB·B**  
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.  
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

Dio vede e provvede. Se la notte prima di andare dal Papa «Berlusconi non



avesse fatto un intervento decisivo, Rui Costa sarebbe andato alla Lazio,

destinazione che era molto gradita al giocatore». Ansa, 3 luglio, ore 15.06

## Giudici assediati, il Csm insorge

*I sottosegretari-avvocati aggravano le accuse ai magistrati, ignorano la separazione dei poteri, preferiscono i condannati*



### Vaticano



Berlusconi dal Papa  
Venticinque minuti di Santità

CIARNELLI A PAGINA 7

Ninni Andriolo

ROMA L'attacco dei sottosegretari-avvocati ai giudici di Milano e Palermo arriva a Palazzo dei Marescialli: ventitré consiglieri del Consiglio superiore della magistratura approvano un duro documento per stigmatizzare «comportamenti sintomo di insensibilità per una fondamentale esigenza dello Stato di diritto: la garanzia che i processi si svolgano senza condizionamenti sui magistrati e sui giudici popolari». Se non è conflitto istituzionale tra governo e Csm poco ci manca. I consiglieri del Csm non hanno scelto la strada della convocazione del Plenum di Palazzo dei Marescialli, che avrebbe portato ad una risoluzione formale del Plenum, non espone direttamente il Capo dello Stato (che presiede il Csm) nella polemica con Taormina, Vietti e Pecorella, cioè con gli esponenti di primo piano della maggioranza e del governo che hanno criticato le sentenze su Piazza Fontana e su Carnevale. Anche se l'adesione al testo del vice presidente, Giovanni Verde, lascia ipotizzare che il Quirinale sia stato preventivamente informato almeno sulle motivazioni del documento.

A PAGINA 6

### Processo a L'Aja

Milosevic si difende

«Questo tribunale è illegale»



### SLOBO A MUSO DURO IN UNA NUVOLA D'IRA

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

L'AJA Un animale in gabbia. Un animale che non ci crede ancora, che si guarda intorno come se cercasse un usciere che gli apra deferente la porta e trova solo due inflessibili custodi in uniforme. Un animale politico che parla, quel poco che gli viene consentito, per ruggire la sua rabbia e ripetere testarde parole vecchie, figlie della sconfitta e troncate da un giudice inglese: «Questo tribunale è falso e illegale»; «L'obiettivo di questo processo è di produrre una falsa giustificazione per i crimini di guerra commessi dalla Nato in Jugoslavia...». Parole figlie della sconfitta politica, quell'esser stato spedito in fretta e furia da Belgrado all'Aja da altri serbi, per puro calcolo di dollari e di potere. Sì, a noi ha fatto impressione ieri vedere Slobodan Milosevic in gabbia.

SEGUE A PAGINA 9

## Metalmecanici, la Cgil lotta da sola

*Spaccato il fronte sindacale come voleva la Confindustria. Cisl e Uil firmano*

### LA PRIMA VOLTA DA SEPARATI

Bruno Ugolini

È il primo contratto nazionale di lavoro separato, il primo dal dopoguerra ad oggi. È stato concordato ieri tra Fim-Cisl, Uilm-Uil, Fismic, Federmeccanica. Prevede 130mila lire d'aumento e 450mila lire di «una tantum». Non corrisponde alla piattaforma unitaria perché una parte di questo aumento, 18mila lire, è considerato come un anticipo rispetto al calcolo sui livelli inflazionistici del prossimo biennio. La distanza con le 135mila lire totali richieste, dunque, non è di poche lire. Quello che ha convinto la Fiom a non firmare è il fatto che così facendo la Federmeccanica ha voluto dimostrare la possibilità di non tener fede agli impegni presi nell'accordo interconfederale del 1993 voluto da Carlo Azeglio Ciampi che regolarizzava appunto, dopo la scomparsa della scala mobile, gli incrementi salariali rispetto ai livelli d'inflazione. Il voler considerare a tutti i costi 18mila lire come un acconto, una specie di prestito magari da restituire, dimostrerebbe proprio questo. Uno strappo di tali dimensioni non può comunque far cantare vittoria a nessuno: rappresenta una inedita «bomba sociale» dalle conseguenze incalcolabili. Una scelta, oltretutto, in contrasto con quanto avvenuto in altri comparti, come nel commercio e nell'industria alimentare. Andiamo a scorrere, sia pure frettolosamente, la storia nei sacri testi: i libri di Sergio Turone, Gianfranco Bianchi, Adolfo Pepe, Piero Boni.

SEGUE A PAGINA 5

Alla fine Fim e Uilm, e con loro il Fismic, l'ex sindacato giallo Fiat, hanno firmato. Senza la Fiom. Accordo separato per i metalmecanici, non accadeva dal 1962, anno di rottura degli elettromeccanici, ed ora il sindacato comincia a scrivere una nuova pagina di storia, più complicata e più impegnativa. Evento incredibile, traumatico e doloroso. Le Acli invano hanno sollecitato un «intervento ricostruttivo unitario». Gavino Angius, a nome dei senatori Ds, esprime viva preoccupazione: «Un segnale ancora più grave perché alla vigilia dello sciopero indetto dalla Fiom che, pur proclamato da una sola federazione, si basa su una piattaforma unitariamente concordata». La stretta di mano tra Giorgio Caprioli e Tonino Regazzi, leader di Fim e Uilm, con il direttore di Federmeccanica Roberto Biglieri, sancisce una clamorosa svolta nel-

la storia delle relazioni sindacali. L'aumento a regime sarà di 130 mila lire. Per il periodo di mancato rinnovo l'una tantum è di 450 mila lire. «Non condividiamo questa intesa - ha detto Riccardo Nencini, segretario nazionale della Fiom - perché le 130 mila non coprono il recupero d'acquisto dei lavoratori».

LACCABÒ A PAGINA 5

### Economia

Dopo Montedison si apre la battaglia per il «Corriere della sera»

VENTIMIGLIA A PAGINA 12

### Batte un cuore di plastica



GRECO A PAGINA 11

### fronte del video Maria Novella Oppo Il governo dei conflitti

È ra logico e prevedibile: quando Gaetano Pecorella parla come presidente della commissione Giustizia, dice esattamente le stesse cose che dice come difensore degli stragisti fascisti. Ai brutti tempi andati, il potere trespava ugualmente coi fascisti, ma lo faceva in segreto e a suo rischio e pericolo. Oddio, col minimo rischio di essere scoperto 30 o 40 anni dopo, senza dover neppure pagare una multa, ma almeno col pericolo che comportano certe frequentazioni con la Cia. Oggi invece abbiamo al governo la voce degli stragisti, gli amici dei nemici dell'Antimafia e gli indagati per reati economici che hanno contribuito ad arricchirli e a far crescere spaventosamente il debito pubblico. Costoro, non solo hanno eserciti di avvocati per farla franca, ma, caso unico nella storia del mondo occidentale, sono andati al governo coi loro avvocati, i quali si autoproclamano coraggiosamente difensori dei ricchi e potenti. Gente che fa sembrare ragionevoli e civili, a tratti, perfino i ministri leghisti. Almeno fino a quando non si entrano nel loro particolare conflitto di interessi. Perché questo governo non è fondato sul conflitto di interessi di Berlusconi: è un concentrato di conflitti di interessi. Quello dei fascisti con la democrazia, dei leghisti con la civiltà, dei forzisti con l'antimafia, di Buttiglione con l'altra metà del cielo e di Gasparri con il pensiero tutto intero.

## CURA GLI IMMIGRATI, LICENZIATELO

Adriana Comaschi

Fate il vostro lavoro? Allora vi licenziano. Non è un paradosso, ma quel che succede in Lombardia, per la precisione in quel di Varese, al direttore dell'Azienda sanitaria locale, dottor Giorgio Benedettini. Un consigliere regionale della Lega, Giampiero Reguzzoni, ha chiesto la sua testa. Dimissioni. Il motivo è semplice: cura gli immigrati, anzi li vorrebbe curare. Irregolari, per giunta, quelli senza permesso di soggiorno, quelli che magari non vanno in ospedale perché hanno paura di venire identificati. In un ambulatorio che aprirebbe a settembre. Tutto a spese dei contribuenti, secondo il consigliere del Carroccio («vorrei ricordare a Benedettini che i costi di tale manifestazione di spiri-

to caritatevole sono a carico esclusivo della collettività». Inaccettabile, e non solo per Reguzzoni. L'intero gruppo in consiglio si è scomodato con un'interpellanza per chiedere «il rispetto della legge

### Devolution

Esami regionali per la scuola che ha in mente il ministro Bossi

BRAMBILLA A PAGINA 3

con riguardo al problema dell'immigrazione clandestina e il diritto sancito per i regolari cittadini e contribuenti ad avere un'assistenza sanitaria efficiente, con priorità di erogazione di servizio». Prima gli italiani, insomma, e per favore niente assistenza per gli irregolari, che abbiamo già abbastanza problemi. Benedettini, interpellato, prima di tutto si stupisce: «non abbiamo fatto niente di più di quello che dice la legge». E che dice la legge? «Che ci sono extracomunitari con permesso di soggiorno, e questi sono uguali in tutto e per tutto ai cittadini italiani dal punto di vista dell'assistenza».

SEGUE A PAGINA 3

### Mordecai Richler



Muore a 70 anni l'autore della «Versione di Barney»

PIVETTA A PAGINA 24

**che giorno è**

È il giorno di Berlusconi che si reca in visita in Vaticano. Visto in televisione l'evento non mostra nulla di sorprendente. Il premier non sembra particolarmente scosso. Il Papa usa la normale cortesia protocollare. La scena viene poi conquistata dal cardinale Sodano, uomo massiccio e dai modi spicci. Dei finanziamenti alla scuola privata, se ne occupa lui. Il più commosso è il cronista del Tg1, Pionati. Celebra l'avvenimento con parole alate. Sembra da un momento all'altro dover cadere in ginocchio. Ai piedi del Santo Padre. E ai piedi di Berlusconi.

È il giorno della protesta del Csm contro gli attacchi alla giustizia. L'organo di autogoverno della magistratura esprime preoccupazione per il ruolo svolto dagli avvocati di Berlusconi nel governo e in Parlamento. Una sorta di accerchiamento, condotto senza esclusioni di colpi, per costringere il potere giudiziario a capitolare. Il presidente del Csm è Carlo Azeglio Ciampi. Se le cose continuano così, i giudici italiani saranno costretti a chiedere un suo intervento.

È il giorno di Milosevic davanti al Tribunale dell'Aja. Definisce coloro che devono giudicarlo per i crimini commessi in Jugoslavia, «un'istituzione falsa e illegale». Ci si poteva aspettare un comportamento diverso? Sloba userà il Tribunale penale internazionale per continuare la sua opera di propaganda e apparire come un perseguitato. Cercherà di suscitare simpatie in qualche frangia dell'opinione pubblica internazionale. Le avrà. Un copione già scritto.

È il giorno di Tremonti che annuncia un buco «senza precedenti» nei conti dello Stato. Il ministro dell'Economia si è ormai specializzato nel ruolo luttuoso del portatore di cattive notizie. Tutte da addebitare. Inutile dirlo, ai governi dell'Ulivo. Ma è un gioco, quello di scaricare sugli altri le proprie responsabilità, che prima o poi mostra la corda.

È il giorno dell'accordo separato dei metalmeccanici. La Fiom non firma un accordo che prevede 130mila lire in più in busta paga perché lo ritiene un atto di disprezzo nei confronti dei lavoratori. La Fim e la Uilm, invece, si accontentano. La rottura dell'unità sindacale è cosa fatta.

**Giornale chiuso in redazione alle ore 22.40**

**L'idea leghista piace a parte di An**

Un'idea ragionevole e una concreta risposta alla domanda di lavoratori stranieri che viene dalle piccole e medie imprese del Nord. E questa l'opinione della responsabile piccole e medie imprese di Alleanza nazionale, Antonio Mazzocchi, deputato alla Camera, a proposito della proposta del ministro del Welfare, Roberto Maroni, di sostituire il permesso di soggiorno agli immigrati con un contratto di soggiorno. «Una volta constatata la mancanza di manodopera italiana in determinati comparti - dice in una nota Mazzocchi - si possono stabilire quote contingentate di ingresso per lavoratori stranieri». Secondo l'esponente di An, questo avrebbe un doppio risultato: dare una mano alle Pmi del Nord, in difficoltà nel trovare lavoratori italiani «e, contestualmente, limitare l'immigrazione clandestina». Evidentemente il suo partito non è così granitico sul no, come sembrava l'altro ieri dalle parole di Gianfranco Fini. Il fascino della Lega comincia a mettere vittime anche tra gli ex cultori dello stato nazionale intangibile.

**i tg di ieri**

**In primo piano l'incontro tra Giovanni Paolo II e Berlusconi**

**Milosevic alla sbarra: «È un tribunale illegale».** Sloba non riconosce il Tribunale dell'Aja e accusa la Nato.

**Berlusconi dal Papa, un incontro emozionante.** Berlusconi in Vaticano: G8, scuola, famiglia, fra emozioni e qualche battuta.

**Conti a rischio.** Il ministro Tremonti: «I conti non tornano ma bisogna ridurre le tasse sulle imprese».

**Mezz'ora di colloqui privato, scambio di regali e battute affettuose.** Berlusconi: «Grazie Santità per tutto quello che sta facendo per noi» e il Pontefice salutandolo: «Mi ricordi, mi saluti, la sua mamma».

**Milosevic dieci minuti da imputato.** Tanto è durata l'udienza preliminare. Ai giudici che chiedevano se volesse conoscere i capi d'accusa ha risposto: «Sono fatti vostri».

**Rui Costa al Milan. Il calcio dei campioni salva la Fiorentina.** Rui Costa è del Milan per 80 miliardi, con questa cifra la Fiorentina forse eviterà il fallimento.

**Milosevic contro i giudici.** Milosevic alla sbarra rifiuta di rispondere ai giudici.

**Tremonti: «Sui conti buco senza precedenti».** Il ministro: «Serve più rigore»

**G8, interviene Ciampi.** Il presidente chiede ai grandi di intensificare il dialogo con i paesi poveri e incalza l'Ue.

**Slobo alla sbarra.** Prima udienza per Milosevic all'Aja. Il leader serbo non ricolse il Tribunale e accusa la Nato.

**Papa e Berlusconi, primo incontro parlando dell'Italia.** Mezz'ora di colloquio sull'Italia che verrà.

**«Non vi riconosco», Milosevic rifiuta il Tribunale dell'Aja.** L'udienza rinviata ad agosto.

**Papa e Berlusconi, trenta minuti di buona amicizia.** Per parlare di scuola, famiglia e G8.

**Ecco le esercitazioni antisommosa.** Prime immagini in esclusiva della polizia che si esercita per il G8 a Genova.

**tg1**

**tg2**

**tg3**

**tg4**

**tg5**

**studio aperto**

**tg la 7**

**Napolitano: l'immigrazione è una risorsa**

«La condizione di precarietà a cui pensa la Lega va anche contro le imprese»

Maria Annunziata Zegarelli

**ROMA** Umberto Bossi annuncia il pugno duro con gli immigrati. Roberto Maroni pensa ad una legge che preveda «il contratto di lavoro», nuova formulazione per superare, sostiene il neo ministro del Welfare, il vecchio e il nuovo permesso di soggiorno. Sferza picconate alla legge Turco-Napolitano sui flussi immigratori, dice che la ricetta vera è quella a cui sta pensando in questi giorni. «L'immigrato entri in Italia sulla base di un contratto con il governo», scardato il contratto si torna a casa.

Giorgio Napolitano, presidente della commissione costituzionale dell'Europarlamento, vola alto sulla polemica. Non usa giri di parole e arriva al punto: «La questione di fondo è che, nonostante nella campagna elettorale e prima, la Lega Nord avesse detto di essere contraria solo all'immigrazione clandestina e non a quella legale, in effetti non ammette l'idea che ci sia e cresca ulteriormente in Italia una presenza stabile di stranieri che si integrino nella nostra società».

E da qui parte la sua lunga riflessione su un tema che Roberto Maroni, forse, affronta con un pressapochismo destinato a creare problemi alla stessa maggioranza di governo. Risponde da Strasburgo, dove ha appena concluso i lavori della seconda giornata della sessione plenaria del Parlamento europeo.

**Presidente, partiamo dalla proposta di Maroni. Immigrati in Italia solo per la durata del contratto di lavoro. Lei cosa risponde?**

Maroni stesso dice che è un progetto ancora allo stato embrionale. Quindi è difficile pronunciarsi di fronte ad affermazioni che non equivalgono per il momento ad una proposta. Ma l'orientamento che si esprime è a mio avviso del tutto fuorviante e insostenibile.

**Perché? Il ministro è convinto che finora è stato tutto un errore.**

È fuorviante quello che suggerisce perché suppone di poter fermare l'immigrazione attraverso una politica di presenza a tempo determinato di persone che rientrino in patria alla scadenza di un contratto di lavoro di cui non si riesce nemmeno a comprendere quale potrebbe essere la durata. E invece, sappiamo benissimo che l'Italia, così come altri paesi europei, ha avuto e ha bisogno di manodopera proveniente dall'esterno della Comunità per settori di attività produttiva e civile che presentano vuoti di disponibilità di mano d'opera nazionale. Non si tratta di vuoti da riempire per un certo numero di mesi. Nulla sarebbe più improvido per le imprese che cercano manodopera

Lo ricordi bene la Lega: l'Italia è in Europa, malgrado le camicie verdi e i tentativi secessionisti

“È falso quello che dice Maroni sull'attuazione della nostra legge”



“Suggerisco al ministro di leggersi la comunicazione di Vittorino”

pera straniera di una simile condizione di precarietà. Si tratta di fabbisogni di carattere permanente. C'è anche l'immigrazione degli stagionali, ma essa è già regolata dalla legge del 1998. Per definizione, il lavoro stagionale è a tempo determinato: scadendo il periodo previsto gli immigrati che sono stati temporaneamente in Italia rientrano nei paesi di origine.

Il piano per l'immigrazione che sarà presentato oggi prevede lavoro a tempo indeterminato. Soprattutto di asiatici

**La Germania offre assunzioni stabili**

Cinzia Zambrano

**ROMA** Mobilità di forza lavoro specializzata, situazione degli immigrati, ricongiungimento dei familiari. A proporre nuove regole in materia di immigrazione il governo italiano non è solo. Anche in Germania un'apposita commissione, istituita dal governo rosso-verde di Gerhard Schroeder e presieduta da Christian Demmer, ha elaborato un documento sulle linee programmatiche che il governo dovrebbe seguire sul tema dell'immigrazione e dell'integrazione degli stranieri.

Il rapporto della commissione, composta da 21 esperti del mondo economico, politico e religioso tedesco, sarà presentato ufficialmente proprio oggi. Una quasi cronometrica coincidenza con la presentazione del piano devolution di Umberto Bossi, - parte del quale dedicato



Tutte le altre presenze di lavoratori stranieri sono di lungo periodo rispondendo a fabbisogni organici del sistema produttivo, dei servizi di assistenza alle persone, dei servizi ospedalieri (la quota di immigrati da accogliere nel 2001 prevede specificamente anche una cifra di infermieri professionali che mancano in Italia). Che senso ha dire "anziché dare il

permesso di soggiorno diamo dei permessi a tempo determinato"? Non ha alcun senso.

**Forse è un modo per scoraggiare gli ingressi. Non vede il rischio di un passo indietro di anni?**

Sarebbe una condanna alla precarietà sia per coloro che dovrebbero venire in Italia e trattenersi solo per il

tempo di un contratto di lavoro non si sa quanto breve, sia per le imprese che non possono fissare limiti temporali per attività produttive da garantire in modo continuativo.

**Maroni sostiene che dare il permesso di soggiorno senza lavoro equivale alla istigazione a delinquere...** Secondo la legge attuale i permes-

si di soggiorno vengono dati essenzialmente agli immigrati per ragioni di lavoro, per i quali ci sono richieste già censite nella fase di preparazione del decreto annuale sui flussi. Il decreto nasce da un'ampia consultazione e concertazione anche con le organizzazioni imprenditoriali. Si censiscono i fabbisogni dei vari settori e poi il governo fa le sue valutazioni. Quest'anno, ad esempio, ha stabilito la quota di 50mila immigrati mentre sulla base dei calcoli di alcune associazioni rappresentative del mondo imprenditoriale si sarebbe addirittura dovuto stabilire il tetto a 100mila ingressi. Questo per dire che il governo è stato molto attento nel garantire nella massima misura possibile che tutti coloro che entrano in Italia con regolare permesso di soggiorno trovino sbocco in attività lavorative. È assolutamente falso quello che dice Maroni, quando sostiene che la nostra legge lascerebbe a se stesso e alla malavita l'immigrato.

**C'è chi sostiene che è un modo per restringere ulteriormente l'ingresso degli immigrati.**

Non posso francamente pensare che l'attuale maggioranza accolga idee del genere. Che oltretutto non sono difendibili né giuridicamente né in sede comunitaria. Proposte del genere incontrerebbero, cioè, obiezioni molto gravi da un punto di vista giuridico-costituzionale e dal punto di vista dei rapporti con l'Unione europea.

L'immigrazione in tutti i paesi europei ha prodotto una quota di popolazione straniera che si integra. Certo, ci sono anche immigrati interessati a fare una esperienza lavorativa a tempo determinato, magari a scopo formativo, ma anche questo è previsto dalla nostra legge. Ma a milioni e milioni gli stranieri sono stati accolti in Germania, in Francia, in Belgio, in tutti i paesi dell'Unione europea per lavorare a tempo indeterminato, richiamando i familiari e quindi integrandosi pienamente in quelle società. Questo vuol dire, oltretutto, garanzia di convivenza pacifica, di sicurezza per tutti, in un contesto sempre di più multietnico. Ed è quello che invece non ammettono quanti pensano a progetti del tipo di quello ventilato da Maroni.

**Un progetto che sembra molto lontano dall'orientamento europeo. Insomma, non ci fa una bella figura il governo italiano.**

Sono idee lontanissime dal dibattito e dagli orientamenti dell'Unione europea. Suggerisco al ministro Maroni di leggersi con attenzione la comunicazione molto importante presentata nel dicembre scorso dal commissario Vittorino, a nome della commissione europea, in materia di immigrazione. Vedrà in quel documento indirizzi piuttosto simili a quelli che alcuni anni prima avevamo definito in Italia con la legge approvata in Parlamento nel febbraio del 1998. Ed è proprio questo lo sforzo che ogni giorno deve fare la Lega per poter occupare i posti del potere: ricordarsi che l'Italia è in Europa, malgrado le camicie verdi. Malgrado quel passato scomodo, ancora così presente, fatto di tentativi secessionisti.

Aiuta l'integrazione il lavoro a tempo indeterminato e il ricongiungimento delle famiglie d'origine

mercoledì 4 luglio 2001

oggi

rUnità | 3

# Federalismo, esami regionali è l'ultima trovata

La proposta della Lega domani in Consiglio dei ministri. È scontro con l'opposizione (ma anche nel governo) sui contratti a termine

Carlo Brambilla

**MILANO** Le mosse governative della Lega creano scompiglio e polemiche. I filoni d'intervento sono due: devolution e nuova normativa sull'immigrazione. Al capitolo devolution va aggiunta un'altra questione, quella degli esami di maturità, che non mancherà di far discutere anche ferocemente. Per ordine. Devolution e i poteri dallo Stato alle Regioni: salvo sorprese, Umberto Bossi presenterà al consiglio dei ministri, convocato per domani, il progetto di legge sulla materia. Probabile l'approvazione. Il progetto seguirà il suo iter parlamentare, che prevede anche modifiche della Costituzione. L'obiettivo è quello di riformare radicalmente le competenze su scuola, sicurezza e sanità. Bossi andrebbe così al primo incasso politico con la Casa delle libertà. Una mezza vittoria però. Il Governo infatti non potrà sfuggire al referendum sul federalismo già avviato dal centrosinistra. La conferma arriva dal portavoce di Bossi, Francesco Enrico Sponeri: «Nessun ostacolo al referendum ultravioletto». Quanto ai vari capitoli della devolution ce n'è uno, della scuola, destinato a suscitare nuove polemiche: gli esami di maturità regionali. Sponeri ci crede: «O si fa così o non c'è federalismo». Ma sarà difficile armonizzare diplomi ed effetti partecipi di quei diplomi presi a Catanzaro o a Pavia.

In attesa della nuova puntata di segno padanista, ieri hanno tenuto banco le reazioni sulle ipotesi dei due ministri Bossi-Maroni in materia di immigrazione. Riassunto. Bossi sostiene: «Contratti a termine per gli immigrati, una volta scaduti se ne tornano a casa». Maroni precisa: «Bisogna modificare due principi: quello numerico degli ingressi e quello legato al permesso di soggiorno, a tempo determinato o indeterminato. Comunque non c'è nulla di già definito». Ma anche la prima mossa è già stata bocciata dall'intera opposizione, da associazioni varie, dai sindacati e dal presidente della Caritas, Don Nozza. E che bocciatura: «Razzismo», «nuovo schiavismo», «si va fuori dall'Europa», «negrieri», «attacco alla dignità della persona», sono le sentenze ricorrenti contro il Governo. L'elenco delle proteste è piuttosto lungo. Avverte innanzitutto Don Vittorio Nozza: «Occorre evitare il pericolo di pensare ad un'immigrazione funzionale soltanto al nostro benessere, che avalla l'equazione immigrato-forza lavoro e non invece immigrato-persona con un proprio specifico vissuto, una propria storia, una sua famiglia. La Caritas è impegnata affinché le politiche per l'immigrazione in Italia si muovano in particolare su due binari: quello della legalità ma anche quello della piena integrazione per quanti arrivano nel nostro Paese sfuggendo spesso a condizioni disperate». L'ex ministro Livia Turco: «Sfido Bossi e i suoi alleati a mettere nero su bianco un testo di legge che preveda il contratto di soggiorno e che riesca a passare l'esame della Corte Costituzionale. Bossi e i leghisti sappiano che una cosa è la propaganda e i comizi padani, altro è governare il Paese».

Anche la Cisl è scettica: «Non possiamo scatenare una guerra tra

poveri. Una persona equilibrata e attenta come il Ministro del Welfare, Maroni farebbe bene a non farsi catturare da antiche e scellerate suggestioni, come quella di destinare gli immigrati al lavoro precario». Que-

sto il giudizio di Raffaele Bonanni, segretario confederale della Cisl, che precisa: «Il problema vero è che in Italia, soprattutto al Nord, su tre assunzioni, due sono precarie. È una emergenza che riguarda tutti. Dunque, il tema su cui dobbiamo discutere è come rendere stabili questi rapporti di lavoro

per i cittadini italiani sia per gli immigrati». Guerra aperta promette invece l'Arci. Dice il presidente Giampiero Cioffredi: «Una proposta da razzisti e negrieri del XXI secolo che colpisce non solo i cittadini immigrati, ma l'idea stessa di civiltà e dignità del lavoro e della cittadinanza ad esse legata. Contro questi provvedimenti organizzeremo una vera resistenza e una larga mobilitazione in tutto il Paese, per respinge-

re le culture del razzismo e per consolidare ed estendere i diritti di cittadinanza per tutti i cittadini stranieri presenti in Italia».

Il responsabile immigrazione dei Ds, Giulio Calvisi: «L'immigrazione non è più un problema che i Paesi possono gestire con una politica autonoma. L'Italia da tempo ha assunto impegni a livello europeo su questa materia. Proposte provinciali e razziste come quella di Bossi e Ma-

roni ci portano decisamente fuori dell'Europa». Fa eco Fiamano Crucianelli, responsabile Ds della Giustizia: «Proposte di enorme gravità e vanno esattamente nella direzione opposta a quella che dovrebbe essere la realtà di un Paese civile e sviluppato. Così si violano non solo i diritti costituzionali, ma anche la moltiplicazione dei clandestini e degli irregolari come logica conseguenza della precarietà e dell'incertezza». La

sentatrice diessina Ornella Piloni: «Se dovesse trovare applicazione, la proposta di Maroni non avrebbe altro effetto che quello di favorire l'aumento di ingressi di extracomunitari nel nostro Paese, creando nuove situazioni di clandestinità e di esclusione». Da verdi e Rifondazione unitaria di giudizio: «Si tratta di prove generali di razzismo e xenofobia». Ovviamente, maggioranza favorevole e An entusiasta.



Il capo della Lega e ministro Umberto Bossi



G. Mercadino

## Treviso, gli industriali contro il piano Bossi «Sì agli extracomunitari. Senza tempi e quote»

DALL'INVIATO

Michele Sartori

**TREVISO** Sandra Toso, sindaco di Gaiarine, la racconta così: «Prima sono venuti da me otto imprenditori. Poi cinquanta. Alla fine, più di cento erano. Tutti incalzati neri, in assemblea nel municipio. Al grido: «Vogliamo gli extracomunitari». Gente che li aspetta da mesi, che è pronta a garantire loro vitto e casa, che ha fatto le domande di rito, che si scontra coi tempi lunghi della burocrazia, con i contingentamenti delle quote.

Artigiani come Vittorino Fantuz, laboratorio del legno: «Di quello che dice Bossi poco conosco e poco mi interessa. A me importa che arrivino i permessi. Io ho avviato la pratica per un'assunzione a gennaio, sono ancora qua che aspetto».

Industriali come Mario Cappellotto, ramo macchine ecologiche, 50 extracomunitari «trattati meglio degli italiani» su 120 dipendenti, alla perenne ricerca di personale. «Io con Bossi sono pienamente d'accordo. Anzi, questa idea di trasformare il permesso di soggiorno in contratto di soggiorno l'abbiamo buttata giù per primi noi, imprenditori della Sinistra Piave, un mesetto fa». Cioè: «Semplice: ti scegli il personale, lo importi garantendogli casa e vitto, finito il contratto di lavoro se ne torna a casa. Si risolverebbero tanti problemi. Noi abbiamo bisogno di gente subito, non possiamo aspettare otto, dieci, dodici mesi per i permessi di soggiorno».

Ma scusi: che prospettive avrebbe così un dipendente extracomunitario? Di essere espulso al momento del licenziamento, di un'eventuale crisi della sua azienda? «Ma nooo. Qui c'è sempre bisogno di gente. Io non licenzio nessuno. Comunque, c'è lavoro dappertutto. Uno che perde il posto ne cerca un altro, lo trova subito, si fa un nuovo contratto e resta in Veneto». Mah. «Non dico che funzionerebbe dappertutto, il contratto di soggiorno. Al sud, magari no. Ma qui sì, perbacco».

Insomma. Dategli gli extracomunitari. Se il «contratto di soggiorno» è un sistema capace di funzionare alla svelta, viva il contratto. Che è un po' come arrivare alla stessa conclusione della Lega partendo da un'esigenza letteralmente opposta. «In questo momento la necessità è forte, occorre una

risposta veloce. Se si ascolta il singolo imprenditore, tutto preso dal suo bisogno immediato. Beh: lui accetta tutto. Dice: io l'immigrato lo voglio domani mattina, del come non me ne frega niente», sospira Sergio Bellato, presidente di Unindustria a Treviso. Ma? «Ma le grandi scelte vanno governate. Noi industriali avremo anche una visione ristretta, ma molto chiara. Quella di politici impreparati come i nostri sarà anche più larga, ma è fuori fuoco. Qua uno si sveglia la mattina e ne spara una».

Si capisce che sul «contratto» leghista Bellato ha i suoi dubbi. «Se ho capito bene l'idea di Bossi, l'immigrato dovrebbe arrivare con un contratto a tempo determinato, e poi andarsene. Ma vede: le nostre aziende cercano lavoratori da professionalizzare, non a termine. La professionalizzazione non può essere limitata nel tempo, è un processo continuo. Se uno sa che prima o poi dovrà tornarsene a casa, non punterà mai a professionalizzarsi: vorrà solo fare il massimo di soldi prima di andarsene. Insomma: «È nella prima accoglienza che bisogna stare attenti. Dopo, non porrei limiti. Oltretutto quella veneta è una popolazione che sta invecchiando, ha bisogno di integrazioni».

Unindustria veneta ha posizioni più possibiliste. Problema generale, sottolineato in una lettera da poco spedita a Maroni: gli industriali hanno presentato richieste per 13000 extracomunitari (2000 a tempo indeterminato, 11000 a tempo determinato), più del doppio della quota fissata dalla Regione per quest'anno. «Non si può aspettare», sottolinea Franco Borgia, direttore regionale di Unindustria. Dopo di che? «La normativa per permessi legati a contratti esiste già, si tratta di renderla più flessibile». Crede che funzionerebbe? «Certo occorrerebbero dei meccanismi di garanzia sociale. Non può essere automatico il rapporto tra fine lavoro ed espulsione. Però la cosa ha i suoi vantaggi. L'ingresso legato a contratti di lavoro dà chiarezza, limita la clandestinità. Dal punto di vista dell'extracomunitario, immagino che anche se entra così, una volta qui gli si apriranno tante opportuni-

tà. Però resta il problema centrale». Che sarebbe? «La politica dell'accoglienza: casa e formazione».

Ovvio. Mario Carraro, l'ex presidente regionale degli industriali, ha il 10% di immigrati nel reparto fonderia. Come al solito, va controcorrente: «Trovo paranoico che l'Italia voglia applicare regole diverse dal resto d'Europa. Questi leghisti sono i più rigidi nella disciplina dell'immigrazione quando hanno tanti dei loro che ne fanno uso. È un processo naturale: se vogliamo mantenere delle attività mature, occorre dare sfogo all'immigrazione».

Funzionerebbe il permesso-contratto? «Noi abbiamo bisogno di importare extracomunitari. Ma non solo. Dobbiamo istruirli, dobbiamo formarli. Abbiamo bisogno di farli diventare operai bravi. Per arrivarci, occorre garantirgli stabilità. Tra l'altro, l'immigrato stabile è il più disciplinato. Dobbiamo aiutarli a ricongiungersi con le famiglie, qui in Italia. Più saranno integrati, meno interesse avranno a tornare in patria. Questo è il punto. I contratti di soggiorno mi sembrano plausibili solo per certi lavori stagionali: per la raccolta delle fragole, ad esempio».

A Bassano del Grappa la «Fratelli Bissone», premiate carpenterie metalliche, è una delle aziende note per l'alto impiego di extracomunitari: il 60%. «A noi serve personale fisso, non provvisorio», dice il direttore. «E ci serve sempre».

Però anche loro si scontrano coi tempi della burocrazia. «Io ho fatto richiesta per del personale croato. Ho presentato la pratica il 23 gennaio, adesso sembra che esaminino solo le domande arrivate entro il 12. Così, anche questa storia dei contratti di soggiorno a tempo, non mi pare una soluzione, però xe mèio de un pugno nei occhi».

Ridacchia, parlando in dialetto. E si capisce: anche il direttore è un extracomunitario: Francisco Gomez, dal Venezuela.

## segue dalla prima

### Cura gli immigrati: licenziatelo

E che poi ci sono quelli senza, «Stp», stranieri temporaneamente presenti, che hanno diritto alle cure essenziali e continuative, sia in ambulatorio che con ricovero».

Come mai allora tutto questo clamore? «Direi che è una critica un po' strumentale, in fondo non cambierebbe nulla rispetto ad ora, visto che gli irregolari vengono comunque accolti dalle strutture del pronto soccorso. Anzi, il pregio sarebbe quello di rendere più controllate le prestazioni».

Forse c'è un problema di spese: si sottraggono risorse ai cittadini «veri e propri».

«Veramente - precisa il direttore della Asl - i due infermieri e i tre medici coinvolti sono volontari, e i farmaci utilizzati li pagherebbe il ministero dell'Interno, per la Regione non ci sarebbero costi aggiuntivi. Senza pensare ai vantaggi dovuti a un lavoro di prevenzione specifico, su malattie che in Italia sono poco presenti».

Eppure la Lega ha messo in dubbio la correttezza dell'operato della Asl.

«Evidentemente non hanno ben chiaro il problema».

Quanto ad eventuali provvedimenti nei suoi confronti, è ancora più stupido.

«Non so di nessun attacco rivolto a me personalmente. E ci mancherebbe: vorrei vedere come qualcuno potrebbe venirmi a dire: "non svolga quello che è il suo compito"»...

Adriana Comaschi

Mobilizzazione degli stranieri in Italia. Prevista una manifestazione nazionale in ottobre a Roma. «Berlusconi e Fini sono d'accordo con la Lega»

## Cioffredi (Arci): una proposta razzista, risponderemo in piazza

Maristella Iervasi

**ROMA** «Non siamo solo delle braccia di lavoro. Ma vogliamo essere cittadini immigrati a tutti gli effetti. Dobbiamo reagire, adesso, subito». Le comunità africane legate all'associazione Arci nero e non solo erano in riunione con il presidente Giampiero Cioffredi quando le «tuonate» di Bossi e Maroni sull'immigrazione le hanno fatte saltare dalle sedie. «In piazza, andiamo in piazza...», hanno chiesto a gran voce. E così è: l'Arci sta organizzando una grande manifestazione nazionale a Roma per il mese di ottobre. «Contro il razzismo e per i diritti dei nuovi cittadini - spiega Giampiero Cioffredi - Ma anche

per dire con forza che la legge Turco-Napolitano non si tocca».

**Una mobilitazione popolare per fermare la «furia» di Bossi e Maroni?**

«È una manifestazione di denuncia. Quella della Lega è una proposta da razzisti e negrieri del XXI secolo, che colpisce non solo i cittadini immigrati ma l'idea stessa di civiltà e dignità del lavoro e della cittadinanza ad esse legata. I provvedimenti annunciati non devono passare. Organizzeremo una resistenza».

**E in che modo?**

«Con l'aiuto della società civile, costituendo la manifestazione insieme con il sindacato Cgil-Cisl-Uil, le comunità straniere e perché no, anche del sindaco di Roma Walter Vel-

“ La legge Turco Napolitano non si tocca, garantisce i nuovi cittadini

troni, il quale ha già dato segnali in tal senso. Roma potrebbe diventare la capitale dell'antirazzismo. È il nostro appello al Campidoglio». **Torniamo alla proposta di legge della Lega: contratti a termi-**

**ne al posto dei permessi di soggiorno. In Italia gli immigrati devono entrare «a tempo». E poi tornarsene a casa, nei loro paesi d'origine.**

«Sono segnali politici inquietanti, che stanno dentro una cultura xenofoba. Segnali di governo, di An e Lega. Di una regressione culturale senza precedenti ma che mirano a uno scopo ben definito».

**E cioè?**

«Cancellare la legge Turco-Napolitano sull'immigrazione. Ma quella legge non si tocca. È il primo passo per costruire un paese che rispetta i diritti degli immigrati. Segna i primi passi per costruire un paese multietnico. È una legge impostata sulla cultura dell'integrazione. Can-

“ Il governo è compatto. Vuole restringere gli spazi di libertà

cellando questa legge preziosa l'Italia si troverebbe fuori dalle convenzioni europee».

**Ma Alleanza Nazionale non ha «hacchettato» la Lega all'indomani della sortita di Bossi?**

«L'ha fatto per proprio tornaconto. Tra Lega e An c'è competizione, rispetto a chi deve occupare il terreno dell'agitazione xenofoba. Se mettiamo a confronto gli emendamenti e le proposte di legge della Casa delle Libertà presentate nella passata legislatura, in realtà scopriamo che tra An, Forza Italia e Lega c'è una consonanza che mira a restringere gli spazi di libertà agli immigrati».

**E quale sarebbe questa poposta di legge?**

«Invito tutti a leggere quella firmata da Fini e Berlusconi, proprio sull'immigrazione. E una proposta pericolosissima».

**E perché?**

«Introduce il reato di ingresso clandestino; non fa nessuna differenza tra rifugiati e clandestini; riduce di gran lunga le possibilità dei ricongiungimenti familiari dividendo le famiglie degli immigrati; limita le garanzie giurisdizionali riducendo all'invisibilità i cittadini immigrati».

**Roma è la metropoli multietnica per eccellenza. Cosa si può fare a suo parere per favorire ancor più l'integrazione?**

«Dico solo questo: Berlusconi respinge gli immigrati? Noi chiederemo al sindaco Veltroni l'elezione del consigliere aggiunto: elezioni tra gli immigrati per eleggere un loro rappresentante nel Consiglio comunale».

# Metalmeccanici, sul contratto è accordo separato

*Fim e Uilm firmano con Federmeccanica. La Fiom contesta: per noi la vertenza è ancora aperta*

Giovanni Laccabò

**MILANO** Fim e Uilm, e con loro il Fimic, l'ex sindacato giallo Fiat, hanno firmato. Senza la Fiom. Accordo separato, non accadeva dal 1962, anno di rottura degli elettromeccanici, ed ora il sindacato comincia a scrivere una nuova pagina di storia, più complicata e più impegnativa. Evento tanto incredibile che, non più tardi di tre settimane fa, il segretario generale della Uil Luigi Angeletti lo aveva escluso, in un'intervista a *l'Unità*. Le Acli invano hanno sollecitato un'intervento ricostruttivo unitario. Gavino Angius, a nome dei senatori Ds, esprime viva preoccupazione: «Un segnale ancora più grave perché alla vigilia dello sciopero indetto dalla Fiom che, pur proclamato da una sola federazione, si basa su una piattaforma unitariamente concordata».

L'accordo separato è stato raggiunto dopo mezz'oretta di trattativa e firmato alle 21.45, mentre resta aperta la trattativa con Confapi. Fim e Uilm lo devono ancora firmare, dopo la consultazione delle rispettive strutture. La stretta di mano tra Giorgio Caprioli e Tonino Regazzi, leader di Fim e Uilm, con il direttore di Federmeccanica Roberto Biglieri, è stata questione di pochi minuti: alla ripresa del negoziato Caprioli e Regazzi presentano una loro proposta, che alza di 5 mila lire le 125 mila di Federmeccanica, ultima offerta: 130 mila, comprensive delle famose 18 mila lire di anticipo sull'inflazione del prossimo biennio. La delegazione Fiom, guidata da Riccardo Nencini e Francesca Re David, rilancia la proposta a 132 mila lire, senza le 18 di anticipo, e per questo motivo la richiesta ha una sua dignità, ed è la stessa su cui non solo la Fiom, ma anche Fim e Uilm trattano al tavolo della Confapi. Rapida consultazione tra i membri di Federmeccanica, poi il verdetto scontato di Biglieri: «La proposta di Fim e Uilm è preferibile perché più conveniente per le imprese». Non solo, ma accredita le stesse pregiudiziali degli imprenditori. Nencini prende le distanze: «Non condividiamo l'accordo, per noi la vertenza resta aperta. Riprendiamo la lotta per la piattaforma unitaria con lo sciopero del 6 luglio». L'ultimo round però, alle 17.30, era iniziato al culmine di una giornata segnata da forti tensioni. L'appuntamento infatti era stato fissato per le 11. Per ore la delegazione Fiom si è ritrovata abbandonata a se stessa, tanto che alle 14 Nencini ha dovuto protestare: «Stiamo vivendo con costernazione questo tempo di attesa, sentiamo attorno a noi i rumori di un negoziato che procede ma che non si fa trasparente e dal quale veniamo esclusi». Il riferimento è ai negoziati «ristretti» che, modello di correttezza, sono ospitati nelle altre sale della Confindustria tra Federmeccanica e Fim e Uilm.

Caprioli e Regazzi confermano l'avvenuta intesa. Delle 130 mila lire, 70 mila entrano in busta paga dal primo luglio 2001, le rimanenti 60 mila dal primo marzo 2002. Delle 450 mila di una tantum, che coprono il periodo di mancato rinnovo, 300 mila vengono elargite entro luglio e le restanti 150 a settembre. Per Caprioli «l'accordo è positivo perché tutela il potere d'acquisto e conferma la validità del contratto

nazionale». Di segno contrario l'opinione della Fiom: «Quelle 130 mila lire sono 130 mila solo col trucco». Il trucco imposto dai padroni: in realtà sono 112 mila lire, le altre 18 sono da detrarre nel prossimo rinnovo «e non difendono né la struttura contrattuale né il potere d'acquisto dei salari». E trascurano «la quota relativa al positivo Pil del settore», obiettivi primari della piattaforma, secondo l'accordo di luglio '93. Nencini: «Federmeccanica è responsabile della rottura». E la firma di Fim e Uilm è una «gravissima rottura», la definisce la delegazione

Fiom. «Un atto di irresponsabilità e disprezzo per il mandato dei metalmeccanici». Nessuna riserva, nemmeno teorica, da parte dei dirigenti Fim, circa la estrema gravità della firma separata, tranne un assai poco credibile rammarico. Solo il tentativo, ripetuto, da parte di Caprioli, di scaricare su Sergio Cofferati la colpa capitale: per motivi politici, gli serve una Fiom pronta a scioperare. Nencini: «Capisco che ci sia bisogno di un colpevole per abbandonare la piattaforma, ma nessuno può sostenere che la Fiom non sia stata disponibile ad ogni tentativo

di negoziare unitariamente, cosa resa impossibile dalla richiesta pregiudiziale di introdurre quelle 18 mila lire di anticipo». Ma anche per Regazzi «non c'era altra scelta: «Lo abbiamo fatto perché la settimana scorsa la Fiom ha dichiarato lo sciopero e ha rotto l'unità sindacale». Accuse che tuttavia non reggono alla prova dei fatti: l'intesa non rispetta la piattaforma votata dai lavoratori. Il direttore di Federmeccanica esulta. Lo sciopero lo preoccupa, ma non è colpa sua: «Noi non possiamo farci carico di questa responsabilità, primo perché non siamo

noi a organizzare lo sciopero, secondo perché le sue motivazioni sono proprio quelle che ci hanno portato a non accettare la proposta della Fiom». Si dichiara dispiaciuto «di questa situazione di accordo separato», ma allorché esso sarà firmato «le nostre aziende daranno esecutività alle cose concordate, compresa l'erogazione a tutti i dipendenti: per noi è un contratto erga omnes, e noi rappresentiamo il datore di lavoro». Quindi potrà accadere che anche i recalcitranti della Fiom godranno dei benefici «conquistati» da Fim e Uilm?

## Cofferati: Grave rottura nei rapporti sindacali La soluzione non difende il potere dei salari

**MILANO** Il leader della Cgil, Sergio Cofferati, è durissimo. Commenta l'accordo separato per il rinnovo del secondo biennio dei metalmeccanici sottoscritto dagli imprenditori con Fim e Uilm e afferma: «Federmeccanica si è assunta, ancora una volta, il compito di produrre una rottura grave nei rapporti sindacali promuovendo un accordo contrattuale che lede i criteri fissati nel luglio '93, confermati nel '99 ed utilizzati fino ad oggi per rinnovare tutti i contratti di lavoro pubblici e privati». «La soluzione - spiega - non difende il potere d'acquisto dei salari e modifica, peggiorandole, le funzioni salariali dei contratti nazionali. È dunque giusta e condivisibile la decisione della Fiom di considerare ancora aperta la vertenza e di confermare lo sciopero e le iniziative del 6 luglio». Per Cofferati, in particolare, Federmeccanica decide così «di mettere in crisi la politica dei

redditi e di creare le condizioni per un pesante conflitto redistributivo». E conclude: «Il senso di responsabilità che la porta a questa scelta non ha bisogno di nessun commento». Sulla stessa lunghezza d'onda sono dei padri dello Statuto dei lavoratori, Gino Giugni. «Questo accordo - dice - anche se avrà valore giuridico, avrà conseguenze molto gravi». Mentre per il sociologo del lavoro, Aris Accornero, si tratta di un esito peggiore di quello raggiunto con l'accordo di San Valentino (quello che aboliva la scala mobile, ndr). Di segno opposto, come evidente, il giudizio dei firmatari. «L'accordo sottoscritto - afferma il numero uno della Cisl, Savino Pezzotta, apprezzando il ruolo svolto nella vertenza dalla Fim - è un buon risultato. E certamente è il migliore che si potesse ottenere. Ora la parola passa alle assemblee dei lavoratori».



Manifestazioni di lavoratori metalmeccanici in lotta per il contratto del lavoro

Giornata di scioperi e assemblee in difesa della piattaforma. Venerdì 6 luglio la lotta delle tute blu Cgil

## E subito protestano le fabbriche

**MILANO** Ci sono stati persino scioperi preventivi contro l'accordo separato, in molte fabbriche di Torino ma anche a Pistoia dove la Breda si è svuotata ed è nato un corteo fuori dai cancelli. Il 6 luglio si saprà chi ha ragione, se Fim e Uilm oppure la Fiom: lo diranno i luoghi di lavoro,

**Nencini e Re David: si tratta di un aumento col trucco, le 130 mila lire in realtà sono soltanto 112 mila**

se saranno più o meno vuoti, e le piazze, più o meno piene. Milano, Torino, Firenze, Bologna, tutti i capoluoghi di regione dove, durante le otto ore di sciopero proclamato dalla sola Fiom, si concentreranno i cortei. Maurizio Zipponi, leader Fiom: «È la sola risposta possibile ad un atto di violenza, l'accordo separato che è contro i lavoratori, la democrazia e il contratto nazionale». Sarà una mobilitazione monocolora oppure unitaria? Tino Magni, segretario generale dei meccanici lombardi Cgil, è sicuro: «Le assemblee sono state centinaia e centinaia, spesso

unitarie con le rsu o coi delegati di Fim e Uilm. Abbiamo riscosso larghi consensi, siamo unitari perché difendiamo la piattaforma unitaria e tutti i suoi contenuti, quelli che i lavoratori stessi hanno approvato». A Milano in piazza Duomo parlerà la segretaria Fiom Francesca Re David. Sono prenotati centinaia di autobus, quaranta dalla sola Brescia, una decina da Bergamo dove si marcia a venti assemblee al giorno con contestazioni pubbliche ai delegati di Fim e Uilm. A Como la Cgil ha

coinvolto gli interinali. Il 6 luglio non sarà festa come il 18 maggio, quando l'orgoglio (allora "l'offerta" degli imprenditori era di 87 mila lire) aveva coperto di applausi unitari Tonino Regazzi a Milano e Giorgio Caprioli a Firenze, i leader di Uilm e Fim, e non solo il segretario Fiom Claudio Sabatini, a Torino. Sarà però un grande sciopero, ed

una mobilitazione senza precedenti contro Federmeccanica, contro le sue pretese di scardinare l'impianto contrattuale e l'intento (riuscito) di spaccare il sindacato per poi sperare di affossare i diritti di chi lavora.

Forti reazioni, primissime avvisaglie, ieri mattina hanno accolto l'annuncio di un possibile accordo separato. A Brescia la rsu della «Fratelli Stefana» aderisce «unitariamente alle iniziative di sciopero» e chiede «a tutti i lavoratori di partecipare al 6 luglio». Dello stesso tenore i documenti di rsu, mentre in molte aziende della cintura torinese si è anche scioperato. Così alla Lear, importante multinazionale della componentistica, fornitrice della Fiat, a Grugliasco (500 addetti) e ad Orbasano (altri 500). Alla Carrozzeria Bertone di Grugliasco (2.200 addetti), alla Sandretto di Collegno, produttrice di grandi presse (400), alla

Fergat di Rivoli, importante produttrice di cerchioni (800 dipendenti), alla Marelli Sistemi di scarico di Venaria, multinazionale spagnola produttrice di retrovisori (200 dipendenti), alla GE Power, multinazionale del gruppo GE produttrice di pulsantieri (200), alla Filtrauto di

sant'Antonio di Susa, produttrice di filtri per auto (350). In tutti questi scioperi i delegati Fiom hanno spiegato gli sviluppi della trattativa tra il 2 e il 3 luglio. Nella quale - dice Giorgio Cremaschi, segretario Fiom del Piemonte - non solo Fim e Uilm hanno abbandonato la piattaforma unitaria accettando l'anticipo delle 18 mila lire, che di fatto riduce le richieste, ma hanno anche avallato un accordo separato che toglie ai lavoratori gli effetti dell'aumento dell'inflazione che il governo sancirà nel nuovo Dpef «determinando così un contratto naziona-



le che è al di sotto dell'inflazione e quindi della difesa dei salari e del loro potere d'acquisto». Gli scioperi di ieri sono tutti pienamente riusciti. In qualche caso, ad esempio alla Lear, si sono improvvisate preoccupate assemblee ai cancelli. In tutta l'Italia prosegue la campagna di preparazione al 6 luglio. Nelle assemblee - spiega Cremaschi - «sono fortissimi sia il rifiuto delle posizioni di Federmeccanica, sia la condanna di un accordo separato». Centinaia le assemblee in Veneto: «Clima molto positivo, prevedo una grossa adesione», dice il leader Fiom regionale Andrea Castagna. Un caso emblematico, alla ex Ocean di Bassano del Grappa, dove la Fim ha la maggioranza degli iscritti, la rsu in as-

semblea ha annunciato l'adesione allo sciopero. La manifestazione si farà a Treviso, patria di Tognana, vicepresidente di Confindustria, proprio per sottolineare il valore del contratto nazionale. A sostegno delle posizioni della Fiom, un appello della «Associazione per il rinnovamento della sinistra», presieduta da Aldo Tortorella ha già raccolto 41 adesioni tra gli intellettuali, tra cui Sergio Garavini, Valentino Parlato, Sandro Curzi, Rossana Rossanda e Adalberto Minucci. L'appello sostiene la Fiom «contro l'attacco esplicito di Federmeccanica e di Confindustria alle condizioni di lavoro, ai salari, e soprattutto al contratto nazionale». E dopo l'accordo separato?

La consultazione non è un ferrovicchio, le basi di un possibile compromesso dopo la divisione si possono ricostruire ascoltando i veri protagonisti

## Democrazia è rispettare l'impegno preso con i lavoratori

Segue dalla prima

Ecco il compatto sindacato dei metalmeccanici che dopo la Resistenza ha lo stesso nome, Fiom, e comprende tutti: comunisti, socialisti, cristiani. Questi ultimi sono capeggiati - guarda un po' le assonanze - da Armando Sabatini che sceglierà di uscire nel 1948. Ha inizio la stagione degli accordi separati in fabbrica, ma mai, anche in quegli anni sciagurati, le cronache registrano un contratto nazionale diviso. Non è così con il primo contratto nazionale del dopoguerra (25 giugno 1948), completato sempre unitariamente il 21 gennaio 1956. L'unica

vera grande rottura a livello confederale è l'11 giugno 1954, con la Cgil sola, contro Confindustria, Cisl e Uil sulla questione del congelamento. Una vertenza poi criticata all'interno stesso della Cgil. Sono gli anni della rissa prima del dialogo, secondo la definizione di un libro d'Aris Accornero. Ed è l'epoca in cui il leader della Cisl Giulio Pastore predica: «marciare separati e colpire uniti».

Tanto che nel luglio 1950 si realizza un'azione unitaria per la rivalutazione salariale e contro i licenziamenti individuali e nel 1951 un accordo sulla scala mobile.

Un punto assai aspro dei rap-

porti tra metalmeccanici è registrata nella cronaca del 7 luglio 1962 alla Fiat, come la racconta Piero Boni: «Alla notizia dell'avvenuto accordo separato cortei di scioperanti si dirigevano per protestare in Piazza Statuto, sede della Uil». Per tutto il pomeriggio e la sera si susseguivano scontri violenti con la polizia. Vetri della sede finivano in frantumi. Un episodio che testimonia del clima dell'epoca, anche se in quella protesta, scrive Boni, è probabile che si fossero inseriti elementi estranei, provocatori. Una caduta dalla quale però il sindacato tutto riesce a risalire e proprio negli anni 60 sono gettate le basi della riscossa unita-

ria. I metalmeccanici danno addirittura vita ad un'organizzazione comune, la Federazione Lavoratori Metalmeccanici.

Un'altra tappa decisiva della crisi intersindacale è, invece, nel 1984, con il decreto sulla scala mobile, concordato tra Cisl Uil e il governo Craxi, osteggiato dalla maggioranza della Cgil. È, anche in questa occasione, siamo di fronte ad una ferita rimarginata con molte difficoltà.

Ora siamo all'inizio del nuovo secolo, con questo inedito contratto nazionale separato. Le conseguenze saranno sociali, politiche, ma anche giuridiche. L'importante per la Fiom, sindacato maggiorita-

rio in questo tipo d'industrie, sarà di mantenere i nervi calmi, senza riportare la rissa in fabbrica, spiegando i motivi della propria posizione, collegati non ad un desiderio di supremazia, ma alla volontà di mantenere gli impegni presi con i lavoratori.

Tali impegni, nelle vertenze difficili, si possono anche modificare, ma assicurandosi il consenso degli interessati. Altre volte è stato fatto, magari facendo approvare dalle assemblee dei lavoratori i cosiddetti «punti di caduta» cioè le basi di un possibile compromesso. La Fim e la Uilm, a quanto pare, non hanno voluto ricorrere alle regole che pure

hanno fatto forte il sindacato in Italia. Molti ormai credono che nella società dell'immagine queste forme di consultazione, di democrazia, siano superate.

Ora si va allo sciopero del 6 luglio, proclamato dalla sola Fiom, oltretutto in una cornice politica che rischia di acuire la tensione sociale, come dimostrano le uscite d'uomini del governo (sui contratti a termine per gli emigrati) e anche di qualche esponente del centrosinistra (sulla direttiva separata voluta dallo stesso governo sui contratti a termine in generale). Tutto questo avviene mentre sono in corso numerose celebrazioni dei centenari della na-

scita d'importanti Camere del lavoro e, nello stesso tempo, le celebrazioni di quanto si verificò oltre quaranta anni fa, nel luglio del 1960, in grandi città come Genova, Palermo, Reggio Emilia.

Nessuno intende fare paragoni, ma è certo che questo clamoroso strappo rischierà di innescare un processo a catena. E resta il fatto che lo sciopero indetto dalla sola Fiom sarà anche una cartina di tornasole circa i veri pareri della «base» sindacale. Magari, con tanta amarezza, perché divisi, come amano dire i vecchi sindacalisti, si è sempre più deboli.

Bruno Ugolini

mercoledì 4 luglio 2001

oggi

l'Unità | 5

# Il Csm accusa: indebite pressioni sui giudici

«Gli attacchi di chi ricopre incarichi istituzionali alle sentenze sono sintomo di insensibilità per lo Stato di diritto»

Ninni Andriolo

ROMA «Preoccupazione per le reiterate affermazioni di esponenti politici che «travalicano il legittimo diritto di critica» gravi anche perché provengono «da persone che rivestono rilevanti cariche istituzionali e contemporaneamente sono portatrici di interessi professionali nei procedimenti duramente criticati».

Se non è conflitto istituzionale tra governo e Consiglio superiore della magistratura poco ci manca. Anche perché i ventitré consiglieri che hanno stigmatizzato nel duro documento diffuso ieri «comportamenti sintomo di insensibilità per una fondamentale esigenza dello Stato di diritto: la garanzia che i processi si svolgano senza condizionamenti sui magistrati e sui giudici popolari» non hanno scelto la strada della convocazione formale del Plenum di Palazzo dei Marescialli. Ma quella meno ufficiale, ma ugualmente rilevante, di una presa di posizione pubblica.

Questa, al contrario di quella che avrebbe provocato una risoluzione del Plenum, non espone direttamente il Capo dello Stato (che presiede il Csm) nella polemica con Taormina, Vietti e Pecorella, cioè con gli esponenti di primo piano della maggioranza e del governo che hanno criticato le sentenze su Piazza Fontana e su Carnevale. Anche se l'adesione al testo del vice presidente, Giovanni Verde, lascia ipotizzare che il Quirinale sia stato preventivamente informato almeno sulle motivazioni che hanno ispirato un documento che fa appello alla responsabilità per evitare che il vortice degli attacchi ai giudici costringa il Csm a mettere in atto iniziative più eclatanti. Quelle che potrebbero produrre, appunto, un gravissimo conflitto istituzionale con il governo Berlusconi.

I membri del Csm che hanno firmato il documento non vogliono che la situazione, già grave oggi, precipiti inesorabilmente. Riconoscono «il ruolo positivo e di equilibrio svolto in questa situazione dal mini-

stro della giustizia» Castelli, ma avvertono «eserciteranno la massima attenzione perché siano rispettati i principi di correttezza che devono regolare i rapporti istituzionali e gli spazi di autonoma competenza disegnati dalla Costituzione». Insomma: oggi ci si limita ad una presa di posizione, seppure dura e ferma, domani - se gli attacchi alla magistratura continueranno - si andrà oltre.

**Duro documento di 23 consiglieri (vice presidente compreso) su 29 dopo le critiche alle Corti**

Il documento - sottoscritto dai membri laici espressi dal centrosinistra e da esponenti di tutte le componenti della magistratura togata presenti nel Csm - era nell'aria da

giorni. Una bozza preparata da Nello Rossi (Magistratura democratica) e da Gianni Di Cagno (laico dei Ds) era stata emendata dai diversi firmatari che si erano via via aggiunti.

Alla fine si contavano ventidue firme assieme all'adesione di Graziella Tossi Brutti, laica Ds, che ha condiviso il testo pur non potendo sottoscriverlo materialmente perché trattenuta a Perugia, la città do-

ve vive, per motivi di salute. Ventitré adesioni su ventinove membri effettivi del Csm, quinti. Il trentesimo, Ronco, nominato recentemente al posto di Vietti - uno dei sottosegretari che hanno provocato la presa di posizione di ieri e che fino alle elezioni faceva parte del Consiglio - non si è ancora formalmente insediato a Palazzo dei Marescialli.

Il testo diffuso ieri non è stato sottoscritto da due (su quattro) esponenti di Magistratura indipendente; da un togato (su otto) di Unità per la Costituzione; da tre laici, due del centrodestra e uno del centrosinistra. Quest'ultimo, Salvatore Mazzamuto, vuol distinguere - assieme ai colleghi Santi Consolo, Fabio Massimo Gallo e Achille Toro - «l'atteggiamento di chi (Vietti, ndr), nell'ambito di un convegno, dopo aver manifestato profondo rispetto per le sentenze emesse dai giudici si è limitato a sottolineare la preoccupazione della perdita di fiducia e di consenso dei cittadini nei confronti della magistratura».

Questo mentre Mario Serio, uno dei due laici del Polo che non hanno aderito all'iniziativa, definisce «sorprendente» il documento degli altri consiglieri «tra i quali il vicepresidente, Giovanni Verde, che finora non aveva mai firmato e non era mai intervenuto in nessun

dibattito». «Abbiamo voluto evitare di esasperare la situazione con una delibera formale - ribatte il consigliere Gianni Di Cagno - e ora confidiamo nel senso di responsabilità degli esponenti delle altre istituzioni. Se le polemiche si placheranno saremo

ben contenti, altrimenti non potremo porci il problema di un formale intervento del Csm». Ma, a proposito di polemiche tra magistrati e sottosegretari, va registrata la risposta del procuratore capo di Roma, Roberto Vecchione, all'avvocato Carlo Taormina che aveva

attaccato duramente il pm Giovanni Salvi a proposito dell'inchiesta sul delitto D'Antona. «Il titolare diretto del procedimento citato è il responsabile di questa procura, il quale si avvale di un procuratore della Repubblica aggiunto e di quattro sostituti, tra cui il consigliere

Salvi, con i quali è costantemente in contatto e condivide l'iter procedimentale», replica il procuratore. Le parole di Taormina, secondo Vecchione, incidono «arbitrariamente sul prestigio e sull'autonomia funzionale di un organo giudiziario qual è la Procura di Roma».



**veleni in tv**

## Taormina non si pente «È il ministro che sbaglia»

ROMA «Il ministro della Giustizia sbaglia». Parola di Carlo Taormina. Parole registrate l'altra notte in tv a Primo piano, che ha ospitato un gustoso siparietto, un serratissimo battuta-contro-battuta tra l'ex-pm Antonio Di Pietro e Carlo Taormina, avvocato e sottosegretario all'Interno. Dopo aver parlato di «storia riscritta con la penna rossa», a proposito della sentenza sulla strage di piazza Fontana, e aver contestato anche la condanna inferta al giudice Carnevale, Taormina non fa mea culpa. Anzi, come un vento gelido, tenta di spazzare via chiunque si metta sulla sua strada. Dal capo della procura di Milano, Borrelli, che secondo l'avvocato avrebbe pronunciato solo «affer-

mazioni apodittiche e immotivate», ai parlamentari del centrosinistra, che si sono sollevati contro di lui, e dovrebbero invece ricordarsi di quando «le osservazioni di oggi venivano fatte a parti invertite». Le parole più maliziose le riserva all'ex-pm: «Ho sentito che hai detto "Taormina va evitato". Altri hanno evitato Di Pietro e lui non è stato rieletto». Quelle più gelide invece sono per il ministro della giustizia: «Castelli? E' stato freddo. Io potrei essere più freddo di lui», dice il sottosegretario ed elenca i presunti «errori» del ministro. Primo, il conflitto tra poteri non c'entra. Secondo, Castelli cade in contraddizione: «parte dalla premessa che io abbia parlato a titolo

personale e poi pone il problema della deontologia di un uomo di governo». «Il ministro deve cercare di riflettere quando fa certe affermazioni», aggiunge poco freddamente. Ed è addirittura velonoso, quando ricorda che Castelli nella prima intervista come ministro aveva dichiarato di voler abolire i reati d'opinione: «compreso l'attentato all'integrità dello Stato imputato alla Lega, di cui lui è esponente».

«Fa così», insinua Di Pietro, «perché ha capito che ha fatto la figura che ha fatto». L'ex pm, che dosa i toni da inquirente e quelli del buon senso, continua a ricordare che un uomo di governo non può lasciarsi andare a giudizi politici così gravi

sulle decisioni dei giudici. «Dove sta scritto?», continua a ripetere Taormina, che non riconosce autorità alle «parole al vento». Parole come: «attacco all'autonomia della magistratura», o «separazione tra i poteri», usate con enfasi, secondo lui, solo per fare clamore.

Taormina contro tutti, insomma. Taormina contro Di Pietro, contro il centrosinistra, contro i magistrati. E infine Taormina sottosegretario, contro Castelli ministro della giustizia. «A titolo personale», però, precisa l'avvocato. Il contenzioso comunque oggi finisce in Parlamento. Sul caso, infatti, il governo si è impegnato a rispondere durante il question time. Perché se Taormina parla a titolo personale, se un atteso, autorevole giudizio sulla sentenza lascia il posto al contenzioso tra un ministro e un sottosegretario, allora chi parla a nome del governo sulla sentenza per la strage di piazza Fontana? La domanda è stata posta ieri in Parlamento, durante un dibattito aperto dal diessino Renzo Innocenti, che ha chiesto al governo di prendere posizione rispetto «all'attacco violento e ingiustificato nei confronti della magistratura». Domani il governo si è impegnato a rispondere durante. Giovedì il ministro Castelli, recuperata l'autorevolezza del suo ruolo, ne discuterà in Commissione Giustizia.

m.g.

Gaetano Pecorella, presidente della Commissione giustizia della Camera e legale di Berlusconi, ripropone la depenalizzazione del reato di cui il suo assistito è accusato

## Falso in bilancio, una legge su misura per il premier

MILANO Il professor Gaetano Pecorella, presidente della Commissione giustizia della Camera e legale di Silvio Berlusconi, parte in avanscoperta per rilanciare la proposta di depenalizzazione del reato di falso in bilancio, che già in campagna elettorale era stata annunciata dal neo-presidente del consiglio.

Citando quasi alla lettera Berlusconi, spiega che l'ipotesi «è di legare la punibilità del reato di falso in bilancio al danno concreto patito dai soci».

Sembrerebbe anche questo un caso evidente di conflitto di interessi: le dichiarazioni di Pecorella, infatti, arrivano proprio all'indomani della decisione della procura di Milano di depositare una nuova richiesta di rinvio a giudizio per il suo assistito, per la terza volta accusato di falso in bilancio.

Va da sé che se il presidente della commissione giustizia utilizzasse i suoi poteri istituzionali per far passare una nuova normativa di questo tipo, avrebbe già vinto i processi in corso, semplicemente depennando il reato da cui dovrebbe difendere in aula il presidente-imputato. La sensazione che si tratti di una legge su misura, della taglia esatta di Silvio Berlusconi, non è attenuata dalle ulteriori specificazioni. Pecorella spiega che si dovrebbe di-

stinguere tra società quotate e non: «per le non quotate (Fininvest ad esempio, ndr) prevediamo sanzioni minori, ragionevoli e non eccessivamente soffocanti».

Pecorella sostiene che il principale obiettivo sarebbe quello «di rispondere alle pressanti richieste delle imprese italiane, che chiedono una regolamentazione più omogenea rispetto agli altri paesi europei». Ma l'Europa, a questo proposito, va in una direzione diametralmente opposta e anzi, proprio i paletti posti dalla Ue potrebbero essere un serio ostacolo per il governo italiano, qualora volesse abolire le regole che consentono il controllo e la trasparenza dei bilanci aziendali.

La sua ipotesi fa riferimento ad una legge complessiva di riforma del diritto societario, che a suo avviso potrebbe entrare in vigore entro la fine di quest'anno «anche attraverso codici di procedura semplificati» e che dovrebbe includere anche norme relative ai reati finanziari e tributari.

A questo proposito parla di «un grande condono fiscale sull'esportazione dei capitali all'estero a condizione che i capitali tornino in Italia e con l'introduzione di sanzioni severe per chi dovesse reiterare il reato»

s.r.

**le inchieste**

## Le pendenze del presidente dal caso All Iberian in poi

Susanna Ripamonti

MILANO Una settimana fa, dopo la sentenza per il Lodo Mondadori che ha graziato Silvio Berlusconi con il meccanismo della prescrizione, il procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio ha fatto due più due fan quattro e ha delineato le prevedibili sorti dei processi che riguardano il neo-presidente del consiglio.

Non se ne farà nulla - ha spiegato il procuratore - perché Berlusconi ha già anticipato che intende depenalizzare il falso in bilancio, cancellare con un lodo tombale le frodi fiscali e uomini della sua squadra, come Domenico Contestabile, hanno ricominciato a parlare di amnistia, per i reati che non possono essere cancellati diversamente. «Il vero conflitto di interessi - diceva D'Ambrosio - non consiste nel fatto che Berlusconi è un imprenditore ed è anche il presidente del consiglio. Questa è una questione che verrà appianata nei prossimi cento giorni, come lui stesso ha annunciato. Il conflitto di interessi autentico, consiste nel fatto che il presidente del consiglio è imputato, per reati gravi, davanti all'autorità giudiziaria e ha già dichiarato che intende depenalizzare reati dei quali lui stesso è accusato».

Vediamo quali sono le pendenze giudiziarie del presidente. E' accusato di falso in bilancio in tre processi: per la vicenda All

Iberian, che prende il nome dalla società off shore, che fa parte del comparto estero Fininvest, utilizzata, secondo l'accusa, per una serie di pagamenti in nero e per creare la provvista necessaria al pagamento di tangenti. L'atto costitutivo di questa società è firmato da Giancarlo Foscale, nella sua qualità di amministratore delegato di Fininvest, ma Berlusconi ha sempre sostenuto di ignorarne l'esistenza. Il processo di primo grado è in corso a Milano.

Stessa accusa per l'inchiesta sui bilanci consolidati Fininvest, per la quale la procura ha recentemente chiesto il suo rinvio a giudizio, assieme ad altri 25 manager Fininvest. E' l'indagine che ha fatto emergere una costellazione di 64 società off shore del comparto estero Fininvest, utilizzate, secondo l'accusa, per creare almeno 1550 miliardi di fondi neri.

Terzo: processo in corso, sempre con l'accusa di falso in bilancio, per la vicenda Lentini, ovvero 6 miliardi in nero, versati nelle casse del Milan, per l'acquisto dell'ex



attaccante rossonerio.

La frode fiscale, invece, non riguarda direttamente il presidente del consiglio, ma uomini del suo staff. Una nuova inchiesta, partita da una costola di quella sul consolidato Fininvest, è emersa nei giorni scorsi, dopo che la procura ha ordinato perquisizioni a tappeto negli uffici Mediaset. Qui, per ora, sono indagati tre manager dell'azienda controllata dalla famiglia del presi-

dente. Secondo l'accusa, i fondi neri creati attraverso le società criptate del comparto estero sarebbero stati fittiziamente reinvestiti in Mediaset, per ottenere, in base alla legge Tremonti, uno sconto fiscale di 350 miliardi. Anche su questo si potrebbe stendere un velo, se il governo decidesse di utilizzare l'arma del condono.

Resta in piedi, a carico di Berlusconi, un unico processo, quello in cui è accusato di corruzione giudiziaria per la vicenda Sme-Ariosto, assieme a Cesare Previti e all'ex capo dei gip romani Renato Squillante. Anche qui, la prescrizione è vicina e siamo solo al primo grado.

Tra l'altro, essendo implicato un magistrato della capitale, è possibile che prima o poi il processo che da un anno si sta svolgendo a Milano venga annullato e trasferito a Perugia, il tribunale che per legge deve sciagurare i panni sporchi delle toghe romane. Se questo accadesse, tutto ripartirebbe da zero per non concludersi più. Ovviamente, c'è sempre la carta di riserva dell'amnistia. Non a caso Contestabile, quando ha avanzato la sua proposta, ha ipotizzato di estenderla ai reati puniti con un massimo di cinque anni: la corruzione è tra questi.

Altri tre processi in cui Berlusconi era imputato si sono invece già risolti con la prescrizione: cestinato quello per le tangenti alla guardia di Finanza, quello per un finanziamento illecito di 21 miliardi a Bettino Craxi e, con l'ultima sentenza della Corte d'Appello di Milano, quello per il Lodo Mondadori.

La prescrizione, naturalmente, è un beneficio al quale si può rinunciare, chiedendo che il processo venga svolto per ottenere un'assoluzione nel merito, ma è molto improbabile che Berlusconi voglia optare per questa strategia della trasparenza, anche se questo sarebbe l'unico modo accettabile per risolvere il conflitto di interessi aperto sul fronte giudiziario.

# Ciampi: dal G8 impegni per i più poveri

In Parlamento trattativa fino a notte fonda per giungere ad una mozione bipartisan

Virginia Lori

ROMA La risoluzione «bipartisan» sul G8, alla fine ci sarà.

L'Ulivo, ieri sera, si è riunito per chiudere su un testo unitario (ma Verdi e Prc manterranno le rispettive posizioni) da confrontare con quello presentato dalla Casa delle Libertà. All'accordo tra i due poli si arriverà probabilmente solo stamattina, ma un'intesa sembra inevitabile. Né potrebbe essere diversamente, visto che la posizione della maggioranza ricalca quella delineata a suo tempo dal governo Amato.

Cancellazione del debito dei paesi più poveri, istituzione di un fondo fiduciario per combattere l'Aids, abolizione dei dazi doganali per l'importazione di alcuni prodotti e liberalizzazione degli investimenti nei paesi in via di sviluppo: questi i punti qualificanti della proposta elaborata dai tecnici del governo uscente, recepiti quasi integralmente da maggioranza e governo della Casa delle Libertà.

La regia dell'accordo è del ministro Ruggiero, che oltre a far propria la proposta Amato, ha avviato contatti con esponenti dell'opposizione alla ricerca di una posizione comune. Anche se resta lo scoglio del debito. Ieri sera su questo tema Ruggiero aveva definito non accettabili le proposte dell'opposizione. Vedremo, ieri sul tema è intervenuto anche il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. «Governare la globalizzazione: questa è la nuova missione dell'Unione Europea. Solo essa può farlo per conto del nostro continente», ha detto Ciampi davanti ad una platea di studenti riuniti all'Ipsi di Milano. «L'imminente incontro di Genova, mi auguro rappresenti l'inizio di un dialogo più intenso con i Paesi in via di sviluppo, di un dialogo costruttivo, di un dialogo per il fare». Secondo il Presidente, la liberalizzazione degli scambi ha avuto nel periodo recente un'accelerazione straordinaria. Ciò ha generato e sta generando, insieme con un più alto sviluppo per il mondo intero, squilibri economici e sociali di eccezionale portata e una più acuta loro percezione. Le iniziative assunte in passato sono inadeguate per sostenere i paesi in via di sviluppo, per favorire il loro progresso economico e civile e per ridurre le disuguaglianze fra i popoli. La gravità dei problemi - ha aggiunto Ciampi - che sono esplosi, impone di porre in essere con la massima urgenza procedure e strumenti nuovi». Il Capo dello Stato ha quindi sottolineato che non è sufficiente «procedere alla cancellazione del debito dei Paesi poveri» ma è necessario «stanziano somme per adeguati aiuti allo sviluppo, per fronteggiare epidemie ormai dilaganti». Nel suo intervento all'Ipsi, Ciampi ha rilevato che «non si tratta solo di tradurre in semplici e chiare regole di comportamento - un vero codice etico - i principi cui ispirare le nostre azioni» ma bisogna procedere a «decisioni concrete, quale quella dell'effettiva apertura dei mercati dei Paesi sviluppati ai prodotti dei Paesi più poveri, ponendo fine ai residui protezionismi settoriali».

Intanto l'Ulivo, che di fatto non può sconsigliare la linea già sposata dal governo di centrosinistra, si è riunito per elaborare una mozione comune, da confrontare al più tardi oggi con quella della maggioranza, in vista della fase conclusiva del dibattito in Parlamento. Già ieri Giovanni Bianchi (Margherita) e Renzo Innocenti (Ds) hanno lavorato alla stesura di una mozione «compatibile» con quella della maggioranza. Claudio Burlando ha tenuto i contatti con il ministro Ruggie-

ro, mentre vari capigruppo (Vito, La Russa, Violante, Boato) hanno giudicato auspicabile un'intesa. «In questo caso non si tratta di consociativismo - ha spiegato il presidente dei deputati di An, Ignazio La Russa - ma di rappresentare l'Italia e il comune interesse nazionale».

Alla risoluzione «bipartisan» si oppone però in modo netto Rifondazione Comunista, che con Franco Giordano annuncia una mozione nella quale si torna a chiedere l'annullamento del vertice di Genova. «È ridicolo - dice Giordano - che maggioranza e opposizione abbiano una posizione identica su un problema enorme come il governo del mondo».

Anche i Verdi stigmatizzano la ricerca di un'intesa. «È un errore politico», dichiara Paolo Cento, annunciando che il Sole che Ride manterrà le posizioni già presentate in Parlamento.

«Non intendiamo ritirarle - spiega infatti Francesco Martone, l'esponente del popolo di Seattle eletto al Senato nella fila dei Verdi - perché di fatto in esse sono recepite molte delle istanze delle Organizzazioni non governative: temi che non potrebbero aver voce nella moderata mozione bipartisan che si va delineando».



Il presidente Ciampi. A destra il ministro Ruggiero



Del Bono (Margherita) annuncia: voteremo il decreto del governo. Poi fa marcia indietro

## Contratti a termine, un rebus per l'Ulivo?

Luana Benini

ROMA Irta la strada dell'Ulivo. Riuscirà la coalizione a dare un parere unitario sui contratti a termine previsti dal decreto del governo? Il testo arriverà la settimana prossima alle commissioni di Camera e Senato che sono tenute ad esprimersi nel merito. Ieri il capogruppo della Margherita in commissione Lavoro alla

Camera, il popolare Emilio Del Bono, ha annunciato che la Margherita sarebbe orientata a dare via libera provocando sconcerto e preoccupazione negli alleati, ma sorprendendo anche i suoi stessi compagni di partito che si sono affrettati a prendere le distanze. Poi, in serata, è arrivata la precisazione di Del Bono che suona come una marcia indietro: «Ne abbiamo discusso tra i componenti della commissione. La nostra è una va-

lutazione sul merito dello schema di decreto legislativo sul piano parlamentare e non interviene sul metodo con cui il governo è arrivato a formularlo che io per primo stigmatizzo e ritengo sbagliato. Non voglio dare alla nostra posizione una valenza maggiore di quella che ha. La si prenda come una provocazione tenuta conto del fatto che questo dibattito dovremo farlo. Però non nascondiamoci che su questo punto dentro l'Ulivo c'erano e ci sono differenze. Il problema è come ricomporre il quadro». Del Bono ha anche escluso «qualsiasi volontà di segnare una frattura con il sindacato».

Intanto però il segnale negativo è arrivato. Del Bono ha spiegato così, in prima battuta, l'assenso della

Margherita sui contratti a termine: «Il decreto legislativo recepisce la direttiva europea senza stravolgerla e soprattutto senza stravolgere la tradizionale politica contrattuale italiana; infatti garantisce spazi adeguati alla contrattazione collettiva. È poi, sul versante dell'occupazione, favorisce il reinserimento di chi ha perso il posto di lavoro». Ha aggiunto che sulla Tremonti, al contrario, la Margherita avrebbe opposto un netto «no», invitando in questo caso la Cisl a riconsiderare il suo giudizio positivo. Come si sa il provvedimento sui contratti a termine ricalca l'intesa di due mesi fa fra la maggior parte delle associazioni imprenditoriali e Cisl e Uil. «È un atto di deliberata ostilità verso la Cgil» aveva commentato a caldo Sergio Cofferati promettendo una raffica di ricorsi.

L'uscita di Del Bono ieri è calata sul dibattito interno alla Margherita

che naviga in acque agitate verso l'Assemblea Costituente del 14 luglio. Alcuni dirigenti popolari l'hanno liquidata come una uscita personale di Del Bono. Lo stesso Castagnetti, capogruppo della Margherita alla Camera non ne sapeva nulla, spiegavano i suoi, e comunque, aggiungevano, non è stata ancora presa nessuna decisione. Anche nell'Assemblea cadevano tutti dalle nuvole: «Ne dovremo discutere...».

Netta la reazione dei Ds. «Mi stupisce l'uscita di Del Bono - commenta Gloria Buffo - non si è mai discusso in questi termini nell'Ulivo. I Ds manterranno una posizione ferma. Il contratto a termine non può essere generalizzato, su questo saremo fermi».

Netta la reazione dei Ds. «Mi stupisce l'uscita di Del Bono - commenta Gloria Buffo - non si è mai discusso in questi termini nell'Ulivo. I Ds manterranno una posizione ferma. Il contratto a termine non può essere generalizzato, su questo saremo fermi».

### la nota

## UNO SBOCCO UNITARIO CHE SERVE AL GOVERNO

PASQUALE CASCELLA

Mozione bipartisan si o no? Al dibattito parlamentare sul G8 si è arrivati senza una risoluzione comune: l'opposizione ha fatto il suo mestiere depositando per tempo un suo testo; la maggioranza l'ha presentato all'inizio dei lavori, tenendo anche conto di alcuni rilievi della minoranza ma, in sostanza, muovendosi su un binario di autosufficienza. La prima occasione di confronto sulla politica estera, tradizionalmente bipartisan, sembrava dunque destinata a ratificare più una condizione di incomunicabilità politica che una vera e propria contrapposizione strategica. Fino a quando proprio il dibattito nell'aula parlamentare ha rivelato quanto sterile fosse l'immobilismo della maggioranza e quanto attente alla sensibilità crescente dell'opinione pubblica risultassero le posizioni dell'opposizione. E a questo punto che il ministro degli Esteri, Renato Ruggiero, si è mosso. Ha chiamato al banco del governo Claudio Burlando, che aveva illustrato la risoluzione dell'Ulivo, e gli ha detto senza mezzi termini: «Un'unica mozione è nell'interesse di tutti».

Non poteva essere altrimenti, essendo stati propri i governi di Massimo D'Alema e, poi, quello di Giuliano Amato - a proporre, a sostenere e a ottenere il consenso dei partner a una agenda del G8 puntata sul governo democratico della globalizzazione, quindi più attenta di quanto non consentano le mere logiche del mercato alle drammatiche questioni del debito, della povertà, delle malattie che sempre più investono l'altra faccia del pianeta. Bush e Berlusconi sono arrivati troppo tardi alla ribalta per ribaltare questa impostazione. Possono interpretarla, magari emendarla in chiave meno progressista, forse anche bloccare la naturale evoluzione, ma sicuramente non sono in grado di imporre la logica conservatrice che è loro propria. Almeno non a Genova. Ed è tutto da verificare che il processo ormai in moto potrà essere piegato dopo a interessi e convenienze opposte.

È questa condizione di impotenza che, in tutta evidenza, ha indotto il presidente del Consiglio e la sua maggioranza a chiudersi, sbandando visibilmente tra il ridimensionamento politico dell'appuntamento del G8 e una gestione tutta burocr-

tica e di ordine pubblico. Solo che l'iniziale preoccupazione di lavarsene le mani, come Pontio Pilato, per scaricare sui predecessori ogni responsabilità delle inevitabili tensioni di piazza, ha dovuto fare i conti con la crescente dialettica delle opzioni strategiche, il bisogno di scelte chiare, l'interesse a colmare le divisioni messe in campo a Göteborg.

Ha rischiato, e ancora rischia, Berlusconi di risultare troppo piccolo non solo rispetto agli altri Grandi, ma anche a cospetto di Giovanni Paolo II, che ieri gli ha concesso la «svista di cortesia» in Vaticano proprio per esporgli le ansie e le attese della parte del mondo più debole e indifesa, e dello stesso presidente della Repubblica che, non a caso in concomitanza con il dibattito parlamentare, ha lanciato il suo richiamo a un nuovo «codice etico» per un «coerente» governo della globalizzazione.

Il ministro Ruggiero, quindi, ha solo «forzato la sintesi», come si dice in linguaggio diplomatico, aprendosi al dialogo con l'opposizione e impendendolo a una maggioranza riottosa. E c'è da riflettere sulla scelta di lavorare in extremis a una mozione comune più sulla scia del «grande contributo» di Ciampi, per sua natura al di sopra delle parti, che delle effettive convinzioni della maggioranza, di cui pure Ruggiero dovrebbe essere piena espressione politica.

Troppo tardi? Forse. C'è solo una notte a disposizione per definire il testo della mozione bipartisan. L'opposizione ha accettato di misurarsi con le aperture del ministro, senza però trascurare i paletti piantati troppo precipitosamente dalla sua maggioranza con la sua mozione. «Troppo debole», a giudizio di Ermelino Realacci, rispetto ai contenuti innovativi indicati dall'opposizione. Verissimo. Dire, però, che il confronto è di per sé un «errore politico», come fa il verde Paolo Cento, rischierebbe di ribaltare sull'Ulivo il problema della continuità con l'impostazione data al G8 esattamente dai suoi governi. Rifondazione può rimuoverlo con il suo secco rifiuto allo stesso svolgimento del vertice, non chi cerca soluzioni concrete ed efficaci. La sfida, quindi, è sui contenuti, che bipartisan finora non sono stati. A chi andrebbe il merito se nella notte lo diventano?

### la nuova classe

La fronda del centrodestra, in apprensione per l'Opa Montedison, si interroga sul rapporto tra la sinistra e un suo slogan storico: «Agnelli e Pirelli ladri gemelli». Vale ancora il concetto? Colombo sull'Unità, sembra imbambolato di ammirazione per l'ardita mossa. Forse è la linea del partito, forse sono i ricordi struggenti. Fassino rimane incerto se diventare il portavoce dei Ds o restarlo del Lingotto. Valentino Parlato, che un mese fa chiedeva all'Avvocato Agnelli di salvarci dal Cavaliere, sembra ora sul punto di supplicare il Cavaliere perché sia lui a salvarci da Agnelli.

IL FOGLIO, 3 luglio, pag. 1

Chi ha messo in circolazione la droga soporifera che spegne la combattività dei vincitori? È un discorso che circola quando si trovano per un caffè i sostenitori del centrodestra (...). Insomma a tutti è venuto in mente quello che scrisse sul Foglio e in un'intervista a *Libero* Giuliano Ferrara. Raccontò quale sarebbe stato il copione recitato dal Berlusconi vincente: il Campidoglio a Veltroni, il partito e la guida di un'opposizione morbida a D'Alema, e il Polo a benedire la spartizione.

Pietro Laporta, LIBERO, 3 luglio, pag. 1

«Chiudete l'ingresso, siamo riuniti a porte chiuse», intima Storace presidente della Regione Lazio che ha concesso una sala con 200 posti a sedere ma molti sono in piedi a una prima «adunata spontanea» di intellettuali di destra, proprio perché costoro hanno deciso di fare gruppo e di uscire dalle catacombe.

F. Chiocci, IL GIORNALE, 3 luglio, pag. 6

Il male oscuro della giustizia ha la radice nel suo rapporto perverso con la politica (...). Quando sembrava che la stagione emergenziale di quest'uso anomalo della via giudiziaria alla rivoluzione fosse al tramonto e fosse finalmente giunto il tempo delle riforme fondate sui diritti individuali e sulla «giustizia giusta», le polemiche accese da due sentenze - la condanna del magistrato Corrado Carnevale per concorso esterno in associazione mafiosa e l'ergastolo per i responsabili materiali di Piazza Fontana - ci riporti in un passato che avremmo preferito archiviato per sempre.

Massimo Teodori, IL GIORNALE, 3 luglio, pag. 1

Anche gli alleati del primo cittadino di Milano rimangono perplessi sull'idea di far pagare un pedaggio alle auto che entrano a Milano. Fiano (Ds): Progetto irrealizzabile

## Le proposte di Albertini sul traffico non convincono nessuno

Roberto Rossi

MILANO La parola d'ordine è «ipotesi di studio». Una formula vaga ma che riflette lo stato d'animo della giunta comunale milanese in questo periodo.

Una formula che non chiarisce, che può determinare una presa di posizione come benissimo una smentita, che può essere modificata, cancellata, ma che pur tuttavia rimane sospesa in attesa di eventi. Questa sorta di evoluzione linguistica è il paravento dietro il quale il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, si sta nascondendo sul problema

del traffico del capoluogo lombardo. Due giorni fa la doppia proposta in Consiglio comunale che ha scatenato il putiferio e allarmato parte dei cittadini: Milano farà pagare a circa un milione di auto, che ogni giorno entrano in città, un pedaggio. Il capoluogo lombardo - al pari di Singapore, Oslo e Bergen (Norvegia), le uniche città che applicano un balzello antitraffico - metterà tasse a chi entra, ma anche tasse (e siamo alla seconda idea) a chi reside in prossimità del centro.

Ieri, invece, la presa di distanza di quasi tutta la giunta milanese - An in testa - con la formula magica che ovatta il tutto: ipotesi di studio,



Il sindaco Albertini

appunto. Ecco, allora, Riccardo De Corato, vice sindaco di Milano: «L'eventualità di far pagare una tassa a chi entra in città per il momento è solo un'ipotesi. Il sindaco Albertini non ha mai detto che per entrare a Milano si pagherà un biglietto d'ingresso - ha affermato De Corato -». Ha solo annunciato che è in corso uno studio approfondito su questa ipotesi e che a studio concluso saremo più consapevoli sull'opportunità del progetto».

Ma perché il primo cittadino di Milano si è esposto al pubblico ludibrio, lanciando ipotesi di studio a destra e a manca? Due le possibili risposte. La prima ce la fornisce An-

tonio Larena del Comitato Aria pulita, uno dei promotori del referendum sul traffico milanese finito come sappiamo. «Albertini ha la necessità politica - ci dice Larena - di porre sul tavolo delle misure pure e semplice visibilità. Comunemente, giuste o sbagliate che siano le proposte formulate dalla giunta milanese non sembrano destinate a risolvere i problemi della città». La seconda possibile risposta la otteniamo da Emanuele Fiano, capogruppo dei Democratici di Sinistra al comune meneghino: «Albertini - spiega Fiano - tenta di scartare dalle polemiche con la proposta di un piano che rimane allo stato attuale

un sogno. Mancano, infatti, le strutture alternative. A Milano sono circa 900mila gli ingressi di auto ogni giorno, mentre i posti parcheggi sono solo 15mila». È questione di sottrazioni.

A Milano il traffico rimane, comunque, una cosa seria. E non solo perché lo dicono i sondaggi, ma perché ci sono delle rilevazioni sull'aria che lo testimoniano. Nella città si respira male e si respira polveri fini (le PM10) in quantità superiore alla norma. Se si considera che il livello di PM10 in aree non inquinate è stimato è stimato intorno ai 10 microgrammi (stime dell'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano), stu-

piscono i 59 microgrammi resistiti nel capoluogo.

Uniche voci contro corrente sono quelle che arrivano dalla Fit Cisl e dall'Arpa, l'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente, ma anche dai Verdi che desiniscono la proposta interessante.

In verità, comunque, la posizione di Albertini appare indifendibile, tanto che anche il ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli, ha bollato la proposta come curiosa a margine di una cerimonia al Politecnico di Milano. Allo stato attuale la proposta lanciata da Albertini sembra non dare risposte concrete.

Sono al vaglio ipotesi di studio.

mercoledì 4 luglio 2001

la politica

rUnità 7

La Porta di Dino Manetta



Berlusconi ieri in Vaticano

# Il premier miliardario al Papa

## «Mi impegnerò per i poveri»

### Scuola, la Chiesa insiste per la parità «effettiva»

Marcella Ciarnelli

che senso ha

ROMA Poco meno di mezz'ora di colloquio dopo una decina di minuti d'attesa. Un po' più del previsto ma Silvio Berlusconi si era presentato in anticipo ed il Papa ha fatto un po' di ritardo. Poi il presidente del Consiglio è stato ammesso nella biblioteca privata del Pontefice dove ad attendere, seduto alla sua scrivania e non sulla porta com'era accaduto fino a ieri per tutti potenti che hanno varcato quella soglia, c'era un Giovanni Paolo II visibilmente affaticato. L'uscio è stato chiuso ed è cominciato il faccia a faccia, tanto voluto dal presidente del Consiglio, che si è presentato all'appuntamento emozionante e teso. Solo al termine, durante lo scambio dei doni e la presentazione della delegazione del governo italiano, Berlusconi è apparso più disteso. Molto soddisfatto per l'identità di vedute con l'illustre interlocutore sui temi affrontati in quella mezz'ora. Promosso. Dal Papa ma anche dal segretario di Stato, monsignor Sodano, con cui ha avuto un breve incontro più nella sostanza degli argomenti toccati nell'udienza pontificia. Il Vaticano chiede impegni concreti al governo italiano. Specialmente a questo esecutivo con cui è particolarmente in sintonia.

E' vero, la legge sulla parità scolastica è stata approvata come si impegnò a fare Massimo D'Alema nel corso della sua visita al Papa, nel gennaio del '99. Ma non basta. Ci pensa il portavoce vaticano, Joaquin Navarro Valls, utilizzando l'aggettivo «effettiva» riferito alla parità, a far capire che la normativa è giudicata insufficiente dalla Santa Sede. Il timore è che una riscrittura possa venir bloccata da «atteggiamenti anticlericali presenti anche nell'attuale compagnia governativa». C'è consapevolezza che cancellare la legge sull'aborto non è possibile ma una revisione di

I Vescovi italiani offrono una lista dei mali del Paese. Come accade spesso, il documento che pubblicano è un incrocio di attente analisi sociologiche, di raffigurazioni dello stato psicologico della società italiana, un inventario culturale e una visione che non può non interessare su ciò che sta per succedere.

Ancora una volta, però sono evidenti due problemi, per il lettore che coglie il documento dalle sintesi dei giornali. Il primo: a chi stanno parlando?

Il secondo di chi stanno parlando? Sono due domande che hanno a che fare con il valore e la chiarezza del documento. I Vescovi risponderebbero che stanno parlando dei cristiani credenti e non credenti. Qui c'è un primo problema. Come si fa a isolare, nell'insieme di un Paese, un'area con confini così incerti? Tutti sanno che l'Italia è un Paese cattolico. Ma sappiamo, allo stesso modo, che intorno a zone di appartenenza più o meno intensa, vi sono larghe zone grigie in cui è difficile individuare valori e punti guida. In più, proprio perché il Paese considera se stesso "tutto cattolico", il camuffamento è facile. Per esempio il camuffamento politico, in cui fingi di essere d'accordo in tutto con la Chiesa per procurarti voti, ma poi non condividi alcun valore e alcun principio quando si tratta di passare dal dire al fare.

"C'è una vera e propria eclissi del senso morale", dicono i Vescovi. Ma di chi? L'affermazione ovviamente non riguarda né tutti i credenti né tutti i non credenti. Il nostro è un Paese di mafiosi che vanno in chiesa e di mafiosi che non ci vanno. Ma anche di eroici oppositori della mafia che a volte sono credenti e a

volte estranei alla Chiesa, eppure sicuramente ricchi di valori morali. Importa anche la domanda: a chi stiamo parlando? Come dimostra il contro manifesto sulla globalizzazione proposto da don Gianni Badger Bozzo e da altri "credenti" c'è una identità curiosa fra globalizzazione e cristianesimo, fra fede e mercato, fra Chiesa e Paesi ricchi del mondo. Come si vede c'è un universo di destinatari molto diverso, prima ancora di essere diviso in buoni o cattivi, in credenti o non credenti, in depositari di valori morali e indifferenti. E qui si forma forse un terzo livello di difficoltà nel cercare di orientarsi fra le parole dei vescovi. Essi infatti danno indicazioni sul che fare da vescovi, sul che fare da missionari ed evangelizzatori. E' tutto un sovrapporsi di pedagogia, psicologia e organizzazione che riguarda solo i pastori, come se medici e chirurghi, dopo un convegno, pubblicassero non solo alcune notizie nuove su questa o quella cura, ma tutti gli atti, e i giornali li diffondessero.

Non c'è niente di male. Ma un complesso lavoro su piani diversi si confonde agli occhi dei comuni lettori (e, devo pensare, agli occhi dei comuni credenti) fino a non capirsi quasi più. Esempio: la perdita di ogni senso morale vale anche per coloro che lavorano duro, rispettano le leggi, pagano le tasse, non imbroglia, non seminano odio, non denigrano i diversi, non vogliono trasformare il Paese in una caserma, e se vedono qualcosa di brutto o cattivo, non esitano a dare una mano? Ce ne sono di italiani così. Ma perché dire loro che "c'è una vera e propria eclissi"? Non saranno, persino i Vescovi, un po' influenzati dal mondo brutto e artificiale che vedono in televisione?

F.C.



### «Effetto Wojtyla» sui politici italiani

ROMA L'«effetto Wojtyla» sui leader politici italiani è sempre lo stesso: emoziona a tal punto da rendere navigati politici del calibro di Silvio Berlusconi o di Massimo D'Alema, impacciati e nervosi come fossero alle prime armi. Analizzando gli effetti che produce l'incontro con il carismatico pontefice molti osservatori hanno scorto una sorta di continuità tra le due visite, quella di cortesia di Berlusconi e quella di Stato dell'ex comunista D'Alema, avvenuta l'8 gennaio 1999. Il carattere spigliato e vivace del primo così come quello gelido del secondo hanno mostrato cedimenti inaspettati al cospetto del vecchio Wojtyla che curvo sul suo bastone dava loro il benvenuto nei Sacri Palazzi.

Entrambi sono apparsi emozionati, nervosi, profondamente colpiti dalla maestosità del Palazzo Apostolico, dall'atmosfera quasi sospesa nel tempo, dal rigido cerimoniale ma soprattutto dal carisma del Papa polacco, figura capace di mobilitare folle oceaniche e nello stesso tempo di parlare con tenerezza agli ultimi della terra.

D'Alema, così come Berlusconi, due anni fa attraverso gli undici magnifici saloni della Seconda Loggia che conducono allo studio del pontefice, accompagnato dai cerimonieri pontifici e dai gentiluomini di Sua Santità in uniforme, guardandosi attorno. Successivamente, alla Radio Vaticana ebbe modo di confessare di avere provato «una intensa tensione umana», soprattutto di fronte «alla capacità comunicativa del Pontefice». Fu proprio la cordialità spontanea dinon poté trattenere un moto di simpatia soprattutto nei confronti di Francesco, il secondogenito, che ricevette una affettuosa carezza sul capo. Mentre alla primogenita, Giulia, chiese che scuola frequentasse e si stupì del fatto che fosse così alta.

Se la moglie Linda era rilasata, D'Alema pareva a disagio. L'«effetto Wojtyla» lo aveva colpito. Paragonando le due visite emergono, invece, differenze di gusti nella scelta degli oggetti da regalare al pontefice. D'Alema, consigliato dalla moglie, scelse un calice francese della fine del 1700, opera di un maestro cesellatore vissuto durante l'epoca dei Lumi, mentre Berlusconi ha preferito affidarsi all'arte bizantina, optando per una antica icona raffigurante una Madonna. La provenienza della tavola lignea del XVIII secolo è russa. Forse un augurio indiretto al vecchio Papa affinché possa un giorno realizzare la tanto desiderata visita in Russia Gia

essa, in senso restrittivo. Oltretevere sarebbe molto gradita. Di eutanasia non se ne parla. Famiglia non potrà mai essere considerata una unione di fatto. Difesa del matrimonio, scuola, tutela della vita, dunque. Argomenti che sono stati (ed è noto con che toni) al centro della campagna elettorale del Polo. Ma il Papa e Berlusconi hanno parlato anche di Unione europea dell'allargamento all'Est, di Medio Oriente e Balcani, dell'ultimo viaggio del Papa in Ucraina. Ma, fondamentalmente, il Pontefice ha ribadito la necessità di una maggiore solidarietà verso i popoli più deboli da parte di quelli industrializzati. E lo

ha fatto a pochi giorni dal G8, dal summit di Genova in cui i grandi della terra dovranno cercare di trovare un punto di equilibrio che consenta una globalizzazione che non spazzi via le esigenze e i diritti di chi ha poco o nulla per potersi difendere. Il presidente del Consiglio ha assicurato il Papa sull'impegno a farsi portavoce di questa esigenza «di rappresentare certe esigenze e certe situazioni per combattere le grandi epidemie, per combattere la povertà affinché siano rispettati i diritti civili» e abbiano finalmente rappresentanza anche «i Paesi in via di sviluppo». Gli fa da guida il documento dell'Onu sulla povertà. Che avrà modo

di discutere in modo approfondito con il riconfermato segretario generale, Kofi Annan, che sarà in visita a Roma, nei prossimi giorni, prima del vertice di Genova. Il suo impegno Berlusconi l'ha ribadito nel pomeriggio, nel corso di una intervista a Radio Vaticana, in cui ha confessato l'emozione per un incontro che gli ha dato «le stesse sensazioni della prima volta anche se sono passati sette anni. Credo che nel Papa lo spirito prevalga sul resto e quindi l'ho trovato determinato come allora, inteso come allora, concreto come allora, capace di un'analisi profonda delle cose di cui parla, teso alla sintesi in maniera veramente ra-

ra». Ma non nasconde la soddisfazione di aver avuto da Giovanni Paolo II «gli auguri e la benedizione per il mio lavoro di primo ministro, per quanto riguarda l'Italia ma anche per poter lavorare utilmente nel G8. Credo che questo sia sufficiente e di questo sono molto grato al Sommo Pontefice». La solennità dell'incontro non ha impedito qualche battuta tra i due interlocutori, non appena è stata riaperta la porta della biblioteca ed è stato fatto entrare il seguito del premier, a cominciare dal sottosegretario Gianni Letta, il Richelieu di Berlusconi, che ha organizzato nei dettagli la visita ma poi si è dimenticato

di prendere il ricordo offerto dal Papa ed è stato richiamato dal premier: «Gianni, Gianni...». Con lui l'altro sottosegretario e portavoce Paolo Bonaiuti, il ministro Giuliano Urbani, il consigliere diplomatico Giovanni Castellana, il segretario generale della Farnesina, Umberto Vattani, l'ambasciatore presso la Santa Sede, Raniero Avogadro e alcuni funzionari di Palazzo Chigi. Scambio di doni. Al Papa è stata offerta una preziosa icona del settecento, lui ha regalato un cammeo raffigurante la crocifissione di San Pietro inciso da Paolo Battiloro su una conchiglia caraibica nel 1988. Avviandosi all'uscita ad uno stanco Wojtyla il premier ha det-

to: «La trovo bene». E il Papa ha risposto: «Lei è un giovanotto, io no...». Poi ha augurato a Berlusconi «una buona continuazione di questa giornata e soprattutto le faccio i migliori auguri per il suo importantissimo lavoro». «Grazie, grazie, grazie per tutto che ci ha detto e quello che fa per noi». Un ultimo saluto ad un uomo che deve avere «una grandissima fede e una grandissima forza d'animo» e poi Berlusconi se n'è tornato nel «suo» palazzo Chigi, in via del Plebiscito per raccontare agli amici più fidati dell'incontro. Poi subito al lavoro per mantenere l'impegno sul G8. La prima telefonata è stata per Wladimir Putin.

La piattaforma dei Movimento delle 42 associazioni laiche che aderiscono al Genoa Social Forum e le richieste della diplomazia vaticana al vertice dei grandi della Terra

## Globalizzazione solidale: la contro agenda dei cattolici per Genova

Roberto Monteforte

ROMA La «globalizzazione deve essere solidale» in particolare verso i paesi in via di sviluppo, è questa la richiesta che il mondo cattolico rivolge ai grandi della Terra che dal 20 al 22 luglio si incontreranno a Genova. Il vertice del G8 è sotto accusa e alla protesta dei movimenti cattolici che hanno aderito al Genoa Social Forum - sono 42 sino ad ora le sigle del «Manifesto delle associazioni laicali» - si aggiungono le preoccupazioni che animano i vertici della Santa Sede. Sui pericoli ed i limiti di una globalizzazione selvaggia è più volte intervenuto Giovanni Paolo II e nell'incontro di ieri in Vaticano con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi e tra questo e il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, queste preoccupazioni sono state ribadite.

Nei giorni scorsi se ne sono fatti interpreti autorevoli anche l'arcivescovo di Genova, cardinale Dionigi Tetta-

manzi e il cardinale Silvano Piovaneli e in una loro lettera ai fedeli delle loro diocesi i vescovi liguri hanno ribadito in modo approfondito, punto per punto, le attese e le preoccupazioni della Chiesa cattolica verso l'appuntamento di Genova. Il documento richiama «l'esigenza di dare risposta a quei molti e gravi squilibri e ingiustizie presenti nel mondo, che un'incontrollata globalizzazione acuisce enormemente». «Se è vero che gli otto governanti che si autoconvocano rappresentano solo una minoranza dei Paesi del mondo e pertanto non possono parlare a nome di tutti i Paesi - affermano i vescovi liguri - è altrettanto vero che il loro incontro riveste una particolare rilevanza nei confronti dei grandi problemi planetari. E infatti un incontro che deciderà quali impegni gli otto

Paesi più ricchi e tecnologicamente più evoluti assumeranno in ordine alla crescita delle economie e delle società meno ricche, o decisamente povere e affamate, e alla salvaguardia di un ambiente che è da sempre patrimonio comune e indiviso». Un messaggio, questo, rivolto dai vescovi oltre che ai fedeli proprio ai capi di Stato e di governo riuniti a Genova con l'intenzione di influenzare l'agenda dei loro lavori.

Vi sono importanti punti di contatto fra le richieste ai potenti avanzate dal «Manifesto» e la posizione della diplomazia vaticana sulla globalizzazione. Intanto per entrambi va bandita ogni copertura finanziaria pubblica alla produzione e commercio delle armi e sul fronte del debito estero è indispensabile cambiare i parametri che permettono di partecipare all'iniziativa internazionale Heavily Indebted Poor Countries (HIPC) per i Paesi gravemente indebitati. Poi, nella lotta alla povertà, si chiede di onorare l'impegno di finanziare l'aiuto allo sviluppo con lo 0,7% del Pil dei Paesi

industrializzati. Nel loro «Manifesto» il cartello dei movimenti cattolici chiede di «combattere autenticamente il mercato delle armi a partire dalle informazioni di vendita e acquisto» e sul debito multilaterale dei Paesi in via di sviluppo chiedono «che nei Paesi indebitati siano assicurati beni e servizi fondamentali a tutti i cittadini» con l'inclusione, in particolare, di più Paesi nella piattaforma internazionale Heavily Indebted Poor Countries. I cattolici che scenderanno in piazza pacificamente a Genova chiedono anche l'istituzione di un «Processo di arbitrato internazionale equo e trasparente» per «valutare in termini di giustizia» l'effettivo ammontare del debito, su questa proposta il Vaticano è tiepido, perché considera «poco praticabile» istituire una sorta di Tribunale penale inter-

nazionale per i fallimenti. Dal canto sua la Santa Sede è favorevole alla creazione di un sistema di regole nel commercio internazionale, come chiedono gli aderenti al cartello dei 42 movimenti cattolici, ma si muove con cautela sulla richiesta formulata dalle associazioni di «denunciare paradisi fiscali e finanziari» e di impegnare gli otto Grandi alla «pubblicazione delle liste dei Paesi che permettono il riciclaggio di denaro sporco e offrono riparo fiscale per le speculazioni selvagge». Questo perché, riferisce l'agenzia Adnkronos, «si fa notare in Vaticano che anche la Santa Sede, com'è reso noto dal bilancio annuale, effettua la dovuta prudenza investimenti finanziari», e per questo guarda senza troppo entusiasmo anche alla richiesta di una tassa sulle transazioni valutarie (del tipo della Tobin Tax) «che renda costosi i trasferimenti internazionali di denaro a scopo speculativo e offra il ricavo per finanziare lo sviluppo». Il Vaticano appoggia decisamente la lotta allo sfruttamento lavorativo e minorile e

chiede la ratifica senza ulteriori rinvii del protocollo di Kyoto sull'ambiente, e la richiesta di assistenza sanitaria accessibile per tutti, in particolare contro l'Aids. «Vogliamo regole - si legge sul Manifesto dei cattolici - che consentano produzione e distribuzione dei medicinali a costi sostenibili per le popolazioni più povere. Questo significa affrontare anzitutto la questione della riforma della proprietà intellettuale». È quello che anche il Vaticano ha chiesto in due recenti interventi alle Nazioni unite.

Sul vertice del G8 l'agenzia di stampa vaticana Fides ospita l'intervista ad un missionario, padre Gheddo. Se potesse il religioso chiederebbe al premier Berlusconi «che Italia e G8 si interessino all'abisso che c'è nel mondo fra ricchi e poveri», definito «lo scandalo più gran-

de del nostro tempo». «Vorrei vedere negli otto grandi - ha detto il missionario - questa attenzione prioritaria verso popoli che non sono considerati nemmeno degni di entrare nel commercio internazionale; fino agli anni '70 l'Africa nera sub-sahariana partecipava al 3% del commercio mondiale; oggi partecipa solo per l'1%; di fatto essa viene marginalizzata. La globalizzazione è un treno che corre con tecnologie avanzate, ma taglia fuori queste popolazioni». Tra chi contesta il G8, «vi sono anche tendenze anarchiche, violente e anticristiane» afferma il sacerdote, ma «vi è pure una giusta reazione contro questa spaccatura del mondo: all'inizio del secolo la proporzione nelle ricchezze fra nord e sud del mondo era di 8 a 1, oggi siamo a 70-80 a 1: non è possibile andare avanti così». Dal missionario arriva l'invito ai contestatori a dare seguito alla protesta, a visitare il Terzo mondo e farsi volontari e poi a compiere un gesto anticonsumistico, «chiudere le discoteche a mezzanotte». Insomma, ce ne è per tutti.

# Brescia, Zorzi e Maggi rischiano l'arresto

Piazza della Loggia, la Cassazione dà ragione al pg. Indagato anche Rauti

Wladimiro Settimelli

ROMA Delfo Zorzi e Carlo Maria Maggi, di recente condannati per la strage di Piazza Fontana, potrebbero essere arrestati per la strage fascista di Piazza della Loggia a Brescia che provocò il 28 maggio del 1974, otto morti e oltre novanta feriti. Sulla loro posizione, la Cassazione ha deciso che si dovrà pronunciare nuovamente il Tribunale del riesame di Brescia.

I giudici saranno chiamati a stabilire se sussistono le esigenze cautelari nei confronti dei due ex neofascisti. La Cassazione, accogliendo le richieste della Procura generale, ha infatti annullato la decisione con la quale non si era ritenuto che sussistessero gli elementi per arrestare Zorzi, che vive in Giappone, e Maggi per la gravissima accusa di concorso in strage. Per ora, invece, rimane in carcere Maurizio Tramonti, il collaboratore di giustizia che aveva indicato in Zorzi e Maggi i due organizzatori della strage di Brescia. La Cassazione, infatti, ha respinto il ricorso con il quale Tramonti chiedeva l'annullamento dell'ordinanza di custodia cautelare che lo riguarda.

Sulla posizione di Zorzi e Maggi, la stessa Cassazione potrebbe aver rilevato gravi indizi che potrebbero giustificare il loro arresto. Siamo comunque di fronte, così pare, ad una rilettura generale da parte dei giudici, di tutte le carte che riguardano la strage di

Piazza della Loggia, la strage di Piazza Fontana e quella davanti alla Questura di Milano, portata a termine dal falso anarchico Gianfranco Bertoli.

Per quanto riguarda Piazza della Loggia, le indagini, come si ricorderà, sono state mille volte depistate, annullate e rese difficilissime. L'ultima inchiesta dei giudici bresciani, la terza in ordine di tempo, vede coinvolti una quindicina di neofascisti.

**I due neofascisti sono stati appena condannati all'ergastolo per la strage di piazza Fontana**

Iniziò nel 1993. Oltre a Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonti, nel registro degli indagati figurano il segretario dello Msi-Fiamma Tricolore, Pino Rauti, il generale dei carabinieri Francesco Delfino, l'ex neofascista milanese Mario Di Giovanni e altri esponenti e dirigenti di Ordine Nuovo del Veneto e della Lombardia.

Al centro della terza inchiesta, che ha riportato all'attenzione dei giudici i nomi di Zorzi e Maggi già condannati per la strage davanti alla Questura di Milano e per quella di Piazza Fontana del 1969, le clamorose rivelazioni di Carlo Digilio e Maurizio Tramonti.

Digilio in particolare, conosciuto negli ambienti della destra eversiva, come «Zio Otto», ha raccontato ai giudici di essere stato chiamato ad operare in Piazza della Loggia come esperto di esplosivi.

La bomba della strage, infatti, sistemata in un cestino sotto l'arcata della Torre dell'Orologio, presentava alcuni problemi di innescamento. La cosa - ha sempre racconta-

to Digilio ai giudici - doveva essere subito risolta. Nel momento dell'esplosione, in Piazza della Loggia, si stava tenendo una manifestazione sindacale contro l'eversione fascista e i partecipanti dovevano - secondo gli stragisti - essere «puniti» al più presto possibile. Intorno alla bomba di Piazza della Loggia, a parte i depistaggi operati dagli stessi carabinieri al comando del generale Delfino, si erano scatenate polemiche, risse e addirittura omicidi, tra gli stessi eversori fascisti che avevano organizzato la strage. Tutte cose che i magistrati inquirenti sanno alla perfezione.

Il problema era sempre stato quello di collegare gli autori di Piazza della Loggia agli altri gruppi stragisti di Milano e del Veneto. Il collegamento pare che, con l'aiuto dei collaboratori di giustizia, sia stato finalmente stabilito e con prove inconfutabili.

Gli accertamenti, anche per Piazza della Loggia, non sono comunque finiti. Potrebbero, come abbiamo visto, scattare nei prossimi giorni, anche gli ordini di arresto per Zorzi e Maggi e per altri coinvolti. Zorzi, come è noto, è ormai cittadino giapponese e sarà ben difficile che la giustizia italiana possa raggiungerlo.



Una foto simbolo della strage di Piazza della Loggia a Brescia

## La magistratura toglie i sigilli ai cantieri toscani dell'Alta velocità

Riparte l'Alta velocità in Toscana. La magistratura ha disposto il dissequestro dei cantieri della Tav sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna, subordinandolo al rispetto di una serie di prescrizioni tecniche e, come prescrive la legge, ad una fidejussione di un miliardo di lire come garanzia per il loro adempimento. Lo ha reso noto il procuratore della repubblica Antonino Guattadauro nel pomeriggio di ieri, dopo che nella mattinata si era svolto un ultimo incontro tra il sostituto procuratore Giulio Monferini - titolare dell'inchiesta condotta dai carabinieri del Noe (Nucleo operativo ecologico) che aveva portato alla chiusura di un can-

tiere e di diversi siti di stoccaggio - e i legali della Cavet, il consorzio che gestisce i lavori. Gli avvocati Nino D'Avirro e Giovanni Bona avevano presentato un'istanza di dissequestro fornendo al magistrato le garanzie sulle misure tecniche da adottare per evitare eventuali inquinamenti di terreno e falde acquifere.

Nell'ordinanza di sequestro, emessa dalla procura di Firenze una decina di giorni fa, si leggeva infatti che i lavori violavano la tutela ambientale e che il materiale inerte proveniente dalle gallerie stava inquinando le falde acquifere circostanti.

Approvata la riapertura dei

cantieri, la questione che dovrà ora essere affrontata riguarda il futuro dei circa 1.500 dipendenti della Cavet e delle aziende subappaltatrici. Subito dopo la diffusione della notizia del dissequestro c'è stato infatti un incontro tra i vertici del consorzio e i sindacati degli operai, incontro che però si è chiuso con un nulla di fatto. Dal giorno del fermo e fino a ieri, infatti, gli addetti ai lavori hanno potuto usufruire dei permessi individuali che, secondo quanto riferito dai sindacati, sono in realtà stati concessi anche a chi non ne disponeva. Non si sa però che cosa accadrà da oggi in poi. Secondo quanto riferito dalla responsabile toscana

## Stop agli Ogm nel latte artificiale

ROMA È in corso di registrazione (e pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale) un decreto ministeriale del Ministero dell'Industria del 31 maggio scorso che vieta l'uso di Ogm per la fabbricazione di latte artificiali. Ne dà notizia il Ministero della Sanità in merito alla richiesta da parte del partito dei Verdi a proposito della sospensione del commercio del latte artificiale per l'infanzia a base di soia transgenica. Il Ministero ricorda che in Italia, già a partire dall'aprile del 1999 era stata vietata la presenza di Ogm nel settore dell'alimentazione per l'infanzia: i cosiddetti baby-food. Il provvedimento che poneva l'Italia all'avanguardia rispetto alle direttive comunitarie, non comprendeva ancora tuttavia i latte artificiali o latte di soia. Successivamente il Ministero della sanità ha attivato l'ulteriore divieto riguardante i latte artificiali ispirato unicamente ad un principio di precauzione.

Il presidente del Consiglio regionale della Toscana Riccardo Nencini ha definito la riapertura dei cantieri «una gran bella notizia per i lavoratori e le loro famiglie». Più critico il capogruppo del consiglio toscano di Rifondazione, che ha duramente respinto l'ipotesi che «a pagare per gli errori dei fautori dell'Alta velocità siano gli operai dei cantieri Cavet».

Cortei e spettacoli da oggi a Roma: la manifestazione è patrocinata dall'assessorato alla cultura del Comune

## Gay pride un anno dopo, è ancora festa

Delia Vaccarello

ROMA La città si prepara, un anno dopo, ad ospitare di nuovo con successo il gay Pride. Ultima tappa del lungo mese di orgoglio gay, che ha visto le manifestazioni di Verona, Milano e Catania, la capitale per quattro giorni a partire da oggi accoglierà mostre, dibattiti, feste, e spettacoli.

Si inizia stasera con Serena Dandini che farà da madrina alla cerimonia inaugurale presso il Giardino del museo etrusco in piazza Thorwaldsen. Si finisce sabato con il corteo che alle 17 partirà da piazza della Repubblica, passerà per il Colosseo, meta conquistata a fatica lo scorso anno, per culminare con gli interventi in piazza Bocca della Verità. L'invito a partecipare è rivolto ai moltissimi «che hanno a cuore le battaglie per i diritti». Il tutto con il patrocinio dell'assessorato alla Cultura del Comune di Roma.

Un anno dopo non mancano le novità. Le tematiche su cui verteranno gli incontri prendono spunto dalla ricostruzione del movimento che, forte del bagno di folla ottenuto nell'anno giubilare, documenta trent'anni di storia e lancia nuove iniziative. La Conferenza nazionale fissata per il pomeriggio di venerdì è l'occasione prescelta per fare il punto della situazione anche alla presenza dei deputati gay neoeletti in Parlamento. La destra al governo, che si è distinta in campagna elettorale per i temi omofobi, la sfida posta dalla globalizzazione, l'esigenza di ribadire la laicità dello Stato contro ogni ingerenza di natura teocratica: questi alcuni dei nodi che animeranno il dibattito e da cui il movimento partirà per tratteggiare le strategie future, non ultima l'organizzazione di un grande convegno in autunno.

«Torniamo per le strade di Roma in un momento particolare - ha dichiarato Massimo Mazzotta, presidente del Mario Mieli - con la destra di nuovo al governo, una destra che storicamente e culturalmente è lontana dalla nostra idea di un'Italia democratica, laica, antifascista e rispettosa delle diversità».

Oggi, dunque, il taglio del na-

stro. Domani, invece, prenderanno il via due mostre storiche. La prima, «Dalla clandestinità al World Pride», ricostruisce la storia del movimento di gay, lesbiche, bisessuali e transgender dagli anni settanta a oggi, ed è allestita presso il Circolo Mario Mieli; l'altra sulla storia del

travestimento, «Trans Pride Museum», è organizzata dall'Arcitras presso i locali di via dei Mille, 6.

Venerdì alle 16, presso la sala delle bandiere in via IV Novembre 149 (Ufficio per l'Italia del Parlamento europeo), aprirà i lavori la conferenza nazionale «Strategie del

movimento a trent'anni dalla sua nascita». Interverranno, tra gli altri, Katia Bellillo, Pasqualina Napolitano, Niki Vendola.

Sabato alle 16 concentrazione in Piazza della Repubblica e partenza del corteo alle 17. Il percorso, che ha già ricevuto il via libera dalle autorità preposte, si snoderà per via Cavour, via degli Annibaldi, farà tappa al Colosseo, proseguirà per via Celio Vipenna, via dei Cerchi, Circo Massimo e terminerà in Piazza Bocca della Verità.

Appuntamenti anche sotto le stelle. La grande festa avrà luogo nella serata di sabato: dopo il corteo, iniziativa speciale a Muccassassina presso l'Alpheus, in via del Commercio 30, l'intero incasso servirà a finanziare le spese di organizzazione del Pride. Ma le serate vedranno spettacoli teatrali, proiezioni cinematografiche, anche un appuntamento quotidiano allo stand di Arcilesbica presso la festa Arci di villa Ada e, tra gli altri incontri, un Gran Galà, venerdì sera, organizzato dal Coordinamento omosessuali di sinistra presso la festa dell'Unità a Ponte Milvio.

Intanto, Parigi infrange un altro tabù: i pacs, le nozze gay non saranno più soltanto contratti da firmare in tribunale, ma vere e proprie cerimonie presiedute dal sindaco di ogni «arrondissement».

Lo rivela Tetu, mensile della comunità gay francese. Secondo i più, il municipio di Parigi risente di un «effetto Delanoè», una serie di aperture e gesti illuminati seguiti all'avvento all'Hotel de Ville del primo sindaco socialista, Bertrand Delanoè. Nell'accompagnare la battaglia elettorale del primo cittadino, dichiaratosi pubblicamente gay, altri candidati avevano promesso che i pacs si sarebbero in futuro «celebrati» nei vari municipi.

Jacques Bravo, socialista, sindaco eletto del nono arrondissement della capitale, è il primo a mantenere la promessa: foto, auguri, riso e champagne faranno da contorno al coronamento del sogno delle coppie gay.

La coppia si recherà in un primo tempo davanti al giudice per la firma, come prescrive la legge.

**Unico pensiero, preparare i bagagli.**

**Summer Check-Up Lancia 2001.**  
35.000 lire, 20 controlli, 6 mesi di Targa Assistance.

Garantitevi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Summer Check-Up Lancia. Dal 1° giugno al 30 settembre 2001, con sole 35.000 lire (18,07 euro), potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Lancia. L'auto ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il Check-Up, quindi, non vi sarà costato nulla.

Superato il Check-Up, riceverete la Card che vi darà diritto a 6 mesi di Targa Assistance in tutta Europa. E se in occasione del Check-Up deciderete di effettuare la sostituzione dell'olio motore e del filtro olio, riceverete in omaggio una confezione da rabbocco di Olio Selenia, per mantenere inalterate nel tempo le performance del motore\*.

Prenotate il vostro Check-Up on-line su: [www.buy@lancia.com](http://www.buy@lancia.com)

\* Se l'intervento prevede solo il cambio dell'olio motore e la sostituzione del filtro olio, il costo del Check-Up sarà comunque addebitato.

mercoledì 4 luglio 2001

pianeta

l'Unità

9



Milosevic durante la deposizione, in basso un serbo segue in televisione l'interrogatorio dell'ex presidente

Segue dalla prima

Vedergli gli occhi in quel viso sempre paffuto che ora si animano e lanciano strali come licenziasse un ministro, e ora si guardano intorno interrogativi cercando la forza di diventare ironici, senza riuscirci. Ha fatto impressione vederlo alzarsi con tutto il peso del mondo sulle spalle, e guardare un momento l'orologio per verificare la brevità dell'udienza - «mmm...dieci minuti», ha borbottato andandosene come se cambiasse di riunione, anziché tornare in cella. Ha fatto impressione vedere quest'uomo impaccettato nel suo vestito blu scuro con una cravattina regimentale con i colori bianco rosso e blu, che sono quelli della bandiera jugoslava, che fu di Tito e che oggi è di Djindjic, l'uomo che l'ha mandato qui come si manda un DHL all'estero: furgone-elicottero-aereo-furgone. Ha fatto impressione anche perché l'udienza di ieri apre una stagione inedita per il pianeta, quella della giustizia sovranazionale. Nella sua povertà e sobrietà, è stata un'udienza storica. E di questa storia Milosevic è protagonista, per oggi più del procuratore Carla Del Ponte, che senza la scelta di Djindjic lo guarderebbe ancora in fotografia.

I due si sono incontrati ieri per la prima volta. Non solo in udienza, anche dopo a quattro occhi. L'incontro è durato dai tre ai cinque minuti. Lei lo fa sempre con gli imputati, per verificare se si possa aprire un canale di collaborazione. Gli ha chiesto se avesse intenzione di continuare sulla linea di rifiuto espressa in aula. Lui ha risposto: «Io con lei non ci parlo», voltando le spalle alla signora svizzera e, con il suo passo da orso montenegrino e la sua mutria da apparatuschnik, rientrando in cella a Scheveningen.

Si può supporre che abbia anche ribadito il suo rifiuto di farsi assistere da un collegio di difesa. Anche se potrebbe in seguito venire a patti con la dura e lunga realtà processuale: «Per forza di cose sarà costretto a ricorrere agli avvocati, salvo restare in un atteggiamento passivo e controproducente». È l'opinione di Claude Jorda, presidente del Tribunale.

Ed è anche l'opinione di Toma Fila, uno degli avvocati di Milosevic che fa sapere da Belgrado: «Sarebbe più appropriato ingaggiare un collegio di avvocati che conoscano bene il diritto internazionale... la sua scelta è sbagliata, anche se ha un fondamento legale: sempre meglio difendersi che rinunciare».

Alle dieci e un minuto l'udienza è stata dichiarata aperta. Il dossier (numero 99-37) comprende cinque imputati: Milosevic, Milan Milutinovic, Nikola Sainovic, Dragoljub Ojdanic, Vlatko Stojiljkovic. Tutti latitanti, salvo il primo. L'atto d'accusa è contenuto in 43 pagine, delle quali 18 riempite dai nominativi delle vittime kosovare. «Vuole che l'atto d'accusa le venga letto?», chiede il giudice Richard May, che presiede la seduta: «That's your problem», risponde pronto Milosevic, in inglese. Affari vostri, non mi riguarda. E poi comincia a parlare in serbo-croato.

Riesce a dire solo «signor presidente», perché Richard May gli toglie l'audio con l'apposito bottone di cui dispone sul suo scranno: «Signor Milosevic, non è il momento di fare discorsi...».

Prima gli aveva chiesto se si dichiarava colpevole o innocente, e davanti al rifiuto di rispondere

# La sfida di Milosevic: Corte illegale

## Scontro con il giudice per dieci minuti. Colpevole o innocente? «Fatti vostri»



Questa la trascrizione della botta e risposta tra il giudice Richard May e Slobodan Milosevic.

May: «Questa è la prima apparizione dell'accusato dal suo trasferimento in Tribunale. L'udienza verrà tenuta in accordo con le regole e le procedure del Tribunale, norma 62. Signor Milosevic, vedo che lei non è rappresentato da alcun legale oggi. Sappiamo che è una sua scelta. Lei ha il diritto di difendersi da solo. Ha anche il diritto a un legale e dovrebbe valutare attentamente se è veramente nel suo interesse non essere rappresentato. Il procedimento sarà lungo e complesso e lei potrebbe riconsiderare la sua posizione. In queste circostanze, se vuole avere il tempo per riconsiderare la questione, glielo concederemo. Vuole altro tempo per riconsiderare la possibilità di un avvocato?».

Milosevic (in inglese): «Considero falsi questo tribunale e le sue accuse. È illegale, non essendo designato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Quindi io non ho bisogno di nominare un

avvocato davanti ad organi illegali».

May: «Signor Milosevic, a tempo debito avrà la possibilità di presentare mozioni che riguardano la giurisdizione e qualsiasi altro problema procedurale. Prendiamo atto che lei intende continuare l'udienza odierna senza avvocato, anche se poi potrà riconsiderare la questione durante il procedimento. Questa udienza preliminare concerne solo due questioni: prima di tutto l'incriminazione stessa, in secondo luogo, se vuole, potrà decidere di dichiararsi colpevole o innocente. La prima questione è l'incriminazione. Come sa, ha il diritto alla lettura dell'incriminazione adesso, davanti alla Corte, prima di difendersi. È un diritto del quale può anche fare a meno. Ora, vuole che le venga letta l'incriminazione, oppure no?».

Milosevic (in inglese): «È un suo problema».

May: «Signor Milosevic, lei è davanti a questo tribunale e sotto la sua giurisdizione. Sarà giudicato da questo Tribunale. Le saranno garantiti tutti i

### Belgrado

## Djindjic: per noi il caso è chiuso

BELGRADO «Per noi è un affare chiuso». Il primo ministro serbo Zoran Djindjic taglia corto sui commenti dall'Aja. Anche lui, involontariamente in sintonia con l'ex presidente jugoslavo, ritiene che il processo dell'Aja non sia più affar suo, il suo compito si è esaurito con l'estradizione. «Milosevic si trova adesso nelle mani della giustizia internazionale, tocca a lui decidere come comportarsi. Noi ci preoccupiamo ora delle cose sulle quali possiamo avere un'influenza».

Il riferimento è alla crisi di governo, aperta dalla contestata decisione di consegnare Milosevic ai giudici dell'Aja, malgrado la sospensiva emessa dalla Corte costituzionale jugoslava. Ma anche ai dossier lasciati aperti dalla guerra in Kosovo. Dopo la difficile decisione di consegnare Milosevic e l'avvio delle inchieste sulle fosse comuni in territorio serbo, Djindjic chiede ora ai leader kosovari albanesi di fare anche loro un passo, comuni-

cando a Belgrado la sorte dei serbi dispersi durante la guerra e - soprattutto - dopo: 1300 persone sparite nel nulla e che nella migliore delle ipotesi potrebbero essere state tenute in ostaggio per scambiarle con i detenuti kosovari «importati» dalle truppe di Milosevic durante la ritirata.

Djindjic, che ieri ha avuto un colloquio con i parenti degli scomparsi, ha espresso l'intenzione di incontrare il leader kosovaro Hashim Taqi, ex comandante dell'Uck e ora a capo del Partito democratico kosovaro. «Chiederemo all'amministratore dell'Onu Hans Haekkerup di organizzare per noi incontri con i capi albanesi e penso soprattutto a Taqi e a Agim Ceku per trovare i nostri 1300 concittadini scomparsi», ha detto Djindjic. Le famiglie dei dispersi accusano la forza multinazionale di sottovalutare il problema e di non aver fatto alcun passo concreto.

Proseguono intanto a Belgrado le consultazioni per risolvere la crisi di governo. Ieri il presidente Kostunica ha incontrato i rappresentanti del partito socialista montenegrino e delle altre due minuscole formazioni che fanno parte della coalizione «Uniti per la Jugoslavia», il partito popolare e il partito popolare serbo. Si parla di elezioni anticipate, ma l'ipotesi più probabile resta ancora quella del rimpasto, i socialisti di Podgorica hanno già chiesto la poltrona da primo ministro e - in perfetta sintonia con l'orientamento già espresso da Kostunica e Djindjic - l'avvio di una riforma delle federazioni.

Ecco il testo della botta e risposta tra il giudice May e l'ex dittatore. Udienza aggiornata al 27 agosto

## «Tutto falso, i crimini sono della Nato»

diritti degli accusati, secondo le leggi internazionali, e la protezione completa delle leggi internazionali (...). La Corte considererà la sua risposta come una rinuncia al diritto alla lettura dell'incriminazione. Andremo avanti nella procedura come se l'incriminazione fosse stata notificata. Signor Milosevic, se vuole ha tempo per considerare la possibilità di dichiararsi colpevole o innocente. Il regolamento le concede 30 giorni per farlo, se non comprende i fatti sui quali è chiamato ad esprimersi o se vuole consultare un legale. Altrimenti può farlo oggi stesso. Vuole dichiararsi colpevole o innocente oggi oppure avere un po' di tempo a disposizione per considerare la questione più avanti?».

Milosevic (in serbo): «L'obiettivo di questo processo è di creare una falsa giustificazione per i crimini di guerra commessi dalla Nato in Jugoslavia».

May: «Signor Milosevic, le ho fatto una domanda: vuole dichiararsi colpevole o innocente og-

gi, oppure chiedere un aggiornamento per considerare la questione più avanti?».

Milosevic: «Le ho già dato la risposta. Inoltre, questo cosiddetto tribunale è... (il giudice toglie l'audio)».

May: «Secondo le regole del tribunale, se l'imputato rifiuta di dichiararsi colpevole o innocente, la Corte valuta il suo silenzio come un'implicita dichiarazione di non colpevolezza».

Milosevic: «Come ho già detto, l'intento di questo tribunale è quello di giustificare i crimini commessi in Jugoslavia. Ed è questo il motivo per cui è un tribunale falso, illegittimo... (tolto l'audio)».

May: «Signor Milosevic, non è questo il momento per i discorsi. Come già le ho detto lei avrà l'opportunità di parlare, ma questo non è il momento per farlo. La seduta è aggiornata. La prossima udienza sarà il 27 agosto, a meno che la Corte non ordini un'udienza prima. La seduta è tolta».

### L'analisi

Sigmund Ginzberg

Milosevic fa il duro. Non riconosce i suoi giudici. Non ha voluto nemmeno sentire i capi d'accusa. «È problema vostro», ha risposto con arroganza al giudice britannico Richard May che gli chiedeva se desiderava si procedesse alla lettura. Ci sono state risate, un fremito di divertimento tra il pubblico. Eppure non c'è niente da ridere. L'auspicio è che questo primo processo internazionale ad un ex capo di Stato sia «l'inizio della fine dell'impunità» per chi commette crimini contro l'umanità, incoraggia o ordina massacri e persecuzioni. Il timore, su cui evidentemente ha deciso di giocare anche Milosevic, è che un processo non sufficientemente convincente conduca al risultato opposto, finisca col delegittimare la nuova giustizia internazionale, la nascente idea di «giurisdizione universale», cioè che una particolare categoria di crimini definiti dalle convenzioni internazionali sia perseguibile su scala planetaria. Giudicabile e punibile anche al di fuori della giurisdizione sovrana dello Stato in cui siano stati commessi.

Tra gli esimi giuristi che hanno espresso l'opinione che nel caso del processo all'Aja è in un certo senso «sotto processo anche la Corte»

c'è ad esempio Sir Geoffrey Robinson, uno dei teorici del Tribunale internazionale e autore del saggio «Crimini contro l'umanità: la lotta per la giustizia globale». Dice che il successo o meno di questo primo test davvero significativo della giustizia internazionale dipende dalla capacità del tribunale di ergersi al di sopra delle motivazioni politiche, e in particolare di «ergersi al di sopra del trionfalismo per l'arresto e l'estradizione». Anzi, arriva a sostenere che la Corte deve essere pronta ad assolvere il «macellaio di Belgrado» se non riuscisse a provare le accuse. Ricorda che fu lo scrupoloso rispetto delle forme, rivendicato da Roosevelt (quando Churchill e Stalin erano invece per esecuzioni sommarie, senza tante storie) e a consentire il successo del processo di Norimberga contro i leader nazisti (diversi furono assolti). Il rischio, se si sbaglia, sarebbe «fornire argomenti a chi, come molti diplomatici internazionali e i generali del Pentagono, sono contro l'idea stessa di una giustizia internazionale». L'ha scritto su The Guardian. Qualcuno l'ha ingiustamente accusato di simpatizzare per Milosevic.

Critico, ma da tutt'altra prospettiva, della giurisdizione universale è l'ex segretario di Stato di Nixon Henry Kissinger. In un saggio pubblicato sull'ultimo numero di Foreign Policy,

ammette che occorrono norme universali per prevenire e punire «violazioni dei diritti dell'uomo, crimini di guerra, genocidio e tortura». Ma denuncia «il pericolo che spingendo lo sforzo all'estremo si rischi di sostituire la tirannia dei giudici a quella dei governi». A differenza di Robinson, Kissinger non vuole salvare la giustizia internazionale. Ma è evidente che si rischia comunque di affossarla se non si risponde alle obiezioni che solleva.

Dopo decenni in cui la ragion di Stato assicurava protezione ai dittatori e massacratori sotto l'una o l'altra delle «sfere di influenza» della guerra fredda, si è affermato qualcosa di nuovo. Quando era stato istituito nel 1993 il Tribunale per l'ex Jugoslavia, «era allora solo un alibi per l'impotenza della comunità internazionale», ha osservato Antonio Cassese, che ne è stato il primo presidente. «Ci dicevano che per una Corte internazionale ci sarebbero voluti 30, 50, 100 anni, e poi ci hanno detto che Milosevic non sarebbe mai arrivato all'Aja», ha ricordato l'iniziatore William Pace. Una contraddizione che rischia di rovinare tutto è però che Milosevic si trova all'Aja perché lo hanno voluto Bush e gli americani, ma gli Stati Uniti non vogliono rinunciare alla propria sovranità per sottoporre anche i propri leader o soldati ad

un tribunale internazionale.

Se non si risolvono queste contraddizioni il rischio è che questo primo processo ad un capo di Stato sia anche l'ultimo. Cancellando una tendenza che pure ha suscitato molte speranze. Pinochet non è stato processato, ma ha passato un anno e mezzo agli arresti mentre le Corti inglesi decidevano sulla richiesta di estradizione del giudice spagnolo Garzon. Foday Sankoh, l'uomo che ordinò le mutilazioni di massa in Sierra Leone, sarà, si dice, quasi certamente processato. L'ex primo ministro hutu Jean Kambanda ha preferito dichiararsi colpevole dei massacri dei tutsi e venir condannato all'ergastolo dalla filiale del tribunale dell'Aja ad Arusha, piuttosto che rischiare la condanna capitale in Ruanda. Potrebbe toccare poi ai generali indonesiani e ai luogotenenti di Pol Pot in Cambogia. Sopravvissuti alla strage di Piazza Tiananmen hanno fatto mettere sotto accusa da un tribunale di New York l'ex premier cinese Li Peng. Anche se il «cannibale» Idi Amin continua a starsene tranquillo in Arabia Saudita e il colonnello Menghistu sotto la protezione di Mugabe, il Giappone non sembra avere la minima intenzione di estradare al Perù Fujimori. E anche se si sa che non ci saranno processi internazionali per la Cecenia o per il Tibet.

Gianni Marsilli

**MOSCA** Sciagura aerea in Siberia. Un aereo passeggeri con 143 persone a bordo è precipitato ieri sera presso la località di Budjonovka, che dista trentaquattro chilometri dalla città di Irkutsk, non lontano dal grande lago Baikal. Secondo le prime notizie ufficiali, non ci sono superstiti.

Il velivolo, un Tupolev 154, appartenente alla compagnia Vladivostokavia, è scomparso dagli schermi radar dei controllori di volo alle 21,10. Era decollato poco prima da Irkutsk, dove aveva effettuato uno scalo tecnico, lungo la rotta prevista fra Ekaterinburg, nella zona dei monti Urali, e Vladivostok, grande città portuale sull'Oceano Pacifico, nell'estremo oriente della Russia.

Le squadre di soccorso hanno lavorato tutta la notte per recuperare i resti carbonizzati delle povere vittime, sparsi fra i relitti dell'aereo, che è andato completamente distrutto nell'impatto a terra. Delle centoquarantatre persone che erano a bordo, dieci erano membri dell'equipaggio, tutte le altre erano passeggeri.

Sino a tarda ora le autorità non erano ancora in grado di fare ipotesi sui motivi dell'incidente. Non si sa, in particolare, se il Tupolev sia

In Siberia cade un velivolo delle linee regionali di Vladivostok Avia. Trovati i rottami in fiamme e i resti dei corpi straziati

## Precipita un Tupolev, carbonizzati 143 passeggeri

esploso in volo, o abbia perso quota a causa di qualche problema tecnico, sino a schiantarsi al suolo.

Pare comunque, stando alle prime informazioni, che non ci siano state comunicazioni fra la cabina di pilotaggio e la torre di controllo dell'aeroporto di Irkutsk, da cui l'aereo era partito pochi minuti prima che si interrompessero i contatti radio.

Il Tupolev Tu-154 è un trireatore a medio-lungo raggio che ha una vaga somiglianza, esternamente, con la sagoma del Boeing B-727. È il primo aereo commerciale russo privo della tipica postazione vetrata del navigatore sulla prua.

Entrato in servizio con l'Aeroflot nel luglio 1971 per trasporto merci, e a partire dal febbraio 1972 anche per servizio passeggeri, entrò presto a fare parte della flotta di compagnie di paesi «fratelli» di quella che era allora l'Unione So-



vietica.

A partire dal 1973 infatti venne acquistato da Balkan, Bulgarian, Malev. Negli anni successivi ne furono prodotte varie versioni con prestazioni, strumentazione e autonomia migliorate. Anche la capacità passeggeri fu incrementata da centocinquantaquattro a centottanta posti.

Complessivamente sono stati costruiti circa settecento Tu-154, di cui la maggior parte (oltre cinquecentosettanta) ha prestato servizio con l'Aeroflot ed è poi stata dispersa nelle numerose compagnie nate dopo lo smembramento provocato dalla disgregazione dell'Unione sovietica.

Tra le più recenti tragedie aeree, oltre a quella di pochi mesi fa in Iran, nella quale perse la vita anche un ministro del governo locale, si ricorda la sciagura del 23 agosto scorso, quando un Airbus della Gulf Air si schiantò in mare al

largo del Bahrain. Morirono tutte le 143 persone a bordo.

Un mese prima, un Concorde dell'Air France era precipitato poco dopo il decollo dall'aeroporto parigino Charles de Gaulle. Morirono 109 persone a bordo e quattro che si trovavano al suolo nel punto di caduta del velivolo.

Il 19 aprile del 2000 un Boeing delle linee filippine cadde presso la città di Davao: 131 morti. Nel gennaio dello stesso anno era finito in mare, poco dopo il decollo dalla Costa d'Avorio, un Airbus della compagnia di bandiera del Kenya: 179 vittime.

Risalendo indietro nel tempo, la lista delle sciagure nei cieli continua con i 217 morti del 31 ottobre 1999 su un aereo della EgyptAir caduto in Massachusetts.

L'11 dicembre 1998 un Airbus della Thai Airways si schiantò al suolo nel sud della Thailandia: 101 morti, ma almeno in questa occasione anche 45 superstiti.

Nel settembre 1998 un MD-11 della Swissair, in volo da New York a Ginevra, precipitò mentre si accingeva ad un atterraggio di emergenza a Halifax: periscono tutti e 215 i passeggeri e i 14 membri dell'equipaggio.

# Sharon difende i raid mirati contro i palestinesi

Bufera politica nel governo israeliano. Il laburista Peres minaccia le dimissioni

Umberto De Giovannangeli

L'«autodifesa attiva» proseguirà. In altri termini, proseguirà la liquidazione fisica di quelli che Israele considera nemici mortali pronti a colpire di nuovo nel cuore dello Stato ebraico. Si tratta di misure d'«autodifesa» e non di «liquidazioni», filosofeggia il ministro delle Finanze israeliano, Shimon Peres, uno dei partecipanti alla riunione del Gabinetto di sicurezza. L'«autodifesa» d'Israele può arrivare sino al punto di prevedere l'espulsione di Yasser Arafat dai Territori: «Se continuerà a sostenere il terrorismo e rifiuterà di rispettare il cessate-il-fuoco, saremmo costretti a prendere in seria considerazione questa misura», avverte Shalom in un'intervista alla radio militare. La scelta dell'«autodifesa attiva» spacca il governo e porta Shimon Peres ad un passo dalle dimissioni. Tra il ministro degli Esteri e il premier Sharon è quasi rottura.

L'ultimo affronto di «Arik il duro» al suo ministro-colomba avviene sul terreno della «guerra mediatica». Sharon usa una riunione, tumultuosa, dei vertici del Likud, per sparare l'ennesima bordata contro l'odiato Arafat: «Qualcuno al mondo si sognerebbe di discutere con Bin Laden o Gheddafi? Arafat è il nostro Bin Laden», tuona Sharon. Peccato che il premier dimentichi che non un «qualcuno al mondo» ma il ministro degli Esteri del suo governo, qualche giorno fa, a Lisbona, si era intrattenuto per oltre due ore con il «Bin Laden palestinese». E così la «colomba» è costretta a mostrare gli artigli. «Se il segretario di Stato americano - si lascia andare Peres con i suoi più stretti collaboratori - ha avuto un incontro con Arafat, perché non potrei farlo io?». E Arafat, per il capo della diplomazia israeliana, resta pur sempre un interlocutore credibile e legittimato al tavolo negoziale: «Se non fosse così - avverte - avrei già rassegnato le mie dimissioni». Un atto che in molti, tra gli osservatori politici israeliani, ritengono ormai imminente.

Gelose personali s'intrecciano con divergenze politiche sempre più evidenti. È insanabile. A testimoniare è la seduta del Gabinetto di Difesa. Il confronto tra le due «anime» del governo è acceso, i toni alti, più volte si sfiora la rissa verbale. La riunione si chiude con un mezzo compromesso: Israele riconferma la linea di «moderazione» davanti alle violenze palestinesi ma al tempo stesso intende proseguire con le «operazioni mirate», in altre parole con le uccisioni di palestinesi che lo Stato ebraico accusa di aver attuato o di progettare attentati. E per la prima volta, fonti della difesa parlano di «contro-guerriglia». «Autodifesa attiva», per Israele, terrorismo di Stato per i palestinesi. Dall'inizio dell'Intifada, denuncia il ministro dell'Informazione dell'Anp Yasser Abed Rabbo, sono almeno quaranta gli attivisti palestinesi uccisi da Israele - gli ultimi tre domenica scorsa - in operazioni «pianificate a tavolino» - afferma Rabbo - con l'obiettivo di decapitare la leadership della rivolta». Una tesi rilanciata dallo stesso Arafat al termine del suo incontro, ad Amman, con re Abdallah II di Giordania: il leader palestinese torna ad accusare Israele



Il dolore di una donna palestinese per la morte del figlio

di «flagrante violazione» della tregua e «di voler schiacciare con la forza delle armi il popolo palestinese».

Le polemiche e le accuse reciproche non fanno velo ad un dato incontestabile: dall'inizio della «tregua» sono stati uccisi 15 palestinesi e nove israeliani. Ancora l'altra notte è stato

trovato in un campo nella zona di Hebron il cadavere del colono Yair Har-Sinai, 51 anni, ucciso a colpi di pistola, presumibilmente da palestinesi, mentre portava al pascolo le sue pecore. In reazione, l'esercito israeliano ha imposto il coprifuoco su una parte di Hebron. Una misura ritenuta

troppo arrendevole dai falchi della destra ebraica. Che invocano, anche dall'interno del governo, una linea molto più aggressiva. Lo stesso Sharon - secondo il quotidiano di Tel Aviv «Maariv» - avrebbe detto di giudicare «un'eventualità plausibile un'offensiva contro l'Anp, da Rafah a Gaza e da

Hebron a Jenin», pur aggiungendo «di non ritenere che ciò sia saggio in questo momento». Ed anche su questa valutazione Peres si divide da Sharon. Scuro in volto, reduce da una seduta di governo particolarmente tesa, il ministro degli Esteri riconosce che «il cessate-il-fuoco è in una crisi

molto profonda e bisogna fare di tutto per salvarlo perché altrimenti ci saranno più vittime e sangue da ambedue le parti».

Ma l'«oscar» del pessimismo va a Yosi Sarid. Il leader dell'opposizione di sinistra, accompagna il suo appello a Usa e Ue perché invino una «pre-

Buenos Aires risponderà ufficialmente solo dopo una richiesta di Roma. Ma il ministro della Difesa già dice: deve essere giudicato dove ha commesso il reato

## Argentina, pronto il no all'extradizione dell'«angelo biondo»

Emiliano Guanella

**BUENOS AIRES** «Territorialità della giustizia». Vale a dire: nessun criminale, per quanto efferato e sanguinario può essere processato in un paese diverso da quello in cui ha compiuto il reato. Sarebbe questo il presupposto legale attraverso il quale il governo argentino negherebbe alla giustizia italiana l'extradizione per l'«angelo della morte», Alfredo Astiz. Per ora non c'è niente di ufficiale.

I due fratelli De la Rúa, Fernando, presidente della Repubblica e Jorge, ministro della Giustizia, non rilasceranno dichiarazioni fino a quando Roma non invierà la richiesta formale d'extradizione. Ma a parlare ieri è stato il ministro della difesa Horacio Juanarena. Un politico da sempre in buoni rapporti con le Forze Armate dal momento che occupava la stessa carica negli anni '80 quando il governo del radicale Raul Alfonsín promulgò le due leggi d'amnistia salva-militari.

Intervistato da una radio locale, Juanarena ha anticipato la posizione dell'esecutivo sul destino dell'ex capitano della marina da guerra accusato dal pm Francesco Carnevale di aver ucciso tre cittadini italo-argentini negli scantinati della Esma, il famigerato centro di detenzione e sterminio della dittatura.

«Per quanto possa essere emblematico il personaggio in questione - ha detto senza neanche nominare Astiz - il governo continua a essere convinto di una cosa: i crimini compiuti in Argentina, chiunque sia il colpevole, devono essere giudicati dalle nostre Corti di giustizia».

Una presa di posizione già sentita in passato per molti altri casi simili, come quello del represso Jorge Olivera, lasciato incredibilmente libero da una corte romana e subito tornato al sicuro in patria o nella risposta negativa alla richiesta di estradizione di 97 militari argentini inviata l'anno scorso dal giudice spagnolo Baltazar Garzon. Juanarena, insomma, non fa che ripetere ciò che in

molto si aspettavano. E ci aggiunge un po' di suo. «L'Italia reclama Astiz in base ad una legislazione risalente agli anni '30, quando ancora c'era Mussolini e Roma aveva delle colonie. Il nostro governo si muove in difesa dei diritti umani, ma in base alla creazione di un Tribunale Penale Internazionale, del quale siamo aperti sostenitori».

Peccato che il ministro si dimentichi di dire che il Tpi è, al momento, solo un progetto e che in realtà a Buenos Aires e dintorni, la territorialità della giustizia fa rima con impunità: anche di fronte a prove evidenti su migliaia di assassinati, sequestri, torture, la magistratura non può procedere contro i militari ritenuti responsabili proprio a causa delle leggi d'amnistia.

Parole più concilianti invece dalla sottosegretaria per i diritti umani, Diana Conti. Lavoro ingrato il suo: mediare tra le sacrosante richieste di giustizia avanzate dall'Argentina e dall'estero e la posizione intransigente di un governo che non ha nessuna

intenzione di riaprire i conti col passato. Per la funzionaria il destino di Astiz sarà comunque vada di fronte ad un tribunale. «Se non verrà concessa l'extradizione all'Italia lo processeremo qui per sequestro della piccola Evelein Vasquez». Evelin è la figlia di Susanna Pegoraro, uno dei tre cittadini italo-argentini su cui si basa la richiesta della magistratura italiana. Venne sottratta subito dopo il parto a sua madre e affidata ad un militare di Mar Del Plata che l'ha allevata in tutti questi anni nell'inganno facendo credere a tutti che fosse sua figlia. Come Evelin ci sono almeno altri 400 casi del genere in tutta l'Argentina, una settantina dei quali sono già stati identificati dalle nonne di piazza di maggio.

«Il sequestro di minori - ha spiegato Diana Conti - non rientra nei crimini condonati dalle leggi d'amnistia. Astiz potrebbe essere processato per questo caso». Il dibattito sul futuro dell'«angelo biondo» interessa intanto anche altri giuristi. Come Alberto Zuppi, l'avvocato che lavorò in

passato per l'extradizione a Roma del nazista Erich Priebke. «Il punto centrale - ha detto Zuppi - è che siamo di fronte a crimini contro l'umanità. L'Argentina ha firmato una serie di trattati internazionali che riconoscono questa figura giuridica».

Ora il governo non può negare questo dato di fatto, trincerandosi dietro alla territorialità. A parte questo esiste anche una sentenza recente (emessa dal giudice Gabriel Cavallo per un caso specifico di sequestro di minori) che dichiara incostituzionali le leggi d'amnistia perché, nel caso dei desaparecidos, il reato di sequestro rimane vivo nel tempo fino a quando non si ritrova il cadavere. A mio avviso, Astiz deve essere immediatamente concesso all'Italia».

Alla Casa Rosada, nel frattempo, tutto tace. È un silenzio che l'«angelo biondo» Astiz spera possa giocare tutto a suo favore: il «militare tecnicamente più preparato per uccidere», come lui stesso si definì, potrebbe, così come ha fatto altre volte in passato, salvarsi ancora una volta.

### Diplomatici iracheni chiedono asilo agli Usa

Due diplomatici della delegazione irachena al Palazzo di Vetro hanno chiesto ieri asilo politico negli Stati Uniti.

La notizia è stata resa nota da fonti diplomatiche del Palazzo di Vetro ed è stata poi confermata dalla polizia, che non ha indicato però l'identità degli interessati. Secondo fonti della rappresentanza curda a New York, uno sarebbe Mohammed al-Humaimidi, il numero due della rappresentanza di Baghdad all'Onu.

I due diplomatici iracheni fanno parte di un gruppo di tre-quattro esponenti della rappresentanza di Baghdad presso le Nazioni Unite che avrebbero dovuto rientrare in patria alla fine di questo mese. Gli iracheni, hanno rilevato le fonti, hanno chiesto protezione politica agli Usa anche per tutta la famiglia.

Lo stesso, hanno insistito le fonti, avrebbero fatto anche altri due dei suoi colleghi, ma la polizia ha confermato solo una richiesta di asilo presentata venerdì scorso in un commissariato di Manhattan. L'ambasciatore iracheno all'Onu Mohammed al-Douri non ha confermato né smentito la notizia della defezione, limitandosi a commentare, allargando le braccia, che «se qualcuno vuole rimanere, che ci si può fare?».

Nessuna conferma o smentita nemmeno da parte del Dipartimento di Stato o da altre strutture federali come l'Ufficio per l'immigrazione o l'Fbi, allertate dalla polizia.

senza internazionale» nei Territori per controllare il rispetto della tregua, con una fotografia angosciante del presente: «Ho la sensazione apocalittica - dice - che ci troviamo sulla soglia di gravi sconvolgimenti e questa sensazione coincide con un'analisi realistica della situazione».

I Suonatori della Valle del Savena, l'Associazione «E Bene Venga maggio», la professoressa Placida Staro, Vittoria Comellini, Franco Panzacchi profondamente colpiti dall'improvvisa scomparsa, ricordano con simpatia, stima e affetto il Professor

PIETRO COSTANTINO SASSU indimenticabile amico e studioso Bologna, 4 luglio 2001

La figlia Fabiana, la sorella Franca con Nicoletta annunciano con dolore grande la scomparsa di

ANNA SPEZIALI PONTI Milano, 4 luglio 2001

**Per Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi alla **Pim Srl**

dai Lunedì ai Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45

Milano Tel. 02.509961 - Fax 02.50996491  
Roma Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109  
Bologna Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112  
Firenze Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651

mercoledì 4 luglio 2001

| pianeta

rUnità | 11

Bruno Marolo

La precedente decisione del presidente avrebbe ipotecato la rielezione a governatore di Jeb. Si perforerà nel Golfo del Messico

## Petrolio, Bush grazie la Florida governata dal fratello

WASHINGTON George Bush ha fatto un gesto fraterno. Ha annunciato un piano per l'estrazione di petrolio dal golfo del Messico che è in contrasto con la sua promessa di agevolare la produzione di energia ma risparmia le zone turistiche della Florida, lo stato di cui suo fratello Jeb è governatore. «Il presidente - ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer - ha ascoltato il popolo della Florida e lavorato con i governatori degli Stati che si affacciano sul golfo del Messico per ottenere un piano equilibrato e rispettoso dell'ambiente». La versione originale del piano, proposto dalla commissione nazionale per l'energia nel 1997 quando ancora era presidente Bill Clinton, prevedeva l'estrazione di petrolio da una zona di mare pari a tre milioni di ettari, che si estendeva fino a una quarantina di chilometri dalla penisola della Florida. Bush ha ridotto la zona di tre quarti, fino a 700 mila ettari, e allontanato le trivelle di quasi duecento chilometri dalla Florida. Il petrolio sarà estratto presso le coste di altri tre stati: Alabama, Mis-

sissippi e Louisiana.

Per il presidente si è trattato di una scelta difficile, anche perché i giacimenti interessavano ad alcune aziende petrolifere che hanno finanziato con generosità la sua campagna elettorale: Chevron, BP, Exxon Mobil e Shell. Ma la famiglia è più importante degli affari. Il rischio di una marea nera sulle spiagge della Florida non avrebbe rovinato soltanto le imprese turistiche. Avrebbe tolto al governatore Jeb Bush ogni speranza di essere rieletto nel novembre 2002. Il fratello graziato ha espresso la sua riconoscenza sulla soglia della casa dei genitori, dove la famiglia è riunita per la festa nazionale del 4 luglio. «Il petrolio - ha sottolineato - sarà estratto al largo dell'Alabama, e non della Florida. Ho parlato forte e chiaro in difesa del mio stato, e la mia voce è stata ascoltata dal presidente Bush».

Il presidente che oggi si mostra



così comprensivo aveva fatto il mese scorso una visita che il partito repubblicano della Florida gli aveva rimproverato amaramente. Tutto il mondo lo descriveva come un inquinatore forsennato, sempre pronto a sacrificare la protezione dell'ambiente ai profitti degli industriali. Nel tentativo di dimostrare un interesse per i parchi nazionali aveva visitato in Florida le paludi «Everglades», dove vivono in libertà alligatori, lamantini e altre specie di animali rari. Aveva portato con sé una schiera di operatori televisivi, e fatto in modo di essere ripreso con tutti gli ambientalisti che i suoi esperti di pubbliche relazioni erano riusciti a invitare.

Nessuno si era accorto di un problema che peraltro era ovvio. Gli ambientalisti, si sa, in genere sono di sinistra. Nella sua prima visita da presidente in Florida, lo stato in cui era stato deciso l'esito

# Impiantato un cuore di plastica e titanio

In America sette ore di intervento su un paziente. Applicato un organo meccanico senza fili

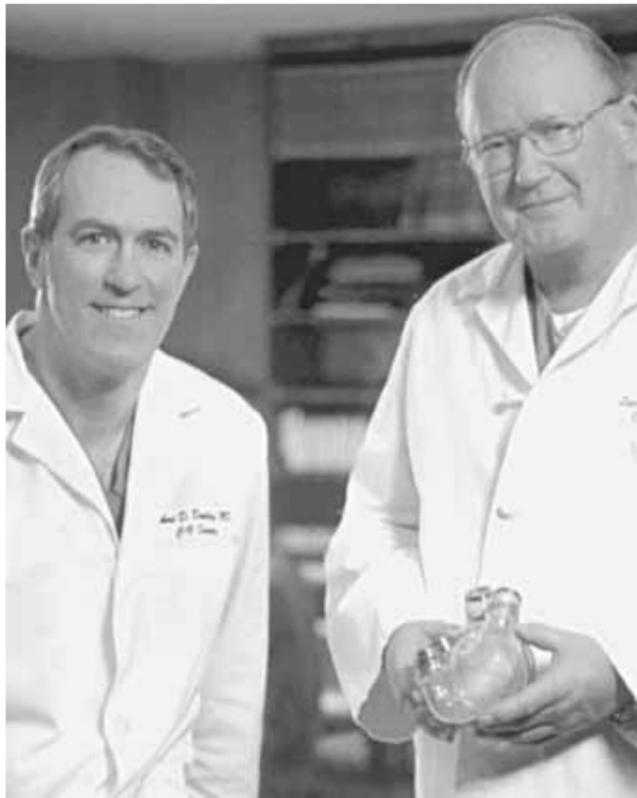
Pietro Greco

AbioCor, un cuore meccanico grande come un pompelmo, tutto plastica e titanio e del tutto autoconsistente, più potente e silenzioso di un muscolo cardiaco classico e, soprattutto, senza un solo tubo o un solo filo che lo colleghi all'esterno, è stato impiantato lunedì scorso nel torace di un paziente ormai prossimo alla morte, presso il Jewish Hospital dell'università di Louisville in Kentucky. Le autorità sanitarie dell'ospedale americano, in una scarna nota priva di dettagli rilasciata ieri, martedì, sostiene che il paziente è vivo e sta riposando tranquillamente.

Se l'operazione, durata sette ore, avrà successo, potremmo trovarci di fronte a una svolta importante nella storia, ormai non più recentissima, dei trapianti cardiaci. AbioCor è, infatti, un cuore meccanico del tutto diverso da quelli realizzati finora. È costituito da una pompa a doppia camera, ciascuna delle quali riesce a pompare fino a otto litri di sangue al minuto: la pompa di destra rifornisce di sangue i polmoni, quella di sinistra irrorerà sangue in tutto il resto del corpo. Il cuore meccanico è costruito in materiali del tutto bioinerti: plastiche speciali e titanio. Per ascoltarne il battito non basta l'orecchio, è necessario lo stetoscopio. Ma, soprattutto, AbioCor non ha bisogno di collegamenti stabili con l'esterno. A farlo funzionare basta una batteria interna ricaricabile. La ricarica periodica è prodotta mediante una sorgente di energia esterna che non ha bisogno di perforare la pelle per connettersi con la batteria interna. Per funzionare, AbioCor non ha quindi bisogno né di fili né di tubi.

Il nuovo cuore meccanico, dunque, promette di dare ai pazienti una completa libertà di movimento. E di evitare infezioni, sempre possibili con i cuori artificiali di vecchia concezione.

Queste, naturalmente, sono promesse. Frutto di una ricerca durata trent'anni e realizzata dalla Abio-



Due medici dell'equipe che ha effettuato l'intervento. In alto, protesta contro Bush a Berlino

med, un'azienda specializzata in cuori artificiali che opera a Danvers nel Massachusetts. La Abiomed ha chiesto nei mesi scorsi l'autorizzazione a sperimentare sull'uomo il nuovo dispositivo. L'autorizzazione è stata infine concessa all'inizio di quest'anno dalla Food and Drug Administration (FDA). AbioCor potrà essere impiantato su cinque pazienti prossimi alla morte. Si tratta di pazienti affetti da gravi cardiopatie e

con una speranza di vita che non supera i 30 giorni. Solo dopo l'esito di questa fase clinica sperimentale, le autorità sanitarie americane daranno l'eventuale via libera all'utilizzo di massa e, quindi, alla commercializzazione del cuore meccanico.

L'obiettivo degli esperimenti è quello di raddoppiare la speranza di vita dei cinque pazienti sottoposti a trapianto con AbioCor, portandola a 60 giorni. Solo se questo avverrà

AbioCor potrà essere preso in considerazione per raggiungere i suoi due grandi e reali obiettivi. Che sono quelli di migliorare la qualità della vita dei pazienti trapiantati con cuori meccanici e quello di evitare infezioni, spesso mortali.

Chi, infatti, riceve un cuore artificiale vede fortemente compromessa la qualità della sua vita dal fatto di perdere la sua autonomia e di dover restare letteralmente collegato a una

macchina esterna al corpo. Non può muoversi. Non può lavorare. Inoltre la presenza di tubi e fili che fuoriescono dalla pelle, lo espongono al rischio continuo di infezioni, che possono essere alla lunga mortali per un organismo debilitato.

Per questi due motivi il cuore artificiale, realizzato negli anni '80, non ha mai avuto un grande successo e non ha mai potuto realmente aspirare a diventare sostitutivo di

un cuore umano, nonostante la difficoltà di reperirli i cuori umani per i trapianti. D'altra parte sono i dati a parlare. L'uomo che ha vissuto di più con un cuore meccanico è stato William Schroeder, un americano dell'Indiana, morto nell'agosto del 1986 a 620 giorni dal trapianto. Una sopravvivenza nettamente inferiore a quella di pazienti che hanno ricevuto un cuore umano. Inoltre tutti i pazienti che hanno subito un tra-

pianto con un cuore meccanico hanno avuto complicazioni di vario genere legate al rischio di infezioni.

Se AbioCor riuscisse davvero a realizzare le sue grandi aspirazioni, la chirurgia dei trapianti di cuore ne risulterebbe profondamente modificata. E la domanda di cuori umani da trapiantare potrebbe abbassarsi. Per ora tutto questo resta una speranza. Ma tra non molto ne sapremo di più.

Toni De Marchi

È diventata una specie di parola magica, un «aperti Sesamo» dell'età digitale: basta dire internet per immaginare esplorazioni senza confini, senza tempo, senza oggetto. E se ancora qualcuno la considera una zona franca popolata da pornografi e pedofili, è perché non la conosce. Per fortuna, oggi, la rete è associata piuttosto a idee di progresso, di conoscenza, anche di libertà. Non a caso le parole che vi si associano rimandano sempre o all'universalità (pensate alla sigla www, world wide web, la ragnatela mondiale) o alla vastità dei territori esplorabili (il ciber spazio) o alla libertà di movimento (i cibernaviganti).

Certo, la rete è vulnerabile, almeno parzialmente controllabile, e chi vi si avventura sa di poter essere osservato e studiato per lun-

La rete è completamente inaccessibile soltanto in Corea del Nord. In Afghanistan un centinaio di collegamenti. Molti i controlli in Arabia Saudita

## Internet, persino i Taleban più «liberal» di Pyongyang

go e per largo. Tanto più che proprio la sua natura «aperta», che ne rappresenta anche la forza pressoché incontrollabile, costituisce anche la sua maggiore vulnerabilità. D'altra parte, la rapidità della comunicazione e la sua universalità fanno paura a tutti i governi, anche i più liberali. Negli Stati Uniti una legge obbliga i fornitori di accesso a installare dei dispositivi tecnici che facilitino il wiretapping, l'ascolto da parte delle forze di polizia. E tutti i Paesi occidentali aderenti all'accordo di Wassenaar sul controllo delle esportazioni di merci a doppio uso civile e militare, due anni fa si sono accordati

per imporre delle limitazioni alla circolazione dei software di cifratura. Il timore è che sulla rete possano circolare materiali «illeggibili» da parte dei computer dei servizi di sicurezza.

Insomma, Internet fa paura perché ha un potenziale di libertà straordinario. Così sono molti gli stati che cercano di porre dei limiti alla diffusione della rete, anche se sono poche le nazioni dove Internet resta del tutto inaccessibile. Anzi, è una sola: la Corea del Nord. Non esiste alcun collegamento tra Pyongyang e la rete mondiale. Questo non impedisce ai gruppi di opposizione di aprire

siti in Giappone o in Corea del Sud. Ma restano naturalmente invisibili alla popolazione nordcoreana.

La Corea è tuttavia un caso limite. Perfino l'Afghanistan, teoricamente, è messo meglio. Secondo quanto riportato dal sito internet di Reporters sans frontières (http://www.rsf.fr), nel Paese dei Taleban vi sarebbero un centinaio di persone che possono collegarsi a Internet. Naturalmente si tratta di una possibilità più che altro teorica, considerando le condizioni disastrose della rete telefonica.

Reporters sans frontières, un'organizzazione francese che si

dedica alla denuncia delle limitazioni alla libertà di stampa in qualsiasi parte del mondo, dispone di un database molto dettagliato sull'accessibilità alla rete nelle varie parti del mondo.

Si può così scoprire che, ad esempio, in Iran Internet è relativamente libero, con quasi centomila utenti accertati. Nel Paese esistono anche una cinquantina di cybercafé. Le uniche limitazioni sono quelle relative all'obbligo di non visitare siti «non islamici». Naturalmente vi è una sorveglianza molto rigorosa da parte della polizia religiosa.

Sorprendentemente, il Paese

dove il controllo sulla rete è più rigido e totalizzante è l'Arabia Saudita. In quello Stato l'accesso pubblico alla rete è consentito soltanto dal febbraio 1999, ma la sorveglianza è rigidissima. Grazie alle immense risorse del governo saudita, è stata realizzata nella città della scienza e della tecnica King Abdullah un'enorme struttura informatica (tecnicamente quello che è definito un proxy server, un gigantesco «grande fratello» che immagazzina milioni di siti «consentiti»). I cibernaviganti sauditi devono passare attraverso questo enorme computer. Se il sito richiesto è disponibile, lo possono vede-

re sul proprio computer. In caso contrario i siti vengono filtrati, verificati che siano conformi alla legge e poi resi disponibili. Un sistema del genere è il sogno di qualsiasi governo, ma impossibile da realizzare nella maggior parte dei casi. La Cina, forse, vorrebbe averne uno. Ma i suoi venti milioni di utenti collegati alla rete vengono sorvegliati da migliaia di agenti di polizia specializzati. Un sistema tradizionale che tuttavia mantiene una capacità repressiva alta. Anche perché le pene per chi viola la legge sulla rete sono pesanti. Il più berdisidente Huang Qi è in prigione senza processo dal giugno 2000 accusato di attività sovversiva per le informazioni pubblicate sul suo sito http://www.6-4tianwang.com, dal quale apprendiamo anche che il processo, già fissato per il 27 giugno di quest'anno, è stato rinviato senza alcuna motivazione.

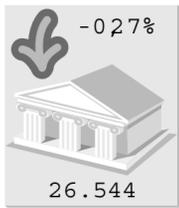
## Stupro, Tokyo chiede consegna soldato Usa

Le autorità giapponesi hanno chiesto la consegna di un militare statunitense accusato di stupro. Il caso, scoppiato durante la visita del primo ministro Junichiro Koizumi a Washington, ha messo in imbarazzo le autorità americane e ha spinto la popolazione locale a sollecitare, per l'ennesima volta, la riduzione delle forze Usa sul suolo nazionale. Il sergente dell'aeronautica Timothy Woodland, nero, in servizio nella grande base statunitense di Kadena, è accusato di aver violentato una ragazza giapponese sui 20 anni. La vicenda è finita sul tavolo del governo e ieri il vice ministro degli esteri Yutaka Kawashima ha convocato l'incaricato d'affari statunitense Richard Christianson e ha chiesto che il militare venga consegnato alla polizia giapponese. Una bella gatta da pelare per il nuovo ambasciatore degli Usa, Howard Baker, arrivato ieri in Giappone. Anche se le autorità americane in Giappone hanno assicurato la «piena collaborazione» nel caso, nessun accenno, è stato fatto alla consegna del sergente Woodland agli inquirenti giapponesi. In base agli accordi bilaterali, il provvedimento è obbligatorio in presenza di una incriminazione formale. Sinora a carico del sottufficiale americano esiste solo un ordine di arresto.

«Sincero rincrescimento» è stato espresso dal presidente americano George Bush per quanto accaduto. La vittima, una ragazza di 20 anni, ha riferito di essere stata violentata venerdì scorso in un parcheggio vicino alla base militare americana. Woodland ha negato le accuse dicendo che si è trattato di sesso consensuale.

b.m.

mibtel



petrolio



euro/dollaro



## TELECOM, 4.500 NUOVI POSTI NEI CALL CENTER

**MILANO** Otto Call center, 4.500 nuovi posti di lavoro, 130 miliardi: questi i numeri dell'ultimo progetto, presentato ieri, di Telecom Italia in collaborazione con la propria divisione Wireline, responsabile della telefonia fissa e di Internet per le aziende. Il progetto coinvolgerà soprattutto il Sud d'Italia e partirà entro settembre da Caltanissetta. Dopo la Sicilia toccherà, nel 2001, al Molise, seguito negli anni successivi da Puglia, Calabria, Basilicata, Sardegna e da una regione del Nord ancora da individuare.

La forma contrattuale privilegiata sarà quella a termine, come ha anticipato Roberto Colaninno, amministratore delegato di Telecom. Il progetto Call center si realizzerà attraverso la creazione di nuove società ad hoc dislocate in ciascuna delle aree interessate. Tele-

com Italia parteciperà direttamente, attraverso la controllata Atesia, in ognuna delle società di prossima costituzione, con una quota compresa tra l'80% e il 90%. Il resto del capitale sarà destinato a partner locali ed esterni al gruppo, che avranno la responsabilità operativa e imprenditoriale del progetto. «Si tratta - ha detto Colaninno - di uno dei più importanti progetti di sviluppo industriale ed occupazionale del nostro gruppo, in un'area ad elevata crescita come quella dei servizi di Call center, e dove più forte è la necessità di reperire personale qualificato tra i giovani». Chiude l'amministratore delegato Telecom: «Questa iniziativa prevede anche significativi investimenti in formazione professionale ed è un'opportunità di sviluppo per molte aree del Sud del Paese».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Salta il patto di sindacato, la holding che controlla Rcs vola in Borsa: +10%. Cantarella: «Nell'energia per restarci»

## Battaglia per il Corriere della Sera

Dopo l'Opa su Montedison, Fiat e Mediobanca lottano per Hdp

Marco Ventimiglia

**MILANO** Montedison? Ma quale Montedison! Qui si parla solo di Hdp... Il refrain, su e giù per Piazza Affari, ieri è stato sempre lo stesso. Tutti a scommettere sulla guerra per la holding che controlla il Corriere della Sera, con la società amministrata da uno dei due figli di Cesare Romiti, il criticato Maurizio, che ha preso il volo, chiudendo la seduta con un mirabolante +10,13%, a quota 5,25 euro (Fiat +2,74%). Tanto più che a corroborare la Borsa è arrivata la notizia della disdetta ufficiale del patto di sindacato Hdp da parte di gente che è molto meglio avere per amici: la famiglia Agnelli (attraverso la Sicind), Intesa Bci, Mittel e Pirelli.

E l'Opa lanciata dal Lingotto - d'accordo con Edf, Zaleski e banche assortite - per il controllo di Montedison ed Edison? Roba vecchia, archeologia finanziaria, con il racconto dei carri armati torinesi che fanno strame della cavalleria di Mediobanca consegnata già ai libri di storia. Il tutto nonostante che l'offerta da 10mila miliardi (ma in realtà ne basteranno molti di meno) varata da Fiat ed alleati per l'acquisto del gruppo energetico sia destinata a scattare solo nella seconda metà del mese. Ma il 52,09% di Montedison già detenuto dagli scalatori rende quantomeno improbabile un epilogo diverso da quello annunciato. Lo conferma anche la Borsa, con Montedison ormai vicina, 2,96 euro, al prezzo fissato dall'Opa, 2,82.

E allora, come detto, tutti a prenotare una poltrona in prima fila per meglio gustarsi la battaglia su Hdp. Anche perché questa volta, di fronte alle truppe corazzate del Lingotto e soci, Mediobanca potrebbe schierare qualcosa di più dei ronzi sfatati. E infatti, di fronte all'offensiva, l'istituto sta correndo ai ripari per salvare il suo gioiello più prezioso, Generali. A Maranghi, sostengono dagli ambienti finanziari, non resterebbe che opporre l'asse forte con Unicredit (9,49%) e le fondazioni Cariverona, Crt e Cassamarca. Sarebbe questa la chiave interpretativa. Se ieri c'è stato un grande affannarsi azionario, con i due schieramenti che hanno fatto presumibilmente incetta del titolo Hdp, l'arma residuale in mano a Vincenzo Maranghi appare

sempre più di tipo legale, con gran giubilo delle truppe avvocatizie pronte da domani a rimpinguare il conto in banca.

Perché da domani? Perché proprio domani, quattro giorni dopo la scadenza del precedente patto di sindacato, Hdp

dovrà illustrare il nuovo accordo con tutti gli annessi e connessi. In realtà la scadenza naturale era prevista nella primavera del 2002, ma la si è dovuta anticipare in ottemperanza alla legge Draghi che, al momento dell'entrata in vigo-

re, aveva fissato al 1 luglio 2001 la scadenza di tutti i patti di sindacato con durata superiore ai tre anni. Questo per consentire di rivederne i termini - in ragione delle nuove regole di corporate governance - entro un semestre.

Gli aderenti al patto scaduto controllavano Hdp grazie al 46% del capitale. Di queste azioni il 15% appartiene al gruppo dei dissidenti: Sicind (10,2%), Pirelli (1,9%), IntesaBci (1,9%) e Mittel (0,9%). Sull'altra sponda c'è Mediobanca (9,4%), la Gemina della famiglia Romiti (9,20%), la quota riconducibile a Caltagirone (4,8%) - sulle cui intenzioni, però, poco si sa - Generali (2,5%) e molti altri, fra cui l'1% detenuto da Montedison che potrebbe essere l'architrave della strategia legale di Maranghi.

L'accordo tra i soci Hdp prevedeva infatti l'esclusione dal sindacato di quei partecipanti che lancino operazioni ostili su altri partecipanti al patto. Potrebbe sembrare proprio il caso di Fiat (Sicind), autrice dell'Opa su Montedison. E l'applicazione della clausola di esclusione avrebbe una conseguenza non da poco: la vendita delle azioni Hdp possedute dall'«escluso» agli altri partecipanti al sindacato.

Domani, illustrando il nuovo patto, Hdp potrebbe annunciare, appunto, l'esclusione della Fiat. Che a sua volta potrebbe ritenere illegittima la decisione poiché la sua disdetta è stata inviata entro il 30 giugno (anche se notificata

## Entro luglio l'offerta pubblica d'acquisto che porterà Torino nel settore energetico

**MILANO** Fiat prevede di lanciare l'Opa su Montedison e Edison entro fine luglio. Italennergia, la newco fondata da Fiat ed Electricité de France-Edf, prevede il lancio dell'Opa sul 100% di Montedison a 2,82 euro per azione nella seconda metà del mese, comunque entro la fine dello stesso. Questa la prima indicazione sulla tempistica dell'operazione (il documento alla Consob rinvia sul punto a valutazioni con Borsa Spa) giunta all'attenzione degli analisti, ieri in una riunione tenuta a Torino, data dall'amministratore delegato del gruppo Fiat, Paolo Cantarella.

Italennergia, in cui Fiat ha la mag-

gioranza relativa (il 38,6%), ha annunciato due giorni fa di possedere il 52,09% del capitale Montedison. I documenti d'offerta, consegnati a Montedison - come prevede la legge - in parallelo al deposito presso la Consob, avvenuto l'altro ieri sera, sono al vaglio degli esperti di Piazzetta Bossi.

Il giudizio del consiglio di amministrazione sull'Opa deve essere reso noto al più tardi due giorni prima del lancio dell'offerta. Quindi non si potrà sapere nulla se non nella seconda metà di questo mese. Comunque i vertici di Piazzetta Bossi, potrebbero essere orientati ad anticipare la riunione del Cda.

dopo), precedentemente, quindi, rispetto all'annuncio dell'Opa ostile su Montedison, il 1 luglio. Ma a quel punto Hdp potrebbe eccipere che l'effettiva decisione sull'Opa è stata presa prima del 1 luglio... Insomma, un tormentone giudiziario. Altro possibile terreno di scontro, il carattere della disdetta: qualcuno già le attribuisce un valore solo «tecnico», in ottemperanza della legge Draghi, altri un significato ben più sostanziale. Ad alimentare il dilemma, lo stesso amministratore delegato della Fiat, Paolo Cantarella, che ha definito la lettera inviata ad Hdp non come una disdetta ma una «richiesta di verifica». Ma nel frat-

tempo, però, appare possibile che Fiat ricorra alle maniere forti. Forse con il lancio di un'Opa ostile su Hdp dalle caratteristiche simili a quella Montedison, vale a dire con il controllo della holding già acquisito. In tal senso sono state interpretate le parole pronunciate ieri da Cantarella: «Hdp si deve focalizzare su media, sul Corriere della Sera e sulla Rcs, che sono i suoi asset di maggior pregio». Una sfiducia all'operato di Maurizio Romiti, «reo» di aver investito sull'abbigliamento, puntando su Valentino e Fila, con pessimi risultati. Quanto a Montedison, nessun dubbio: «La Fiat è nell'energia per restarci».



Paolo Cantarella e Giovanni Agnelli

Lanfranco Turci, ex sottosegretario all'Industria, perplesso sul ruolo dei francesi dentro a Italennergia

## «Finito il capitalismo da salotto»

Gildo Campesato

**ROMA** «C'è un rischio molto concreto in questa battaglia che sta ridisegnando gli equilibri del grande capitalismo italiano: che la Fiat colga l'occasione dell'assalto di Edf a Montedison non tanto per difendere il suo business industriale verso il settore energetico, magari in vista di un futuro ridimensionamento del ruolo dell'auto negli interessi della famiglia Agnelli, quanto per regolare i conti aperti dall'evidente declino di Mediobanca ed assicurarsi le fette più ghiotte dell'ex impero di Cuccia. Non sa-

rebbe certo una soluzione positiva per il paese. L'Italia non ha nulla da guadagnare dal consegnare una fetta importante della sua industria e del suo mercato elettrico ad un monopolista pubblico francese in cambio di una nuova mappatura del potere industriale in Italia»: Lanfranco Turci, ex sottosegretario all'Industria ed ora parlamentare Ds punta il dito sui molti veli che ancora nascondono il contenuto vero dell'alleanza tra Fiat ed Edf.

**Oggi il «decreto Edf» inizia il suo iter parlamentare. Ma ha ancora senso oggi quel barrage antifrancese?**

«Quando il governo Amato ha imposto il limite del 2% ai diritti di voto della quota francese in Montedison ci trovavamo evidentemente in una situazione diversa. Edf agiva da sola e non c'era ancora l'intesa con Fiat. Ma ciò non inficia l'esigenza di fondo sostenuta da quel decreto: non una mossa antifrancesa, ma una misura volta a impedire che un monopolista pubblico acquisisca spazi rilevanti in un mercato elettrico appena avviato alla liberalizzazione. Qualcosa di simile, del resto, era già avvenuto al tempo del governo D'Alema quando l'esecutivo fece conoscere la propria contrarietà al fatto che

Telecom Italia, appena privatizzata, finisse nelle mani della pubblica Deutsche Telekom. Il problema di fondo è assicurare le condizioni di una concorrenza vera sui mercati».

**C'è chi sospetta che comunque sarà Edf a condurre le danze, indipendentemente dal peso della sua partecipazione azionaria in Italennergia.**

«Proprio per questo dico che prima che il Parlamento voti il decreto, il governo deve fare tutto il possibile per acquisire nel modo più completo i termini dell'alleanza tra Fiat ed Edf. Lo stesso Finan-



Lanfranco Turci, Ds

**lizzazioni volute dai governi dell'Ulivo.**

«Tra le ragioni di quella scelta c'è stata la volontà di mettere in moto il capitalismo italiano: sia creando mercati là dove non c'erano, come nell'energia, sia facendo emergere dalla riduzione della presenza pubblica nell'economia nuovi soggetti imprenditoriali che si affiancassero a quelli tradizionali del salotto buono».

**Visto quel che è successo, forse ci voleva più cautela, almeno nell'energia.**

«Il capitalismo italiano ora è certamente più articolato di prima. Quando abbiamo deciso di liberalizzare l'energia più di altri in Europa, abbiamo fatto una scommessa: quella di spingere i paesi più riluttanti a maggiori aperture. Anche il decreto Amato ha questa logica: nell'immediato può sembrare abbia valenze protezionistiche, ma in realtà il suo obiettivo di fondo è provocare una reazione su scala europea che acceleri ovunque la liberalizzazione elettrica, Francia in particolare».

**La liberalizzazione dei mercati ha compromesso gli «equilibri Mediobanca».**

«Sì, assieme alle privatizzazioni e ad un'economia sempre più internazionalizzata. È chiaro che il capitalismo locale del salotto buono non è più la risposta ai problemi dell'oggi: rischi ed opportunità emergono nell'operazione Fiat-Edf vanno certamente considerati, ma non sognando di tornare ad uno status quo che non regge più».

## Accordo parasociale, Corporate governance

Come funzionano le intese tra gli azionisti

**MILANO** Il patto di sindacato è un accordo parasociale avente per oggetto l'esercizio del diritto di voto nelle società con azioni quotate e nelle società che sono controllate. Tali patti devono essere comunicati alla Consob entro cinque giorni dalla loro stipulazione e depositati presso l'ufficio del registro delle imprese.

Nel patto Hdp, secondo indiscrezioni, i quattro azionisti, che rappresentano circa il 15%, avrebbero approfittato di una scadenza imposta ex lege, il Testo Draghi del '98, all'accordo parasociale per alzare il tiro con gli altri soci, in

particolare il fronte raccolto attorno a Mediobanca e con il quale la spaccatura si era accentuata nella primavera scorsa, in occasione del rinnovo del cda di Rcs.

Ad aprile, infatti, era stata varata una nuova corporate governance, destinata a regolare l'equilibrio di deleghe e poteri all'interno del consiglio, i cui i consiglieri erano diretta espressione degli 11 soci raccolti nel patto della Holding. L'elenco dei consiglieri includeva anche Cesare Romiti, Alessandro Profumo (espresso da Mediobanca, Smeg, Stinpar), Maurizio Romiti (in quota Gemina).

Il testo fissa al 2% il diritto di voto del colosso francese in Montedison. La Spagna, intanto, cerca di impedire la scalata a Hidrocantabrico

## Oggi al Senato il varo del decreto anti-Edf

Nedo Canetti

**ROMA** L'assemblea di Palazzo Madama esaminerà oggi il decreto Edf che è stato ieri sera licenziato dalla commissione Industria del Senato, senza alcuna modifica al testo presentato, a suo tempo, dal governo Amato e non convertito in legge per l'interruzione della precedente legislatura. Il decreto era stato varato quando la società elettrica francese aveva palesato l'intenzione di entrare in Montedison.

Lo scenario è profondamente mutato, ma governo e maggioranza hanno

deciso di non apportare modifiche. «Non vedo motivi per modificarlo - ha detto il sottosegretario alle Attività produttive, Giovanni Dell'Elce - Il governo, comunque, segue l'evoluzione della situazione, determinata dall'Opa Fiat-Edf e strada facendo, valuteremo». A favore del mantenimento del testo, si sono espressi anche i senatori dell'opposizione. «Abbiamo votato a favore - ha sottolineato Franco Chiusoli, capogruppo ds in commissione - perché il decreto tende ad impedire il dominio sul mercato di monopolisti stranieri, ed è quindi necessario come norma generale e, al di là delle singole

situazioni, per tutelare il libero mercato». «Questo provvedimento - ha proseguito - varato dal governo Amato, prende, infatti, origine dal fatto che la Commissione europea non è riuscita ad approvare norme sulla piena liberalizzazione dei mercati europei del gas e dell'energia». «In queste condizioni - ha concluso - in cui le aziende monopolistiche di altri Paesi possono sfruttare posizioni di vantaggio nei Paesi in via di liberalizzazione come il nostro, la tutela è dunque necessaria come legittima difesa: non si tratta di protezionismo, ma di difesa della libertà di mercato».

Si apprende, intanto, che la Com-

missione europea è intenzionata a pronunciarsi, al più presto, su questo decreto e su quello emanato dal governo spagnolo di uguale tenore. Dovrebbe farlo entro luglio, secondo quanto dichiarato dal portavoce della commissione, Jonathan Todd, il quale ha precisato che la commissione «sta studiando attentamente la legislazione italiana e quella spagnola, per sapere se dobbiamo o no aprire una procedura d'infrazione». Ricordiamo che il decreto italiano fissa al 2% il diritto di voto della Edf in Montedison, mentre il governo spagnolo sta cercando di impedire la scalata del colosso francese a Hidrocantabrico.

mercoledì 4 luglio 2001

economia e lavoro

rUnità 13

SCIOPERI/1

## Le agitazioni aeree concentrate il 6 luglio

Gli scioperi nel settore aereo, previsti tra il 5 e il 6 luglio, saranno concentrati nella giornata del 6 luglio dalle 10 alle 18. È il risultato della richiesta del ministro delle Infrastrutture, Piero Lunardi, alle organizzazioni sindacali. Sono stati revocati invece gli scioperi dei controllori di volo dei centri di Genova e Venezia, in programma per venerdì 6 luglio. Lo comunica l'Enav, informando che è stato, invece, confermato lo sciopero proclamato per la stessa giornata a livello nazionale dal Cila/Av (dalle 10 alle 18), insieme a quello proclamato, per il solo centro di controllo d'area di Brindisi, dai sindacati Cisl, Uil, Licta, Cisal, Assivolo Quadri e Usppi, in programma sempre dalle 10 alle 18. Per eventuali informazioni telefonare al numero verde Alitalia 800 650055.

SCIOPERI/2

## Revocato il blocco dei dipendenti Meridiana

Revocato lo sciopero indetto dal personale Meridiana previsto per il 6 luglio. La decisione è stata presa dalle organizzazioni sindacali di categoria dopo la convocazione da parte dell'azienda di una riunione allo scopo di esaminare gli impegni per il piano industriale e il rinnovo dei contratti. La sospensione dello sciopero è stata comunicata dalle segreterie nazionali di Filt-Cgil, Fit-Cisl, Anpac e Anpav alla compagnia aerea, alla Commissione di navigazione, al Ministero dei Trasporti e al presidente della Regione Sardegna.

MODA

## In calo fusioni e acquisizioni

Il sistema moda comincia a scricchiolare. Sono in calo infatti le fusioni e le acquisizioni nel secondo trimestre del 2001. Lo rileva uno studio di Pambianco che evidenzia come rispetto al 2000 le operazioni finanziarie siano passate da 59 a 40. Tra le varie operazioni, nove sono state tra società italiane, cinque di italiane sull'estero e una estero su Italia. Tra le cause del clima di incertezza del settore la congiuntura economica negativa negli Stati Uniti e nel Sud Est asiatico.

IMMOBILI

## Il mercato italiano ancora in crescita

Il mercato immobiliare italiano è in crescita del 4,7%, con i prezzi che aumentano e un'impennata degli acquisti di trilocali. Queste le principali indicazioni sull'andamento del mercato immobiliare residenziale italiano nei primi sei mesi dell'anno elaborate dall'ufficio studi della Gabetti, una delle più importanti società del settore. Positive le previsioni anche per il secondo trimestre.

TELECOMUNICAZIONI

## Parte oggi il servizio Publitel 10031

Publitel Spa, la società di telecomunicazioni controllata dal Gruppo De Vizia, presenta oggi il servizio 10031 con Abbondanza. Questa nuova offerta consente di effettuare chiamate nazionali di rete fissa, urbane e interurbane, grazie a un sistema di tariffazione attivo in varie città italiane a partire dal 4 luglio. Non è previsto nessun costo di attivazione, né canone mensile, né scatto alla risposta.

OCSE

## L'economia frena il calo della disoccupazione

Il calo della disoccupazione si fermerà quest'anno a causa del rallentamento economico. Lo prevede l'Ocse, nel suo ultimo rapporto sui disoccupati, precisando che nei Paesi dell'Organizzazione il tasso rimarrà stabile al 6,3% nel 2001 e nel 2002. L'Ocse prevede un aumento dei disoccupati negli Stati Uniti e in Giappone e un calo nell'Unione europea. Dopo un anno di andamenti particolarmente positivi dallo scorso autunno lo sviluppo economico dei Paesi dell'Ocse sta rallentando. Per il 2001 si prevede un tasso di crescita dimezzato rispetto all'anno prima, intorno al 2%, così da bloccare il calo della disoccupazione. Il tasso di disoccupazione al 6,3% è comunque il più basso dal 1990.

Il governo Bush non prenderà iniziative in replica al contratto petrolifero firmato con l'Iran

## Niente sanzioni Usa per l'Eni

MILANO Washington, Londra, Vienna: l'Eni ha vissuto ieri in Borsa una giornata segnata dalle notizie che arrivavano dalle tre capitali. E alla fine il titolo ha lasciato sul campo il 2,35 (in linea comune con le altre compagnie petrolifere. Tre i riflettori puntati: su Vienna, dove l'Opec ha deciso di lasciare invariata la produzione di greggio; su Londra, dove il prezzo del petrolio ha segnato un calo; e su Washington...

C'era attesa per la decisione dell'amministrazione Bush sulle eventuali sanzioni da imporre all'Eni in seguito al contratto firmato dalla società petrolifera italiana con l'Iran per lo sfruttamento del giacimento petrolifero di Darkhovin. L'Iran-Lybia sanction act americano

infatti prevede sanzioni per le imprese straniere che fanno affari con Libia e Iran, sottoscrivendo contratti con un valore superiore ai venti milioni di dollari (il contratto dell'Eni è di circa un miliardo di dollari). L'amministrazione Bush ha annunciato comunque ieri che, in deroga alla legge, non intende imporre sanzioni contro l'Eni. La legge americana sulle sanzioni è del 1996, aveva una durata di cinque anni ed è ormai prossima alla sua scadenza. Secondo quanto riferito da Richard Boucher, il portavoce del Dipartimento di Stato, Bush sarebbe contrario ad una sua proroga quinquennale (pensando invece a soli due anni). A pesare sulla sua opinione sarebbero state le compagnie petrolifere Usa (suoi gran-

Il ministro dell'Economia si appella a Sant'Agostino: serve un miracolo, ma noi ne siamo fermamente convinti

# Tremonti: un buco di entità senza precedenti

MILANO Siamo un Paese di santi, navigatori e poeti. A questo deve aver pensato il ministro dell'Economia Giulio Tremonti nel preparare l'intervento per la sua prima uscita pubblica ufficiale di rilievo: l'assemblea annuale dell'Abi.

Ma nel suo intervento all'assemblea annuale dell'Abi non chiarisce le cifre

E così ieri davanti al Gotha bancario italiano si è scelto Sant'Agostino come guida. «È stata fatta l'ipotesi di un possibile miracolo economico italiano - ha detto Tremonti, facendo riferimento alle ultime Considerazioni finali del governatore della Banca d'Italia - Ne siamo fortemente convinti». E qui è partita la citazione in latino, tratta dal «De utilitate credenti» di Sant'Agostino,

di cui Fazio è un appassionato cultore: «In materia di miracoli - ha detto il ministro dell'Economia - Sant'Agostino dice "quidquid arduum est aut insolitum, supra spem vel facultatem mirantis". Le tre parole chiave sono arduo, difficile e inaspettato, ma questa è la nostra speranza».

Una sorta di nuovo «Credere, Obbedire, Combattere» scagliato contro quel buco dei conti pubblici che Tremonti ha definito «di entità senza precedenti». Dimenticandosi però di ricordare due cose.

Che quando Fazio, cultore di conti oltre che di Sant'Agostino, parlò nelle sue Considerazioni di

un possibile secondo boom economico, il governo Berlusconi non era ancora nato e quindi le basi per quell'ipotizzato sviluppo le avevano poste i governi di centro-sinistra. Secondo, che i buchi «di entità senza precedenti» se li sono trovati davanti i governi Ciampi, Amato e Prodi.

Più problematico l'intervento di Fazio, presente anche lui all'assemblea dell'Abi. Nel suo intervento è apparso meno ottimista rispetto all'Assemblea della Banca d'Italia. Il rilancio dello sviluppo «passa attraverso un'accelerazione degli investimenti privati e un maggiore impegno nel settore degli investimenti pubblici» ha detto il governatore di Bankitalia, secondo il quale, «il panorama economico internazionale appare ancora dominato da una situazione di incertezza». Tanto è vero, che in Italia la produzione industriale nel secondo trimestre 2001 è risultata «nettamente in-

feriore a quella del primo». Perché possa realizzarsi «la possibile, necessaria ripresa congiunturale» nella seconda parte dell'anno e nel 2002, ha detto Fazio, occorre realizzare stabilità finanziaria, equilibrio dei conti pubblici e crescita economica attraverso «i necessari interventi sulla struttura e sull'ordinamento dell'economia, con la collaborazione di imprese, partiti sociali, sistema finanziario».

Quanto alle preoccupazioni, Fazio non ha nascosto che «dai comportamenti e dalle aspettative delle famiglie emergono segnali positivi per i consumi». Tuttavia, ha rilevato, «la crescita nel primo trimestre

è stata sostenuta soltanto dall'accumulo delle scorte» e nella media dell'anno in corso investimenti e consumi «cresceranno meno dell'anno precedente». Inoltre l'aumento delle quotazioni del greggio sta avendo effetti sui prezzi al consumo, tanto che nella media annua l'inflazione «dovrebbe collocarsi al di sotto del 3% per ridiscendere nell'anno successivo». Il governatore, quindi, sembra rivolgere un invito a banche-

ri, imprenditori e lavoratori a preparare le condizioni per cogliere la «possibile, necessaria ripresa congiunturale della nostra economia dalla seconda metà dell'anno in corso e nell'anno 2002».

Il governatore Fazio: l'inflazione non piega la testa Comincerà a calare solo a partire dal prossimo anno

# Stop a GE-Honeywell

## L'Unione europea bocchia la fusione: è contro la competizione

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO SuperMario ha detto no e la Commissione ha alzato il disco rosso. Niente fusione tra la General Electric Co. e la Honeywell Inc., il matrimonio non è stato ammesso e non si celebrerà. La sentenza del responsabile antitrust europeo, un evento annunciato, è arrivata ieri nel primo pomeriggio. Unanime, l'esecutivo comunitario ha concluso che l'acquisizione della Honeywell avrebbe turbato il mercato della concorrenza, e la società che ne sarebbe scaturita avrebbe assunto una posizione largamente dominante nel mercato aerospaziale. «Avrebbe causato - ha spiegato subito dopo la riunione il commissario Mario Monti - un grave danno ai clienti delle società, un colpo ai consumatori e specialmente le compagnie aeree». Con più spunti di polemica, ma sempre mantenuti sul filo del "politically correct", il professor Monti ha respinto le insinuazioni ed i commenti che sono piovuti negli ultimi giorni sulla Commissione e le probabili scelte che avrebbe compiuto. L'offensiva di parte americana è stata intensa e ha scomodato persino qualcuno che non aveva un diretto interesse nella vicenda, il presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, il quale aveva detto che la politica di concorrenza negli Usa si occupa dei consumatori al contrario di quanto accadrebbe in Europa.

Con uno spunto di rara ironia, probabilmente dettata dalla contrarietà suscitata da un intervento improprio, Monti ha replicato: "Non so nulla della reazione di questo gentiluomo". E, poi, ha aggiunto: "La questione di cui ci siamo occupati mi pare che non riguardi la politica monetaria". Prendi, incarta e porta a casa. Infine, per non lasciare adito a dubbi, il commissario ha tenuto a precisare: "La difesa degli interessi dei consumatori è la nostra stella polare". Nel riaffermare questa linea di condotta della Commissione, Monti ha affrontato il tema, che sta sullo sfondo della vicenda Ge-Honeywell, dei rapporti tra le autorità di controllo della concorrenza da una parte all'altra dell'Atlantico.



Il commissario Ue alla concorrenza Mario Monti con il presidente della commissione Romano Prodi

## Bce, Wim Duisenberg gela le speranze «Nessun taglio, i tassi sono appropriati»

STRASBURGO Il presidente della Banca centrale europea, Wim Duisenberg, affossa le speranze di un taglio dei tassi da parte della Bce alla prossima riunione del consiglio direttivo di domani. Secondo Duisenberg, l'attuale livello dei tassi al 4,5 per cento è appropriato per il mantenimento della stabilità dei prezzi. «Dall'ultimo incontro del consiglio direttivo - dice Duisenberg davanti al Parlamento europeo - non c'è nessuna nuova informazione che giustifichi un cambiamento». Il presidente della Bce ribadisce che l'inflazione scenderà sotto il tetto del 2

per cento nel 2002. «L'alta inflazione - spiega - rimarrà transitoria. Non sono previsti nuovi shock. Ma questo avverrà nell'ambito di una debole crescita economica». Inoltre il presidente della Bce non si mostra preoccupato del recente aumento della massa monetaria nell'eurozona: «Dopo un abbassamento graduale del trend di crescita fino alla primavera 2000, i tassi di crescita media di M3 si sono stabilizzati negli ultimi mesi». In ogni modo i tassi di crescita annuale dei prestiti al settore privato hanno continuato a scendere».

«Noi e il dipartimento Giustizia americano abbiamo lavorato in stretta cooperazione - ha detto il commissario - ma sfortunatamente siamo arrivati a conclusioni opposte». Contestando, ma indirettamente, certe affermazioni

di Paul O' Neill, il segretario al Tesoro dell'amministrazione Bush, il commissario ha detto di "non poter immaginare nemmeno per un secondo che la nostra volontà di andare avanti debba essere influenzata da dichiarazioni po-

litiche che vanno ben al di sopra della mia sfera di percezione».

L'esistenza del contrasto tra l'antitrust europeo e gli Usa è stata giudicata un "peccato" da Monti il quale ha messo l'accento sul fatto che il dossier GE-Honeywell è uno dei "rari casi" in cui non sia stato possibile raggiungere un accordo sulla base della cooperazione transatlantica. Il comunicato della Commissione ha ricordato, con un certo risentimento che il mancato accordo non può in alcun modo essere imputato al fatto che "un'autorità ha compiuto un'analisi tecnica mentre un'altra ha perseguito uno scopo politico". Rispondendo ad una domanda, Monti ha chiarito: "La verità è che c'è stata una differente valutazione e mi dispiace che non sia stato possibile arrivare ad un'intesa". Un'intesa resa impossibile anche dai contrasti dell'ultimo ora tra i dirigenti delle sue società e dalle proposte di compromesso che sono state giudicate assolutamente insufficienti dalla Commissione europea. "La GE non ha rimesso i problemi legati alla concorrenza e, allora, alla Commissione non è rimasta altra scelta che proibire la fusione".

## Sull'OPA europea si annuncia battaglia all'ultimo voto

STRASBURGO Sarà battaglia sino all'ultimo voto per la direttiva sull'OPA europea. Il destino della nuova normativa sulle "offerte di pubblico acquisto" si compirà oggi nell'aula del parlamento di Strasburgo dove il rapporto sarà messo ai voti in un clima di estrema incertezza e di divisione anche all'interno degli stessi gruppi politici. Frutto di un compromesso travagliatissimo tra Consiglio dei ministri e l'assemblea elettorale, la direttiva non avrà scampo: a maggioranza, i deputati dovranno scegliere, per l'ultima volta, tra il sì o il rigetto. L'estrema incertezza del risultato è emersa chiaramente nel corso del dibattito svoltosi ieri. Il presidente della delegazione il britannico del Ppe, James Provan, ha invitato a votare a favore perché una bocciatura del progetto arrechierebbe "gravi conseguenze per il futuro economico dell'Unione". Il relatore, Klaus Heiner Lehne, tedesco, collega di gruppo di Provan, ha sollecitato il voto contrario ha sostenuto che la direttiva non creerà una "situazione di parità" tra le aziende europee e l'on. Francesco Fiori, Forza Italia, ha insistito sul fatto che il Consiglio ha respinto "categoricamente" tutte le proposte di compromesso.

Anche nel gruppo del Pse ci sono forti divisioni. L'on. Manuel Medina ha annunciato che "la maggioranza dei parlamentari socialisti" voterà contro la normativa sull'OPA. I Verdi hanno lasciato libertà di voto ai loro parlamentari mentre i deputati del gruppo liberale-democratico si sono espressi a favore insieme ai radicali italiani. La delegazione italiana nel Pse (Dc e Sd) ha ufficialmente annunciato il proprio voto a favore perché si tratta di un provvedimento che, dopo dodici anni, "interviene per regolare la contenzibilità delle imprese". Secondo la delegazione, presieduta dall'on. Pasqualina napoletano, la direttiva è in linea con la politica d'integrazione dei mercati finanziari". E' vero che il problema dell'informazione dei lavoratori, nel caso di una scalata di una determinata azienda, non è risolto in maniera "sufficiente" ma la direttiva è considerata come "un passo avanti", specie nelle condizioni in cui si trova la normativa italiana. La delegazione Ds-Sd al parlamento europeo ha infine rivolto un attacco all'"ambiguità del comportamento del governo italiano".

## Comune di Bologna

Settore Lavori Pubblici  
U.O. Atti Amministrativi  
Ufficio Gara d'Appalto

Estratto di Bando di Licitazione Privata  
(offerte solo in ribasso)

Questo Comune provvederà ad esasperare una licitazione privata per l'appalto a misura dei lavori di **Manutenzione straordinaria della Sala del Colombaro, nella Certosa Monumentale**, dell'importo di Lit. 2.388.568.260 (1.233.592,56 euro) e di cui nette Lit. 2.330.568.260 (1.203.638,06 euro) per lavori e Lit. 58.000.000 (29.954,50 euro) per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. **Modalità di aggiudicazione:** Criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi posto a base di gara, ai sensi dell'art. 21 comma 1bis legge 109/94 e ss. modificazioni. Le imprese interessate potranno presentare richiesta di invito, con le modalità e prescrizioni indicate nel bando integrale di gara, entro il **giorno 25 luglio 2001**. Il bando di gara integrale potrà essere scaricato dal seguente indirizzo internet: **www.comune.bologna.it/perbole/lpp**; potrà inoltre essere ritirato presso l'Ufficio Relazioni col Pubblico - Piazza Maggiore 6 - Bologna. Presso l'ufficio gare d'appalto del Settore Lavori Pubblici (tel. 051/203218-204550 - fax 051/204551) potranno essere richieste informazioni inerenti le procedure di partecipazione alla gara di cui trattasi.

Il Direttore dei Lavori Pubblici  
Ing. Pier Luigi Bottino

**SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE**  
**Regione Emilia-Romagna**  
**AZIENDA USL DELLA CITTÀ DI BOLOGNA**  
Via Castiglione, 29 - 40124 Bologna  
Tel. 051/684811 - Fax 051/684923

**ESTRATTO DEL BANDO DI GARA**  
L'Azienda U.S.N. della Città di Bologna indice la seguente gara a licitazione privata con procedura accorciata da esperti ai sensi del D.lgs. 356/92 e successive modifiche e integrazioni per la fornitura di:

10 mesi di contratto, periodo annuale prorogabile di 1 anno, suddivisa in lotti, importo presunto annuo L. 1.550.000.000 IVA inclusa, controvalore Euro 955.265,00

2) **lotti introduttivi**, periodo biennale prorogabile di 1 anno, suddivisa in lotti, importo presunto annuo L. 320.000.000 IVA inclusa, controvalore Euro 955.265,00

Per le modalità di aggiudicazione e le condizioni di partecipazione si rimanda al bando integrale di gara che sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e sulla Gazzetta Ufficiale della C.U.E. in cui appaiono e saranno allegati i

Termini preventivi di scadenza per la presentazione delle domande di partecipazione il giorno **23/07/2001** entro le ore 12, pena la non ammissione.

Per informazioni, servizio per il ritiro di copia integrale del bando, le Ditte interessate possono rivolgersi al Servizio Acquisizione e Gestione Servizi a Servizio - Via Castiglione 46 - Bologna - Tel. 051/684810; Fax 051/684924, e-mail: [mercatoclienti@azienda.usl.bologna.it](mailto:mercatoclienti@azienda.usl.bologna.it) e il bando di gara integrale è reperibile sul sito internet [www.usl.bologna.it](http://www.usl.bologna.it).

**IL DIRETTORE GENERALE**  
(Dr. Maurizio Galzarrini)

## Comune di Mirandola

(Provincia di Modena)

Asta pubblica per l'appalto di parte del servizio di Assistenza Domiciliare del Comune di Mirandola.

**Periodo: 28.9.2001 - 27.5.2003.**  
Importo orario a base d'asta: L. 29.000 (Iva esclusa).  
**Procedura di aggiudicazione:** art. 23, comma 1, lettera b), D. Leg.vo 157/95. Per copia capitolato rivolgersi all'U.R.P., ubicato in P.zza Costituente, 1 - tel.800/110748. Mirandola, 29-6-2001

Il Responsabile del Servizio  
**Valeria Mazzeri**

I CAMBI	
1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,849 dollari +0,004
1 euro	105,430 yen +0,270
1 euro	0,601 sterline +0,004
1 euro	1,523 fra. svi. +0,003
dollaro	2.278,768 lire -11.320
yen	18,365 lire -0,047
sterlina	3.216,929 lire -20,980
franco svi.	1.270,851 lire -2,256
zloty pol.	572,369 lire +2,426
BOT	
Bot a 3 mesi	99,50 3,76
Bot a 6 mesi	98,18 3,58
Bot a 12 mesi	96,16 3,68

**Borsa**

**Nonostante il grande torbido di contrattazioni legate alle vicende Fiat-Mediobanca, Piazza Affari chiude la seduta in lieve calo, fallendo il tentativo di recupero che aveva visto azzerare le perdite per i due principali indici. Il Mibtel termina a quota 26.544 (-0,27%) e il Mib30 a 37.710 punti (-0,46%) dopo aver brevemente recuperato l'importante soglia dei 38 mila punti. A livello europeo si tratta però del miglior risultato visto che Parigi perde quasi il 2%, Londra l'1,34% e Francoforte lo 0,80%. Sullo sfondo l'apertura negativa dei due indici di Wall Street, Nasdaq e Dow Jones, in calo frazionale. Tornando a Milano si salva il Midx (-0,33% a 29.721), pesante il Numtel (-1,63%) a 2.783, che era arrivato però a perdere oltre il 2%.**

Il Comune di Milano ha deciso: in autunno il 34,45% della Sea sarà collocato sul mercato

**Linate e Malpensa volano in Borsa**

MILANO Al via la privatizzazione della Sea, la società che gestisce gli scali aeroportuali di Milano, Linate e Malpensa. E che, insieme ad Aem (la cui privatizzazione è già avvenuta), e con una valutazione al ribasso di circa 1600 miliardi, costituisce uno dei gioielli di famiglia per il Comune di Milano. La giunta Albertini bis ha approvato ieri la vendita in piazza Affari del 34,45% della società, di cui almeno in un primo tempo dovrebbe comunque mantenere il controllo. Il Comune, infatti, mette in vendita il 30% del suo 85% complessivo, cui va aggiunto il 4,45% di proprietà della Provincia (in totale detiene il 14,45%), che però nei giorni scorsi ha delegato il Comune a gestire la sua quota.

La quotazione in Borsa dovrebbe realizzarsi a fine ottobre, seguendo un criterio di «categorie privilegiate» per l'ottenimento del lotto minimo di azioni Sea. Innanzitutto i dipendenti (che sono 6700) e i pen-

sionati (1450), poi i residenti maggiori a Milano, ed infine i residenti maggiori nei comuni confinanti con gli aeroporti di Linate e Malpensa. La quota riservata a pensionati e dipendenti dovrebbe raggiungere il 15% del totale, quella dei milanesi il 30%, e quella dei comuni limitrofi il 10% delle azioni messe sul mercato.

Il Comune si è impegnato a non vendere ulteriori quote Sea nei primi nove mesi di quotazione, mentre nello statuto societario verrà introdotto un limite di diritto di voto in assemblea pari al 5%. Questo limite verrà meno quando il Comune scenderà sotto il 51%. «In questo modo dice il neossessore alle Privatizzazioni, Mario Talamona - la società diventa più contabile». Il vicesindaco, Riccardo De Corato, ha spiegato che «i fondi raccolti serviranno a finanziare grandi opere infrastrutturali come le metropolitane. Avremo anche la possibilità di rinegoziare i

**Banca di Roma nomina Brambilla**  
**È il nuovo amministratore delegato**

MILANO Giorgio Brambilla è il nuovo amministratore delegato della Banca di Roma. Lo ha deciso ieri il consiglio d'amministrazione dell'istituto presieduto da Cesare Geronzi. Nel corso della riunione non è stato invece presentato il piano industriale, ma si è discusso sulla necessità di rividere l'assetto organizzativo del Gruppo.

Giorgio Brambilla, 63 anni, è approdato in Banca di Roma nell'ottobre del 1997 con la qualifica, allora, di condirettore generale. Già amministratore delegato del Credito Bergamasco, il banchiere milanese è arrivato sulla poltrona che è stata fino all'8 giugno, e per soli 6 mesi, di Carlo Salvatori, poi dimessosi.

Dietro l'abbandono di Salvatori, il cui arrivo nella capitale era avvenuto con il placet della Banca d'Italia, molti osservatori hanno letto le difficoltà ad assumere pienamente la guida operativa della banca e ad impostare quell'opera di ristrutturazione per la quale era stato convinto ad arrivare

a via Minghetti. Proprio i «difficili» rapporti con Brambilla (insieme a quelli con il condirettore generale, Carmine Laman-dà) sarebbero stati all'origine del divorzio di Salvatori con la Banca di Roma. Malumori che, secondo indiscrezioni circolate sulla stampa, avrebbero riguardato una diversa via tempo indicata «al lavoro» per ipotesi di aggregazione (c'è chi parla con il Sanpaolo-Imi, chi con il Monte dei Paschi) e peraltro in un momento congiunturale non particolarmente florido (la trimestrale ha visto un robusto taglio dei profitti netti consolidati).

Propedeutiche alla nomina di Brambilla ad amministratore delegato sono poi state le parole del governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, il quale, all'indomani delle dimissioni di Salvatori, aveva di fatto «benedetto» l'avvicendamento o-

**AZIONI**

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	ref.	21/01	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
A.S. ROMA	8489	4,38	4,43	-0,58	-27,94	115	4,35	6,82	-	227,97
ACEA	17161	8,86	8,80	-0,53	-27,54	241	8,48	12,54	0,0981	187,51
ACEGAS	14944	7,72	7,70	-1,51	-	9	7,63	10,49	-	274,58
ACQ MARCIA	587	0,30	0,30	-1,91	-21,60	105	0,24	0,40	0,0207	117,09
ACQ NICOLAY	4279	2,21	2,21	-	-7,92	0	2,21	2,56	0,0775	29,66
ACQ POTABILI	23686	12,23	12,20	-0,41	-5,15	1	11,30	12,98	0,0586	89,81
ACSM	5480	2,83	2,84	-2,57	-26,49	19	2,71	3,36	0,0516	105,39
ADEP	29803	15,39	15,51	0,08	-7,19	3	12,47	18,68	0,2402	139,06
ADF	6963	3,60	3,65	1,19	-15,55	34	3,13	4,26	0,0723	130,15
AEDS RNC	5977	3,09	3,08	-1,28	-27,14	3	2,94	4,30	0,0775	12,97
AEM	4635	2,39	2,37	-1,54	-21,99	2287	2,28	3,09	0,0413	4309,31
AEMTO	4837	2,50	2,50	-0,84	-22,47	19	2,43	3,22	0,0310	895,07
AIR DOLOMITI	23009	11,88	11,84	0,59	-7	11,26	11,23	-	-	86,93
ALITALIA	2755	1,42	1,44	1,34	-25,38	1257	1,32	2,08	0,0413	2203,44
ALLEANZA	24676	12,74	12,80	1,15	-23,47	3807	11,92	17,55	0,1472	9108,57
ALLEANZA R	15277	7,89	7,88	0,69	-21,40	613	7,24	10,63	0,1720	1038,39
AMGA	2757	1,42	1,42	1,80	-21,89	49	1,34	1,82	0,0415	464,24
AMPLIFON	47013	24,28	24,29	-3,00	-	34	22,97	24,28	-	469,26
ANASSO TRAS	1582	0,81	0,81	0,25	-10,69	27	0,76	0,95	0,0785	80,18
ARQUATI	3259	1,68	1,69	1,12	-4,16	2	1,51	1,85	0,0130	39,74
AUTO MI TO	25615	13,23	13,31	2,10	-17,02	104	12,52	15,94	0,2841	1164,15
AUTOGIRAL	24579	12,69	12,65	-0,78	-1,48	75	10,53	13,77	0,0413	3229,35
AUTOSTRADE	14679	7,58	7,58	0,11	-6,67	3284	6,68	7,67	0,1756	8969,49
B AGR MANTOV	20828	10,76	10,74	-0,86	-16,64	52	8,92	11,10	0,3615	1444,68
B BILBAO	29625	15,30	15,30	2,68	-4,37	0	14,28	16,80	0,1110	48996,54
B CARIGE	18263	9,43	9,49	0,01	2,23	44	8,96	9,51	0,3744	1858,27
B CHIAVARI	11101	5,73	5,78	0,77	-4,26	56	4,81	6,98	0,1756	401,31
B DESIO-R	7124	3,68	3,68	-1,15	-7,47	30	3,53	4,54	0,0671	430,44
B DESIO-R R	3752	1,94	1,96	-1,46	-12,17	34	1,94	2,72	0,0896	25,59
B FEDURAM	22523	11,63	11,64	-1,36	-18,35	1257	10,13	15,68	0,1400	10576,46
B LEGNANO	30266	15,63	15,64	0,26	8,1	15,27	15,71	0,2066	782,33	
B LOMBARDA	19802	10,23	10,23	-0,06	-5,59	43	9,97	11,60	0,0329	230,56
B NAPOLI RNC	2151	1,11	1,11	0,18	-8,48	46	1,10	1,37	0,0513	142,29
B PROFILO	7784	4,02	4,02	-0,35	-31,80	142	3,11	5,88	0,0955	487,53
B ROMA	7459	3,85	3,70	-3,52	-12,90	16791	3,47	5,28	0,0129	5292,93
B SANTANDER	20492	10,58	10,71	0,09	-3,35	0	10,05	12,00	0,0751	48274,74
B SARDEGNA R	22070	11,40	11,38	-0,33	-24,34	2	11,24	16,25	0,2970	75,23
B TOSCANA	8415	4,35	4,39	-0,25	-13,38	77	3,83	4,57	0,1033	1380,50
BASINETE	2895	1,50	1,47	-2,12	-24,19	15	1,38	1,97	0,0930	43,92
BASSETTI	10359	5,35	5,35	-	-0,72	0	5,07	5,93	0,2200	139,10
BASTOGI	393	0,20	0,20	-	-14,26	465	0,20	0,24	0,0124	107,35
BAYER	89669	46,31	46,00	-0,97	-18,35	0	42,83	56,23	1,4000	-
BAYERSCHE	22532	11,64	11,66	-0,19	-6,27	6	11,34	13,76	0,0775	872,77
BEGLIHELLI	2389	1,23	1,23	1,15	-34,54	34	1,20	1,89	0,0258	246,80
BENETTON	30920	15,67	16,13	0,77	-28,64	310	15,53	22,38	0,0465	2899,31
BENI STABILI	1041	0,54	0,53	-1,74	-4,25	1755	0,51	0,59	0,0150	900,06
BESSE	16613	8,58	8,75	1,19	-5,87	117	8,58	8,97	-	85,07
BIM	13728	7,09	7,10	1,10	-29,93	4	6,99	10,12	0,2582	882,90
BIM M4 W	1907	0,98	0,99	-3,90	-51,82	1	0,97	2,04	-	-
BIPO-CARIRE	8893	4,59	4,59	-1,82	-33,87	6272	4,25	7,70	0,0671	8903,28
BINOL	7201	3,72	3,72	-0,43	-13,87	7077	3,19	3,90	0,0801	7851,74
BML RNC	5873	3,03	3,04	-0,98	-5,13	8	2,76	3,34	0,1007	70,36
BONDO	18975	9,80	9,80	4,59	-5,38	0	9,37	9,80	0,2582	425,54
BON FERRAR	19847	10,25	10,20	-3,39	-8,47	0	9,85	11,72	0,2066	51,25
BONAPARTE	586	0,30	0,30	-0,99	-12,05	290	0,30	0,36	0,0206	110,31
BONAPARTE R	595	0,31	0,31	2,31	-1,44	30	0,30	0,33	0,0129	7,89
BREMO	17215	8,89	8,80	-0,72	-4,23	13	8,89	10,57	0,1033	495,26
BRIOSCHI	485	0,25	0,25	0,20	-26,90	190	0,25	0,35	0,0206	120,60
BRIOSCHI W	113	0,06	0,07	-11,06	-19,19	110	0,06	0,07	-	-
BULGARI	24378	12,59	12,99	5,13	-3,00	1023	10,58	14,17	0,0860	3684,77
BURANI F.G.	14805	7,65	7,62	-1,45	-10,72	48	6,45	8,01	0,0362	214,09
BUZZUNIC	17560	9,07	9,07	-1,18	-1,06	418	8,81	12,05	0,2000	1153,65
BZU UNIC R	12303	6,35	6,34	-0,16	-12,67	3	5,64	7,59	0,2240	80,02
CALTE TO	8359	4,32	4,30	-1,15	-21,64	1	4,00	5,51	0,0300	43,17
CALP	5464	2,82	2,84	0,71	2,47	10	2,64	2,88	0,1549	78,84
CALTAGIOTE	19351	9,99	10,12	2,69	-10,45	48	9,73	13,77	0,2000	1249,25
CALTAGIOTE R	10698	5,55	5,48	-	-10,50	0	4,73	5,71	0,0336	5,03
CALTAGIOTONE	10351	5,35	5,36	1,04	7,33	15	4,50	5,57	0,0232	578,92
CAMFI	9040	4,67	4,71	4,94	-0,29	59	4,24	5,41	0,1291	357,34
CARRARO	4378	2,26	2,26	2,03	-24,31	23	2,21	3,10	0,1549	84,96
CATTOLICA AS	50905	26,29	26,28	-	-21,69	13	25,79	34,90	0,8972	1132,65
CEMBRE	4676	2,42	2,42	-0,41	2,85	8	2,14	2,76	0,0878	41,05
CEMENTIR	3338	3,31	3,38	3,68	11,32	56	2,95	3,78	0,0258	527,32
CENTENAR ZIN	6477	1,72	1,74	-2,25	-4,30	4	1,69	1,91	0,0362	24,57
CIPI	30275	15,80	15,80	4,59	-5,38	0	14,57	15,80	0,1413	1296,40
CIRIO FIN	915	0,47	0,47	-0,91	-42,40	142	0,45	0,83	0,0129	175,18
CLASS EDIT	13010	6,72	6,87	3,01	-41,50	316	6,48	12,45	0,0439	619,97
CM I	3414	1,76	1,77	-2,10	-18,32	43	1,39	2,05	0,0207	89,91
COFIDE	1554	0,80	0,81	2,35	-48,25					

mercoledì 4 luglio 2001

economia e lavoro

Unità 15

TITOLI DI STATO

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 01/11	98,800	98,700	BTP GE 95/05	115,190	115,190
BTP AG 33/03	110,960	110,910	CCT MG 97/02	100,910	100,910
BTP AG 34/04	110,880	110,810	CCT MZ 96/00	101,200	101,200
BTP AP 00/03	100,790	100,750	BTP NV 97/07	105,260	105,130
BTP AP 34/04	110,200	110,160	BTP NV 97/27	105,710	105,640
BTP AP 35/05	119,570	119,490	BTP NV 98/01	105,710	105,640
BTP AP 36/02	99,980	99,990	BTP NV 98/29	100,630	100,600
BTP AP 39/04	96,930	96,980	BTP NV 99/06	102,980	102,980
BTP DC 00/05	102,020	102,000	BTP NV 99/10	100,970	100,940
BTP DC 33/03	110,000	110,000	BTP OT 00/03	101,900	101,850
BTP DC 33/23	140,000	140,000	BTP OT 93/03	109,700	109,650
BTP FB 01/04	110,380	110,310	BTP MG 00/31	99,300	99,210
BTP FB 36/06	119,170	119,160	BTP MG 92/02	105,800	105,800
BTP FB 37/07	108,810	108,870	BTP MG 97/02	101,680	101,650
BTP FB 38/03	101,080	101,010	BTP MG 99/03	100,770	100,760
BTP FB 39/02	99,230	99,210	BTP MG 99/08	99,530	99,460
BTP FB 39/04	97,150	97,110	BTP MG 99/09	99,130	99,100
BTP GE 00/03	100,340	100,340	BTP MG 01/04	99,910	99,900
BTP GE 92/02	103,250	103,260	BTP MD 01/06	99,230	99,810
BTP GE 93/03	110,680	110,640	BTP MD 93/03	111,060	111,050
BTP GE 94/04	109,460	109,380	BTP MD 97/02	101,270	101,310

DATI A CIRCO DI RADIADOR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP NV 93/23	137,950	137,650	CCT AG 95/02	100,500	100,490
BTP NV 96/06	113,370	113,230	CCT AG 01/08	100,460	100,440
BTP NV 96/26	116,550	116,300	CCT AG 95/02	100,200	100,220
BTP NV 97/07	105,260	105,130	CCT NV 95/02	100,800	100,790
BTP NV 97/27	105,710	105,640	CCT DC 33/03	0,000	0,000
BTP NV 98/01	105,710	105,640	CCT DC 94/01	100,170	100,150
BTP NV 98/29	100,630	100,600	CCT DC 95/02	100,750	100,740
BTP NV 99/06	102,980	102,980	CCT DC 99/06	100,550	100,530
BTP NV 99/10	100,970	100,940	CCT FB 95/02	100,150	100,140
BTP OT 00/03	101,900	101,850	CCT FB 96/03	100,750	100,740
BTP OT 93/03	109,700	109,650	CCT GE 95/03	100,150	100,140
BTP MG 00/31	99,300	99,210	CCT GE 96/06	102,930	102,390
BTP MG 92/02	105,800	105,800	CCT GE 97/04	100,470	100,450
BTP MG 97/02	101,680	101,620	CCT GE 97/07	102,050	102,000
BTP MG 99/03	100,770	100,760	CCT GE 99/05	101,900	101,900
BTP MG 99/08	99,530	99,460	CCT GN 00/31	121,520	121,430
BTP MG 99/09	99,130	99,100	CCT GN 00/31	100,590	100,590
BTP MG 01/04	99,910	99,910	BTP ST 97/01	101,730	101,720
BTP MD 01/06	99,230	99,810	BTP ST 98/01	99,740	99,730
BTP MD 93/03	111,060	111,050	BTP ST 98/02	99,460	99,420
BTP MD 97/02	101,270	101,310	CCT AG 00/07	100,490	100,460
			CCT AG 94/01	99,990	99,900

OBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
ALTRI BANCHE	99,500	99,490	COMIT 92/07 SUB IV	98,000	98,500
ALTRI BANCHE SUB	99,500	99,490	COMIT 98/08 SUB IV	98,000	98,500
ALTRI BANCHE SUB	99,500	99,490	COMIT 98/29 IV	97,000	97,500
ALTRI BANCHE SUB	99,500	99,490	COMIT 97/01 SUB IV	98,000	98,500
ALTRI BANCHE SUB	99,500	99,490	COMIT 97/01 SUB IV	98,000	98,500
ALTRI BANCHE SUB	99,500	99,490	COMIT 97/01 SUB IV	98,000	98,500
ALTRI BANCHE SUB	99,500	99,490	COMIT 97/01 SUB IV	98,000	98,500
ALTRI BANCHE SUB	99,500	99,490	COMIT 97/01 SUB IV	98,000	98,500
ALTRI BANCHE SUB	99,500	99,490	COMIT 97/01 SUB IV	98,000	98,500
ALTRI BANCHE SUB	99,500	99,490	COMIT 97/01 SUB IV	98,000	98,500

ALTRI BANCHE

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490
ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490
ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490
ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490
ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490
ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490
ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490
ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490
ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490
ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490

FONDI

Descr. Fondo	Ultimo	Preco.	Ultimo	Preco.	Ultimo	Preco.	Ultimo	Preco.	Ultimo	Preco.	
ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490
ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490
ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490
ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490
ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490

Descr. Fondo	Ultimo	Preco.	Ultimo	Preco.	Ultimo	Preco.	Ultimo	Preco.	Ultimo	Preco.	
ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490
ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490
ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490
ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490
ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490

Descr. Fondo	Ultimo	Preco.	Ultimo	Preco.	Ultimo	Preco.	Ultimo	Preco.	Ultimo	Preco.	
ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490
ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490
ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490
ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490
ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490

Descr. Fondo	Ultimo	Preco.	Ultimo	Preco.	Ultimo	Preco.	Ultimo	Preco.	Ultimo	Preco.	
ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490
ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490
ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490
ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490
ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490

Descr. Fondo	Ultimo	Preco.	Ultimo	Preco.	Ultimo	Preco.	Ultimo	Preco.	Ultimo	Preco.	
ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490
ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490
ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490
ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490
ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490

ALTRI BANCHE

Descr. Fondo	Ultimo	Preco.	Ultimo	Preco.	Ultimo	Preco.	Ultimo	Preco.	Ultimo	Preco.	
ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490
ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490
ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490
ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490
ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490

Descr. Fondo	Ultimo	Preco.	Ultimo	Preco.	Ultimo	Preco.	Ultimo	Preco.	Ultimo	Preco.	
ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490
ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490
ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490
ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490
ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	ALTRI BANCHE	99,500	99,490	AL		

<b>08,30</b> Tmc2 Sport Tmc2
<b>13,00</b> Wimbledon SportStream
<b>15,00</b> Europei donne: GER-NOR Eurosport
<b>16,22</b> Ciclismo, Giro femminile Rai3
<b>17,30</b> Europei donne: DAN-SVE Eurosport
<b>17,55</b> Scherma, C.ti Europei RaiSportSat
<b>18,40</b> Sportsera Rai2
<b>20,00</b> Meeting Losanna RaiSportSat
<b>01,15</b> Studio sport Italia1



## Doping- Juve, sul banco dei testimoni anche Ronaldo

Nel processo per abuso di farmaci Guariniello chiama a deporre medici, dirigenti e allenatori

**TORINO** Quasi un centinaio di calciatori, allenatori, dirigenti, medici sportivi ed esperti del settore saranno i testimoni che la Procura di Torino convocherà in tribunale per sostenere l'accusa al processo per la presunta diffusione impropria di farmaci tra i giocatori bianconeri: tra essi vi sarà sicuramente Ronaldo e forse Maradona. Il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello sta cominciando ad elaborare la sua strategia in vista del confronto con gli avvocati dell'amministratore delegato Antonio Giraudo e del medico sociale Riccardo Agricola (entrambi rinviati a giudizio), che comincerà in aula il 31 gennaio 2002. Cercherà di dimostrare che la somministrazione di determinati medicinali e integratori (creatina, antidolo-

rifici, antinfiammatori) non aveva solo finalità terapeutiche, ma anche indirettamente dopanti. Al processo non sarà solo: il collegio dell'accusa sarà formato, infatti, da due giovani magistrati del pool «tutela del consumatore». Sara Panelli e Gianfranco Colace, che già oggi si occupano di alcune delle indagini più delicate istruite dal procuratore (Colace, ad esempio, è il pm del processo al Torino calcio). La «lista testi» verrà messa a punto nei prossimi mesi, ma si annuncia, in base alle prime indiscrezioni, assai corposa. Vi saranno quasi tutti i giocatori e gli ex della Juventus che furono interrogati nell'estate del 1998 e ai primi del 1999 (come Del Piero, Di Livio, Deschamps, Zidane) e trainer co-

Marcello Lippi. Di particolare interesse è giudicata l'audizione di Ronaldo, sentito in Procura il 22 agosto del '98 sul misterioso malore che lo colse poco prima della finalissima mondiale con la Francia di poche settimane prima: Guariniello è interessato all'uso che il Fenomeno fece del Voltaren, farmaco antidolorifico che, secondo l'accusa, veniva somministrato ai giocatori bianconeri con problemi fisici (ma «senza indicazioni nelle cartelle sanitarie») anche «a ridosso delle gare» per «mascherare» la patologia e quindi «per alterare le prestazioni degli atleti». Non è escluso, inoltre, che sia chiamato a Torino per la seconda volta Diego Armando Maradona, che fu sentito il 28 novembre 1998.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Il premier in campo: Rui Costa va al Milan

Berlusconi convince il portoghese che aveva scelto la Lazio. La Juve ha preso Buffon

Massimo De Marzi

Rui Costa al Milan. Buffon alla Juve. Questi i «colpi» messi a segno ieri.

Dove non sono arrivati Callisto Tanzi, Florentino Perez e Sergio Cragnotti, è arrivato Silvio Berlusconi. Manuel Rui Costa è del Milan, alla Fiorentina 85 miliardi (60 più Pirlo, appena acquistato dall'Inter), al campione portoghese 45 per 5 anni di contratto. Soltanto il presidente del consiglio, nonché numero uno rossonero, dall'alto delle sue innumerevoli cariche (e della sua strapotenza economica) poteva arrivare a convincere tutti in una trattativa dai mille risvolti. Rui Costa lunedì sera era ad un passo dalla Lazio, lo ha confermato il suo procuratore Carlo Pallavicino. Una lunga telefonata tra Cragnotti e Cecchi Gori sembrava indirizzare il portoghese verso Roma. Pallavicino ieri mattina era volato nella capitale per ratificare l'accordo, ma all'ultimo momento l'intesa è saltata, dopo la discesa in campo di Berlusconi. Che ha raccolto l'invito di Adriano Galliani a tentare la follia, e, nella notte tra lunedì e martedì, ha fatto un'offerta che non si poteva rifiutare, sbaragliando la concorrenza di Lazio, Real Madrid, Parma (e forse anche la Juve).

Al momento di sbarcare a Milano, prima di filare verso la sede di via Turati per firmare il contratto, Rui Costa ha speso parole di sincero amore per Firenze: «Oggi è un giorno felice per la mia carriera, mi attendono cinque anni fantastici al Milan, ma oggi è anche un giorno triste per aver lasciato Firenze e un ambiente straordinario. Resterò sempre legato ai colori viola e ai suoi tifosi, so di aver aiutato la Fiorentina con questa operazione».

Silvio Berlusconi, per nulla sazio, dopo l'acquisto miliardario di Inzaghi e il colpo Rui Costa, ha pensato bene di «blindare» Shevchenko fino al 2006, prolungando il contratto al bomber ucraino, che adesso percepirà, lira più lira meno, la modica cifra di 10 miliardi a stagione. Ad una metà di Milano felice, quella rossonera, replica la metà nerazzurra assai meno gaia. Sol Campbell, il gigante inglese che Moratti voleva regalare a Cuper per puntellare la difesa, ha scelto di restare in patria. Niente Inter (e niente Bayern Monaco), meglio le sterline pesanti dell'Arsenal, che lo hanno convinto a firmare per quattro anni, dopo una lunga milizia nel Tottenham.

Moratti proverà a consolarsi chiudendo con Francesco Toldo, l'altro pezzo pregiato della collezione di Cecchi Gori. Per il portiere della Fiorentina è praticamente fatta per una cifra vicina ai 50 miliardi di lire, insieme a lui potrebbe arrivare anche Enrico Chiesa, inseguito però anche dalla Juventus.

Che ha fatto l'altro colpo della giornata: l'acquisto di Buffon è stato infatti annunciato ieri in tarda serata. Non si conoscono ancora i dettagli dell'operazione (nei giorni scorsi il Parma chiedeva 90 miliardi per il portiere) ma di sicuro c'è la cessione di Jonathan Bachini alla società emiliana.

Mentre Edwin Van der Sar si prepara a fare le valigie per l'estero (Arsenal favorito sul Barcellona).

### Rivaldo, Cragnotti offre 95 miliardi Cannavaro alla Roma: per Sensi troppi ottanta miliardi ma...

Il Parma, intanto, sta discutendo con l'Inter del futuro di Sergio Conceicao. La società vorrebbe confermare il tornante portoghese, ma se davvero i nerazzurri (che stanno sprintando con la Lazio per arrivare a Salas) sono disposti a pagare 40 miliardi e Caputo Vieri. La Juve che guarda con interesse all'esperto Ganz per il ruolo di «attaccante di scorta», è sempre in pressing sul centravanti, Lippi gli avrebbe telefonato più volte per convincerlo a tornare a Torino, ma per ora la trattativa è in fase di stallo. L'Inter chiede come contropartita Trezeguet, che la Juve considera incredibile, per arrivare ad una soluzione di natura

economica, senza far ricorso a scambi di giocatori, Moratti parte da una base di 120 miliardi. Cragnotti punta ancora su Rivaldo. Il patron della Lazio ha detto di aver offerto 95 miliardi al Barcellona che continua però a proclamare incedibile il brasiliano.

Affare Cannavaro. Dopo che Fuser ha rivelato la voglia di «Roma» del difensore del Parma si è aperta la caccia. In prima fila la Roma (Sensi ha detto che potrebbe arrivare al 50%, anche se 80 miliardi sono troppi), che può mettere sul piatto della bilancia Nakata, giocatore gradito ai Tanzi e ad Uliveri, in seconda battuta ecco la Lazio, anche se nelle ultime ore non è da trascurare l'ipotesi Inter. Al confronto, appaiono spiccioli gli altri affari conclusi ieri: Gigi Sala all'Atalanta, il centrocampista austriaco Schopp al Brescia, Luca Toni (manca solo la firma) al Venezia. Tutti insieme sono stati valutati la metà (e forse meno) di Rui Costa. Chissà quanto Corbelli e Ferlaino valutano il Napoli, che l'avvocato Maione vuole strappare alla strana coppia.

### Fiorentina

## Un po' d'ossigeno per i viola rinviata la resa dei conti

**FIRENZE** L'ultimo assist dei sette anni a Firenze di Rui Costa è per il nemico giurato: con gli 85 miliardi ricavati dalla cessione del portoghese al Milan, Vittorio Cecchi Gori riesce a rimpolpare le casse viola e rimandare l'appuntamento con la resa dei conti. Conti veri, che il Tribunale di Firenze ha sbattuto in faccia ieri mattina all'amministratore delegato della Regal (la società che controlla la Fiorentina) Luciano Luna, che si è presentato all'appuntamento con il presidente della sezione fallimentare Sebastiano Puliga. Vittorio no. Ha preferito mandare Luna, «per motivi di ordine pubblico», come hanno detto dal suo entourage.

Infatti, offese, sfottò e qualche spintone se li è beccati l'amico di Cecchi Gori, scortato da vicino per tutto il suo brevissimo soggiorno fiorentino.

Ma l'assist del portoghese potrebbe non bastare: Luciano Luna ha cercato di rabbonire la sezione fallimentare del tribunale, presentando assieme ai legali, la memoria difensi-

va. Non fosse bastato Rui Costa, sul tavolo del giudice Sebastiano Puliga sono finite anche le carte che assicurano sul buon esito della trattativa con l'Inter per la cessione di Toldo. Altre 50 miliardi, e la soddisfazione del giudice che è ammesso di essere tifoso neroazzurro. Le due cessioni hanno anche un'altra importanza, e precisamente quella di permettere alla Fiorentina di ridurre il monte ingaggi, spesa che va iscritta a bilancio ad inizio stagione e lo grava assai. Rui, Toldo, poi Chiesa (che partirà quasi sicuramente), Di Livio e Nuno Gomes sfioravano il tetto dei 4-5 miliardi all'anno. D'ora in avanti non accadrà più e partiti questi giocatori il monte ingaggi si dovrebbe consolidare attorno ai 60 miliardi l'anno, praticamente la metà dell'attuale. Il giudice deve essere stato poco persuaso, allorché Luna ha cavato l'asso dalla manica e lo ha sbattuto sul tavolo dove si fronteggiavano con Puliga anche i sindaci revisori (Bandettini e Sanità) e il legale rappresentante la

Fiorentina pro tempore (i bollettini evitano accuratamente di chiamarlo il curatore fallimentare). Eugenio Pistelli, la Banca di Roma, da tanti anni ciambella preziosa per le attività del gruppo Cecchi Gori, ha garantito per i crediti che la società vanta con Stream (48 miliardi), mentre sembra del tutto priva di fondamento la voce che vorrebbe estesa questa garanzia anche per il prestito di 70 miliardi che le casse viola hanno concesso alla Fin. Ma. Vi., società storica del gruppo Cecchi Gori. Quel che c'era da dimostrare, e cioè la solvibilità della Fiorentina, dovrebbe essere stato fatto con queste operazioni. La memoria difensiva degli avvocati viola si chiude con parole di ottimismo: «La Fiorentina è in grado di iscriversi al campionato. Il 12 luglio le carte saranno in regola, perché è difficile dichiarare insolvente chi gode di alti crediti». Sebastiano Puliga ha preso tempo, vuol fare ulteriori accertamenti, per studiare i libri contabili. Poi fra sette giorni, nuova audizione.

Bisogna ricordare che le regole della Covisoc prevedono un rapporto ricavi indebitamenti di uno a tre: i vertici della Fiorentina pensano addirittura di arrivare al 12 luglio con un saldo finanziario in attivo, a fonte delle cessioni fatte. Certo, fa effetto dopo tante inutili parole, vedere tracciare la linea di campagna acquisti dagli avvocati: «La campagna trasferimenti si annuncia - si legge nel memoriale - di ridimensionamento, e prevarranno le cessioni». Non che qualcuno nutrisse sospetti di diversa natura, ma questa giornata ha fatto almeno chiarezza sull'obiettivo degli amministratori della Fiorentina: grossomodo la situazione della società dovrebbe attestarsi con un credito di circa 200 miliardi (fra cessioni e diritti e garanzie) a fronteggiare il famoso debito di 316 miliardi di lire. Insomma, il parametro della Covisoc sarebbe rispettato alla grande. Ma in campo chi ci va?

m. buc.

Per partecipare all'Intertoto Corioni ha diviso la rosa: Baggio e gli altri «big» in vacanza, i ragazzi del vivaio più qualche straniero preparano l'impegno europeo

## Il Brescia si sdoppia: «piccoli» al lavoro, i grandi riposano

Walter Guagnelli

**BRESCIA** Se Roby Baggio fa le vacanze a caccia in Argentina, Gino Corioni ha bruciato tutti sul tempo, porta in ritiro il «Brescia 2», versione baby e multinazionale e va a caccia dell'Intertoto Cup che mette a disposizione 3 posti per il primo turno di Coppa Uefa. L'operazione alla lunga potrebbe risultare anche proficua e portare po' di miliardi freschi alla società. «I vertici calcistici europei - spiega Corioni - s'erano un po' arrabbiati per il rifiuto dei club italiani a partecipare all'Intertoto. Ad un certo punto è sembrato addirittura che potessero scattare sanzioni contro l'Italia. Allora ho preso il coraggio a due mani e mi sono buttato.

Non è conveniente, almeno all'inizio, anzi c'è proprio da rimetterci. Ma qualcuno doveva pur farlo. E anche una questione di serietà e coerenza. Ed eccoci a lavorare per l'Intertoto».

La stagione 2001-2002 del Brescia parte dunque con largo anticipo. Iniziare la preparazione ai primi di luglio più che un primato può sembrare una follia. Ma Corioni è uomo disposto a scommettere e magari rischiare per poi vincere, com'è successo con Roberto Baggio.

Il presidente, considerando l'ampia rosa messa a disposizione dell'allenatore Mazzzone, il ritorno di alcuni prestiti, l'arrivo di diversi giovani, soprattutto stranieri che necessitano di test ed esperienze internazionali, ha sdoppiato l'organico e ora getta nella

mischia questo «Brescia 2» spedendolo subito in altura, a Campo di Trens in provincia di Bolzano, per due settimane di preparazione. Una squadra fatta di ragazzini e rincalzi che il 14 e 21 luglio disputerà il terzo turno dell'Intertoto contro la vincente fra Tirigul Tiraspol (Moldavia) e Tatabanya (Ungheria).

A guidare il gruppo di 25 giocatori non ci sarà Mazzzone, ma il suo vice Leonardo Menichini (ex difensore della Roma) e il preparatore dei portieri Giacomo Violini. Anche loro a caccia di un giusto spicchio di celebrità. A fine luglio i baby bresciani rientreranno nei ranghi. Magari per qualcuno di loro si spalancheranno le porte della rosa di prima squadra e, perché no, un posto da titolare. A quel punto il coraggio di Corioni

potrebbe essersi prodigiosamente trasformato in business.

L'allenatore Menichini punta su Federico Agliardi portiere emergente fra i più contesti della serie A, sull'esperienza del difensore Vittorio Mero e sui baby Angelo Danotti e Marco Pisano.

Da ricordare anche i 7 stranieri, tutti giovani, ulteriori scommesse per il club di Corioni: gli attaccanti James Brown (Honduras), Abderrazzak Jadid (18 anni, marocchino ma federalmente italiano) che per Corioni «diventerà più forte di Pirlo», Jmenez Salgado (Cile) e Sandro Grande (Canada), i centrocampisti sudamericani Rodriguez Correa (uruguayano) e Carlos Aurelio (argentino). Infine il croato Ivan Javoric in cerca di rivincite dopo due campionati

disputati in sordina. Fra gli italiani il regista Roberto Guana (20 anni) che Mazzzone punta a lanciare in prima squadra e il re dei dribbling Simone Del Nero che il presidente definisce «la mia ultima pazzia». Così fra follie e speranze il Brescia sfida l'Europa e le abitudini del grande calcio che pretendono vacanze e riposo fino a metà luglio.

E il mercato è ancora in pieno subbuglio: ieri il centrocampista della nazionale austriaca e dello Sturm Graz, Markus Schopp si è accordato con il Brescia per un contratto di 4 anni. Manca solo l'accordo fra le due società sull'ammontare dell'indennità di trasferimento, dopodiché Schopp, il cui contratto con lo Sturm Graz scade a fine anno, potrà aggregarsi alla nuova squadra.

mercoledì 4 luglio 2001

lo sport

rUnità 17

flash

**SCHERMA**  
Europei, Milanoli conquista l'argento nella spada

L'azzurro Paolo «Highlander» Milanoli ha conquistato, ieri pomeriggio, la medaglia d'argento nella prova di spada individuale degli Europei. In finale è stato battuto per 15-11 dal bielorusso Vitaly Zakharov. In semifinale Milanoli aveva compiuto una grande impresa battendo il russo Pavel Kolobkov. L'incontro si è svolto a Coblerza, dove si stanno tenendo i campionati EWuropei di Scherma. Gli azzurri rappresentano una delle nazionali più importanti.



**Giro donne, la Stahurskaya impone la sua legge**

L'iridata ora in testa nella classifica generale. Quarta Rosalisa Lapomarda, prima delle italiane

Paola Argelli

**CATANIA** Oltre alla formazione vicentina Gas Sport Team che dopo lo sprint della tricolore Zocca nell'apertura di Milazzo ha conquistato ieri la maglia con l'iridata Zinaida Stahurskaya, la seconda giornata del Giro Donne 2001 porta alla ribalta un'atleta rivelazione che si pone tra le papabili per il podio finale. Decima in classifica generale nella passata edizione che segnò il suo debutto al Giro, Rosalisa Lapomarda, 33 anni, si è presentata ieri sull'arrivo in salita di Adrano conquistando un secondo posto che le vale anche il quarto nella generale, prima delle italiane, ad appena 10 secondi dalla bielorusa

campionessa del mondo Stahurskaya. Il suo piazzamento non è mutato nel tardo pomeriggio, dopo la seconda semitappa vinta a Catania dall'australiana Gilmore. Romagnola di Cesenatico, diplomata Isef e insegnante di educazione fisica in palestra e piscina a Cesena, Rosalisa si è avvicinata al ciclismo per caso. «Sono stati i miei amici ciclamatori - spiega - a convincermi. Ho iniziato con qualche circuito nel '96, poi mi sono presa due anni di pausa perché a mio parere stavo bruciando troppo le tappe. Ho passato due stagioni concedendomi delle belle passeggiate, poi nel '99 l'agonismo mi mancava e mi sono buttata nelle Gran Fondo. Lo scorso anno, poi, la società Oliviero (l'attuale Rosa dei Venti, con la quale gareggia al Giro Donne, ndr) aveva subito la defezione di

una ragazza e mi ha chiesto di tesserarmi per permettere al gruppo di correre il Giro d'Italia. L'approccio mi ha spaventato, l'ambiente è molto più serio rispetto a quello amatoriale, che invece è più goliardico». Rispetto a prima, la concorrenza è molto più agguerrita, ma Rosalisa non si demoralizza, anzi. «Quest'anno voglio provare a fare il mio Giro. Correre in una squadra guidata da un maestro come Giuseppe Roncucci - il tecnico che scopri già tanti professionisti, tra i quali Davide Cassani e Marco Pantani, ndr - mi dà sicurezza e tranquillità. Il mio obiettivo da oggi in avanti è rimanere sempre con le migliori». Oggi, il Giro Donne concluderà il proprio percorso siciliano con la Biancavilla-Messina, prima del trasferimento in Calabria.

# A Wimbledon Jennifer salta Serena

Le semifinali del torneo femminile: Henin-Capriati, Davenport-Venus Williams. Avanza Henman

Ivo Romano

**LONDRA** Sogni che si perpetuano e sogni che svaniscono sul Centrale di Wimbledon. Quello di Jennifer Capriati sembrava destinato a diventare proibito, abbattuto dalle pesanti bordate di Serena, la più piccola delle sorelle Williams. Che dal canto suo, sognava di ritrovarsi di fronte Venus, stavolta in finale dopo le semifinali in famiglia dello scorso anno. Si da far diventare matto per la gioia papà Richard, vero architetto del progetto-Williams, ieri impegnato in una faticosa maratona tra un campo e l'altro per non perdere di vista le figliollette. Ma Jennifer aveva dentro di sé la forza di chi si è lasciato alle spalle l'inferno e ora insegue un posto nella storia. Lei ha superato ben altro che un set e un break di svantaggio, lei è tornata in piedi dopo essere finita in ginocchio, distrutta e umiliata dai suoi errori di gioventù. Ora ha nel mirino il Grande Slam. Eppure Serena sembrava sulla strada giusta per continuare a inseguire il suo sogno. Nel primo set era partita in sordina, era stata costretta ad annullare 3 set-point sul 5/3 per la Capriati, insomma aveva dovuto remare duro per tornare a galla. Poi aveva rivisto la luce in fondo al tunnel, fino a conquistare il set al tie-break. Lo scalpo prestigioso era lì, a portata di mano, sul campo più importante del club più importante. Jennifer era alle corde, visibilmente groggy, sull'orlo del ko. Aspra la battaglia, resa ancor più dura dall'irrituale caldo sole londinese. Poco ci mancava che qualcosa delle contendenti dovesse arrendersi. Entrambe non al meglio sotto il profilo fisico. Jennifer alle prese con i soliti guai: «Un lieve problema al gluteo, niente di più». Serena con problemi di stomaco: «Non sono al meglio da 4 giorni: accuso dolori addominali, nausea, ho perso peso, ho seguito una ferrea dieta. Ho rischiato di dovermi ritirare prima del match con la Maleeva. Sono stata due volte dal dottore: mi è stata diagnosticata un'infezione virale». Eppure la piccola Williams il match lo aveva in mano. Un set e un break di vantaggio, una palla per il 5-2, malamente fallita. Sul 5-3 è stata a due punti dalla vittoria. Poi la possibilità di servire per il match sul 5-4. Ma la partita aveva già cominciato a prendere una diversa piega. Impressionante il ritorno della Capriati, che si tirava fuori dalle sabbie mobili in cui era finita, si aggiudicava il set e, con un parziale di 9 game a 0, si portava a condurre per 5-0 nel terzo. Da lì al successo (6-3) il cammino sarebbe stato breve. Nemmeno il trafelato arrivo in tribuna di Venus, che aveva appena archiviato la pratica-Taouziat e perpetuato il suo sogno di fare il bis sull'er-



Un «spaccata» di Serena Williams, la tennista statunitense è stata ad un passo dalla vittoria contro Jennifer Capriati prima di capitolare al terzo set

ba londinese, faceva il miracolo. La sorella maggiore poteva solo assistere alla resa. «Ho avuto problemi fisici - ha poi detto Serena - ma Jennifer ha vinto semplicemente perché nel momento più importante ha cominciato a giocare meglio». Proprio così. «Ero vicina alla sconfitta - spiega la Capriati - Allora ho pensato solo: "tieni il servizio e strappalo a lei". Poi, sul 5-4, ho cominciato veramente a giocare come dovevo. Il Grande Slam? Non ci penso. Ho ancora troppi ostacoli davanti a me». Intanto, è in semifinale, proprio come 10 anni fa. Il gran giorno delle americane l'ha poi completato Lindsay Davenport. Lei gioca col cuore, vuol vincere per dedicare il successo alla collega e amica Corina Morariu, impegnata in una ben più dura lotta contro la leucemia. Ha vinto il primo torneo disputato dopo 3 mesi di stop per infortunio, ora è in semifinale a Wimbledon, contro Venus Williams. Una semifinale nobile, il remake della finale di un anno fa: le vincitrici delle ultime due edizioni l'una contro l'altra. Per approdarvi la giunonica Davenport ha trovato Kim Clijsters, finalista al Roland Garros e magnifica

espressione dell'eccellente momento del tennis belga al femminile. Che una sua rappresentante in tabellone ce l'ha comunque. È Justin Henin, che ha stracciato Conchita Martinez, l'ombra della giocatrice che vinse qui nel 1994. Dopo la semifinale al Roland Garros, ecco questa a Wimbledon. A noi non resta che morire d'invidia. Ma c'è un altro sogno che si perpetua all'ombra del Centrale. È quello che accomuna i sudditi di Sua Maestà la Regina Elisabetta e Tim Henman, il loro idolo tennis. L'altro giorno l'oscurità era giunta a trarlo d'impaccio, sotto per 2 set a 1 contro il gigante americano Todd Martin. Ieri la prosecuzione del match non ha avuto storia. Henman è tornato a galla e il sogno continua.

**clicca su**  
www.wimbledon.com  
www.atptennis.com  
www.itftennis.com  
www.tennisvillage.it

**cifre record**

## Torneo dal fascino infinito Ma si pensa di farlo slittare

**LONDRA** Wimbledon, il fascino che non tramonta mai. Il torneo più famoso del mondo è alla sua 115ª edizione, ma il tempo che passa non sembra far altro che accrescere l'interesse, attirare sempre più gente, far lievitare presenze e incassi. Basta dare un'occhiata alle cifre fatte registrare fino alla giornata di lunedì scorso per farsene un'idea. Il che rende ancor più irrinunciabile un appuntamento che già è un "must" per gli "aficionados" di mezzo mondo. I record di presenze sui court dell'All England Lawn Tennis and Croquet Club sono caduti già come birilli, sotto il soffocante assalto di una folla appassionata. In ben due giornate è stato registrato l'"all time record", cioè il primato assoluto di tutti i tempi. È capitato per la prima volta martedì, quando gli spettatori totali durante le tante ore di gara sono stati 41.330 (erano ben 3884 in più rispetto allo stesso giorno della passata edizione). Ancora 48 ore e il nuovo record era già battuto: giovedì, infatti, i presenti sugli spalti dei campi in erba londinesi erano 41.440, con un saldo attivo di 2968 presenze nel confronto con l'anno scorso. Non che gli altri giorni siano stati meno felici da questo punto di vista. Certo, non sempre si può arrivare a battere primati storici, ma qualche record minore è caduto comunque. Si è partiti con il lunedì, giornata d'apertura: 39.330 spettatori (3388 più di un anno fa), cioè



record relativo al primo giorno. Primato di giornata anche il mercoledì, grazie ad un'affluenza pari a 41.116, con un incremento di 2309 rispetto all'anno passato. Stessa cosa per la giornata di venerdì, quando sono stati contate 40.834 persone, una cifra che ha consentito di battere il record del primo venerdì del torneo, che resisteva dalla bellezza di 15 anni, dall'edizione del 1986 (erano 1863 meno di ora). Sabato (e 41.236 lunedì (sempre +3000)). Eccellente il bilancio di queste sette giornate: il totale è di 285.349 presenze superate per la prima volta le 200.000 presenze: per l'esattezza sono 204.070 con un incremento di 20.038 rispetto al primato precedente. E pensare che c'è qualcuno, il solito David Lloyd, ex capitano di Coppa Davis dell'Inghilterra, che ogni anno, con puntualità svizzera, si esprime contro la superficie in erba. Lui vorrebbe che, come avvenuto anni e anni fa per gli Us Open e gli Australian Open, si passasse ad una superficie dura, tipo cemento o rebound ace. Una novità che, logicamente, non ci sarà mai. L'unico cambio plausibile è, invece, quello relativo alla data del torneo. Gli organizzatori premono affinché slitti di una settimana, in modo da avere una ventina di giorni per assorbire il passaggio dalla terra rossa (Roland Garros) e all'erba (magari anche i terreni puri non diserterebbero l'appuntamento londinese). Wimbledon si gioca fin dal 1922 (anno in cui si passò dall'impianto di Worple Road a quello attuale di Church Road) l'ultima settimana di giugno e la prima di luglio. La proposta è al vaglio della commissione Grande Slam della federazione internazionale (Itf). Si potrebbe cambiare a cominciare dal 2003.

i. rom.

Nedo Canetti

Da una parte l'allarme per una crisi finanziaria sempre più paurosa. Dall'altra un clima di sospetta attesa. E c'è chi parla di sbaraccare tutto

## Coni alla deriva, finirà sulle secche del commissario?

**ROMA** Luglio è arrivato e luglio è il mese fissato dal presidente del Coni, Gianni Petrucci, come limite massimo per un intervento governativo a favore delle sitibonde casse dell'Ente, pena una crisi paurosa, al limite della sopravvivenza. Il pressing sul nuovo esecutivo non è, in verità, di quelli che tolgono il fiato. Se la situazione è davvero drammatica, come più volte Petrucci, l'ha descritta, logica vorrebbe che le riunioni dei massimi organismi dirigenti del Coni fossero continue, pressanti, ravvicinate. Invece, se c'è un periodo nel quale sono diventate piuttosto rarefatte, è proprio questo. Fra due giorni ci sarà una riunione di giunta (ed è sperabile che, in quella sede, si faccia il punto sulle risposte che dal governo sono arrivate o stanno per arrivare), ma occorre attendere la fine del mese per una seduta del Consiglio nazionale, proprio di quel mese che il presidente ritiene

"fatale". La tattica sembra quella dell'attesa. C'è stato, è vero, l'incontro di Petrucci e Pagnozzi da una parte e il ministro Giuliano Urbani (affiancato dal sottosegretario Mario Pescante) dall'altra con vaghe promesse di intervento, ma nessun fatto concreto ne è seguito, né da una parte né dall'altra. Si aspettava, si è detto e scritto, il definitivo insediamento del governo Berlusconi. A parte il fatto che, quando ha voluto - come nel caso della nomina di due ministri fuori quota - il Cavaliere ha agito, magari con un decreto-legge, anche ben prima di essere nelle sue piene facoltà di Presidente del consiglio, ora questo "insediamento" è avvenuto con tanto di fiducia delle Camere. Non sarebbe

stato il caso di mobilitare subito gli Stati generali dello sport per rendere più visibile la situazione e gettare l'allarme, tanto più di fronte all'assordante silenzio di Berlusconi sullo sport nel suo discorso programmatico di insediamento. Meglio la tattica attendista scelta da Petrucci? Non sarà per caso che il vertice del Coni si trovi, in questo momento, in una situazione resa ancor più difficile dalla profonda crisi che attanaglia la Federcalcio, incapace di darsi un presidente, situazione che costringe proprio Petrucci a sobbarcarsi il peso del commissariamento della federazione ancora per mesi, dopo che aveva più volte annunciato date-termini per questo suo sicuramente gravoso (ingrato?)

compito. Ora pare che se ne parli addirittura a settembre. Ma può il Coni, può lo sport italiano aspettare che Franco Carraro si decida a fare il gran passo e torni alla presidenza della Fige o addirittura si metta in corsa per il Comitato olimpico? Certamente no, se le cose sul collo del bilancio sono vere, se c'è bisogno di un interlocutore autorevole per il nuovo governo e il nuovo Parlamento, se si deve proseguire sulla strada della legislazione sportiva aperta dalla maggioranza di centro-sinistra della XIII legislatura. Se l'esecutivo continua a rimandare, tergiversando nel dare risposte al Coni in termini di seri interventi, non possono non prendere sostanza i fantasmi che si stanno aggran-

do da qualche settimana in diversi corridoi, quelli di Palazzo Chigi, per capirci, e del ministero dei Beni culturali oltre che quelli del Foro Italico. Il fantasma più grosso si chiama commissariamento. Per dirla nel modo più brutale possibile, si tratterebbe di far mancare l'ossigeno al Coni per arrivare, data la situazione finanziaria, al commissariamento, appunto. Non vogliamo indulgere alla dietrologia e nemmeno alla fantapolitica sportiva, ma è certo che l'attuale vertice non è molto gradito dalle parti della Casa della libertà, dalla quale viene accusato di essere stato troppo accondiscendente con Giovanna Melandri e il suo decreto. Come per i ciclisti scolastici, c'è molta voglia di cambiarle

quelle norme, meglio con un commissario, tanto più che non sono pochi i presidenti di federazione che muoiono dalla voglia di un bel tufo all'indietro. Solo voci? Non pare proprio se stanno spuntando, per esempio, dalle parti di qualche Ente di promozione di matrice politica (già leghista) personaggi che parlano apertamente di "sbaraccare il Coni", cercando di coinvolgere in questa crociata gli altri Enti, anche quelli più vicini al centro-sinistra, approfittando dello stallo dell'approvazione del Regolamento Coni-Enti, causato, guarda caso, dagli stessi presidenti di federazione che si battono contro la riforma del Comitato olimpico. Non mancherebbe lo zampino di An, da sempre vogliosa,

come non perde occasione di ricordare Francesco Storace, di avere la delega o parte di essa per lo sport al ministero dei Beni culturali, dove però si è insediato un personaggio, come Mario Pescante.

Ecco, proprio di Pescante, si dovrebbe riuscire a capire meglio, ruolo, compiti, confini del mandato e intenzioni. La sua scelta berlusconiana fece giustamente supporre, al tempo, che fosse destinato a seguire lo sport dal versante ministeriale, ma ora? Non ci sono notizie precise in merito e lui stesso scherza - o fa finta di scherzare - annunciando che forse gli daranno la delega ai musei. Nella grossa partita che si sta per aprire e nella quale è in ballo il destino della dirigenza del Coni e forse il Coni stesso come lo abbiamo sinora conosciuto, nella quale si capirà quanto il governo di centro-destra rispetta la conclamata autonomia del movimento sportivo, Pescante potrebbe giocare un ruolo importante. In un senso o nell'altro. Vorrà farlo? Potrà farlo?

taccuino

**VASCO ROSSI ON LINE**

Tutto in diretta oggi su <http://vasco.virgilio.it> il concerto di Vasco, in scena a Roma allo Stadio Olimpico. Per la prima volta i fan di Vasco, anche quelli che non si trovano allo stadio, potranno assistere al suo concerto in diretta: 5 webcam, per fornire diverse prospettive dello spettacolo, suono stereo, 5 qualità di streaming e la possibilità di ascoltare il bis scelto dagli utenti di Virgilio. Che volete di più da Internet?

dura lex

**MANU CHAO BATTUTO DAGLI 883: VIVA I SALVASLIP**

Roberto Brunelli

Com'è complicato il mondo: non sai mai se è venuto prima l'uovo o la gallina. Oppure, per esempio, chi sono i cattivi e chi buoni, né è chiaro se il tuo essere contro la globalizzazione sia a sua volta il primo frutto della globalizzazione medesima. Ovvero, apprendiamo costernati che gli 883 di Max Pezzali hanno scalzato dalla vetta delle italiane classifiche il prode Manu Chao, alliere etno-contaminato della biodiversità pop e, pertanto, eroe dell'antiglobalizzazione di stampo Seattleiano. La dura legge dei dati Fmi/Nielsen non lascia scampo alcuno: il nuovo disco della band di Max Pezzali, dall'accattivante titolo Uno in più è al primo posto della hit-parade settimanale davanti agli ultimi lavori di Manu Chao, di

Vasco Rossi e di Raf.

Anche supponendo - come sostengono alcuni - che 883 sia sinonimo di bassa macelleria di pop italico e che dire Manu Chao equivalga a dire qualità (ma conosciamo molti che sarebbero pronti a contestare un tale schema mentale) la cosa non stupisce più di tanto: è una delle principali e forse ovvie caratteristiche del mercato la prevalenza, sia pur temporanea, del «semplicissimo» rispetto al «culturalmente sofisticato», dai tempi dei Monkees e della «bubble gum music» che arrivavano ad incalzare i Beatles fino alle Spice Girls passando dai nostrani Pupo e Peppino Di Capri, che nell'impatto con le classifiche facevano svanire i nobili De André & co. Qualcuno, poi, potrebbe anche dubitare del fatto che Me gusta la lasagna, me gustas tu del señor Chao sia un prodotto culturalmente sofisticato, cosa di cui per parte nostra siamo sommamente convinti: e qui entra in gioco la nota teoria semantica della complessità nella semplicità, quella per cui il famoso She loves you yeh yeh yeh è assai diverso dal Ti amo di Umberto Tozzi. Vieppiù che tutto ciò suscita un'ulteriore considerazione, con cui anche i culturalmente più avvertiti dovranno pur fare i conti: Manu Chao, il «clandestino», del cui ultimo album il titolo è stato parafrasato come alleattante invito all'appuntamento con la storia in quel di Genova («Proxima estacion: G8» al posto di «Proxima estacion: esperanza»), è lui

stesso un prodotto della globalizzazione: non tanto non solo perché i suoi dischi vengono distribuiti da una multinazionale poderosissima come la Virgin, non solo e non tanto perché va da Celentano, e soprattutto non perché 150 mila persone vanno ad ascoltarlo a Milano (quello è un pubblico «mirato», come si dice in gergo), ma perché oggi le allegre note venate di consolante melancolia di Me gustas tu le senti riecheggiare negli aeroporti, nell'elegante boutique in centro, nel supermercato, mentre zia Gina si sta scegliendo la marca della carta igienica: il consumo che prescinde completamente dal contenuto, Manu Chao il clandestino accanto ai salvaslip. Altro che 883: è questa la globalizzazione.

**l'Unità**  
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

[www.unita.it](http://www.unita.it)

*in* **scena**

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

[www.unita.it](http://www.unita.it)

Ricordo una stagione di concerti rock continuamente disturbati da sfondamenti e scontri con la polizia...

**La musica? Costa**

Pistoia Blues: un giorno 40mila, 70mila per due o 100mila per tre, Sonica (a Misterbianco dal 19 al 21 luglio): tutto gratis tranne il primo giorno con Pattie Smith. Neapolis Rock Festival: dalle 22mila per Marlene Kuntz e Muse (stasera), alle 50mila di Eros Ramazzotti (l'8 luglio) No Borders Music a Tarvisio: dalle 40mila di Manu Chao (12 luglio) in giù, Metarock di Pisa: alterna performance gratuite ad altre a caro prezzo, come le 40mila di Rita Marley e Lauryn Hill (domenica). Rototom Sunsplash di Osoppo (Udine): votato al reggae, va dalle 25 alle 30mila.

Franco Fabbri

Ci riprendevamo la musica? Ce la riprenderemo?

«Un applauso alla parola gratis» dice Elio in una delle canzoni più esilaranti prodotte dal suo complessino. Chiunque abbia suonato la conosce quella parola, perché il senso comune vuole che fare musica sia un piacere, e per di più c'è il sottinteso della promozione: vuoi farti conoscere, ti vuoi divertire? E vuoi anche farti pagare? Quindi l'idea che la musica non si paghi non nasce tra i collezionisti di files mp3, e nemmeno fra i provos e i capelloni di decenni fa: nasce nel cuore dell'industria musicale. Le prime lotte perché la musica fosse compensata giustamente, nella storia della popular music, non sono state fatte dagli impresari e dai discografici: sono state fatte contro di loro. Con il successo dei Beatles e degli altri gruppi, all'inizio degli anni Sessanta, avvenne una grande trasformazione nell'economia dell'industria musicale. I discografici incoraggiavano i gruppi non solo perché fossero di moda: anche perché la produzione di un disco costava molto meno. Si eliminavano i costi fissi dei turnisti e degli arrangiatori, e tutto il compenso agli esecutori veniva girato a percentuali sulle vendite, quindi a costi variabili; e non esistevano diritti di esecuzione, al di fuori dei rapporti contrattuali fra componenti del gruppo e casa discografica: quelli sono stati riconosciuti molto tempo dopo che si erano spente le ultime ceneri del dibattito sulla musica gratis. Forse vale la pena di ripeterlo un'altra volta: un'industria che si erge a dare bacchettate non solo ai pirati - quindi a una criminalità organizzata e ramificata - ma anche agli utilizzatori privati troppo disinvolti nei confronti del diritto d'autore, dovrebbe accettare (anche malvolentieri, non importa) che si ricordi incongruenze vere e proprie malefatte: dal saccheggio del repertorio straniero (quelle canzoni americane pubblicate a nome di autori italiani, come se niente fosse), alla rapina legalizzata dei diritti di traduzione, alle varie forme di corruzione a fini promozionali, fino alle ripartizioni di diritti che sfidano la statistica e lo stesso buon senso. E senza dimenticare tutti quei concerti gratis (per i musicisti, naturalmente), quelle royalties non pagate, di cui tanti hanno memoria. Rispetto ad allora, non c'è dubbio, l'industria musicale ha fatto grandi progressi, sia etici che di immagine. Quindi, come succede anche in altri campi, c'è la tentazione di riscrivere la storia, di nascondere la sporcizia sotto il tappeto, di trattare i moralizzatori di un tempo da esaltati o da



Un'immagine simbolo di Woodstock. Sotto, Nick Cave che sarà ad Arezzo Wave

**A qualcuno piace gratis**

*È giusto far pagare, e così tanto, l'ingresso ai concerti? Da Woodstock ad Arezzo Wave c'è chi crede, da sempre, di no*

farabutti. Un po' come la storia delle toghe rosse: la conoscevate?

C'è il critico musicale di un quotidiano importante che ogni volta che ci incontriamo (succede di solito dopo una conferenza stampa, a tavola, davanti a un buon bicchiere, con molti testimoni) dice a qualcuno, ma rivolgendosi a tutti, e soprattutto a me: «Vedi, i più pericolosi sono i puri, quelli che non si compromettono.» E non si capisce in cosa consista quella pericolosità, se non in qualche minaccia spaventosa al tran tran quotidiano degli affari musicali (la cui Tangentopoli, se mai è esistita, non è mai stata sfiorata). Una volta uno dei testimoni era Robert Wyatt, il quale probabilmente non ha capito l'italiano, e se lo avesse fatto avrebbe pensato che l'accusa fosse rivolta a lui. L'ultima volta c'era invece uno dei più grossi manager italiani, il quale mi ha guardato, come attraverso una nebbia, e poi ha detto, con un'ombra di sorriso: «Sì, mi ricordo...» Che cosa? Io ricordo una stagione di concerti rock continuamente distur-



bati da sfondamenti e scontri con la polizia. Era l'inizio degli anni Settanta, e posso testimoniare (almeno a Milano c'ero quasi sempre, purtroppo) che nessuno di quei

**Arezzo Wave**

**Cave, Allen, Elisa Senza spendere**

Silvia Boschero

Punta in alto il festival di Arezzo Wave, l'unico grande raduno italiano ad ingresso gratuito. Una non stop di musica dal vivo che dalle 11 di oggi arriverà fino alle luci dell'alba per cinque giorni su tanti palchi: psycho stage, love zone, street wave, wake up stage, e ovviamente quello principale dello stadio di Arezzo. Probabilmente il tetto delle scorse edizioni (quello dei 130mila accorsi nella cittadina toscana) verrà sfondato. Perché questo è il festival italiano che meglio di qualsiasi altro è riuscito negli anni ad interpretare le mutazioni della musica in corso. Non un palco, ma più punti ognuno con una sua specificità, non un genere, ma un ampio spettro di proposte dai quattro angoli della terra: dall'elettronica, al rock, dalla musica etnica alla dance fino all'hip hop. Una politica intelligente che è frutto della modernità, dal momento in cui oggi non esiste più il «popolo del rock» in senso stretto, ma quello che si muove con disinvoltura nel magmatico universo della musica popolare, intesa nel senso più ampio del termine. Emblematico il caso di Moby, approdato proprio in questo festival lo scorso anno: la sua fu una performance travolgente e

disarmante, tra epica rock e volate nell'elettronica da rave. Quest'anno le luci del palco principale sono puntate su venti band, tutte interessanti quanto eterogenee. Unico cruccio di Mauro Valentini, che dalla prima edizione organizza la line up del festival più coraggioso d'Italia, quello di non aver avuto Manu Chao. Si comincia oggi con El Caco dalla Norvegia, Kemopetrol dalla Finlandia, Blonde Redhead (combo indie rock statunitense) e i punk rockers Guano Apes. Ma anche gli altri luoghi offriranno musica dal vivo: lo Psycho stage e lo Street stage ospiteranno i concerti diurni, il primo con i gruppi italiani selezionati tra 2000 in tutta la penisola, il secondo con la musica e la cultura hip hop tra breakers, writers, rappers, il campionato italiano di skateboard e le eliminatorie dei virtuosi del giardinaggio. Gli amanti della musica dance e del notturno si concentreranno nella Love zone, sulle colline dell'aretino, tra ritmi breakbeat, two step, deep house miscelati da un cast internazionale di dj: tra i tanti gli italiani Agatha di Roma, la Maffia Sound System di Reggio Emilia, Xplosiva di Torino con lo special guest Angel Molina da Barcellona (venerdì), ma anche dj Pandai, i Russian Percussions della Ninja Tune e Robert Johnson di Francoforte (sabato). Ma la novità di quest'anno è il Wake up stage allestito in una piazza cittadina per ospitare i gruppi della zona e il teatro, con Totem di Alessandro Baricco al teatro Politeama (giovedì e venerdì alle 18). E poi un'ondata di musica sul main stage: domani con i Tarantinos, Khan assieme a Julee Cruise, Kid Congo Powers, la nuova grande voce dello spoken word afroamericano Saul Williams e il maestro dell'elettronica francese St. Germain, venerdì con il gruppo cinese dissidente Cui Jian, i nuovi crooner inglesi Cousteau, i Am Kloot e Nick Cave e i suoi Bad Seeds. Per gli amanti della black music la giornata da non perdere è sabato, con il ritorno del funk rock targato Living Colour, ma soprattutto con l'Allenko Brotherhood Ensemble, il gruppo di Toni Allen, batterista nigeriano che ha accompagnato per una vita il maestro dell'afro-beat Fela Kuti. Tutta italiana la chiusura, con gli stessi oltantenne Nicola Arigliano tornato agli onori della cronaca per uno splendido disco dal vivo, la Bandabardò, i Quintorigo e la regina dell'ultimo festival di Sanremo, Elisa.

concerti avrebbe avuto oggi i requisiti di sicurezza necessari per svolgersi. Allora erano quelli di Stampa Alternativa a dire che erano concerti-lager, oggi lo direbbe un vigile urbano. Ho sempre pagato il biglietto - tranne che per una memorabile non-intervista ad Alvin Lee - e come la maggioranza dei presenti sono sempre stato diviso fra il fastidio per la stupidità degli sfondatori e la rabbia per la disorganizzazione dei sedicenti organizzatori; ed erano anni, comunque, in cui si avevano pochi dubbi su da che parte stesse la polizia, e cosa si dovesse fare una volta che le cariche e i lacrimogeni

A nessuno dei ragazzi che riempiono i festival estivi a caro prezzo viene in mente che le cose possono essere organizzate meglio

immaginava una musica emancipata dalle forme più arretranti di un commercio spesso pateticamente non professionale. Molti hanno osservato che c'era nel movimento giovanile degli anni Settanta una combinazione fra tensioni ideologiche e una forte insoddisfazione per la stessa arretratezza del capitalismo italiano: anche nell'organizzazione della musica, inevitabilmente. Quindi in quel periodo nascono varie iniziative di gestione autonoma, dai Festival di Re Nudo alla Cooperativa l'Orchestra alle forme sempre più coordinate che assume il circuito tradizionale delle Feste dell'Unità e dell'ARCI. Non è un periodo di musica gratis - tranne che nei grandi festival, dove il gratuito era d'importazione, sul modello di Woodstock - ma di un tentativo di ricostruire l'economia della popular music in Italia, talmente convincente che quando nel 1977 viene costituito il Consorzio Comunicazione Sonora, un coordinamento fra etichette discografiche aspiranti all'indipendenza, aderisce anche Franco Mamone, uno dei più importanti impresari italiani, costante oggetto degli attacchi degli alternativi più radicali. Non c'era nessun purismo, nessuna paura di comprometersi. Anche perché c'era una specie di mandato popolare a farlo: in tutte le forme, certamente non solo in quelle estremiste, il livello della discussione sull'organizzazione e sull'economia della musica era altissimo. Si era creato un senso comune sul «giusto compenso» - come farebbe piacere oggi ai discografisti - per cui mentre si protestava nei confronti dei prezzi troppo alti di certi dischi o di certi concerti, un pubblico molto vasto sosteneva con generosità le iniziative calmeriatrici: si vendevano moltissimi dischi nelle librerie, i concerti autogestiti facevano grossi incassi con biglietti accessibili. E logico che tutto questo togliesse spazio alle imprese tradizionali (spesso, «bisogna dirlo, molto approssimative come imprese), ed è altrettanto logico che una parte dell'informazione mettesse in rilievo la componente violenta, gli sfondamenti, i proclami velleitari di riappropriazione della musica al suono della parola «gratis», e mantenesse il più rigoroso silenzio su tutto il resto. Tutto il

resto non doveva accadere, e si vorrebbe che nessuno sapesse che è accaduto. In parte ci sono riusciti. A nessuno dei ragazzi che riempiono i festival estivi a caro prezzo sembra venire in mente che le cose possano essere organizzate meglio, o diversamente. Altri, che probabilmente capiscono molto meglio dei compagni degli anni Settanta i meccanismi dell'economia mondiale, apparentemente si occupano di loghi più seri e minacciosi di quelli discografici e impresariali. Ma queste cose (lo ricorderò a quell'amico giornalista, alla prossima tavolata) a volte cambiano molto in fretta.

mercoledì 4 luglio 2001

in scena

rUnità 19

finali a sorpresa

«THE HOLE»: IL MARKETING DECIDE IL FINALE

Il cattivo fa franca: non succede spesso al cinema, ma a volere un finale così sono stati proprio gli spettatori giovani cui «The hole», il film di Nick Hamm visto a Taormina che arriva il 31 agosto nei cinema italiani, è stato mostrato in uno screening test. «The Hole», annunciato come film-evento, è interpretato dalla 19enne Thora Birch, rivelata da «American Beauty». A volerla femme noire e fatale è stato il marketing del film, cioè gli stessi ragazzi che lo stanno applaudendo in Gran Bretagna e Francia.

pol spot

VUOI FARTI? ALLORA GUARDA QUESTO SPOT: È STUPEFACENTE

Roberto Gorla

Ci fu l'epoca della minaccia: «La droga ti spegne», recitava il titolo sopra la foto di un viso di ragazzo dagli occhi bianchi. Le parole scendevano dai manifesti in cerca di orecchie disposte ad ascoltarle ma quando ben le trovavano, op là!, entravano da una parte e uscivano dall'altra senza che rimanesse traccia del loro passaggio. Non sapevano, le parole, che i ragazzi cui erano destinate, non appena le sentivano erano svelti a toccarsi le parti scaramantiche del corpo e a rispedire le parole nel mondo degli adulti da dove erano venute. Ci volle qualche anno e qualche decina di miliardi buttati al vento perché qualcuno finalmente, in quella Presidenza del Consiglio dei Ministri promotrice di tali campagne, si rendesse conto che forse quel tipo di linguaggio non funzionava e che

sarebbe stato il caso di ricorrere a qualcosa di più adeguato. Venne così l'epoca della complicità: «Fatti furbo, non farti male!» esclamò la nuova campagna. E perché non vi fossero dubbi che si trattasse di un consiglio «giovane», contestualizzò gli spot in discoteca, introdusse nei testi parole gergali quali «farsi», «calarsi» e «ballarsi» e la fece interpretare dai diretti interessati. A questi fu sufficiente l'aggiunta di una virgola per trasformare la campagna nel suo contrario: «Fatti, furbo, non farti male!» si divertirono a dirsi. Il consumo di droghe continua ad aumentare, ma ogni anno spendiamo miliardi in campagne pubblicitarie che forse producono l'effetto contrario. Il meccanismo di aggiudicazione è quello solito della gara d'appalto. Le agenzie di pubblicità concorrono

sia attraverso un'offerta economica, sia rispondendo ad un preciso tema, elaborato da una commissione di esperti. Vince la proposta ritenuta migliore. Le campagne citate sono state giudicate a suo tempo «migliori». La campagna «migliore» dello scorso anno, nonostante la commissione raccomandasse di rifuggire dai toni paternalistici i quali, è risaputo, provocano l'effetto opposto, mise in scena una serie di spot in cui ragazzi in preda agli effetti della droga sono paternalisticamente giudicati da coetanei che ne stigmatizzano i comportamenti. Nessuno pensa che sia sufficiente la Pubblicità per contrastare la droga. Per una campagna pubblicitaria, fatta con impegno e professionalità adeguate, potrebbe almeno incuriosire e indurre qualcuno a riflettere. Nella proposta «migliore» di quest'

anno una voce fuori campo impone a dei ragazzi una serie di luoghi comuni estratti dal mondo degli adulti. Si comincia con «devi essere bella, devi essere forte, etc» per poi passare con disinvoltura a «devi calarti, devi farti, devi sballarti». Tranquilli però perché come dice alla fine lo slogan «Il vero sballo è dire no». Chissà se gli esperti di psicologia in calzoncini corti che fanno parte della commissione avranno almeno un'idea della cesura che corre fra gli imperativi che vengono dal mondo adulto e quelli che provengono dal mondo dei giovani o del mare che separa il dovere dal piacere... Per la cronaca, l'agenzia che ha vinto quest'anno appartiene al gruppo di quella che ha vinto lo scorso anno. Quando si lavora intorno alla droga anche le coincidenze possono risultare stupefacenti.

# Il terzo finale di Marco Ferreri

Ricordate «La donna scimmia»? Nella versione ritrovata perde il pelo

Alberto Crespi

**BOLOGNA** Se la donna perde il pelo. Sapevate che *La donna scimmia*, famoso e controverso film girato da Marco Ferreri nel 1964, aveva tre finali? Due si conoscevano: quello voluto dal regista, e quello imposto dal produttore Carlo Ponti. Ma da domenica ne esiste un terzo. E chi poteva scoprirlo, se non il festival che - nell'affollato panorama dei festival cinematografici - è sempre il più sorprendente: il Cinema Ritrovato, organizzato dalla Cineteca del Comune di Bologna al cinema Fulgor, fino al 7 luglio. Questi fantastici cacciatori di taruffi della Cineteca bolognese hanno rintracciato "la terza donna scimmia" nella Cineteca Reale del Belgio. Ma la traccia gliel'ha data Annie Girardot in persona. Già qualche anno fa, nell'ambito del progetto «Italia taglia» (un gigantesco lavoro di ricerca sulla censura nel cinema italiano, portato avanti da Tatti Sanguineti in collaborazione con la Cineteca), era stato presentato il finale di Ferreri. In quell'occasione, racconta il direttore Gianluca Fari-nelli, «la Girardot venne a Bologna e ci raccontò che esisteva anche un finale, girato solo per l'edizione francese, in cui lei perdeva i peli e ridiventava bella, come al naturale. Noi cascammo tutti dalle nuvole e pensammo che Annie avesse fumato qualcosa di strano! Nessuna filmografia di Ferreri citava questo finale. Ma ci rimase il tarlo. Quando abbiamo scoperto che la cineteca belga aveva una copia in francese del film abbiamo voluto darci un'occhiata, e abbiamo scoperto questo ultimo rullo in cui succede veramente di tutto».



la rassegna bolognese

## Come si fa un film tutto nuovo usando pezzi di pellicole mute

Vito Di Marco

Spezzoni di film, pellicole già impressionate, fotogrammi, rullini fotografici ritrovati dopo anni per caso, documentari, film amatoriali, film pubblicitari. Una tendenza, il riciclaggio, propria dell'arte contemporanea, che diventa pratica cinematografica, sempre esistita ma che negli ultimi vent'anni conosce una vera e propria esplosione di pratica e attenzione, tanto da contaminare anche la sperimentazione televisiva. Un tipo di cinema che usa materiali preesistenti per creare nuovi film, attraverso il lavoro del regista-autore che reinventa un soggetto, una storia, attraverso il collage di materiali diversi.

Un cinema fatto senza la macchina da presa, cui il festival «Il Cinema ritrovato» di Bologna ha dedicato quest'anno una nuova sezione. «Cinema al quadrato, vecchie immagini, nuovi film» questo il titolo della sezione che ha scelto di dedicare questa prima edizione al cinema delle origini, a tutti quegli autori che hanno realizzato film riutilizzando materiali del periodo che va dal pre-cinema degli esperimenti cronofotogra-

fici di Muybridge e Marey agli anni '20, con un interesse esteso a tutto il cinema muto. Sette giornate di proiezioni pomeridiane, ospitate nella sala Cervi della Cineteca comunale, per sette programmi che ripercorrono la storia del cinema dalle origini al cinema muto. Dal leone in gabbia fotografato da Muybridge alla fine del secolo scorso, cui Vilgard dà un movimento plastico, alle immagini di operai che escono dalla fabbrica, cercate da Harun Farocki nella storia del cinema, lungo un percorso che va da *La sortie des usines Lumière*, a documentari sulla Ford del '26 ad immagini di Antonioni. Una giornata dedicata alla rivisitazione delle immagini mitiche del cinema degli anni '20, per salvarle dalla sacralità e dalla minaccia di monumentalizzazione. Un film olandese *Diva dolorosa* che attraverso spezzoni di film italiani interpretati dalle dive del cinema popolare muto, Lyda Borelli, Pina Menicelli e Francesca Bertini, indaga e ripercorre l'idea della donna sessualmente liberata, interpretata dalle dive, ma la cui passionalità senza limiti non poteva restare impunita agli occhi dello spettatore.

La rassegna ideata e realizzata da Sergio Fant, Paolo Simo-

ni e Pauline de Raymond, si avvale della consulenza di Nicole Brenez, responsabile della sezione sperimentale della Cinématique Française e della collaborazione della casa di distribuzione parigina Light Cone. «Abbiamo preferito sottolineare la frattura fra muto e sonoro - afferma Pauline de Raymond - ci sembra che l'avvento di quest'ultimo segni una tappa determinante nella dominazione culturale americana. Mentre il cinema muto appare come un continente la cui estrema diversità è stata nascosta e inghiottita dal sonoro».

Una rassegna che serva nelle intenzioni degli organizzatori a far incontrare il pubblico di archivisti di tutto il mondo che frequentano il "cinema ritrovato", i registi e gli artisti, per ridare slancio alle attività delle cineteche e alla funzione e utilizzo degli archivi, per evitare il rischio di una museificazione delle immagini. Non a caso l'ultima giornata della rassegna si intitola «Archivio a fuoco» ed è dedicata a Henri Langlois, direttore della cinématèque française negli anni '50 e '60, personaggio che ha provocato reazioni opposte tra i cinefili e gli addetti ai lavori, per le sue provocazioni sull'uso degli archivi filmici.

sua "prima" italiana, e che ora vi raccontiamo, con la premessa che è in francese, appunto, con Tognazzi doppiato e la Girardot che ritrova la propria voce.

Maria, dunque, non muore. Antonio non piange al suo capezzale, ma ammira

un bimbetto in culla, per nulla peloso. Poi va a trovare Maria, e nota che i peli le stanno cadendo a ciocche, dal volto e dalle braccia. È contento, Antonio? Certo, ma qualche mese dopo lo vediamo prima recarsi dal medico a protestare perché gua-

rendo Maria l'ha gettato sul lastrico, e poi cercare invano, nei vicoli di Napoli, nuovi mostri da esibire. Insomma, Antonio deve andare a lavorare. Lo ritroviamo al porto, che fa finalmente un lavoro onesto, e viene raggiunto dalla moglie con il pupo. Ora

Maria è bellissima, e sfodera un radioso pancione: il secondogenito è in arrivo. Lieto fine? Con Ferreri non si sa mai. La scena in cui Antonio accusa il medico di averlo rovinato è feroce quasi quanto il finale ferreriano, anche se meno folgoran-

te. La verità è che quel pancione ci aveva fatto sperare in un'ultima trovata: pensate se l'ultima inquadratura ci avesse mostrato Tognazzi in clinica, con un'infermiera che gli annuncia «è nato, sta bene, è un maschio, ma è peloso!». Difficile comunque ipotizzare quanto Ferreri riconoscesse l'edizione francese: il fatto stesso che in Italia non ne avesse mai parlato induce al dubbio. Maria "scimmia" era e "scimmia" doveva rimanere. «Io e Marco - racconta Azcona - ci eravamo ispirati al quadro "La mujer barbuda" visto a Toledo, dipinto da José Ribera. E a una leggenda spagnola, su una vergine assalita dai briganti che prega la Madonna di salvarla dallo stupro; e la Madonna le fa crescere una lunga barba». Di Ferreri e Tognazzi, Azcona ha ricordi affettuosi: «Marco è come mio padre. Prima di incontrarlo avevo visto tre film: *Il segno della croce* perché mi ci aveva portato la mamma; un assurdo film di toreri perché mi ci aveva portato papà; e *Casablanca*, perché avevo abbordato una ragazza. Ugo era simpaticissimo: amava cucinare, io e Marco amavamo mangiare. Metteva solo troppa panna nei piatti. Quante indigestioni per colpa sua».

Dionisiaco e furente lo spettacolo del gruppo catalano che prende spunto dal «Macbeth». Dopo Torino debutta stasera e domani a Ravenna Festival

# Fura dels Baus e Shakespeare: visioni dall'apocalisse in 3D

Mirella Caveggia

È un delirio senza fine, un universo babelico alle frontiere della comunicazione, quello che si definisce con violenza nelle creazioni teatrali dei catalani Fura dels Baus. Anche *Obs*, l'ultimo allestimento del gruppo (passato al Palasport di Torino nella cornice del Festival Internazionale di Contaminazioni Art Live 2 e oggi pronto a debuttare a Ravenna Festival, al Palazzo Mauro de André), si dilata a dismisura nel gioco di artificiosa perversione già dispiegato in spettacoli come *Suz/Oz/Suz, Manes, F@aust versione 3.0*.

Traendo spunto dal Macbeth di Shakespeare, e sotto l'influenza delle più avvanza-

te tecnologie *Obs* in mezzo agli spettatori in piedi - sospinti, trascinati, richiamati e allontanati perentoriamente spalanca una visione apocalittica sul primitivo fenomeno dell'ossessione.

Il più antico di questi assilli, la sete di potenza e di dominio, qui interpretata nella forma più provocatoria ed estrema, accende una serie di quadri. I frammenti, intessuti di rumori, sesso e violenza, diventano le immagini di un racconto che aggredisce con furore e compengono gli anelli di una catena che imprigiona straziandoli i protagonisti dell'azione. Il meccanismo trascina anche il flusso mobile degli spettatori, che si trovano immersi nel clima di crudeltà e di sensualità esasperata di un sacrificio barbarico non dissimile dai riti

di un presente fatto di sete di dominio, di ideali irraggiungibili, di illusioni feroci, di attrazione per il potere e di trionfo di falsi valori.

L'insieme è da inferno. Introdotti con vellutata persuasione dalle streghe incarnate dai conduttori televisivi, si concretizzano in un realismo esasperato torture, sventramenti, disgustose atrocità, nudità spudorate, amplessi bestiali.

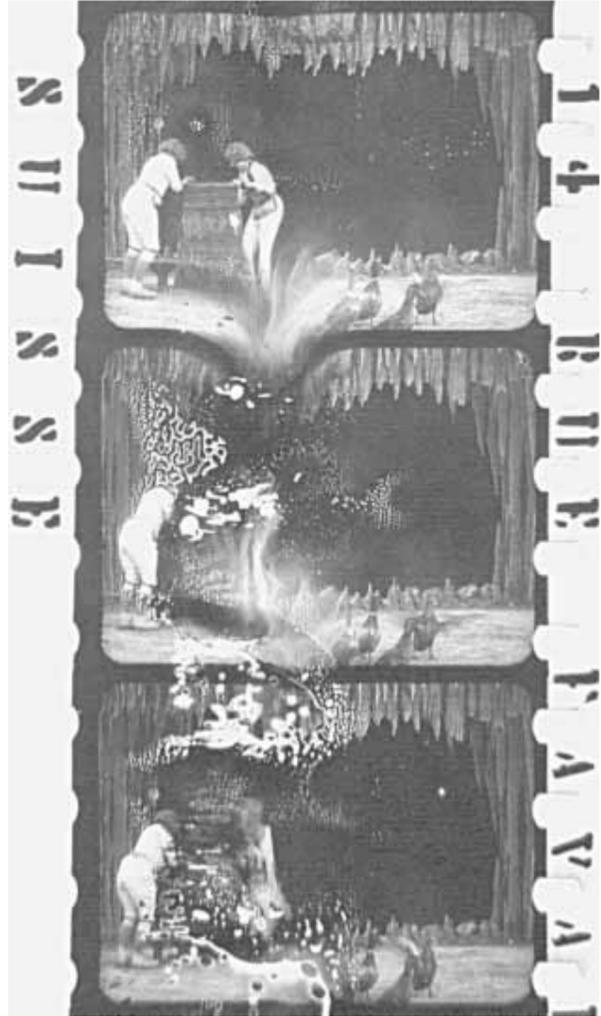
L'apparato visivo assedia da ogni lato, quello sonoro si dispiega al massimo del volume accogliendo rumori improvvisi, stridenti e laceranti anche per le orecchie più temprate. Il povero spettatore, sottoposto all'effetto shock, passa dall'oscurità alle luci munite di occhiali polarizzati distribuiti in sala, bersagliato da immagini

concrete e virtuali. Non fa in tempo a fissare lo sguardo sugli episodi destinati a sconcertarlo che è chiamato a sottrarsi all'insidia di fiaccolate accese, al pericolo di travolgimenti, ai lanci di ogni sorta, all'irruzione di grappoli di attori e tecnici in movimento.

Un'ora e un quarto di spettacolo. Se ne esce provati, la provocazione è andata a segno. Il linguaggio "furrero", con le sue furibonde e modernissime allucinazioni tecnologiche, con le convulsioni espressive e rabbiose, la sua capacità di misurarsi con la prosa e con la lirica (a Salisburgo nel 1999 ha portato con Jaime Pensa una smagliante messa in scena della dannazione di Faust di Berlioz) non scorre nell'indifferenza. O lo si respinge in toto con il

suo "cattivismo" grondante di sangue e di umori o si soggiace alla sua forza espressiva, al fascino perverso di corpi liberi, incatenati, denudati e avvinti.

In questo spettacolo non si può non riconoscere la qualità della compagnia, la compattezza granitica, la bravura degli attori, la fantasia dell'architettura tecnico-teatrale. Ma mentre si è immersi nell'estetica esasperata che lo impregna, specchio del mondo d'oggi, affiora legittima la domanda se la bellezza non appaia mortificata dai tempi, se l'arte scenica debba proprio ridursi ad un'espressione violenta e malata e se le immagini della riproducibilità tecnica non siano condannate a fondersi alle altissime temperature a cui sono esposte.



Nella foto orizzontale, una scena dal film «La donna scimmia». A lato, fotogrammi di un film delle origini (da «1001 films»)

**trame**

**Asi es la vida  
Questa è la vita**

Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

**Uneasy  
Riders**

Dalla Francia una coraggiosa commedia sulla sessualità dei disabili, ispirata ad una storia vera. L'azione si svolge in un istituto in cui, insieme ad altri pazienti, vive René, un ex sindacalista costretto dalla distrofia sulla sedia a rotelle. Burbero e irroso l'uomo passa le sue giornate litigando insultando i suoi compagni. Fino al giorno in cui riuscirà a rivelare ad una nuova assistente il desiderio più intimo e inconfessabile: fare l'amore con una donna prima che sia troppo tardi.

**A  
l'attaque!**

Come si fa un film politico? Ce lo racconta con l'ironia di sempre il marsigliese Robert Guédiguian con questa commedia «militante» contro i pericoli della globalizzazione. Al centro del racconto è il braccio di ferro condotto da una famiglia proprietaria di un piccolo garage e una potente multinazionale. Chi la spunterà? Ovviamente i buoni, cioè la famiglia di lavoratori che, uniti, e col sostegno di tutta la cittadinanza, riusciranno ad andare all'attacco!

**La stanza  
del figlio**

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. È questo il tema dell'ultimo Moretti. A Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di un psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

**L'ultima  
lezione**

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1987 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

**My  
Generation**

I trent'anni di storia di Woodstock raccontati attraverso le tre edizioni dello storico raduno: la prima quella del '69, poi quella del venticinquesimo anniversario del '94, fino all'ultima del '99. Barbara Kopple racconta con ironia i cambiamenti dei gusti e delle mode giovanili, utilizzando filmati di repertorio e interviste. Ne viene fuori un colorato affresco che si interroga su cosa sia rimasto delle battaglie dei figli dei fiori e degli ideali degli anni Sessanta.

**Pearl  
Harbor**

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

<b>MILANO</b>	thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15,50 (€ 7.000) 18,00-20,15-22,30 (€ 10.000)
<b>AMBASCIATORI</b>	Corso Vitt. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06 720 posti <b>I gattini - L'ultimo prende tutto</b> commedia di G. Poirer, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Bussey 16,00 (€ 7.000) 18,10-20,20-22,30 (€ 10.000)
<b>ANTEO</b>	Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento 100 posti <b>Vengo - Demone Flamenco</b> drammatico di T. Gaffi, con A. Canales, O. Villasan Rodriguez, A. Pina Dechent 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 9.000)
<b>sala Duecento</b>	200 posti <b>Il mestiere delle armi</b> drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 15,40-18,00 (€ 7.000) 20,30-22,30 (€ 9.000)
<b>sala Quattrocento</b>	400 posti <b>A l'attaque!</b> commedia di R. Guédiguian, con A. Ascaride, P. Banderet, P. Bonnel 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 9.000)
<b>APOLLO</b>	Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti <b>La vendetta di Carter</b> azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 10.000)
<b>ARCOBALENO</b>	Viale Turisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 318 posti <b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 17,40 (€ 7.000) 20,10-22,30 (€ 10.000)
<b>sala 2</b>	108 posti <b>American Psycho</b> thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto 17,40 (€ 7.000) 20,10-22,30 (€ 10.000)
<b>sala 3</b>	108 posti <b>Nell'inimicizia</b> drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall 17,40 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 10.000)
<b>ARIOSTO</b>	Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti <b>Il gesto degli altri</b> commedia di A. Jaoui, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Caillion 18,00-20,15-22,30 (€ 8.000)
<b>ARLECCHINO</b>	Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti <b>Ritorno a casa</b> drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 10.000)
<b>BRERA</b>	Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 350 posti <b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)
<b>sala 2</b>	150 posti <b>Sotto la sabbia</b> drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)
<b>CAVOUR</b>	Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti <b>Il sarto di Panama</b>

<b>CENTRALE</b>	Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 120 posti <b>La principessa e il guerriero</b> drammatico di T. Tykwer, con F. Potente, B. Fumman 14,10-16,50 (€ 7.000) 19,40-22,30 (€ 9.000)
<b>sala 2</b>	90 posti <b>Fast food, fast women</b> commedia-sentimentale di A. Kalk, con J. Harris, A. Thomson, L. Lesser 14,10-16,10 (€ 7.000) 18,10-20,20-22,30 (€ 9.000)
<b>COLOSSEO</b>	Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen 191 posti <b>A morte Hollywood!</b> commedia di J. Waters, con M. Griffith, S. Dorff, A. Witt 20,10-22,30 (€ 10.000)
<b>sala Chaplin</b>	198 posti <b>La cianega</b> di L. Maril, con G. G. Borges, M. Moran 20,10-22,30 (€ 10.000)
<b>sala Visconti</b>	666 posti <b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 20,10-22,30 (€ 10.000)
<b>CORALLO</b>	Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti <b>The replicant</b> azione di R. Lam, con J. C. Van Damme, M. Roobar 18,10 (€ 7.000) 20,20-22,30 (€ 10.000)
<b>DUCALE</b>	Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti <b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 17,40 (€ 7.000) 20,10-22,30 (€ 10.000)
<b>sala 2</b>	128 posti <b>La stanza del figlio</b> drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 17,40 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 10.000)
<b>sala 3</b>	116 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 18,40-22,10 (€ 10.000)
<b>sala 4</b>	118 posti <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 17,40 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 10.000)
<b>ELISEO</b>	Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 300 posti <b>Chiuso per lavori</b>
<b>EXCELSIOR</b>	Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti <b>Il mestiere delle armi</b> drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 10.000)
<b>sala Mignon</b>	313 posti <b>Little Nicky - Un diavolo a Manhattan</b> commedia di S. Brill, con A. Sandler, P. Arquette, Q. Tarrantino 17,40 (€ 7.000) 20,10-22,30 (€ 10.000)
<b>GLORIA</b>	Corso Vecellio, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,00 (€ 7.000) 17,25-20,05-22,30 (€ 10.000)

<b>sala Marilyn</b>	329 posti <b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 14,50 (€ 7.000) 16,45-18,40-20,35-22,30 (€ 10.000)
<b>MAESTOSO</b>	Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.14.438 1346 posti <b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 14,50 (€ 7.000) 16,45-18,40-20,35-22,30 (€ 10.000)
<b>MANZONI</b>	Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 10.000)
<b>MEDIOLANUM</b>	Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti <b>The Gully - Il colpo</b> thriller di A. Valleri, con B. Pullman, G. G. Anwar 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)
<b>METROPOL</b>	Viale Pave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 10.000)
<b>MEXICO</b>	Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 <b>Chiuso per lavori</b>
<b>NUOVO ARTI</b>	Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti <b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 15,00-17,00-18,50-20,40-22,30 (€ 10.000)
<b>NUOVO CINEMA CORSICA</b>	Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti <b>The cell - La cellula</b> fantastico di T. Singh, con J. Lopez, V. D'Onofrio, V. Vaughn 20,00-22,30 (€ 12.000)
<b>NUOVO ORCHIDEA</b>	Via Ferraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti <b>A mia sorella (A ma soeur)</b> drammatico di C. Breillat, con A. Reboux, R. Mesquida 18,10 (€ 7.000) 20,20-22,30 (€ 9.000)
<b>ODEON</b>	Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 sala 1 <b>Chiuso per lavori</b> sala 2 <b>Chiuso per lavori</b> sala 3 250 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 10.000)
<b>sala 4</b>	143 posti <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,35 (€ 10.000)
<b>sala 5</b>	162 posti <b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 15,20 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,35 (€ 10.000)

<b>sala 7</b>	144 posti <b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 15,20 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,35 (€ 10.000)
<b>sala 8</b>	100 posti <b>Le follie dell'imperatore</b> animazione di M. Dindal 15,00 (€ 7.000)
<b>sala 9</b>	133 posti <b>Uscita di sicurezza</b> thriller di Y. Bogayevicz, con M. Rourke, C. O'Leary, A. Shofield 17,30-20,00-22,35 (€ 10.000)
<b>sala 10</b>	170 posti <b>La mummia - Il ritorno</b> fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14,40 (€ 7.000) 17,15-19,50-22,35 (€ 10.000)
<b>ORFEO</b>	Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 10.000)
<b>PALESTRINA</b>	Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti <b>L'ultima lezione</b> drammatico di F. Rosi, con F. Rossi, S. Marzocchi 20,30-22,30 (€ 10.000)
<b>PASQUIROLO</b>	Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti <b>Urban Legend - Final Cut</b> thriller di J. Ottman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)
<b>PLINIUS</b>	Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 18,30-22,00 (€ 10.000)
<b>sala 2</b>	250 posti <b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 17,50 (€ 7.000) 20,10-22,30 (€ 10.000)
<b>sala 3</b>	250 posti <b>La stanza del figlio</b> drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 10.000)
<b>sala 4</b>	249 posti <b>Se fossi in te</b> commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 10.000)
<b>sala 5</b>	141 posti <b>Yi Yi e un'E e dueE</b> drammatico di E. Yang, con I. Ogata, Wu Nianzhen 18,30-22,00 (€ 10.000)
<b>sala 6</b>	74 posti <b>L'ultima questione</b> cortometraggio di C. Franco, con A. Haber, G. Lanza (€ 10.000)
<b>PRESDENT</b>	Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti <b>Il sarto di Panama</b> thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15,40 (€ 7.000) 17,55-20,15-22,30 (€ 10.000)
<b>SAN CARLO</b>	

Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti <b>Il sarto di Panama</b> thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15,45 (€ 7.000) 18,00-20,15-22,30 (€ 10.000)
<b>SPLENDOR MULTISALA</b> Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti <b>Con la testa tra le stelle</b> commedia di A. Ritchie, con I. Hart, N. Cusack 15,45 (€ 7.000) 18,00-20,15-22,30 (€ 10.000)
175 posti <b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 15,00 (€ 7.000) 17,00-18,50-20,40-22,30 (€ 10.000)
175 posti <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)
<b>D'ESSAI</b>
<b>AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA</b> Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 <b>Riposo</b>
<b>DE AMICIS</b> Via Caminella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti <b>Morte a Venezia</b> drammatico di L. Visconti 17,00-22,00 (€ 8.000)
<b>Il fiuto magico</b> drammatico di I. Bergman 19,30 (€ 8.000)
<b>SANLORENZO</b> Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 <b>Chiusura estiva</b>
<b>ABBATEGRASSO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 <b>Chiusura estiva</b>
<b>AGRATE BRIANZA</b>
<b>ARENA ESTIVA</b> Via Mazzini, 52 <b>Riposo</b>
<b>DUSE</b> Via M. d'Agiate, 41 Tel. 039.60.58.694 <b>Chiusura estiva</b>
<b>ARCORE</b>
<b>ARENA ESTIVA</b> Villa Borromeo <b>Riposo</b>
<b>ARCORE</b>
<b>NUOVO</b> Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493



**l'Unità**  
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

**Forum**  
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI



**Unicità**

L'INFORMAZIONE LOCALE  
FATTA CON VOI

**Nasce sotto i vostri occhi  
ora dopo ora**

**www.unita.it**

mercoledì 4 luglio 2001

cinema e teatri

rUnità 21

American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street.

Un uomo di successo, inospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che uccide per la bramosia di possesso.

Ritratto acido dello yuppiismo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De André a dedicato una canzone.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Sottovento!

Una barca, il mare aperto e sette ragazzi «difficili» come equipaggio. Ecco gli ingredienti del film di Stefano Vicario che mette in scena una commedia di grandi sentimenti sul tema della diversità. La storia, per altro, nasce dall'esperienza vera di alcune comunità di recupero del nord Europa, impegnate nell'inserimento di persone con problemi psichici. Nei panni del capitano è Claudio Amendola al comando dell'insolita brigata.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell' anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

<b>ARESE</b> CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Riposo
<b>BIASSONO</b> CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 Chiusura estiva
<b>BINASCO</b> S. LUIGI Largo Loriga, 1 Chiusura estiva
<b>BOLLATE</b> SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 Chiuso per lavori
<b>BOLLATE - CASCINA DEL SOLE</b> AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva
<b>BRESSO</b> S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Chiusura estiva
<b>BRUGHERIO</b> ARENA ESTIVA Piazza Roma Riposo
<b>S. GIUSEPPE</b> Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Chiusura estiva
<b>CANEGRATE</b> ARENA ESTIVA Via F.lli Bandiera Riposo
<b>AUDITORIUM S. LUIGI</b> Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Chiusura estiva
<b>CARATE BRIANZA</b> LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Chiusura estiva
<b>CARUGATE</b> ARENA ESTIVA Via Roma Chiedimi se sono felice commedia di Aldo, Giovanni, Giacomo, Menier, con Aldo, Giovanni, Giacomo 21.30
<b>DON BOSCO</b> Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva
<b>CASSINA DE' PECCHI</b> CINEMA ORATORIO C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiuso per lavori
<b>CAVENAGO BRIANZA</b> ARENA ESTIVA Cortile di Palazzo Rasnini Riposo
<b>CERNUSCO S. NAVIGLIO</b> AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Riposo
<b>MIGNON</b> Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098 Chiusura estiva
<b>CERRO MAGGIORE</b> ARENA ESTIVA Via Boccaccio La tigre e il dragone azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zhi 21.30
<b>CESANO BOSCONI</b> CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 21.15 (€ 8.000)
<b>CESANO MADERNO</b> ARENA ESTIVA Via Garibaldi Riposo
<b>EXCELSIOR</b> Via S. Carlo, 20 Tel. 02.92.54.10.28 Chiusura estiva
<b>CINISELLO BALSAMO</b> MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.60.01.55.60 584 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.30-22.30
<b>PARCO DI VILLA GHIRLANDA</b> Via Frova, 10 Tel. 02.61.73.00.5 590 posti Unbreakable - Il Predestinato thriller di M. Night Shyamalan, con B. Willis, S. L. Jackson, R. Wright 21.30

<b>PAX</b> Via Flume, 19 Tel. 02.66.00.102 Chiusura estiva
<b>COLOGNO MONZESE</b> CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Chiusura estiva
<b>CINETEATRO</b> Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 Chiusura estiva
<b>CONCOREZZO</b> S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Chiusura estiva
<b>CORNAREDO</b> MIGNON Via M. di Belliore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Chiusura estiva
<b>CORSICO</b> SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva
<b>CUSANO MILANINO</b> SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 Riposo
<b>DESIO</b> ARENA PARCO VILLA TITTONI Via Lampugnani, 62 La Comunidad - Intrigo all'ultimo piano commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna 21.30
<b>CINEMA TEATRO IL CENTRO</b> Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Chiusura estiva
<b>GARBAGNATE</b> AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403 Chiusura estiva
<b>ITALIA</b> Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Chiusura estiva
<b>GORGONZOLA</b> SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo
<b>LAINATE</b> ARISTON Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 Chiusura estiva
<b>VILLA LITTA</b> Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35 Chocolat commedia di L. Hallsstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 21.30
<b>LEGNANO</b> GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.20-22.30
<b>GOLDEN</b> Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 Chiusura estiva
<b>MIGNON</b> Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Little Nicky - Un diavolo a Manhattan commedia di S. Brill, con A. Sandler, P. Arquette, Q. Tarantino 20.30-22.30
<b>SALA RATTI</b> C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti Autumn in New York commedia di J. Chen, con R. Gere, W. Ryder, A. La Paglia 21.45
<b>TEATRO LEGNANO</b> Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 Riposo
<b>LENTATE SUL SEVESO</b> CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Chiusura estiva
<b>LIMBIATE</b> ARENA ESTIVA Via Monte Grappa Billy Elliot drammatico di S. Dalry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 21.30
<b>LISSONE</b> EXCELSIOR Via Don C. Colognati, 3 Tel. 039.24.57.233 Chiusura estiva
<b>LODI</b> ARENA ESTIVA Via Cavour, 66 Riposo
<b>DEL VIALE</b> Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 Chiusura estiva
<b>FANFULLA</b> Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Riposo

<b>MARZANI</b> Via Galliano, 38 Tel. 0371.42.33.28 Chiusura estiva
<b>MODERNO MULTISALA</b> Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Chiusura estiva sala 2 Chiusura estiva
<b>MACHERIO</b> PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori
<b>MAGENTA</b> CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto
<b>CINEMATHEATRO NUOVO</b> Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 Chiusura estiva
<b>MEDA</b> ARENA ESTIVA Viale Brianza Riposo
<b>MELEGNANO</b> I cento passi drammatico di M. T. Giordana, con L. Lo Cascio, L. M. Burruano, L. Sardo 21.45
<b>MELZO</b> ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine Spot commedia di J. Whitesell, con D. Arquette, M. Clarke Duncan La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
<b>MEZZAGO</b> BLOOM Via Curial, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo
<b>MONZA</b> APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve
<b>ASTRA</b> Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 18.30-20.30-22.30
<b>CAPITOL</b> Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 20.10-22.30
<b>CENTRALE</b> P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti Little Nicky - Un diavolo a Manhattan commedia di S. Brill, con A. Sandler, P. Arquette, Q. Tarantino 20.30-22.30
<b>MAESTOSO</b> Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.06.12 798 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 22.00
<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 557 posti Urban Legend - Final Cut thriller di J. Oltman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 20.25-22.40 Le parole di mio padre drammatico di F. Comencini, con F. Rongione, C. Mastrolanni 20.20-22.30 La Comunidad - Intrigo all'ultimo piano commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna 20.10-22.30
<b>TEODOLINDA MULTISALA A</b> Via Cortilegna, 4 Tel. 039.32.37.88 157 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 20.10-22.30 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 20.20-22.40
<b>TRIANTE</b> Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Chiusura estiva
<b>VILLA REALE</b> Cortile della Cavallerizza Concerto 21.30
<b>MOTTA VISCONTI</b> CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Riposo

<b>NOVA MILANESE</b> ARENA ESTIVA Parco di Villa Vertua Riposo
<b>NOVATE MILANESE</b> NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva
<b>OPERA</b> EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/F Tel. 02.57.60.38.81 276 posti Together commedia di L. Moodyson, con L. Lindgren, M. Nyquist, E. Samuelsson 21.15
<b>PADERNO</b> MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 Chiusura estiva
<b>METROPOLIS MULTISALA</b> Via Oslevia, 8 Tel. 02.91.89.181 Chiusura estiva Chiusura estiva
<b>PADERNO DUGNANO</b> ARENA ESTIVA Via Toti Riposo
<b>PESCHIERA</b> DE SICA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 Chiusura estiva
<b>PIEVE FISSIRAGA</b> CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.15-22.20 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 20.15-22.40 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Oltman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 20.15-22.35 Spot commedia di J. Whitesell, con D. Arquette, M. Clarke Duncan 20.20 I galtoni - L'ultimo prende tutto commedia di G. Polier, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Bussey 22.30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21.00 Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve 20.15-22.20
<b>PIOLTELO</b> KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Spot commedia di J. Whitesell, con D. Arquette, M. Clarke Duncan 17.00-20.00-22.30 I galtoni - L'ultimo prende tutto commedia di G. Polier, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Bussey 17.00-20.00-22.30 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 17.00-20.00-22.30 Little Nicky - Un diavolo a Manhattan commedia di S. Brill, con A. Sandler, P. Arquette, Q. Tarantino 17.00-20.00-22.30 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Oltman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 17.00-20.00-22.30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17.00-18.30-20.00-20.30-22.30 The Gully - Il colpevole thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 17.00-20.00-22.30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 17.00-19.00-21.00-22.30 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 17.00-20.00-22.30 Le folle dell'imperatore animazione di M. Dindal 17.00 La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 20.00-22.30 Pokemon 3 animazione di M. Haigney 17.00 Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 20.00-22.30 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 17.00-20.00-22.30
<b>RHO</b> CAPITOL Via Martinielli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 20.15-22.30 (€ 10.000)
<b>ROXY</b> Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.30-22.30 (€ 10.000)

<b>ROBECCO SUL NAVIGLIO</b> AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo
<b>RONCO BRIANTINO</b> PIO XII Via della Piarrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva
<b>ROZZANO</b> FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 Chiusura estiva
<b>SAN DONATO MILANESE</b> TROIIS Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 405 posti I cavalieri che fecero l'impresa avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi 21.30
<b>SAN GIULIANO</b> ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 Riposo
<b>SENAGO</b> PARCO DI VILLA MONZINI Via della Repubblica Riposo
<b>SEREGNO</b> ARENA ESTIVA Via M. D'Avoglio Riposo
<b>ROMA</b> Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 Chiusura estiva
<b>S. ROCCO</b> Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Chiusura estiva
<b>SESTO SAN GIOVANNI</b> APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 Chiusura estiva
<b>CORALLO</b> Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 20.15-22.30 (€ 11.000)
<b>DANTE</b> Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.30-22.30 (€ 11.000)
<b>ELENA</b> Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 960 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21.15 (€ 11.000)
<b>MANZONI</b> P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 Chiusura estiva
<b>RONDINELLA</b> Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 Chiusura estiva
<b>VILLA VISCONTE D'ARAGONA</b> Via Dante, 6 Tel. 02.22.47.61.83 Chocolat commedia di L. Hallsstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 21.30
<b>SETTIMO MILANESE</b> AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Chiusura estiva
<b>SOLARO</b> ARENA ESTIVA Cortile del Comune Riposo
<b>SOVICO</b> NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti Hannibal horror di R. Scott, con A. Hopkins, J. Moore, G. Giannini 21.30
<b>TREZZO SULL'ADDA</b> CASTELLO VISCONTEO Castello Visconteo Riposo
<b>KING</b> Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.252 Chiusura estiva Chiusura estiva
<b>VILLASANTA</b> ASTROLABIO Via Mameli, 8 Chiusura estiva
<b>VIMERCATE</b> ARENA ESTIVA Via Tenaggio della pace Riposo
<b>CAPITOL MULTISALA</b> Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Chiusura estiva Chiusura estiva

teatri

<b>ARIBERTO</b> Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo
<b>ARSENALE</b> Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Riposo
<b>ATELIER CARLO COLLA E FIGLI</b> Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo
<b>CARCANO</b> Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 18.30
<b>CIAK</b> Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì dalle ore 12.30-17.30
<b>CRT-TEATRO DELL'ARTE</b> Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644 Piazza degli Affari: domani ore 21.30 Franco Battiato in concerto presentato da Ferrobbattuto Tour
<b>FRANCO PARENTI</b> Via Pierferrando, 14 - Tel. 02.55184075 Corte Ducale del Castello Forzescio: domani ore 21.15 La vita in sogno di Franco Loi (da Calderon de la Barca) regia di Andriee Ruth Shammiah con A. Albertini, T. Barilli, P. Benocci, M. Comerio, L. De Colle, I. Fillisovich, M. Landoni, A. Mancicoppi, C. Rivolta Sala Grande: oggi ore 20.30 Antigone drammaturgia Eleonora Moro da Jean Anouilh regia di Eleonora Moro cn F. Botti, S. Frassoni, M. Lanfranchi, G. Sica, R. Testa presentato da Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi Sala Grande: Riposo
<b>INTEATRO SMERALDO</b>

Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì ore 11-18
<b>LIBERO</b> Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Riposo
<b>LITTA</b> Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Riposo
<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 18
<b>NUOVO</b> P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13
<b>NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)</b> Largo Greggi, 1 - Tel. 02.723331 Oggi ore 20.30 Aida di Giuseppe Verdi, libretto di A. Ghislanzoni regia di Franco Zeffirelli Direttore Massimiliano Stefanelli con i cantanti del «Laboratorio Lirico per l'Aida», l'Orchestra e il Coro della Fondazione «Arturo Toscanini» presentato da Fondazione Arturo Toscanini
<b>OUT OFF</b> Via Duprè, 4 - Tel. 02.39262282 Riposo
<b>SALA FONTANA</b> Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314 Chiosiro Santa Maria alla Fontana: oggi ore 21.30 Traduzione della «Prima lettera di San Paolo ai Corinzi» di Giovanni Testori regia di Antonio Sytyx con Giovanni Testori
<b>SALA LEONARDO</b>

Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66989993 Oggi ore 21.00 Saggi di fine anno corsi di canto e recitazione ore 11-18
<b>SAN BABILA</b> Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Riposo
<b>SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO</b> Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354 Riposo
<b>TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA</b> Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896
<b>TEATRIDITHALIA - TEATRO ELFO</b> Via Cro Menotti, 11 - Tel. 02.76110007 Oggi ore 20.45 Alcesti da Euripide con Ferdinando Bruni, Ida Marinelli presentato da TeatrIdithalia
<b>VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL</b> Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì dalle ore 11 alle ore 18 info: 02/29017020
<b>VERDI</b> Via Pasirngo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo
<b>ALLA SCALA</b> Piazza della Scala - Tel. 02.72003744 Mercoledì 11 luglio ore 20.00 fuori abb. La Cenerentola
<b>AUDITORIUM DI MILANO</b> Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201 Campagna Abbonamenti Stagione 2001-2002 Stagione Sinfonica - Crescendo in Musica - Concerti da Camera, tutti i giorni dalle ore 10.00 alle 19.00



scelti per voi

L'ULTIMA ONDA Raiuno 1.55 Regia di Peter Weir - con Richard Chamberlain, Olivia Hammet, David Gulpill. Australia 1977. 100 minuti. Drammatico.

Un avvocato deve difendere un gruppo di aborigeni australiani accusati di aver ucciso un loro compagno durante un sacrificio tribale. Occupandosi del caso, anche l'avvocato subirà influenze visionarie. Terzo film del regista di «Pic-nic a Hanging Rock», ancora una volta con una vena inquietante di sottofondo, ma non altrettanto convincente.

NEI PANNI DI UNA BIONDA Raitre 20.50 Regia di Blake Edwards - con Ellen Barkin, Jimmy Smith. Usa 1991. 103 minuti. Com.

Turbolenta commedia che porta alle estreme conseguenze il tema dell'ambiguità sessuale. Un impunito playboy, ucciso dalle amanti, per punizione viene rispedito sulla terra nei panni di una bionda alla ricerca dell'amore vero. Irresistibile la Barkin che si ritrova un corpo di donna con le voglie di un tombeur de femmes. Dallo stesso autore de «La pantera rosa».



ARLINGTON ROAD - L'INGANNO Canale 5 21.00 Regia di Mark Pellington - con Jeff Bridges, Tim Robbins, Joan Cusack. Usa 1999. 118 minuti. Thriller.

Atmosfera alla Hitchcock e continua tensione caratterizzano il thriller di Pellington. Con il passar del tempo un professore di storia si convince che i nuovi vicini di casa stiano in realtà dei pericolosi terroristi. L'autore, condizionato dall'attentato terroristico di Oklahoma City, scava in profondità nell'universo della middle-class americana.

PASSAGGIO A NORD OVEST Raiuno 22.50 Di Alberto Angela. Attualità.

È giunto alla sesta edizione il programma di Alberto Angela che si interessa di archeologia, antropologia, scienza e esplorazioni. Questa prima puntata ci offre un viaggio nel mondo delle mummie. Il culto dei morti è sempre stata una costante di tanti popoli nell'antichità. Si va dai resti mortali dei faraoni egizi fino alle mummie peruviane ritrovate in perfetto stato di conservazione grazie alle condizioni ambientali.

da non perdere da vedere così così da evitare

Rai Uno 6.00 EURONEWS. Attualità. 6.25 IL COLORE DEI SANTI. Rubrica. 6.30 TG 1 / RASSEGNA STAMPA. 6.40 CCISS / CHE TEMPO FA. 6.45 RAIUNO MATTINA ESTATE. 10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. 10.45 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. 10.55 LUPETTO GRIGIO TORNA A CASA - FLIGHT OF THE GREY WOLF. 13.30 LA SIGNORA IN GIALLO. 13.30 TELEGIORNALE. 13.40 TG 1 ECONOMIA. 14.05 QUARK ATLANTIC. 15.00 ALLAN QUATERMAIN E LE MINIERE DI RE SALOMONE. 16.50 TG PARLAMENTO. 17.00 TG 1. 17.15 LA SIGNORA DEL WEST. 18.00 VARIETÀ. 19.05 IL COMMISSARIO REX.

Rai Due 7.00 GO CART MATTINA. 10.15 UN MONDO A COLORI. 10.40 TG 2. 11.20 IL VIRGINIANO. 12.35 TG 2. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 SALUTE. 14.05 JAKE & JASON DETECTIVES. 15.00 QUESTION TIME. 16.00 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. 16.50 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. 17.40 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. 18.30 TG 2 - FLASH L.I.S. 18.40 RAI SPORT SPORTSERA. 19.00 IL NOSTRO AMICO CHARLY.

Rai Tre 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. 8.05 IL GRILLO. 8.35 ABBICCI - L'HA DETTO LA TVVU. 9.20 AFORISMI. 9.25 AFORISMI. 9.30 TEMPO DI VILLEGGIATURA. 11.10 COMINCIAMO BENE ESTATE. 12.00 TG 3. 12.05 RAI SPORT NOTIZIE. 12.10 COMINCIAMO BENE ESTATE. 13.10 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. 14.00 TG 3. 14.35 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. 16.20 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. 16.25 Ciclismo. 16.35 Scherma. 18.05 AI CONFINI DELL'ARIZONA. 19.00 TG 3.

RADIO RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00. RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30. RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45.

RETE 4 6.00 MANUELA. 7.00 SUPERPARTES. 7.30 STEFANIE. 8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.45 VIVERE MEGLIO. 9.30 LIBERA DI AMARE. 10.30 SAVANNAH. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORNELLI D'ITALIA. 12.30 IL MEGLIO DI... FORUM. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 UN UOMO CHIAMATO CHARRO. 16.00 FEBBRE D'AMORE. 17.00 HUNTER. 18.00 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.35 JET SET. 19.50 SENTIERI.

CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 6.55 TRAFFICO / METEO. 7.58 BORSA E MONETE. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.30 LA CASA NELLA PRATERIA. 9.30 SETTIMO CIELO. 10.30 TERRA PROMESSA. 11.30 UNA FAMIGLIA COME TANTE. 12.30 VIVERE. 13.30 VIVERE. 14.00 ALLY McBEAL. 15.00 DAWSON'S CREEK. 17.00 SWEET VALLEY HIGH. 17.30 BAYWATCH. 18.30 STUDIO APERTO. 19.00 REAL TV. 20.00 TG 5 / METEO 5. 20.30 PAPERISSIMA SPRINT. 21.00 ARLINGTON ROAD - L'INGANNO. 21.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 22.00 CATERPILLAR PRESENTA CATERINA. 22.05 TOKYO EYES. 23.00 EXTRA. 23.00 CASA STREAM. 23.00 THE BOONDOCK SAINTS - GIUSTIZIA FINALE. 23.50 VATEL. 1.00 LE IENE - CANI DA RAPINA.

ITALIA 1 7.00 A-TEAM. 12.25 STUDIO APERTO. 12.55 BELLAVITA IN ANTEPRIMA. 14.00 BELLAVITA. 14.30 WOOZUP - SPECIALE DA RICCIONE. 15.00 OASI. 16.00 PARADISE. 17.00 SARANNO FAMOSI. 17.30 BAYWATCH. 18.30 STUDIO APERTO. 19.00 REAL TV. 20.15 HAPPY DAYS. 20.45 COMICI. 23.15 D'ARMA. 23.15 LE FAREMO TANTO MALE. 23.15 FLASH. 23.30 FLUIDO. 23.50 FLASH. 24.00 100%. 24.00 EXTREME. 24.00 EXTREME.

20.00 TELEGIORNALE. 20.35 SUPER VARIETÀ. 20.50 UN MEDICO IN FAMIGLIA. 21.50 ROCKY III. 22.50 PASSAGGIO A NORD-OVEST. 23.45 TARATATA ESTATE. 0.15 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI. 0.50 DIARIO DI UN CRONISTA. 1.20 SOTTOVOCE. 1.55 L'ULTIMA ONDA. 2.10 ITALIA INTERROGA.

20.00 TELEGIORNALE. 20.35 SUPER VARIETÀ. 20.50 UN MEDICO IN FAMIGLIA. 21.50 ROCKY III. 22.50 PASSAGGIO A NORD-OVEST. 23.45 TARATATA ESTATE. 0.15 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI. 0.50 DIARIO DI UN CRONISTA. 1.20 SOTTOVOCE. 1.55 L'ULTIMA ONDA. 2.10 ITALIA INTERROGA.

20.00 ZORRO. 20.10 LOTTO ALLE OTTO. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 ROCKY III. 22.50 PASSAGGIO A NORD-OVEST. 23.45 TARATATA ESTATE. 0.15 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI. 0.50 DIARIO DI UN CRONISTA. 1.20 SOTTOVOCE. 1.55 L'ULTIMA ONDA. 2.10 ITALIA INTERROGA.

20.00 RAI SPORT TRE. 20.10 LOTTO. 20.30 UN POSTO AL SOLE. 20.50 NEI PANNI DI UNA BIONDA. 13.40 IL CAMMELLO DI RADIODOUE. 15.00 VOCI D'ESTATE. 16.00 IL CAMMELLO DI RADIODOUE. 18.00 CATERPILLAR PRESENTA CATERINA. 19.00 JET LAG. 19.54 GR SPORT. 20.00 ALLE 8 DELLA SERA. 20.30 DISPENSER ESTATE. 20.50 IL CAMMELLO DI RADIODOUE. 22.00 SPECIALE CATERPILLAR. 24.00 IL CAMMELLO DI RADIODOUE. 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIODOUE. 24.00 NOTTE CLASSICA.

20.45 STIRPE REALE. 22.40 IL VOLTO DEI POTENTI. 23.00 NON HO PAROLE. 13.40 IL CAMMELLO DI RADIODOUE. 15.00 VOCI D'ESTATE. 16.00 IL CAMMELLO DI RADIODOUE. 18.00 CATERPILLAR PRESENTA CATERINA. 19.00 JET LAG. 19.54 GR SPORT. 20.00 ALLE 8 DELLA SERA. 20.30 DISPENSER ESTATE. 20.50 IL CAMMELLO DI RADIODOUE. 22.00 SPECIALE CATERPILLAR. 24.00 IL CAMMELLO DI RADIODOUE. 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIODOUE. 24.00 NOTTE CLASSICA.

20.45 STIRPE REALE. 22.40 IL VOLTO DEI POTENTI. 23.00 NON HO PAROLE. 13.40 IL CAMMELLO DI RADIODOUE. 15.00 VOCI D'ESTATE. 16.00 IL CAMMELLO DI RADIODOUE. 18.00 CATERPILLAR PRESENTA CATERINA. 19.00 JET LAG. 19.54 GR SPORT. 20.00 ALLE 8 DELLA SERA. 20.30 DISPENSER ESTATE. 20.50 IL CAMMELLO DI RADIODOUE. 22.00 SPECIALE CATERPILLAR. 24.00 IL CAMMELLO DI RADIODOUE. 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIODOUE. 24.00 NOTTE CLASSICA.

20.15 HAPPY DAYS. 20.45 COMICI. 23.15 D'ARMA. 23.15 LE FAREMO TANTO MALE. 23.15 FLASH. 23.30 FLUIDO. 23.50 FLASH. 24.00 100%. 24.00 EXTREME. 24.00 EXTREME.

20.15 HAPPY DAYS. 20.45 COMICI. 23.15 D'ARMA. 23.15 LE FAREMO TANTO MALE. 23.15 FLASH. 23.30 FLUIDO. 23.50 FLASH. 24.00 100%. 24.00 EXTREME. 24.00 EXTREME.

20.30 100%. 24.00 EXTREME. 24.00 EXTREME.

13.00 SKIPPER 1 - UN UOMO CHIAMATO ACHAB. 15.00 RIDE BENE... CHI RIDE ULTIMO. 17.00 I DUE CARABINIERI. 19.00 LA DONNA DI TUTTI. 21.00 LA CALIFORNIA. 23.00 I DUE CARABINIERI. 1.00 SLALOM.

14.45 OCCHIO PER OCCHIO. 15.00 HEIMAT - L'AMERICANO. 16.00 IL PIÙ GRANDE SCALATORE DI TUTTI TEMPI. 17.00 LA LOTTA CONTRO GLI STRE-GONI CANNIBALI. 18.00 TARTARUGHE MARINE D'AMERICA. 18.30 IL POLSO DEL PIANETA. 19.00 LA CASA BIANCA. 20.00 IL VIETNAM IN AUTOSTOP. 21.00 SCIENTIFIC FRONTIERS. 22.00 OLTRE OGNI LIMITE. 23.00 LA LOTTA CONTRO GLI STRE-GONI CANNIBALI. 24.00 NIPPER - CANE FAMOSO. 0.30 GRANDI SAURI E TALPE GLABRE.

14.00 IL VIETNAM IN AUTOSTOP. 15.00 LUOGHI SELVAGGI. 16.00 IL PIÙ GRANDE SCALATORE DI TUTTI TEMPI. 17.00 LA LOTTA CONTRO GLI STRE-GONI CANNIBALI. 18.00 TARTARUGHE MARINE D'AMERICA. 18.30 IL POLSO DEL PIANETA. 19.00 LA CASA BIANCA. 20.00 IL VIETNAM IN AUTOSTOP. 21.00 SCIENTIFIC FRONTIERS. 22.00 OLTRE OGNI LIMITE. 23.00 LA LOTTA CONTRO GLI STRE-GONI CANNIBALI. 24.00 NIPPER - CANE FAMOSO. 0.30 GRANDI SAURI E TALPE GLABRE.

13.20 IL TALENTO DI MR. RIPLEY. 15.35 STAR WARS: EPISODIO IV: A NEW HOPE. 17.40 TRICK. 19.10 SCELTA D'AMORE - LA STORIA DI HILARY E VICTOR. 21.00 PER AMORE DEI SOLDI. 22.30 IL MIGLIO VERDE.

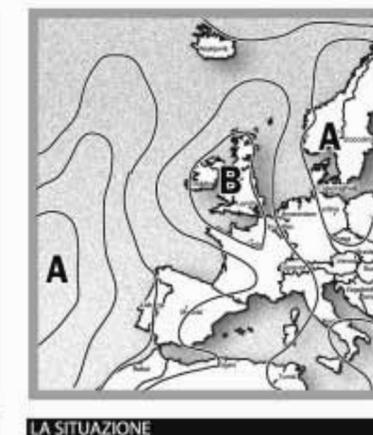
13.20 IL TALENTO DI MR. RIPLEY. 15.35 STAR WARS: EPISODIO IV: A NEW HOPE. 17.40 TRICK. 19.10 SCELTA D'AMORE - LA STORIA DI HILARY E VICTOR. 21.00 PER AMORE DEI SOLDI. 22.30 IL MIGLIO VERDE.

13.05 YETI. 14.10 WONDERLAND. 15.35 STAR WARS: EPISODIO IV: A NEW HOPE. 17.40 TRICK. 19.10 SCELTA D'AMORE - LA STORIA DI HILARY E VICTOR. 21.00 PER AMORE DEI SOLDI. 22.30 IL MIGLIO VERDE.

14.30 BASKET. BLU SUMMER LEAGUE. 16.00 ESSERE JOHN MALKOVICH. 17.50 A NIGHT AT THE ROXBURY. 19.15 THE MILLION DOLLAR HOTEL. 21.15 VARSITY BLUES. 22.55 BASKET. BLU SUMMER LEAGUE. 0.35 FOOTBALL. NFL EUROPE LEAGUE.

13.00 MTV ON THE BEACH. 14.00 SUMMER HITS. 15.00 MAD 4 HITS. 16.00 SUMMER HITS. 17.00 EUROPEAN TOP 20. 18.00 FLASH. 18.10 HITS NON STOP. 19.00 SELECT. 21.00 DOVE GIP? MTV MAD. 21.30 BRADPO. 22.00 JENNY MCCARTHY SHOW. 23.00 CAVOLO. 23.50 FLASH. 24.00 BRAND: NEW. 1.00 MTV NIGHT ZONE.

IL TEMPO SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTI VENTO DEBOLE MODERATO FORTE MARI MARE CALMO MARE ROSSO INOLTO ROSSO AGITATO



Nord: sulle zone alpine e prealpine occidentali parzialmente nuvoloso. Sulle restanti zone nuvolosità irregolare. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

Nord: sul settore occidentale, da parzialmente nuvoloso a molto nuvoloso. Sulle restanti regioni, sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

Sull' Italia è presente un' area di alta pressione che tende gradualmente ad attenuarsi sulle regioni settentrionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 3 columns: City, Temperature, City. Rows include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Mondovì, Imperia, Pavia, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO

Table with 3 columns: City, Temperature, City. Rows include Helsinki, Copernaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Palermo, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

mercoledì 4 luglio 2001

rUnità 23

ex libris

Non v'è alcun testimone  
del tutto sicuro  
tranne che ciascun uomo  
riguardo a se stesso

Michel de Montaigne

tocco & ritocco

## FURET? NON ERA MALE, MA È ORA DI REVISIONARLO

Bruno Gravagnuolo

Revisionare Furet. Di Francois Furet, storico della rivoluzione francese, andrebbe fatto un bilancio meno apologetico. E la raccolta «Gli Occhi della storia» (Mondadori) ce ne offre il destro. Primo: l'idea del simbolismo complottario giacobino, come movimento "virtuistico" delle élites del terzo stato, non è sua. Ma del vecchio Augustin Cochin. E del vecchio Hegel, che lo spiegò come onnipotenza della Ragione sovrana che tutto annega nella «furia del dilagare», nel Terrore giustiziere di «fazioni», che diviene a sua volta fazione. Secondo: è discutibile la tesi furetiana per cui non v'è nesso tra Terrore/guerra civile/carovita/Vandea/assedio straniero contro la Francia nel 1793-95. Lì c'è un cortocircuito tra idee ed eventi. E i giacobini non nascono solo dall'ipertrofia della Virtù e dall'Irratio della «mobilitazione diretta». Terzo: il marxismo classico non era giacobino, ma piuttosto evolutivo. Marx ammirò Robespierre, ma auspicò rivoluzioni niente affatto robespierriste. Fu Lenin a invocare

il parallelo «necessitato» con i giacobini. Mentre in Francia fu solo Soboul a idealizzarli, oltre alla destra estrema di Maurras. Perciò la polemica antigiacobina di Furet peccò di eccesso provinciale. Infine: Furet fu letto ed apprezzato a sinistra. Persino la «svolta» di Occhetto fu preceduta - l'anno prima - da un'esaltazione, antigiacobina a la Furet, dei principi del 1789. Ma nessuno se lo ricorda ormai. **Parisi inquisitor.** "Giacobino" nostrano, Arturo Parisi certifica a ogni piè sospinto il tasso di purezza ulivista. Condanna a ritroso, snida complotti. Ripete che la mancata legge sul conflitto di interesse dipese dalla Bicamerale. Eppure la Bicamerale finì nel giugno 1997. Mentre la leggina a metà sul conflitto, è dell'autunno. «Non importa - dice Parisi - fu colpa del clima». Ma D'Alema era out. E al governo c'era Prodi/Sciocchezze. Per Parisi non contano i fatti. Contano le atmosfere, i climi, la torbida virtù negativa dell'«incendio». Come nelle ossessioni giacobine dipinte da Furet. In piccolo,



Rosmini beato? Forse. Magari eravamo stati troppo ottimisti sulla beatificazione di Antonio Rosmini. Sdoganato sì, ma non del tutto assolto dalla Congregazione per la dottrina della fede. Il solito Ratzinger puntualizza infatti: «In Rosmini si trovano concetti ambigui ed equivoci». Quali, di grazia? Per caso l'idea di un'Ecclesia democratica o almeno collegiale? Oppure l'idea della separazione netta tra Stato e Chiesa, col correlato della libertà di coscienza? O forse a Ratzinger non va a genio l'autonomia etica della ragione rosminiana, che è un ponte verso la Fides ma non è schiava dell'Auctoritas? **Morale:** Ratzinger ha tirato di nuovo il freno a mano. **Libero?** Quaranta righe a pagina 4, seminasconde in un taglio basso. **Titolo:** «Piazza Fontana, ergastolo per Zorzi, Maggi e Rognoni». **Occhio!** «I giudici pensano di aver trovato i colpevoli della strage». Così sono stati informati della sentenza i lettori di *Libero*. *Libero*, ovviamente, di nascondere le notizie.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

“ Da oltre due anni senza diritti, né scatti di anzianità e di livello. La nostra è una vita a strappi

Maria Pace Ottieri

Romualdo R. ha un interinale permanente, appartiene cioè ad una nuova categoria di operai per cui la condizione di lavoratori temporanei è diventata definitiva. Quando è stato assunto all'Iveco di Suzzara, nel gennaio del 1999, nemmeno sapeva che cosa volesse dire interinale. Era arrivato a Mantova da pochi giorni, inseguendo una frase buttata lì da un amico: «Ho sentito dire che alla Iveco di Suzzara cercano operai». Li cercavano infatti e bastò un colloquio alla Manpower, il gigante delle agenzie di lavoro temporaneo, per avere presto un contratto di quattro mesi da operai del terzo livello, due milioni e duecentomila lire con gli assegni familiari e «ottime prospettive di assunzione». Tutto era stato facile, anche se fino alla mattina dell'assunzione nessuno gli aveva detto che cosa avrebbe fatto.

«Al Nord in fabbrica non ci vengono, vogliono mettersi in proprio o fare i liberi professionisti, mentre noi del Sud siamo più predisposti. Ci pare un lavoro più tranquillo rispetto alla fatica di arrabattarsi col lavoro nero e la disoccupazione», dice Romualdo che ha cominciato a lavorare da bambino e da allora ne ha cambiati tanti, barista, vetraio, falegname, autista. A Secondigliano faceva il riparatore di televisioni e computer, dopo aver frequentato un corso privato di elettronica, ma era difficile farsi pagare, lavorava giorno e notte e i soldi non bastavano. Ora che aveva trovato il lavoro, doveva cercare la casa. I primi mesi dormiva in una stanza insieme ad altri quattro interinali come lui, due pugliesi, un tunisino e un algerino, poi cominciò a cercare un appartamento dove potessero raggiungerlo la moglie e i due figli da Secondigliano. Era partito prima lui in avanscoperta, promettendo che se avesse trovato lavoro li avrebbe chiamati, non voleva che i figli cre-

### il lavoro in affitto

## In Italia riguarda già 350.000 persone

Il lavoro interinale nasce in Italia con la legge 196/97 chiamata «Pacchetto Treu». È una forma di lavoro (che in Italia ormai interessa circa 350.000 persone) quindi entrata abbastanza di recente nel nostro ordinamento, ma diffusa invece nel resto dell'Unione Europea. Prevede la possibilità per le imprese di «affittare» dipendenti a tempo determinato reclutandoli da agenzie specializzate iscritte ad un albo. Per cui un'impresa fornitrice può porre uno o più lavoratori a disposizione di un'altra azienda affinché ne utilizzi, in via temporanea, le prestazioni. La motivazione alla base di tale ipotesi contrattuale è il «soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo delle imprese utilizzatrici».

Possono prestare la propria attività lavorativa come lavoratori interinali, tutti i lavoratori senza distinzione, anche se inseriti nelle liste di mobilità, compreso i dirigenti. Il lavoro interinale si può utilizzare: in tutti i casi che verranno previsti dai Contratti collettivi nazionali di lavoro; per temporanee utilizzazioni di qualifiche non presenti in azienda (es: nel caso di un nuovo lavoro, di una commessa eccezionale); per sostituzione di lavoratore assente. È vietato ricorrervi in diversi casi tra cui: sostituzione di personale in sciopero; in caso di unità produttive interessate da licenziamenti collettivi negli ultimi 12 mesi; in caso di unità interessate da sospensione dell'attività lavorativa, o da parziale riduzione di orario con ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni.

La legge prevede che possano operare come aziende fornitrici di manodopera temporanea, solo quelle che avranno ottenuto l'autorizzazione a farlo, comprovata dall'iscrizione ad un apposito albo istituito presso il Ministero del Lavoro. Possono essere imprese di ogni tipo senza distinzione, nonché le pubbliche amministrazioni.

*Romualdo R. operaio da Secondigliano a Mantova con un contratto interinale che non diventa mai assunzione*

# Precario Vita da... provvisorio permanente

scessero nel clima di violenza e sopraffazione del suo quartiere, il Rione 167, dal nome della legge che lo ha visto nascere. Quando si erano trasferiti lì da Napoli, nel 1977, era una zona nuova e promettente, ma negli anni è diventato un inferno, dieci volte il numero di abitanti previsti, uno dei sobborghi più degradati della cintura napoletana. Così Romualdo R. si è messo a girare per agenzie immobiliari scoprendo presto che al Nord la vita non era poi così facile. «È stata la mia prima battaglia,

non potevo chiedere il mutuo perché non avevo un contratto di lavoro a tempo indeterminato e dieci anni di attività alle spalle e per affittare qui non si accontentano di una busta paga, ne esigono due, abituati che in casa entrano minimo due stipendi». C'è voluto un anno per mettere da parte i soldi necessari all'affitto di una casa dove accogliere la famiglia. Per guadagnare di più Romualdo si è offerto volontario per i turni di notte, dalle 21.30 alle 6.30 con due pause di 20 minuti e mezz'ora per

la mensa. Sono una quarantina, tutti immigrati del sud o extracomunitari. Qualche volta capitano anche gli straordinari, la domenica notte. «Al turno di notte ci si abitua, il mondo notturno mi è sempre piaciuto, è più concentrato, si pensa e si lavora meglio, ormai sono diventato un po' come un pipistrello, vedo il mondo rovesciato». Il primo giorno di lavoro, dopo un corso di formazione di un paio d'ore comprese le norme sulla sicurezza, Romualdo ha cominciato a fare il suo lavoro,

revisore di scocche. Controlla i furgoni, leviga, salda, se c'è qualche imperfezione. Prima gliene passavano davanti 50 all'ora, ora i ritmi sono aumentati e arrivano a 85-90. È un lavoro ripetitivo, manuale, ma che gli lascia la testa libera di pensare. «A che cosa riesce a pensare durante il lavoro sulla linea?». «All'informatica, è il mio sogno, ho un bel rapporto con il computer, il mio l'ho assemblato tutto da solo e funziona benissimo. Sto cercando di avere un diploma di caddista, mi hanno detto che sono molto ricercati, ma mi manca il tempo».

Tra proroghe e rinnovi, dopo due anni e mezzo, Romualdo lavora anche all'Iveco ma di assunzione vera non si parla. Il colmo è che tra la fine del 2000 e i primi mesi del 2001, l'azienda ha assunto qualche operaio, ma mai tra gli interinali. In questi due anni è arrivato a Mantova anche uno dei sette fratelli di Romualdo ed un cognato, tutti all'Iveco e tutti interinali come lui. Nessuno dei 300 lavoratori, in gran parte del-



“ Per le aziende siamo i lavoratori ideali, prima ti spremono e poi chi si è visto si è visto!

la zona di Foggia, dove c'è un altro stabilimento Iveco o stranieri, assunti per far fronte alla produzione dell'ultimo modello di furgone Iveco, l'S 2000, è diventato un contratto a tempo indeterminato, vanno avanti di missione in missione, in attesa che una settimana prima della scadenza, li chiamino per comunicare se verrà loro assegnato un nuovo incarico, quando non viene rinnovato, al lavoratore non viene data nessuna spiegazione.

Una vita a strappi che non permette progetti a lungo termine. «Ci dicono che siamo in prova, ma dopo due anni, ancora in prova? Io credo che questa di tenere i lavoratori in affitto in uno stato di sospensione, in equilibrio tra la speranza di essere assunti e la totale mancanza di certezze sia proprio una strategia che le aziende perseguono con la complicità delle agenzie. Nel caso della Fiat è anche una politica aziendale, credo che a poco a poco si voglia disfare di tutto e finirà per terziarizzare anche le linee».

Si dice che niente sia più definitivo del provvisorio, ma in questi due anni Romualdo ne ha visti molti di ragazzi del sud tornare indietro, senza prospettive di assunzione, che senso ha spendere quasi tutto quello che si guadagna e in più soffrire di solitudine?

«Io invece penso che la mia vita ormai è qua, ma che nel lavoro interinale debbano cambiare molte cose. È un'occasione che può andar bene all'inizio, quando cominci una nuova vita, ma poi hai bisogno di certezze e di prospettive. Non abbiamo diritto né agli scatti di anzianità né a quelli di livelli e non ci riconoscono il premio di risultato. Il fatto che sei provvisorio poi diventa una scusa per tenerti sempre allo stesso punto. Le aziende non ti fanno la formazione perché non sanno se ti confermano e le agenzie che dovrebbero per legge investire il 4% del fatturato in corsi di formazione se ne guardano bene. All'estero non è così, il sistema è diverso, in Francia e in Germania le agenzie ti assumono con un contratto a tempo indeterminato e poi ti smistano nelle varie aziende e i sindacati sono consultati».

Romualdo R. è diventato rappresentante sindacale degli interinali dell'Iveco ed è il primo delegato di questa nuova categoria di lavoratori ad essere stato invitato a Roma al convegno della Cgil. «È una battaglia difficilissima, l'azienda rifiuta di considerarsi un'interlocutrice per il sindacato sui problemi dei lavoratori in affitto e i lavoratori si sentono troppo ricattabili per lottare per i loro diritti».

Il problema poi è seguirli, perché una volta finito il contratto, dove li vai a cercare? Per le aziende siamo i lavoratori ideali, prima ti spremono e poi chi si è visto si è visto!».

## KUNDERA: LA VITA UMANA È UNA SCONFITTA

«Don Chisciotte è uno sconfitto, tutto tranne che un esempio da seguire. D'un tratto tutto è chiaro: la vita umana è un'ineluttabile sconfitta, l'unica cosa che ci resta è tentare di capirla». È questo il vero significato del poema di Cervantes come della letteratura in senso lato che lo scrittore praghese Milan Kundera descrive in un testo per «Le monde». Lo scrittore parla di romanzo, e di «modernismo antimoderno», di storielle ebraiche e di riflessione sul male, di Kafka e di Einstein, di America latina e d'Europa centrale, di Salman Rushdie e della follia, di poesia e lirismo.

## DEBENEDETTI, L'IDENTIKIT DI UN ITALIANO DEL NOVECENTO

Andrea Carraro

«Un giovedì, dopo le cinque» è forse il romanzo più riuscito di Antonio Debenedetti e anche uno dei libri più belli usciti quest'anno. Si tratta di un romanzo solo in apparenza facile, nel senso che è scritto in una lingua piana, scorrevole, di grande leggibilità. Ma in realtà - come tutte le opere di rilievo - presenta vari livelli di lettura. In superficie abbiamo un «romanzo storico» che attraversa mezzo secolo di storia patria. Poi, scavando un po' c'è il romanzo «esistenziale» ed «esistenzialistico». Poi, ancora più a fondo, c'è la metafisica riflessione sull'«anima del personaggio», che ha brillantemente sviluppato Filippo La Porta in un suo recente saggio comparso su *La rivista dei libri* intitolato *L'anima perduta della narrativa italiana*.

Raccontando alcuni momenti significativi della vita di Piero Ceriani, l'ambiguo protagonista, delatore dei fascisti e omicida, Debenedetti ci parla con acume e sottigliezza, al di là di ogni retorica, del nostro carattere nazionale, nella sua evoluzione storica. La voce che narra è quella di Piero Ceriani, il protagonista ormai ottantenne che rievoca, con accenti mai nostalgici, anzi segnati da un oscuro e robusto senso di colpa generalizzato, gli anni dell'adolescenza e della prima giovinezza a Torino, poi quelli della maturità nella Roma fascista e postbellica. La sua amicizia con l'omosessuale Gianluca Borlengo attraverso entrambi i periodi, mentre il tradimento con la moglie di quest'ultimo cade nel secondo periodo e colora dapprima di rosa una vicenda che nel finale si tinge pesantemente di

nero, laddove il protagonista compie l'omicidio (per mancato soccorso) di Gianluca Borlengo, l'amico di una vita. Qui il romanzo piglia una piega di fatale tragicità. Il protagonista, per nulla combattuto fra bene e male, compie deliberatamente il male, non si capisce se per soddisfare un desiderio dell'amante o se per caso, oppure ancora seguendo una propria istanza di riscatto morale, esistenziale (com'era, ad esempio, ne *Lo straniero* di Camus). In questo gesto estremo c'è il segno di una ambiguità senza limiti, che rende modernissimo il personaggio di Debenedetti e, attraverso quest'ultimo, tutto il romanzo. Capita davvero di rado nella narrativa italiana contemporanea di imbattersi in un personaggio moralmente tanto ambiguo e complesso. Peccato che il finale risulti un po' prevedibile:

unico neo di un'opera ineccepibile anche dal punto di vista dello stile. «Per Debenedetti - dice il bel risvolto di copertina, che davvero non si capisce perché non sia stato firmato - scrivere un romanzo significa sempre più raccontare una storia facendola aderire a una lingua svelta e precisa che sappia rendere con eleganza il ritmo percussivo dei dialoghi». Tutto vero. Ma non solo, vorrei dire. Anche lo stile di Debenedetti, come il romanzo nel suo insieme, sembra avere vari strati di lettura e più in profondità andiamo più la lingua dell'autore torinese appare dotata di una sua scarna e ariosa (poetica) solennità.

Un giovedì, dopo le cinque  
di Antonio Debenedetti  
Rizzoli pp. 191 L.27.000

## Questa è l'ultima versione di Barney

Muore a settant'anni Mordecai Richler, scrittore ebreo-canadese diventato un caso

Oreste Pivetta

Ma dio, dio, per Barney ormai è troppo tardi. Ormai non capirebbe più... Ultima riga o quasi per la *Versione di Barney*, ultima riga e basta per Mordecai Richler, che è morto, sepolto da una malattia tremenda, un cancro ai polmoni. Uno gli era stato asportato tre anni fa. L'altro, per quanto fradicio, aveva retto fino a ieri, a sufficienza perché Richler potesse conoscere anche in Italia non dico il successo ma almeno una certa considerazione.

Proprio ieri leggevano una sua intervista (sullo *Straniero*, il trimestrale diretto da Goffredo Fofi). Richler diceva: «Quando si arriva alla mia età ci si preoccupa molto della memoria e della perdita di memoria. L'incubo è il morbo di Alzheimer. Fortunatamente il fumo e l'alcol aiutano a ritardarlo». Bella ricetta. L'Alzheimer sarà lontano, è arrivato il tumore a scongiurare il pericolo. Eppure era giovane. Mordecai, un settantenne dalla battuta pronta, tagliente, irruvidosa, sigaro in bocca, appunto.

Era nato a Montreal, nel Quebec francese, in Canada, nel 1931, figlio di ebrei e della prima ondata di immigrazione ebraica. Delle proprie origini aveva scritto: «Essere ebreo e canadese vuol dire emergere dal ghetto due volte». Si sentiva diviso tra una identità forte ma minoritaria e un'altra, quella canadese, debole, in formazione e quindi un poco chiusa, un poco sospettosa. Facile che crescesse irrequieto e curioso. Era uno di quei tipi fuori posto ovunque e a posto ovunque, straniero e disorientato da una parte e dall'altra dell'oceano, ma allo stesso tempo fermo nella sua vocazione all'indagine e alla conoscenza, così poco incline al pregiudizio che è spesso l'autodifesa dei deboli. E lui qualche ragione per giustificarsi deboli pure l'aveva. Ma non contava, contava invece quella doppia condizione che sarà dei suoi così poco ammirabili eroi e che è la sostanza della sua intelligenza narrativa, doppio sguardo, doppia attenzione, una scorrettezza quasi necessaria, nel senso di un fuori norma perenne, obbligato. Come testimoniano i suoi libri e la sua stessa biografia. «Appartengo a una generazione che non ha fatto la guerra. Sono cresciuto in un quartiere operaio di Montreal. Eravamo troppo giovani per combattere e questo ci lasciò un enorme senso di colpa... Ho lasciato l'università quando avevo 19 anni, mi annoiavo in modo incredibile...». Così, nel 1951, Richler, appena ventenne, se ne andò in Spagna, a Ibiza, per sette otto mesi: «All'epoca i soli stranieri sull'isola erano dei nazisti che si erano rifugiati accolti benissimo da Franco». Poi fu a Parigi, dove conobbe tra gli altri Allen Ginsberg e Mavi Gallant e dove pubblicò il suo primo romanzo: «Era pessimo. Come tutti i giovani sciocchi volevo scrivere come Celine e come Malraux: cose che non avevano nulla a che fare con la mia vita, con le mie esperienze». Dal 1959, passata la Manica, visse a Londra, conobbe altri intellettuali americani espatriati come lui. Nel 1972 tornò a Montreal. A Parigi, a Londra, a Montreal, continuò a scrivere, giornalista free lance e romanziere, lavorò per il cinema e per la televisione. «La prima volta che ho trovato la mia vera voce» fu con *L'apprendistato di Duddy Kravitz*, storia di giovane ebreo di famiglia operaia che aspira a compiere passi avanti nella vita e nella scala sociale. Ma il riconoscimento arrivò con *St Urbain's Horseman*, che risale al 1971: uno scenografo, pure lui ebreo e canadese, inventa la figura di un giustiziere ebreo a caccia di

## le sue opere

Mordecai Richler aveva 70 anni e da tempo era malato di tumore ai polmoni. Nato a Montreal il 27 gennaio del 1931, aveva studiato al Sir George Williams College. Interrotti gli studi, cominciò il suo vagabondaggio in Europa: prima due anni tra Parigi e la Spagna, nel '51 e '52, poi in Inghilterra, dove risiedette per 20 anni prima di tornare nella sua città natale nel 1972. Il primo romanzo, del 1954, è «The Acrobats», seguito l'anno successivo da «Son of a Smaller Hero» e «A Choice of enemies» (pubblicato da E/O nel '91 in edizione italiana). Del 1959, «The Apprenticeship of Duddy Kravitz», il ritratto di un giovane ebreo canadese portato sul grande schermo nel 1974. Il suo talento per la scrittura comica si confermò nel 1963 con «The Incomparable Atuk» e nel 1968 con «Cocksure». Seguirono tre anni dopo «St. Urbain's Horseman», la storia di un trentasettenne che, Richler disse, «è più vicino a me di chiunque altro», e nel 1980 «Joshua Then and Now». Nel

1989, «Salomon Gursky was here» (di prossima traduzione per Adelphi) e otto anni dopo il suo ultimo «Barney's Version». «La versione di Barney» ha fatto di Richler uno scrittore di culto anche in Italia, con otto edizioni in 10 mesi e 100.000 copie vedute. Adelphi pubblicherà prossimamente anche tre racconti per ragazzi.

criminali nazisti scappati in Sudamerica. Il riconoscimento in Italia giunse più tardi, proprio con la *Versione di Barney*, grazie all'etichetta Adelphi e all'innamoramento del *Foglio* di Giuliano Ferrara. Peccato che la solita critica nazionale avesse



Mordecai Richler in un'immagine degli anni Settanta e, a sinistra, in una foto recente

chiuso entrambi gli occhi sul precedente libro italiano di Richler, *Scegli il tuo nemico*, *A Choice of Enemies*, pubblicato dalla piccola e meno miracolosa casa editrice e/o di Sandro Ferri. Esattamente dieci anni fa. Dove si ricostruiva il mondo londinese

di scrittori, registi, sceneggiatori, giornalisti, esuli americani, qualcuno ebreo, qualcun altro comunista, molti reduci dalla guerra di Spagna, tutte vittime del macchietismo, cioè della persecuzione inventata negli Stati Uniti da Joseph Raymond Mc-

Carthy, senatore repubblicano, per colpire chiunque manifestasse qualche idea di sinistra. Se ci potevamo illudere che questi americani, accomunati dal destino e magari dalle convinzioni politiche e culturali, andassero d'accordo, Richler ci rovina ad-

dosso un'antologia di odi, rancori, inimicizie, tradimenti, in un'aria cupa, tenebrosa, avvelenata dal sospetto e dalla paura (vengono in mente certe pagine di Arthur Koestler, quello di *Buio a mezzogiorno*). Addio speranza. Nulla resta delle antiche passioni. L'ultima consolazione al male di vivere, dopo tanta politica e tanta letteratura, è l'amore. Ma non c'è da fidarsi: il dolore è alla porte...

Ultimo per noi arrivò Barney, Barney Panoosky, protagonista della celeberrima *Versione di Barney* e di una vita sbagliata, dove le frustrazioni e i fallimenti, nel lavoro e nell'amore, e il carico conseguente di sensi di colpa opprimono la coscienza e gli orizzonti. Anche in questa «versione» Barney ha il suo doppio, un romanziere di successo, il bersaglio di ogni insulto e di ogni calunnia, che si ribella minacciando querele. Poca cosa, da istinto basso. Ma questo è il mondo, un mondo che non consola.

Speriamo di leggere e rileggere Richler. In fondo avvertiamo un debito nei suoi confronti, un debito nei confronti di un signore difficile che ha voluto cancellare tanta retorica della politica, tante benedizioni del politicamente correct, che si è sforzato di presentare gli uomini per quello che realmente sono, individui solitari, invidiosi, malvagi, pronti a qualsiasi crudeltà pur di salvarsi l'anima e lo stomaco.

Vorrei, per concludere, lasciare la parola a Richler, che si racconta meglio di chiunque altro: «All'inizio scrivo per il mio piacere, per mia moglie, per i miei amici e spero per un pubblico il più ampio possibile, ma non faccio mai nulla per ingraziarmi qualcuno. È chiaro che non so mai come un mio libro verrà interpretato, come sarà accolto, se piacerà o no ai lettori. Se si comincia a preoccuparsi di queste cose, si finisce sempre male».

## tormentoni letterari

Da «Quelli della notte» al «Foglio»  
Così un libro diventa un «cult»

Maria Serena Palieri

Dall'Egeo, dove è in vacanza, Giuliano Ferrara manda un addio all'autore di un libro, *La versione di Barney*, che gli appare come «una completa teologia moderna dell'amore e dell'intelligenza». Per *Barney* aggiunge «la vita non è fatta per esserericordata, bensì per esser dimenticata». E oggi il *Foglio* esce con due colonne, cioè un terzo della sua prima pagina, dedicate alla morte di Mordecai Richler. Funerali insomma in stile *Foglio*, concisi, ma tutt'altro che all'osso, per il romanziere intorno al cui ultimo libro il quotidiano ha cucito un tormentone esistenziale-culturale durato inverno, primavera e inizio estate. Anzi, l'estate tutta: perché, se nei prossimi giorni i «devo di Barney» che già si erano prodotti nei mesi scorsi torneranno a scrivere, le due rubriche di prima pagina, «Andrea's Version» e «Le parole di Barney» continueranno fino a estinzione della ragione sociale. Cioè fino alla fine della rilettura dell'alfabeto secondo Richler, che ieri era arrivata soltanto alla «j» di James Joyce.

Ma com'è successo che un quotidiano politico, *Il Foglio*, nei mesi scorsi si sia trasformato in una fanzine dello scrittore ebreo-canadese? Si sa che a un certo punto Ferrara è stato colpito sulla via di Damasco. Segue serie di interviste: (anonime come è nello stile del giornale) a Goffredo Fofi, e a Raffaele La Capria che spiega perché l'Italia non avrà mai il suo Mordecai Richler, e (ancora anonima ma di altra mano), a Elena Lowenthal che spiega come la *Versio-*

ne di *Barney* ci attragga senza scampo perché è una summa di tradizione giudaico-cristiana. Segue atmosfera da goliardia colta, nelle stanze della redazione: chi non regge al gioco di citazioni e di analisi al millimetro dei personaggi si sente all'ostracismo. Quando, in primavera, Richler arriva in Italia, scopre che nelle stanze di largo Corsia dei Servi a Milano e di piazza Capranica a Roma, impegnate come compito maggiore, da sponda berlusconiana, nella campagna elettorale dura in Italia dal '48, alloggia questo gruppo di giornalisti che, come in una versione richleriana di *Fahrenheit 451*, sono diventati «uomini-Barney». In suo onore hanno fabbricato perfino un poster. Peccato che lui li debba avvertire: «Grazie davvero. Ma quello non sono io, la fotografia è di qualcun'altro».

Vogliamo provare a leggere il «caso Foglio-Barney»? C'è un giornale elitario, che vende poco ma tra quelli che contano. C'è una campagna elettorale lenosa che conviene alleggerire con qualche divagazione. C'è un classico della comicità da avanspettacolo, il «tormentone», cioè il batti e batti sullo stesso chiodo, reitera, arricchisci, crea un piccolo meta-linguaggio: usato, qui l'invenzione, su un libro di qualità. C'è un effetto simile a quello che Roberto D'Agostino creò ai tempi di *Quelli della notte* citando ogni sera un libro che nessuno fin lì aveva letto che tutti, poi, si sentirono in dovere di leggere. *L'insostenibile leggerezza dell'essere* di Milan Kundera. *La versione di Barney* è in Italia ora un libro di successo: lo scomparso Mordecai Richler dall'Aldilà ringrazierà a dovere l'Elefantino?

Gruppo Parlamentare del Pse  
Delegazione Ds

## L'EUROPA E IL G8 DI GENOVA

I socialisti europei e le sfide della globalizzazione

Presiede

Federico OTTOLENGHI Segretario Federazione Provinciale Ds

Relazioni

On. Fiorella GHILDARDOTTI

Parlamentare Europea, Ufficio Presidenza Pse

"Da Seattle a Genova: le proposte dei socialisti europei sul governo della Globalizzazione e dello sviluppo sostenibile"

On. Luciano VECCHI ex Parlamentare Europeo

"Il debito dei paesi del Terzo Mondo"

Interventi

Antonio Panzeri  
Sen. Giangiaco Migone  
Vittorio Agnoletto  
Daniele Farina

Conclusioni

On. Renzo IMBENI vice Presidente Parlamento Europeo

Giovedì 5 luglio 2001 - ore 20.30

Fondazione MUDIMA - Via Tadino, 26 - Milano

l'Unità

Tariffe

Abbonamenti 2001

ITALIA	12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
		6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
		5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
ESTERO	6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
		6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
		5 GG	£. 185.000	Euro 95,54

ESTERO	12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
		6 MESI	7 GG £. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons.

Effettua il versamento sul CCP n° 48407035 intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale srl  
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 RomaPer eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti  
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

mercoledì 4 luglio 2001

orizzonti

rUnità 25

polemiche

**ARA PACIS, LA REGINA: APPOGGIO MEIER**

«L'architetto Meier dovrà rivedere il progetto dell'Ara Pacis dopo gli ultimi ritrovamenti archeologici. Ma i lavori continueranno. Con qualche modifica sul piano iniziale». Il sovrintendente Adriano La Regina conferma lo stato di salute dei lavori in corso per l'Ara Pacis e l'appoggio incondizionato all'architetto Meier dopo le recenti polemiche apparse sui giornali. La Regina non entra nel merito delle ultime polemiche, soprattutto quelle innescate dagli interventi del sottosegretario ai Beni culturali, Vittorio Sgarbi: «Non mi sono espresso perché le mie competenze non prevedono interferenze in altri campi».

saggi

**NUSSBAUM, CRITICA DEL RELATIVISMO IN NOME DEL DOTT. MARX**

Michele Prospero

Per tre buoni motivi questo studio di Martha Nussbaum va segnalato al lettore. Il primo è che delinea una filosofia politica del femminismo con spunti talvolta molto interessanti. L'autrice recupera un particolare tipo di universalismo, quello ruotante sulla nozione di capacità umana, e la colloca al centro dell'interpretazione del moderno. Bersaglio è la filosofia femminista della differenza «influenzata dalla teoria letteraria postmoderna» e poco incline a misurarsi con i fenomeni reali. Una forma di universalismo per la Nussbaum rappresenta la migliore cornice entro cui ricomprendere i temi della differenza e del pluralismo. «Il corpo che fatica - scrive Nussbaum - è lo stesso ovunque, con lo stesso bisogno di cibo e di cure: quindi non sorprende che la lavoratrice di Trivandrum sia paragonabile alla

lavoratrice dell'Alabama o di Chicago». Il secondo motivo concerne la trattazione del rapporto tra diritto e culture. Il multiculturalismo oggi molto in voga combatte l'universalità della norma giuridica come simbolo di omologazione a un modello occidentale laico e secolarizzato. Il relativismo culturale che si scaglia contro l'occidente secolarizzato celebra le culture altre di cui vengono però deliberatamente celate le caratteristiche arcaiche e repressive. L'esito del multiculturalismo è l'assolutizzazione di codici, riti, pratiche che esigono obbedienza ferrea e sottomissione rigida e risultano quindi tutt'altro che tolleranti. Porre ogni cultura religiosa al centro di uno specifico trattamento giuridico significa preparare il ritorno alla personalità del diritto. Qualcosa di già sperimentato nel laboratorio del

medioevo europeo e oggi rintracciabile in India dove si hanno sistemi legislativi diversi basati sulle religioni indu, musulmana, parsi e cristiana. Studiando proprio la realtà indiana, il libro tratteggia una condizione labirintica che ostacola ogni trattamento paritario dei soggetti. Il singolo è preliminarmente classificato come appartenente a uno dei sistemi religiosi dominanti e il suo diritto sarà quello costruito su misura della confessione di appartenenza. Un bel caos normativo che rende poco prevedibile il funzionamento della macchina giudiziaria e aleatoria ogni aspettativa di eguaglianza. Il terzo motivo di interesse è il gradito ritorno sulla scena, come attore protagonista, nientemeno che di Karl Marx. Il libro lo chiama ripetutamente in causa nel tentativo di «radicare l'approccio delle capacità nel-

l'idea marxiano-aristotelica dell'autentico funzionamento umano». Da Marx ricava non soltanto la prova della profonda falsità del relativismo: «le idee marxiste che sono nate nella biblioteca del British Museum, hanno influenzato il comportamento umano a Cuba, in Cina, in Cambogia». Ma anche fertili spunti teorici per una costruzione in positivo di ciò che costituisce il «veramente umano». Il Marx che riformula la dottrina kantiana della dignità individuale viene posto da Nussbaum al centro dell'itinerario che consente di diventare persona.

**Diventare persone. Donne e universalità dei diritti** di Martha Nussbaum  
Il Mulino, pagine 370, lire 45.000

**Plessi, cosmologie del video contro McLuhan**

«WaterFire» a Venezia, la mostra curata da Carl Haenlein e allestita al Museo Correr

Federica Pirani

Ho conosciuto personalmente Fabrizio Plessi, uno tra i più importanti artisti del nostro tempo, qualche mese fa quando, invitato da Maurizio Calvesi ad esporre alla mostra *Novecento. Arte e Storia in Italia*, arrivò a Roma per vedere lo spazio dove allestire la propria videoinstallazione. In una delle taberne dei Mercati di Traiano, sede della mostra, erano conservate e accatastate circa duecento anfore di scavo che stavamo accingendoci a spostare per far posto alle opere contemporanee. Plessi si entusiasma all'idea di utilizzare quelle anfore, forme quanto mai allusive e ancestrali, come già aveva fatto - ma in questo caso preventivamente - in un lavoro di qualche anno prima esposto a Cagliari. In quell'opera i reperti archeologici erano collocati dentro grandi armadi di ferro sormontati da video che iterativamente mostravano il movimento dell'acqua che esce dall'anfora mentre, nel caso della mostra *Novecento*, invece, fu l'intera taberna ad essere trasformata in una grotta animata dal rumore e dal movimento dell'acqua che rifluisce dalle anfore, virtuali nei video, che coronavano lo spazio e di vera argilla sul pavimento. Quell'episodio mi è tornato in mente visitando *WaterFire*, la mostra di Fabrizio Plessi, curata da Carl Haenlein, allestita all'interno e all'esterno del Museo Correr. Per un artista che ha fatto dell'acqua e del fuoco, insieme al video, i materiali principali della sua poetica poter lavorare a Venezia costituisce una sfida sublime. L'acqua, come il fuoco, sono elementi originali, primigeni, rappresentano entrambi possibilità di vita e di sopravvi-

Acqua e fuoco scorrono sui monitor con lo stesso ritmo del mondo a riprova che il piccolo schermo non è affatto un mezzo freddo ma caldissimo se lo si adoperava alla maniera giusta



A sinistra «Movimenti della memoria» e, a destra, «La stanza degli addii» due delle videoinstallazioni di Fabrizio Plessi al Museo Correr di Venezia. Nella foto piccola un'opera di Gary Hill



mentava gli elementi costitutivi della realtà. L'apparente contraddizione tra poli energetici contrapposti - ad esempio tra l'acqua e i pixel del monitor acceso - si trasforma nella creatività dell'opera in un'insolita vicinanza: «L'acqua - spiega l'artista - trasporta oggetti. Il video trasporta informazioni che scorrono sullo schermo; tutto muta continuamente. È così anche per l'acqua. Entrambi hanno un profondo rapporto con la luce. Entrambi traggono la loro bellezza dalla luce. L'azzurro non è solo il colore dell'acqua ma anche il colore dell'elettronica». Nel contesto veneziano, però, la riflessione sull'opera, oltre l'apparente antinomia tra immagine e realtà, non può che confrontarsi con la storia e la cultura del luogo. Al centro di una città che è stata edificata ed è vissuta convivendo con l'instabile e rischioso equilibrio degli elementi, Plessi crea un'enorme installazione che è essa stessa la manifestazione di una contraddizione senza fine. Le Procuratie Nuove di Piazza San Marco sono trasfigurate da una serie di grandi display ultrapiatti, collocati sulle aperture in corrispondenza delle finestre, sui quali appaiono, in un'ininterrotta scernan-

za, cascate d'acqua e tempeste di fuoco che si succedono trasformandosi le une nelle altre. Dalla Piazza al Museo Correr il percorso espositivo può essere inteso come un'unica esperienza circolare a cui si accede passando attraverso quella visione iniziatica. Se l'intervento verso l'esterno ha un effetto quasi barocco di stupore e meraviglia, il rapporto tra le installazioni - tutte concentrate sui temi del fuoco e dell'acqua - e lo spazio museale crea un'atmosfera di assoluta sospensione e magia. Entrando nella mostra la dimensione è quella del racconto mitico: sopra la scalinata d'accesso è un bosco incantato (l'installazione è intitolata *Foresta sospesa*) nel quale gli alberi sono sospesi e non hanno radici; come in una favola scritta da Calvino la foresta pluviale appare rovesciata ma noi sentiamo distintamente lo scrosciare dell'acqua e vediamo la pioggia raccogliersi e vibrare sotto la superficie del video all'estremità del tronco. Ne *La stanza del fuoco* pareti di ferro fanno da sostegno a tronchi d'albero, mobili e oggetti quotidiani calamitati sulla superficie. L'abituale paesaggio è spazzato via da una forza centrifuga,

schacciato di lato, e prossimo alla distruzione se, come sembra, al centro dei tronchi crepita il video rosso col fuoco. Ciò che serve a creare calore, una catasta di legna da ardere, qualche mobile in disuso, può qui facilmente trasformarsi in un rogo. Il viaggio è il tema della grande installazione che conclude la mostra. Il salone da ballo del museo si trasforma nello spazio esterno del mare e dei canali su cui naviga, al posto delle gondole, una flotta di grandi canoe fatte di tronchi. L'ambiguità tra ciò che è dentro e ciò che è fuori si trasforma in immagine: la concavità della canoa, lo spazio per accogliere il viaggiatore, è pieno d'acqua o, meglio, di un flusso d'acqua in movimento che scaturisce dall'immagine virtuale di una fila di monitor. La turbolenza è solo dentro l'imbarcazione, fuori il mare è un marmo immobile come una piazza metafisica a cui sembra, peraltro, alludere il titolo dell'installazione *L'Eng-*

**Media Connection**

Il rapporto tra la ricerca artistica e la diffusione delle nuove tecnologie e dei nuovi media nella società contemporanea è al centro di «Media Connection», una mostra in corso a Roma, al Palazzo delle Esposizioni (via Nazionale 194, fino al 15 settembre). La rassegna, organizzata da Omnitel Vodafone e curata da Gianni Romano, offre un'ampia panoramica storica che esplora attraverso la produzione di 27 artisti di valore internazionale le radici del rapporto tra arte, media e tecnologie, dalle sperimentazioni pionieristiche degli anni Sessanta fino alle nuove frontiere della «rivoluzione digitale». In mostra, tra gli altri, lavori di maestri dell'avanguardia come Nam June Paik, Arman, Jean Tinguely; di rappresentanti di punta degli anni Settanta e Ottanta come Jenny Holzer, Gary Hill, Piero Gilardi, Antoni Muntadas; di esponenti della ricerca più innovativa dell'ultimo decennio come Tony Ourler e Grazia Toderi; della generazione affermatasi negli ultimissimi anni, da Doug Aitken a Kiki Seror, a Marko Peljhan. Alla mostra è affiancato l'Omnitel Media Lab, un ambiente multimediale ad alto impatto sensoriale in cui il pubblico, seguito da alcuni tutor, può avventurarsi nella realizzazione di progetti multimediali, trasformandoli in uno spazio di comunicazione, conoscenza e creatività e consentendo a chiunque di imparare in poco tempo ad utilizzare al meglio le potenzialità della tecnologia.



*ma degli addii*. Plessi da decenni lavora col video pur essendo ben cosciente che questo è un mezzo non sufficiente di per sé a garantire la realizzazione di un'idea creativa. Le videoinstallazioni, quando riesce il miracolo dell'arte, sembrano sconsigliare la celebre teoria di McLuhan - il geniale e prevegvente pensatore americano - sul televisore quale media «freddo», certo molto al di là della spesso inflazionata produzione di video d'artista, a volte non distanti dalle riprese amatoriali.

Ottantanove opere fra dipinti, sculture e grafiche della Collezione Brandi-Rubiu sono stati donati alla Galleria nazionale di Arte Moderna di Roma per costituire una sala permanente

**Morandi e Burri: se diventano un dono sono ancora più belli**

Letizia Paolozzi

Il dono occupa un posto di primaria importanza nelle nostre società, accanto al mercato e allo Stato. Eppure, non è semplice riconoscerlo. Il concetto del donare sfugge ai rapporti di equivalenza (che si realizzano nel mercato) e dell'eguaglianza (che vengono messi in campo dallo Stato). Insomma, un concetto che non ha corso forse proprio perché le nostre società sono abituate all'«homo oeconomicus», non all'«homo donator». Questa premessa per segnalare una donazione molto particolare fatta alla Galleria Nazionale di Arte Moderna: «La collezione Brandi Rubiu» (la mostra è aperta fino al 30 settembre, e quindi costituirà una sala permanente delle collezioni). Ottantanove

opere fra dipinti, sculture e grafiche di artisti italiani dagli anni trenta agli anni settanta: «da Morandi a Burri». Un gesto di generosità voluto da Vittorio e Pinella Rubiu in memoria di Cesare Brandi, uno scambio circolare e allargato di relazioni. Tra lo studioso più anziano e il critico più giovane; tra gli artisti e questi due personaggi che li hanno amati e sostenuti; tra un'istituzione, la Galleria d'Arte Moderna e gli interessi artistici di Brandi e di Rubiu. «In memoria» potrebbe suonare falso se non ci fosse quell'atto del donare e i sentimenti che l'hanno guidato. Sentimenti capaci di esprimere «la carica affettiva» del figlio adottivo e erede Vittorio (e di sua moglie) per Cesare Brandi, il «professore» come lo chiamavano gli amici più cari, che fu direttore dell'Istituto Centrale del Restauro e professore di Storia dell'Arte

Medievale e Moderna. Prima questione. Avrebbe voluto «il professore» questa donazione? Rubiu dice di sì. «Sarebbe stato d'accordo. Lui non aveva la passione del tenere per sé. Era contrario in modo feroce. Contrario alla mercificazione dell'arte anche se sapeva che appartiene al nostro mondo la monetizzazione. Citava l'amico Morandi che quando vedeva salire le quotazioni di un suo quadro a trecentomila lire, esclamava: «Ma sono matti!». D'altronde, continua Rubiu, Brandi era animato «da un sano pragmatismo». Per comprarsi la casa a Sant'Andrea delle Fratte dove abitava, davanti al campanile del Borromini, decise di vendere per tredici milioni e mezzo un quadro di Morandi. «Quanto a me, nella donazione, il Morandi l'ho dato in comodato alla Galleria Na-

zionale d'Arte moderna. Di Burri ne ho dati due e altri due li ho tenuti: non si vive di sola aria». Abbiamo detto che questa donazione con la sua «carica affettiva» mostra un insieme di relazioni e di opere nelle quali gli artisti hanno voluto racchiudere un segno di stima, una vicinanza appena accennata tanto che in modo intimo, niente affatto chiasoso, la raccolta riesce a evocare, quasi cronologicamente, momenti della biografia di Brandi. Ecco la testimonianza viva degli artisti del «professore» (Morandi, De Pisis, Mafai); degli artisti che Rubiu ha ereditato da Brandi e sui quali ha scritto, presentandone le mostre (Afro, Manzù, Leoncillo, Scialoja, Guttuso) e degli artisti più vicini a Rubiu per una questione generazionale (Romiti, Schifano, Angeli, Fioroni, Ceroli,

Pascali, Cintoli, Mattiacci, Cucchi e Ontani). Un capitolo a parte riguarda Burri, di cui Rubiu ha curato il primo contributo al catalogo generale delle opere e lo stesso Pascali, al quale ha dedicato una monografia. Dice Rubiu: «In fondo, Brandi l'ho ringiovanito. Tra noi c'erano ventidue anni di differenza. Il fatto di avere accanto un critico come me, amico di Pascali, di Ceroli, ha favorito il suo incontro con questi artisti (d'altronde, Pino Pascali era anche un bel ragazzo). E poi non bisogna mai dimenticare la curiosità, la voracità culturale di Cesare. Solo all'inizio, di fronte a "un sacco" di Burri ebbe una reazione curiosa, di rigetto. Dopo venne una specie di conversione e cominciò a guardare Burri con occhi diversi». Per tenere insieme Brandi teorico del re-

stauro e Pascali; Brandi viaggiatore e Ceroli, Rubiu ha scelto di riprendere il titolo di un libro del «professore» e di articolare la mostra come «Le due vie dell'arte». «C'entra il mio zampino» è sicuramente al critico dell'arte più giovane si deve la capacità di aver indicato gli intrecci, i parallelismi, soprattutto «l'evoluzione dei due percorsi critici del XX secolo», un compiuto, l'altro in progress. «Il meglio di Brandi - osserva ancora Rubiu - è nei libri di viaggio, in quel desiderio di conoscere, di indagare monumenti e persone, costumi e cibo della Cina, della Persia, del Giappone, dell'India. Qui è la scrittura a distanziarlo dai puri letterati alla Roberto Longhi». Di qui la scommessa della donazione: trasferire le passioni, gli interessi di due vite che si sono intrecciate in una memoria collettiva dell'arte.

Il governo si appresta a varare una manovra, quella dei primi 100 giorni, attraverso dei disegni di legge che avranno un effetto consistente sulla finanza pubblica prima di sapere quali sono le condizioni della finanza pubblica medesima: un comportamento scriteriato. Cominciamo a cercare di chiarire la questione del buco dei conti pubblici. Va ricordato che il Dpef, documento di programmazione economica, dell'anno scorso prevedeva per quest'anno un indebitamento di 24 mila miliardi, cioè il 1% del Pil (che era 1,5% nel 1999) in linea con il Patto di stabilità che prevede il pareggio di bilancio nel 2003. Va ricordato anche che in corso d'anno sono disponibili solo i dati di cassa (fabbisogno) e non quelli di competenza (indebitamento). Le due grandezze, non solo sono costruite in modo diverso, ma hanno profili temporali differenti sia in corso d'anno (perché il primo semestre prevalgono le uscite e nel secondo le entrate), ma anche tra un anno e l'altro, tant'è vero che nel 1999 le due cifre erano assai diverse (16 e 38 mila miliardi) e così anche nel 2000 (rispettivamente 52 e 34). Tuttavia il governatore della Banca d'Italia il 31 maggio affermò allarmato che nei primi 4 mesi del 2001 il fabbisogno è stato di 55 mila miliardi circa, più di 20 mila miliardi superiore a quello dell'anno scorso. Da quel momento è apparsa una girandola di

# False promesse dal governo

voci sul buco dei conti pubblici da parte soprattutto del nuovo governo che vuole accreditare l'idea che ha ereditato dal centrosinistra dei conti pubblici assolutamente dissestati. I dati di ieri sui saldi di cassa cominciano a mettere la questione in una luce meno allarmante, infatti il gettito dell'autotassazione è andato meglio dell'anno scorso, con il risultato che il differenziale con l'anno scorso del fabbisogno è limitato a 19 mila miliardi e risulta in discesa rispetto al primo quadrimestre; se a questa cifra si leva il minor versamento al Tesoro dei dividendi Iri (3 mila miliardi a marzo e forse altrettanto a fine anno) che ridussero il fabbisogno del 2000, si noterà che la differenza sarà di circa 10-15 mila miliardi, che è quella che il ministro del Tesoro del governo di centrosinistra aveva affermato poter essere la dimensione del buco dell'indebitamento a causa della maggiore spesa sanitaria, dei minori introiti delle vendite degli immobili pubblici e della sovrastima dei rispar-

mi di vendite on line.

Se le cose stanno così alla fine di quest'anno l'indebitamento complessivo si aggirerebbe dai 34 ai 39 mila miliardi, che in rapporto al Pil, significherebbe una percentuale intorno all'1,5%. Questo significa che non c'è spazio per manovre di riduzione del carico fiscale, oltre a quello che già automaticamente prevedeva la Finanziaria dell'anno scorso, a meno di una corrispondente riduzione della spesa pubblica. Un ausilio alla politica di detassazione del centrodestra non può neppure derivare da una autonoma crescita del reddito nazionale perché, a motivo della frenata dell'economia degli Stati Uniti e di quella di Eurolandia, quest'anno il saggio di crescita del nostro reddito nazionale cadrà dal 2,9 al 2,4%. Un ausilio alla politica del centrodestra non può neppure derivare dalla benevolenza di Pedro Solbes, il

FERDINANDO TARGETTI

commissario Ue agli Affari economici e monetari, che non ha concesso a nessun paese in disavanzo (Germania, Portogallo, Italia e Francia) e tanto meno all'Italia, a motivo del suo elevato debito pubblico, di poter far ricorso agli ammortizzatori, cioè ad un rilassamento sui vincoli ai conti pubblici, in parte concessi agli altri paesi, che il rallentamento della crescita avrebbe forse potuto consentire. L'unica altra strategia possibile che rimane al centrodestra consiste in tre mosse: 1) fare un pacchetto dei cento giorni che abbia un piccolo effetto immediato sui conti pubblici e un forte effetto di stimolo sulla crescita del reddito nazionale in modo da farlo crescere molto più del suo tasso tendenziale e molto di più degli altri paesi europei; 2) che questa forte crescita possa consentire successivamente una riduzione del prelievo sulle famiglie; 3) che faccia ulteriormente

crescere reddito e diminuire la pressione fiscale. Questa strategia è però illusoria.

Vediamo innanzitutto il primo punto. I principali punti del pacchetto consistono nella Tremonti-bis, nella abolizione della tassa di successione e negli sgravi fiscali per chi emerge dal sommerso. Affinché il conto non sia pesante sulla finanza pubblica gli incentivi della Tremonti-bis non saranno cumulativi, ma sostitutivi con quelli esistenti e cioè la "Visco" e la Dii.

La precedente legge Tremonti (1994-95) cadde in un periodo in cui gli investimenti erano stagnanti e senza incentivi, ebbe il suo effetto di accelerazione degli investimenti, che crebbero quasi ad un tasso dell'8%, per discendere ad un tasso della metà l'anno successivo. Oggi siamo in una situazione diversa: nel 1999 gli investimenti fissi sono

cresciuti del 4%, nel 2000 del 6% (dell'1,6% in più del resto d'Europa), dell'8% se si escludono le costruzioni, e del 12,7% se si prendono al netto degli ammortamenti. E inoltre siamo in presenza di una situazione in cui gli investimenti sono già incentivati (dalla Visco e dalla Dii). Pensare che la semplice modifica degli incentivi faccia accelerare e in modo stabile un tasso di accumulazione già consistente significa essere dei visionari, perché, come ho già avuto modo di illustrare sulle pagine di questo giornale la modifica degli incentivi (Tremonti-bis e abolizione delle imposte di eredità) ha l'effetto principale sulle tasche dei proprietari di patrimoni e di imprese, ma non necessariamente sul rafforzamento delle imprese medesime.

A ciò aggiungasi un'altra importante considerazione e cioè il modesto effetto che gli investimenti avrebbero sul reddito nazionale, tenuto conto che in Italia la componente di importazione dei beni di investimento è elevata:

in tal caso la maggior spesa di investimento determina un aumento della domanda all'estero riducendo il moltiplicatore interno del reddito. Rimane la terza misura degli sgravi fiscali per chi emerge dal sommerso. La misura incontra la solita difficoltà dei condoni: è un incentivo piccolo (quindi poco efficace) per l'emersione, ma se fosse più grande, sarebbe troppo grande il divario tra il dono a chi è stato disonesto rispetto a chi è stato onesto.

Così com'è serve solo a far cassa e coprire una parte del buco delle altre due misure. In sintesi il pacchetto dei primi cento giorni non metterà il "turbo nel motore", per usare l'espressione colorita del presidente degli industriali, se ciò vuol dire una crescita stabile del reddito provocata da misure il cui effetto sulla finanza pubblica devono rispondere al patto di stabilità e crescita.

Se questa premessa è fondata ne deriva che anche i passi successivi previsti per gli anni 2002-2006 non si poggiano su solide fondamenta.

In tal caso il costo della manovra di riduzione del prelievo fiscale alle famiglie che, a seconda delle forme che assumerebbe, varia da 32 a 95 mila miliardi (vedasi Corriere Economia del 2 luglio), sarebbe possibile solo se fosse abbinato ad una riduzione della spesa pubblica di uguale importo. Ma su questo torneremo un'altra volta.

sagome di Fulvio Abbate

## RIBELLARSI È GIUSTO

Tre o forse quattro cose hanno catturato la mia attenzione nei giorni scorsi. Alcune piacevoli, altre decisamente no. Per cominciare, mi è proprio piaciuta la lettera inviata a "l'Unità" dai compagni anarchici del circolo "Ponte della Ghisolfa" di Milano, lo stesso in cui militava Giuseppe Pinelli, poche righe dove c'era però incisa una verità che tutti noi (le persone di sinistra, intendo) dovremmo considerare terribilmente cara, quasi come la mamma, cioè che ribellarsi è giusto, a maggior ragione in tempi di globalizzazione crudele e soprattutto di un vertice G8 che pretende la chiusura di strade, stazioni e caselli di una città, per il momento, chiamata ancora Genova. Altro che discorsi sulla violenza! Subito dopo, mi hanno invece avvilto le dichiarazioni del ministro Maurizio Gasparri, già dirigente di un noto partito neofascista nostrano. Secondo questi, la verità sulla strage di piazza Fontana è cosa vecchia, me-

glio ancora, è una roba che non interessa più a nessuno. Complimenti per la franchezza, ministro Gasparri, un discorso simile non è neppure da fascista, sembra piuttosto quello di un qualunque cavalcato il malumore spiccio, e mai, dico mai, si sogna d'affrontare le questioni di fondo di una democrazia.

Terzo punto, mi ha colpito la moderazione con cui il presidente della Sinistra Giovanile, Vinicio Peluffo, proprio su "l'Unità", spiegava lo stato d'animo dei suoi. Peluffo, almeno ai miei occhi, in quell'intervista, invece d'essere incazzato come una bestia per la situazione interna al partito dei grandi, pesa le parole col bilancino, dice e non dice, aspetta paziente - e con lui magari l'intero gruppo dirigente? - che le cose si mettano a posto; qualcosa che mi ha ricordato i timori della Fgci al tempo del '77, la Fgci che seppa perdere tutti i treni politici possibili, quella Fgci che non sapeva compiere gesti di discontinuità rispetto ai propri genitori. Salvo

poi, molti anni dopo, affidare sempre ai grandi le scuse. Sì, rammento Renzo Imbeni che, parlando della questione di Bologna, a vent'anni dagli scontri con il movimento, durante una trasmissione televisiva, ammetteva gli errori commessi, li ammetteva con grande civiltà e franchezza.

Insomma, tornando alla Sinistra Giovanile, credo che nel momento attuale, il suo ruolo dovrebbe essere quello dell'incubo. Testuale: l'incubo del partito. Chi siete voi? Siamo il vostro incubo! Al punto da gettare quegli altri - D'Alema, Veltroni, Musci, Fassino, Violante, ecc. - nella disperazione. Così fino a quando non si chiarirà che una forza di sinistra, come dice il poeta, se c'è, serve a cambiare la vita.

Ma forse queste cose le capiscono meglio i compagni anarchici di Milano.

Per concludere, mi ha fatto davvero una bella impressione la coppia Blady & Roversi impegnata a fare uno spot pubblicitario per un noto detersivo, il cui nome, perfino al tempo delle mele, veniva considerato quasi sinonimo di fascismo.

Si vede proprio che questa settimana non mi è riuscita bene.

Maramotti



# Agricoltura di qualità in un'Europa più grande

MARIO CAMPLI \*

Sembra che, alla fine, anche il governo italiano, recentemente insediato, abbia recepito la priorità dell'allargamento dell'Unione Europea. Sembra. In effetti, si leggono ancora quotidiane dichiarazioni contrastanti. È utile, pertanto, fare il massimo della chiarezza. Ed è doveroso che a questo sforzo partecipino responsabilmente anche le rappresentanze delle categorie sociali ed economiche. Non si tratta di nascondere o banalizzare le difficoltà, ma di ragionare in vista dell'obiettivo. Perché, ormai, un'Unione europea più larga e più integrata non è più una scelta da fare, ma un destino.

Gli agricoltori e le cooperative dei quindici paesi membri, hanno più volte e pubblicamente, nelle sedi più solenni (come il congresso dell'agri-

coltura europea), fatta propria la strategia dell'allargamento. Siamo consapevoli delle nostre "specifiche" difficoltà, ma credo di poter dire che sarebbe grave per noi e contro il futuro di questo nostro mestiere essere percepiti come ostacolo al raggiungimento di questo storico obiettivo.

Dunque: l'allargamento richiede lo smantellamento della politica agricola comune? La politica agricola comune è contro l'allargamento? L'accordo di Berlino e le prospettive finanziarie del periodo 2000-2006 consentono di iniziare il percorso dell'allargamento? Sono queste le domande cruciali, alle quali è necessario assumersi il rischio e il compito di rispondere. Certamente l'accordo di Berlino non ha affrontato in modo esaustivo questa problematica. Esso, peraltro, ha stabilito

formalmente una verifica entro il 2002.

È sufficientemente certo, in ogni caso, che tra il 2004 e il 2006, potranno entrare nell'Unione quei paesi che avranno concluso il negoziato (che riguarda, ricordiamolo, numerosi argomenti) sulla base del principio dei pari diritti (aiuti) e pari doveri (sistemi di controllo dell'offerta) e di un normale (non vessatorio) periodo transitorio. Noi vogliamo, anche di fronte a questo snodo storico, rappresentare le attese, le responsabilità e le preoccupazioni degli uomini e delle donne che compongono la professione agricola dell'Unione. Essa è parte della società civile e della simpatia della società in generale ha bisogno.

La mia opinione è che gli aiuti, le misure e i vari meccanismi che vanno sotto il nome di "politica

agricola comune", presentano -oggi- l'esigenza di continuare un percorso di riforma a prescindere dall'allargamento. Continuare il percorso. Storicamente, i progressivi riadattamenti sono stati richiesti da esigenze di contenimento della spesa e delle eccedenze produttive. Oggi diventa prevalente il giudizio dell'opinione pubblica. È il consenso o dissenso dei cittadini - contribuenti e consumatori - l'elemento decisivo per misurare l'accettabilità della politica agricola. È con questo nuovo elemento che dobbiamo confrontarci. Ed anche con un'altra sfida: vogliamo, fino in fondo, una agricoltura europea multifunzionale e competitiva nel mondo per la sua specificità (origine, qualità, sicurezza)?

Per l'una e l'altra ragione, gli agricoltori e le cooperative europee (sia dei

quindici sia dei nuovi membri) devono volere una progressiva riforma degli attuali meccanismi della politica agricola comune. L'obiettivo e il punto di arrivo di questo percorso non sono lo smantellamento di una politica comune nell'agricoltura europea, ma un suo progressivo riorientamento.

L'ancoraggio va fissato sulla base di tre parole chiave: la vivibilità degli ambienti rurali, la qualità (le qualità) e la sicurezza. Per queste tre sfide c'è spazio per politiche e misure comuni (ricerca, sostegno, servizi), perché il mercato non riuscirà mai a remunerare, stabilmente ed adeguatamente, questo «mestiere multifunzionale».

\* Presidente Cogeca, Comitato Generale Cooperazione Agricola dell'Ue

## Storie dell'altro mondo Scrivete all'Unità

Viviamo in Europa, in uno dei paesi più ricchi del mondo. Ci vergognamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo è percorso ogni giorno, tuttavia, dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e di violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi non ha il tempo di fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in queste pagine, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti. Parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano proprio le storie di chi non vede rispettati i suoi diritti a far ripartire un bisogno di una politica intensa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Perciò se avete storie di diritti negati ai deboli e storie dal pianeta dell'emarginazione scritte le vostre lettere agli indirizzi e-mail: cstfr@pro.net.it oppure direzione@unita.it specificando però sempre nell'oggetto: per Luigi Cancrini.



cara unità...

## La sinistra e il suo futuro Riflessioni da Venezia

Milan Renzo, Ds Carpendo-Bissuola

Dopo il voto politico che ha visto la vittoria del centro destra, l'arretramento di tutti i partiti di sinistra, l'ottimo risultato della nuova formazione politica «La Margherita», ad un solo punto di distacco dai Ds sorpassati addirittura nel Veneto, tutto questo deve farci riflettere nella consapevolezza e necessità di dover modificare il nostro modo di far politica. Se c'è la necessità da parte della Margherita di diventare un unico soggetto politico di centro, dall'altra ci deve essere anche da parte nostra il coraggio di ripartire unificando tutta la sinistra senza alcuna egemonia da parte di nessuno. In tutto il Veneto e in tutta Italia è cambiato radicalmente il rapporto fra politica e cittadini, da parte della gente c'è sempre meno attenzione verso i problemi che si possono risolvere solamente, o quasi, con una sana attività di confronto politico che, attenzione, sta venendo meno sia per i forsenati ritmi di lavoro a cui questa società ci sta sottoponendo, sia per le molte tentazioni che da più parti possono coinvolgere l'interesse del cittadino. Ciò avviene molto probabilmente perché i partiti fra cui non possiamo togliere il nostro, si sono sempre più isolati nelle loro logiche interne difficilmen-

te comprensibili alla gente comune. Non è sufficiente aprire le nostre sezioni, è necessario farne dei luoghi reali, di incontro e di confronto delle idee e di decisioni, perché se no saranno altre le sedi (come sta avvenendo) che occuperanno questo spazio. Dobbiamo prendere atto che, nonostante sia ancora vivo il senso di appartenenza alla lotta di classe che fu la ragione di essere del nostro partito attraverso le grandi lotte socialiste, sia ormai evidente che l'operismo non rappresenta più totalmente il nostro tessuto sociale ma che sempre più sono i lavori autonomi, del terziario, dell'artigianato, del commercio che rappresentano la provenienza di molti degli aderenti e simpatizzanti al nostro partito. La lotta di classe non c'è più ma c'è comunque la lotta per l'uguaglianza e credo che in questa direzione un partito con la nostra storia, con le nostre speranze, possa e debba trovare i confini entro cui muoversi. Sono perfettamente convinto che l'economia di mercato sia allo stato attuale un sistema a cui bisogna far riferimento. Poi il rapporto del cittadino con il territorio, se è vero che il mondo del lavoro, con i suoi ritmi ci fa avere sempre meno tempo per poter vivere a contatto con il territorio in cui si risiede, tanto da poter sostenere senza alcun timore che nella maggior parte dei casi, i nostri luoghi di residenza non sono altro che grandi dormitori. Il territorio va recuperato e non solo da un punto di vista ambientale. Sarà utopistico, ma mi piace pensare ad un territorio in cui la gente ritrovi il piacere di uscire, di riallacciare rapporti di convivenza coi propri concittadini, di condividere anche emozioni e sentimenti; un territorio in cui le porte delle sedi dei partiti siano aperte e che permettano l'incontro

di idee e di progetti. Essere cittadini del mondo, di questo mondo, non vuol dire, credo, rifiutare la globalizzazione, ma auspicare la nascita di un sistema di regole, di diritti, di doveri, di pari opportunità, specie per i più deboli. A tal ragione, penso che in Italia, per riuscire a tornare al governo del paese, il punto di arrivo sia quello di una grande sinistra, facente parte naturale di un grande Ulivo. Perché tutto ciò si verifichi anche a livello locale, ritengo sia doveroso un grande gesto da parte dei nostri compagni, di tutto il partito, gesto che deve essere di apertura e di vera e serena disponibilità al dialogo: solo in questo modo, si avrà una sinistra nuova, aperta e plurale, che si senta parte di una coalizione che lavori per fare dell'Italia un paese più europeo, più moderno, più libero e più sicuro.

## Milosevic, i soldi e gli altri criminali

Romano Boldrini, Ravenna

Caro Direttore, in questi ultimi giorni vedo il nostro e altri giornali descrivere ampiamente la cattura e il trasporto all'Aja di Milosevic. Molte opinioni e commenti di persone autorevoli, ma non un cenno a ripetere tale percorso nei confronti di altri personaggi colpevoli di centinaia di migliaia di delitti nel mondo. Questo sistema, due pesi e due misure, dei potenti della Terra mi indigna (ho i pugni in tasca).

Avevamo Pinochet in Europa, perché non hanno pagato allora per arrestarlo? I massacri in America del Sud, in Vietnam, in Afghanistan, in Africa non hanno ancora responsabili. Si vanno, giustamente, ad arrestare gli ex Ss. Perché per quelli nessuno paga? La ringrazio per avermi dato la possibilità di esternare il disagio ma i pugni li ho ancora in tasca.

## Errata corrige su Zavoli e Dalla Chiesa

la redazione

Per una spiacevole svista sulle pagine dei commenti di ieri sono apparsi nomi non esatti degli autori degli articoli «i consensi mancanti all'Ulivo e il travaglio dei Ds» e «La Margherita e il suo rischio d'implodere». Le firme esatte sono rispettivamente di Sergio Zavoli e di Nando Dalla Chiesa. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

mercoledì 4 luglio 2001

commenti

rUnità 27

**Piattaforma programmatica del Partito socialdemocratico tedesco**  
*approvata al Congresso straordinario del Partito socialdemocratico tedesco tenutosi a Bad Godesberg dal 13 al 15 novembre 1959*

I socialisti lottano per una società che permetta a ognuno il libero dispiegamento della propria personalità collaborando responsabilmente, nella sua qualità di membro posto al servizio della comunità alla vita politica, economica e culturale dell'umanità.

Libertà e giustizia si condizionano a vicenda. Infatti la dignità umana sta tanto nell'esigenza di autoreponsabilità quanto nel riconoscimento dei diritti degli altri uomini a sviluppare la propria personalità e a collaborare con uguali diritti alla formazione della società.

La libertà, la giustizia e la solidarietà, gli obblighi reciproci che nascono dal vincolo comune, questi sono i valori fondamentali della volontà socialista.

Il socialismo democratico che in Europa ha le proprie radici nell'etica cristiana, nell'umanesimo e nella filosofia classica, non vuole annunciare nessuna verità ultima - non per mancanza di comprensione o per indifferenza nei confronti delle concezioni del mondo o delle verità religiose, ma per rispetto delle scelte di fede da parte dei singoli uomini, sul cui contenuto non hanno da intervenire né un partito politico, né lo Stato.

Il Partito socialdemocratico tedesco è il partito della libertà di spirito. Esso è una comunità di uomini che provengono da diverse correnti di pensiero e di fede. Il loro accordo si fonda sulla comunanza dei loro principi etici ed obiettivi politici. Il Partito socialdemocratico aspira a un ordinamento della vita nello spirito di questi valori fondamentali. Il socialismo è un compito ininterrotto - conquistare la libertà e la giustizia, conservare e dimostrarsi degni di esse.

**Per una società degna dell'uomo**

Dalla scelta in favore del socialismo democratico nascono una serie di richieste fondamentali che devono essere adempiute in una società degna dell'uomo:

Tutti i popoli devono sottostare a un ordinamento giuridico internazionale che disponga di un efficiente organo esecutivo. La guerra non deve essere uno strumento politico. Tutti i popoli devono avere la stessa possibilità di partecipare al benessere del mondo. I paesi in via di sviluppo hanno diritto alla solidarietà degli altri popoli.

Noi combattiamo per la democrazia. Essa deve diventare l'ordinamento generale della vita e dello Stato, perché essa soltanto esprime il rispetto della dignità umana e della sua responsabilità.

Noi ci opponiamo a ogni dittatura, a ogni specie di dominio totalitario e autoritario; perché le dittature disprezzano la dignità dell'uomo, ne annientano la libertà e distruggono il diritto. Il socialismo si realizza soltanto attraverso la democrazia, la democrazia si compie attraverso il socialismo.

I comunisti si rifanno a torto a tradizioni socialiste. In realtà essi hanno falsificato il patrimonio del pensiero socialista. I socialisti vogliono realizzare la libertà e la giustizia, mentre i comunisti sfruttano le lacerazioni della società per erigere la dittatura del loro partito.

Nello Stato democratico ogni potere deve sottostare al controllo pubblico. Gli interessi della collettività devono sovrastare gli interessi del singolo. Nell'economia dominata dalla sete di profitto e di potere sono in pericolo la democrazia, la sicurezza sociale e la libertà personale. Per questo il socialismo democratico auspica un nuovo ordinamento sociale ed economico.

Tutti i privilegi nell'accesso all'istruzione devono essere eliminati. Soltanto le doti e le prestazioni individuali devono permettere l'ascesa di ognuno.

**Proprietà e potere**

Un carattere essenziale dell'economia moderna è il processo di concentrazione che si va continuamente rafforzando. Non solo le grandi imprese determinano in modo decisivo l'evoluzione dell'economia e del livello di vita, ma esse modificano anche la struttura dell'economia e della società:

- Chi nelle grandi organizzazioni econo-

*la Storia*

# Bad Godesberg, il socialismo nel Novecento ricominciò così

*Democrazia, diritti, non violenza ovvero: il movimento è tutto, il fine è nulla... La piattaforma riformatrice del 1959*

miche ha potere di disporre di milioni di marchi e decine di migliaia di lavoratori, non si limita a fare dell'economia, ma esercita il potere su uomini; la dipendenza degli impiegati e degli operai va molto al di là della sfera economico-materiale.

- Laddove predomina la grande impresa non esiste libera concorrenza. Chi non dispone dello stesso potere, non ha le stesse possibilità di sviluppo; in un modo o nell'altro non è libero. La posizione più debole nell'economia è quella dell'uomo in quanto consumatore.

- Con il loro potere, ulteriormente rafforzato da cartelli e consorzi, gli uomini che dirigono la grande industria esercitano un influsso sullo Stato e sulla politica che non è conciliabile con i principi democratici. Essi usurpano il potere statale. Il potere economico si trasforma in potere politico.

Questo stato di cose è una provocazione per tutti coloro che nella libertà e dignità umana, nella giustizia e nella sicurezza sociale vedono le basi della società umana.

Il contenimento del potere della grande industria rappresenta dunque il compito centrale di una politica economica liberale. Lo Stato e la società non devono diventare preda di potenti gruppi d'interesse.

La proprietà privata dei mezzi di produzione ha diritto ad essere protetta e incentivata, fintanto che essa non ostacola la costruzione di un ordine sociale giusto. Le piccole e medie imprese efficienti vanno rafforzate, affinché possano superare il confronto economico con le grandi imprese.

La concorrenza a mezzo delle imprese pubbliche è un mezzo decisivo per impedire il controllo privato del mercato. A queste imprese spetta il compito di far valere gli interessi della collettività. Esse diventano necessarie laddove, per motivi di ordine naturale o tecnico, alcune prestazioni irrinunciabili per la collettività possono essere ottenute in modo economicamente ragionevole soltanto escludendo la libera concorrenza.

Le imprese della libera economia comunitaria che si orientano secondo il criterio della necessità e non della ricerca privata del profitto hanno un'azione regolatrice dei prezzi e giovano ai consumatori. Esse adempiono un'importante funzione nell'ambito della società democratica e hanno diritto a essere aiutate.

Un'ampia pubblicità deve fornire al pubblico la possibilità di guardare dentro le strutture del potere economico e di verificare il comportamento economico delle imprese, in modo da permettere una mobilitazione dell'opinione pubblica contro ogni abuso di potere.

Un efficace controllo pubblico deve impedire ogni abuso di potere dell'economia. I suoi strumenti più importanti saranno il controllo degli investimenti e il controllo delle forze che dominano il mercato.

La proprietà collettiva è una forma legittima di controllo pubblico, cui nessuno Stato moderno può rinunciare. Essa serve al mantenimento della libertà di fronte allo strapotere dei grandi gruppi economici. Nella grande industria il potere decisionale è caduto per lo più in mano a manager, che lo esercitano al servizio di potenze anonime. In questo modo la proprietà privata dei mezzi di produzione ha perduto in gran parte il suo potere decisionale. Il problema centrale di oggi è questo: il potere economico. Laddove non è possibile con altri mezzi garantire un ordine sano dei rapporti economici di

L'Unità, che in primo luogo vuole essere il giornale della nuova sinistra, ha deciso di pubblicare una volta a settimana, in una pagina intera, testi o brani di opere che hanno segnato il dibattito in passato e continuano a far discutere anche oggi, per contribuire alla ripresa del riformismo di sinistra in Italia. La scelta dei documenti è fatta da Alessandro Roncaglia ed altri.

A cura di Paolo Sylos Labini.

potere, la proprietà collettiva diventa utile e necessaria.

Ogni cumulo di potere economico, anche nelle mani statali, comporta dei pericoli. Per questo la proprietà collettiva dev'essere regolata secondo i principi dell'autonomia amministrativa e della decentralizzazione. Nei suoi organi amministrativi devono essere rappresentati tanto gli interessi degli impiegati e degli operai quanto quelli pubblici

e dei consumatori. Non la burocrazia centralizzata, ma la collaborazione responsabile di tutti i partecipanti è il miglior mezzo per servire la comunità.

**I sindacati nell'economia**

Tutti gli operai, impiegati e funzionari hanno il diritto di riunirsi in sindacati. Nell'economia attuale i lavoratori sono alla mer-

cè di coloro che detengono le posizioni di comando nelle aziende e nelle loro associazioni se, per poter contrattare liberamente le proprie condizioni di lavoro, non vi contrappongono la loro forza solidale, ordinata democraticamente in sindacati autonomi. Il diritto di sciopero fa parte degli ovvi diritti fondamentali degli operai e degli impiegati.

I sindacati lottano perché ai lavoratori venga data una parte equa del frutto del lavoro sociale e per il diritto di cogestione nella vita economica e sociale.

Essi lottano per una maggiore libertà e agiscono in rappresentanza di tutti i lavoratori. Essi sono pertanto portatori essenziali del processo permanente di democratizzazione. Un importante compito del sindacato è quello di rendere ogni lavoratore capace di una continua collaborazione e di fare in modo che egli sia in grado di servirsi di queste capacità.

Gli operai e impiegati che forniscono il contributo decisivo alla vita economica del paese sono stati finora esclusi da un'efficace cogestione. La democrazia richiede però la partecipazione dei lavoratori nelle aziende e in tutta l'economia. Da subalterno dell'economia, il lavoratore deve trasformarsi in cittadino dell'economia.

La cogestione nell'industria del ferro e dell'acciaio e nell'industria estrattiva del carbone rappresenta l'inizio di un nuovo ordinamento economico. Essa deve trasformarsi in uno statuto imprenditoriale democratico per la grande industria. Dev'essere assicurata la cogestione dei lavoratori negli organi di autoamministrazione dell'economia.

**La scuola**

L'educazione e l'istruzione devono dare la possibilità a tutti gli uomini di sviluppare in modo incondizionato le loro capacità e predisposizioni. Esse ne devono rafforzare la capacità di resistenza contro le tendenze conformistiche del nostro tempo. La conoscenza e l'appropriazione dei valori culturali tramandati e la familiarità con le forze che stanno alla base della vita sociale contemporanea sono i fondamenti di un pensiero indipendente e di un giudizio spassionato.

La gioventù dev'essere educata collettivamente, nelle scuole inferiori e superiori, nello spirito del rispetto reciproco, alla libertà, all'autonomia, alla responsabilità sociale e agli ideali della democrazia e della comprensione tra i popoli, onde raggiungere nella nostra società, e con i suoi molteplici sistemi ideologici e morali, un atteggiamento e uno stato d'animo di comprensione, di tolleranza e di altruismo. A questo scopo, nel piano di studi di tutte le scuole deve essere compresa in misura adeguata l'educazione civica.

L'educazione alle arti e l'attività manuale devono avere un grande peso nella formazione dell'individuo. Lo Stato e la società hanno il dovere di fornire a tutto il popolo, attraverso l'educazione e le istituzioni culturali, la confidenza con l'arte e con la creazione artistica.

Tutte le nazioni hanno il dovere di combattere con sforzi comuni la fame, la miseria e le pestilenze. I paesi in via di sviluppo hanno diritto a un aiuto generoso e disinteressato. Il loro sviluppo economico, sociale e culturale deve ispirarsi alle idee del socialismo democratico, affinché essi non finiscano per ricadere in nuove forme di oppressione.



Un elicottero recupera superstiti, otto uomini e tre bambini, di un incendio scoppiato al nono piano di un grattacielo a Ramsgate nel Kent.

## I comunisti nel cuore e il partito che non lo è più

Federico Palma, Bologna

Cara Unità, seguendo la vostra rubrica quotidianamente, noto con piacere che sempre più persone cominciano ad avere coscienza di ciò che sta alla base della crisi di azione e d'identità dei Ds. In questo senso non credo che l'ormai prossimo congresso possa svolgere quella funzione di panacea che i dirigenti diessini si aspettano. La verità è che questo partito è riuscito nella titanica impresa di perdere, in 10 anni, quella capacità comunicativa e incisività politica che hanno caratterizzato l'azione del vecchio Pci. Si è perso ogni contatto con le masse lavoratrici ed il partito è diventato espressione di una classe borghese e di persone illuse ancora di votare una forza che prosegua coerentemente l'ottimo lavoro svolto dal Pci. Nel nostro fin troppo vasto panorama politico esistono altre forze che non si sono vergognate della loro storia, ma che da questa vogliono ripartire per il futuro. Non mi riferisco certo a Bertinotti, da tempo dimentico del concetto di unità, ma all'unico partito che, nella sua ancora piccola capacità di azione, propone continuamente agli stessi Ds una federazione delle forze di sinistra all'interno dell'Ulivo, e cioè quello dei comunisti italiani. Forse è giunto il momento di valutare se si è ancora comunisti nel cuore o se si preferisce rimanere da comuni-

sti pentiti in un partito che non lo è più. Ringrazio e buon lavoro.

## «Telethon finanzia solo la migliore ricerca genetica»

Filippo degli Uberti, capo ufficio stampa Telethon

Egregio direttore, nell'articolo di prima pagina dell'Unità di oggi (cioè di ieri per chi legge, ndr) a firma Chiara Saraceno, intitolato "Sanatorio, condoni e altri doni", ho notato con dispiacere una lunga e abbastanza critica citazione di Telethon.

Vorrei semplicemente evidenziare che la finalità di Telethon è quella di trovare le cure per le malattie genetiche ed il finanziamento della (migliore) ricerca è l'unica via percorribile per sperare di ottenere risultati decisivi. Questo è solo questo è quanto Telethon si è prefissato, augurandosi, come di recente affermato, che tutta la ricerca italiana, sia essa pubblica che privata, decida di muoversi in questa direzione.

Ovviamente c'è una condizione essenziale da rispettare: quella dell'autorevolezza, della credibilità e dell'indipendenza dei valutatori, che quindi giudichino, senza preclusioni o pregiudizi di sorta, solo in base alla qualità dei progetti di ricerca presentati. La prego di non considerare questa mia una richiesta di rettifica ma solo una doverosa precisazione. Con stima.

**DIRETTORE RESPONSABILE:** Furio Colombo

**CONDIRETTORE:** Antonio Padellaro

**VICE DIRETTORI:** Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)

**REDATTORI CAPO:** Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciccone

**ART DIRECTOR:** Fabio Ferrari

**PROGETTO GRAFICO:** Mara Scanavino

**Direzione, Redazione:**  
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
 ■ 20123 Milano, via Torino 48  
 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

# l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

**PRESIDENTE:** Andrea Manzella

**AMMINISTRATORE DELEGATO:** Alessandro Dalai

**CONSIGLIERI:** Alessandro Dalai, Francesco D'Etto, Giancarlo Giglio, Andrea Manzella, Mariolina Marcucci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."

**SEDE LEGALE:** Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

CONFESSIONE: 3088 (01/13/98)

iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democristo di Sinistra - Tullio. Iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 455

Stampa: **Sabo s.r.l.** Via Caracciolo 26 - Milano  
 Pagine: **Bies S.p.a.** Via Sardi 87 - Paderno Dugnano (MI)  
**Serom S.p.a.** Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Roma)  
 DISTRIBUZIONE: **AGN Marco** Via Fontana, 27 - 20126 Milano

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ  
**P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l.** Via Mecenate, 89  
 20138 Milano - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.41

**AREE:**

- **LOMBARDIA - ESTERO:** 20138 Milano Via Mecenate, 89  
 Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.403
- **PIEMONTE e VALLE D'AOSTA:** Stockholmi  
 10128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011.581.1300 - Fax 011.591168
- **LIQUIRIA:** P.le Spada  
 98121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010.596552 - Fax 010.5285537
- **VENETO FRIULI TREVENTINO A.A. e MARITTIMA:** Ad. Fr. Pubblica  
 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049.652189 - Fax 049.650986
- **EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO:** Ad. Fr. Pubblica  
 40139 Bologna Via d'Azeglio, 9 - Tel. 051.2967059 - Fax 051.2968279
- **PUBLICITÀ LOCALI:** 40121 Bologna, Via del Borgo, 85A  
 Tel. 051.4249951 - Fax 051.4213112
- **MARCHE e TOSCANA:** Prima Pubblica Editoriale srl  
 47021 Dogana Rep. S. Marino Via L. Anselmi, 8  
 Tel. 0549.368181 - Fax 0549.363994
- **LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE:** Area Nord/Piem.  
 00148 Roma Via Salara, 236 - Tel. 06.852151 - Fax 06.8526739
- **ABRUZZO:** P.le Spada, 42 scala A piano 2 Int. B  
 Tel. 085.4187711 - Fax 085.420596
- **SARDEGNA:** 09100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070.608811 - Fax 070.675895

La tiratura dell'Unità del 3 luglio è stata di 140.357 copie



# FIORDILOTO

Con una semplice telefonata o un click potrai gustare

## I GRANDI PRODOTTI TIPICI MARCHIGIANI

in confezione a sole

~~L.150.000~~ **L.99.000\***

Il pacco è così composto:

- 1) Bottiglia di Verdicchio dei Castelli di Jesi DOC
- 2) Bottiglia di Marche Rosso IGT
- 3) Bottiglia di Spumante BRUT Zaccagnini - Riserva FIORDILOTO (strepitoso!)

- 4) Bottiglia di Olio extra vergine della Cilestra da 0,5 Lt. (vincitore Ercole Olivario 2000)
- 5) Pasta all'uovo di Campofilone Tipo Maccheroncini
- 6) Pasta all'uovo di Campofilone Tipo Fettuccine

- 7) Pecorino Marchigiano da 600gr.
- 8) Salame Tipo Fabriano da 500gr.
- 9) Tartufata da 180 gr. (ideale per crostini e primi veloci)
- 10) Antipasto di verdure gr. 212
- 11) Piccantolio (condimento pronto a base di peperoncino - gusto delicato)

\* + Spese Spedizione



**Approfittatene  
Subito! Offerta  
prorogata sino al  
31 luglio 2001!**

Si accettano ordini telefonici, via fax o internet.

Tel. 071.7451378 · Fax 071.7498249 · [www.italyfiordiloto.com](http://www.italyfiordiloto.com)